VITA

DELLA MADRE SUOR MARIA

MARGHERITA NERUCCI

DI MONTEPULCIANO

MONACA VELATA NEL VENERABILE MONASTERO DELLE CAPPUCCINE DI S. CHIARA

NELLA TERRA DI SANTA FIORA IN TOSCANA

DESCRITTA DA B. L. D. SACERDOTE, E DEDICATA AL DIVINISSIMO

GESU' BAMBINO

E ALLA DIVINA MADRE

LA SS. VERGINE MARIA

IN VITERBO MDCCLXXXV.

PER IL POGGIARELLI

CON LICENZA DE' SUPERIORI

DIVINISSIMO GESU' INFANTE, E DIVINA MADRE MARIA

Ivinissimo Pargoletto Gesù, Voi ſiete d' ogni Santità creata la fonte viva, da cui ſi partono ruſcelli innumerabili di Grazia, e di Santificazione ad irrigare, e inveſtire le anime di tutti i Giuſti; e Voi Madre divina Maria SS. d' ogni Grazia, e Santità ſiete il Canale benefico, e il cuſtode geloſo. A voi però deve ritornare d' ogni anima giuſta l' onore, e la gloria di un' amor tenero, e riconoſcente Ma della Santità, di cui voi divino Infante ornaſte queſta voſtra diletta Serva, e Spoſa Suor Maria Margherita, di cui prendo a deſcrivere le virtuoſe azzioni; Voi in iſpecial maniera nel miſtero amabiliſſimo della voſtra divina Infanzia foſte l' Autore; E Voi divina Madre Maria della medeſima voſtra Figlia avete coltivata, fomentata, cuſtodita, e difeſa con ineffabile ſollecitudine, e Amore la Santità. Voi Gesù Bambino da Pargoletta la preveniſte con mirabile tenerezza per il miſtero della voſtra Infanzia; Voi diſponeſte, che nella Solennità della voſtra Natività ſi comunicaſſe ſacramentalmente la prima volta inebriandola delle voſtre ineffabili ſoavità: Voi più volte le ſignificaſte, che in queſto miſtero l' avevate deſtinata ad amarvi, e onorarvi ſingolarmente: Voi divinamente in queſte ſembianze di Pargoletto l' arricchiſte dei voſtri divini Doni; e le ordinaſte, che doveſſe la medeſima eſſere la Propagatrice di queſta teneriſſima divozione. Adempì

pì fedelmente la vostra Diletta il vostro ordine personalmente nella sua Ven. Comunità, che ora si distingue, e caratterizza tra le famiglie religiose con la tenerezza di amore per Voi divin Bambino; e per il mondo tutto spero, che otterrà il suo, e il vostro intento con la descrizione delle sue Virtù, e delle ineffabili misericordie, e dolcezze che voi spargete, e diffondete su i veri divoti della vostra sacra Infanzia: Voi finalmente voleste prendere la custodia delle sue spoglie disponendo, fuori di ogni umana espettazione, che morta fosse sepolta appunto dove, quel Ven. Monastero conserva in devoto presepio, perenne la rimembranza della vostra Natività. E Voi Madre divina, Voi pure pargoletta l' accoglieste sotto il vostro Manto; Voi, in ogni sua età, la istruiste a rendersi più virtuosa, e più piacente agli occhi del vostro divin Pargoletto. Non fu mai desolata, che Voi non l' abbiate consolata, non mai tentata, che non l' abbiate difesa contro gli infernali assalimenti; Voi finalmente, morta accoglieste il suo felice spirito, e lo presentaste al vostro divino Figlio, che lo ricevette più, che da Giudice, da Sposo divinamente Amante. A Voi dunque si deve ogni gloria, a Voi l' onore, che potrà risultare, mercè la vostra Grazia, e Assistenza, in chi legge queste gloriose azoni della vostra Diletta. Voi però Pargoletto divino; Voi divina Madre Maria assistete chi legge questa Vita, e con la vostra divina Luce, fate, che ogni imperfezione inserita da me nello scrivere venga assorbita dagli splendori della vostra Grazia; e quindi ogni lettore sia tratto a Voi dalla ineffabile vostra Misericordia, e dalla dolcezza del vostro divino Amore.

AL LETTORE

I preſento, pio Lettore, in queſta vita di Suor Maria Margherita Nerucci, un oggetto da ammirare, e inſieme un' eſemplare da imitare. Ammirerete la divina Bontà, che sì largamente diffonde, e comunica i doni ſuoi a un' anima, che veramente lo ama: imiterete le virtù, con l' eſercizio di cui promoſſe in ſe la Serva di Dio il divino Amore. Eſercitò, è vero Suor M. Margherita con ammirabile perfezione le virtù; ma troverete in ciaſcuna molte pratiche adattabili facilmente a ogni ſtato, e condizione di perſone ſpirituali. Vi ſono poi nella Chieſa di Dio anime coraggioſe, che aſpirano a perfezione ſomma. Senza fallo però la lettura di queſta ſtoria vi ecciterà a lodare Iddio, cui conoſcerete ſempre più ammirabile nei ſervi ſuoi, e riconoſcendolo tanto munifico, vi ſentirete moſſo ad amare, con amor grato, quello, che a tanto eccеſſo ama gli amanti ſuoi, e con ineffabili doni gli arricchiſce. Con queſta diſpoſizione d' animo troverete nelle deſcritte virtù paſcolo proprio di un' anima, che amando Iddio accoglie volentieri ogni pratica, che conduce al divino amore, con eſſa lo coltiva, lo fomenta, e accreſce.

Ho tratta la vita, che prendo a deſcrivere da un ragguaglio di eſſa, che ſcriſſe una Religioſa di quel Ven. Monaſtero. Queſta per molti anni compagna, e confidente di Suor Margherita, e eſatta oſſervatrice per ſua propria edificazione, delle virtù di lei raccolſe minutamente tutto ciò, che ella aveva oſſervato, e quello, che potè ſapere dalle altre religioſe, e deſcriſſe il tutto per preciſa ubbidienza impoſtale dal ſuo Prelato Monſignor Angelo Venizza, il quale volle aſſicurate, che non periſſero memorie tanto prezioſe per la comune edificazione di quella Venerabile Comunità.

Ho tratta la vita interna delle Serva di Dio dagli ſcritti della medeſima; poichè obbligata dai ſuoi Superiori, dovette ſcrivere quanto giornalmente paſſava tra Dio, e l' anima ſua, ciò che fu uno degli eſercizj più doloroſi, che Ella continuò preſſo che fino al termine della medeſima ſua vita.

La ſcienza, prudenza, e vigilanza dei Confeſſori di quella riſpettabile Comunità ſingolarmente del P. Franceſco Maria di Caſtel del Piano M. R. ci danno tutta la deſiderabile ſicurezza, che Suor M. Margherita, ha camminato ſempre la via non dubbia della religioſa perfezione fino a ſalire alla ſomma altezza di eſſa.

Queſti, uomo illuminato, e verſatiſſimo nelle vie di Dio, per le quali lungo tempo ha guidate molte anime grandi, prima da Sacerdote ſecolare, e poi eſſendo Religioſo reſſe il governo ſpirituale, Confeſſore di quella religioſa Famiglia ſopra a quindici anni; e fu queſti, che veſtì dell' abito religioſo la Serva di Dio, accolſe la ſolenne profeſſione, e guidò fedelmente lo ſpirito

del

della medesima nelle vie difficili, per quella, che è la sicura della ubbidienza, umiliazione, mortificazione, abbjezione, e starei per dire di un'annichilamento totale della volontà della Serva di Dio. Morto nel 1784. in venerazione e odore di santità.

Nella lunga pratica, ch' ebbe il P. Francesco Maria della virtù di Suor Margherita, concepì alta stima di essa, che sempre aumentò mirabilmente, e espresse in tre attestati, che egli fece in differenti tempi, per sodisfare alle premure dei Superiori di quelle religiose, e sua propria, perpetuando con essi la memoria della Santità sublime della Serva di Dio, delle grazie segnalate, e dei doni, di cui si compiacque la divina Bontà di adornare, e arricchire la sua fedele Amante.

Dice nel primo sotto il dì 8. Aprile 1768. di avere nei molti anni, nei quali resse lo spirito di lei, conosciuta in essa invariabile l' idea di perfetta religiosa, osservante di sua regola, e adorna di tutte quelle virtù, che formano il carattere di Serva di Dio. Dice di avere conosciuto in lei costante lo spirito di estrema povertà, ubbidienza, ammirabile umiltà, rigida mortificazione di tutt' i sensi, e inalterabile pazienza nelle frequenti infermità. Rileva la prudenza di lei nel parlare, consigliare, e animare le sue religiose sorelle. Che ammirò sempre la vivezza delle massime di nostra S. Religione, e il prodigioso lavoro della divina grazia, che operava in lei divine Comunicazioni, e intelligenze sublimi, che viepiù l' accendevano in amore verso Iddio, carità verso il prossimo, e zelo della eterna salute di esso; le cagionavano vile stima di se stessa, e nel tempo stesso fortezza d' animo contro tutti gli assalti interni, e esterni del demonio.

La conobbe sempre più costantemente guidata dalla divina grazia nelle desolazioni di spirito, quando vedevasi priva di ogni umana, e divina consolazione posta in una cieca torbida notte, che la metteva in cruda impossibilità di godere del suo patire: *Agones, omni morte amariores*. Allora la scorgeva, dice egli, non solamente rassegnata, ma ancora riposata nel medesimo patire, e abbandonata nella divina Providenza; e termina con dire, che quel concetto, che egli formò di essa viva, crebbe in lui dopo la morte perchè fu morte antiveduta, e preziosa nel cospetto di Dio.

Nel secondo attestato alquanto più esteso del dì 13. Aprile 1779. oltre il già detto, rileva la innocenza battesimale, e purità verginale, ch' ella conservò sempre con ammirabili industrie di custodia dei sentimenti, di Orazione, di continua mortificazione. La rassegnazione di essa, anzi la giocondità nel suo patire, in cui lodò sempre, e benedì, e ringraziò Iddio per le Croci, che le dava, quantunque fossero spesso superiori alla debolezza umana.

Descrive la vivezza della Fede della Serva di Dio, la fermezza della Speranza, e l' ardore della Carità verso Iddio, e il prossimo. Indi le virtù Cardinali, con tutte le altre proprie del suo stato, di cui la riconobbe sempre adorna con immenso cumulo di straordinarj doni di Dio. E che in questi si dimostrava profondissima l' umiltà di lei; poichè quanto più alti erano i divini favori, tanto più viva era la cognizione della sua indegnità, conoscendo,
di-

diceva ella stessa, *la sua ingratitudine estremamente brutta, e vergognosa*. Laonde era bene spesso necessaria l' autorità dei Confessori per quietarla, e toglierle i timori, che le sorgevano nell' animo in occasione dei favori di Dio. Che la brama di patire la faceva chiedere a Dio *sempre patire, e non mai godere*. Che finalmente la riconobbe sempre ricca di quelle virtù, e doni, che si leggono nelle vite di molti Santi, e Sante, che si venerano nella S. Chiesa.

Confessa il P. Francesco Maria, che le conferenze di spirito, che teneva la Serva di Dio, erano per lui stesso acuti stimoli alla perfezione del suo stato, e chiude l' Attestato con la narrativa di tutto il prodigioso, ch' egli esaminò, e riconobbe nel cadavere della Serva di Dio nei sette giorni, che rimase insepolto, come io riporterò fedelmente nel Cap. 19. del 4. libro.

Poco appresso il dì 1. Maggio 1779. confermando il sopradetto, aggiugne d' avere udito in varie conferenze tenute con alcune religiose dopo la morte di Suor M. Margherita, quelle visioni circa il beato transito della medesima, le quali riporterò nel Cap. 18. del 4. libro di questa vita.

Il Rev. Signore D. Vittorio Signorini stato Confessore in quel Ven. Monastero dal 1745., fino al 1751. dette subito dopo la morte della Serva di Dio amplissimo attestato scritto, e sotto scritto di propria mano, in cui attesta di avere sempre riconosciuta nella medesima grande purità, e nettezza di cuore; un' esercizio non interrotto di tutte le virtù, che formano lo stato di perfetta religiosa; sublime grado di orazione, nella quale era molto favorita dal suo celeste Sposo Gesù, con divine comunicazioni, lumi perenni, senza che egli abbia mai potuto conoscere nella medesima attacco alcuno a questi doni di Dio, che anzi la conobbe sempre in chiara cognizione del proprio nulla, e quindi in bassa stima di se, grande amore verso Iddio, carità verso il prossimo, e desiderio di patire. Così egli il dì 30. Maggio 1760.

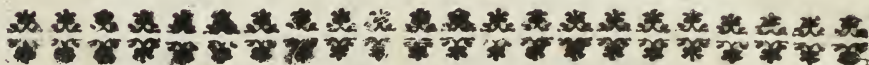
Il medesimo con lettera de' 27. Maggio 1779. dopo la conferma di ciò, che abbiamo riportato, fa speciale menzione della minuta osservanza di tutto quello, che per suggerimento del divino suo Sposo, Ella si prescrisse nel 1737. per passare in esercizio interno tutto il giorno, e conchiude, che la giudica posta in alto grado di gloria in Cielo, corrispondente alle somme virtù esercitate da lei, e al patire continuo a somiglianza di Gesù suo divino Sposo.

Il Rev. Signore D. Paolo Antonio Mori, che dalla morte della serva di Dio, fino a questo giorno, che scrivo, esercita con ammirabile vigilanza, carità, e profitto spirituale di quelle Religiose l' impiego di Confessore in quella Ven. Comunità, fa egli pure il suo attestato, e narra tutto ciò, che io riporterò nel Cap. 18. del 4. libro.

Ho voluto, pio Lettore, porre innanzi agli ocche vostri queste autorevoli testimonianze, poichè, non essendo introdotta la causa di beatificazione della Serva di Dio, nè avendo però potuto trarre la storia di questa vita dai Processi, possiate conoscere, che ho cercato di supplire con quella autorità, che nella vita morale si può desiderare, su di cui ancora sogliono essere fondati i Processi medesimi della maggiore importanza. Vi prego ogni bene, e vivete felice.

IMPRIMATUR,

Si videbitur R. P. Mag°. S. P. A.

Martinus Cordella Vicarius Generalis.

IMPRIMATUR,

Viterbii VIII. Julii 1785.
Fr. V. M. Corona O. P. Rmi.
P. M. S. P. A. Vic.

LIBRO I.
DELLA VITA DI SUOR MARIA MARGHERITA NERUCCI

NEL SECOLO
CAP. I.

NASCITA DI SUOR M. MARGHERITA, E SUA PUERIZIA, NOMINATA NEL SECOLO AGNESE

IN Montepulciano, Città della Toſcana, ſeconda patria di uomini illuſtri per lettere, per dignità eccleſiaſtiche, e per Santità di vita, nacque Suor Maria Margherita Nerucci il di 13. Decembre 1714. dal Dottor Franceſco Saverio Nerucci onoratiſſimo Cittadino, e da Franceſca Bocci della terra di Chianciano. Nello ſteſſo giorno col nome di Agneſe fù rigenerata col Santo Batteſimo alla divina grazia, cui non ſolamente conſervò ſempre illibata; ma altresì, con aſſiduo eſercizio di ogni più ardua virtù, accrebbe mirabilmente, e moltiplicò per lo ſpazio di 45. anni, che viſſe, fino all' ultimo ſuo reſpiro.

Non tardarono i Genitori a conoſcere la felice prevenzione della grazia nella loro prole. Appena Agneſe ebbe libe-

re le mani dalle fasce, che presa una Immagine della SS. Vergine col divin suo figliuolo nel seno, fissò in questi cari oggetti gli occhi così immobili, e amorosi, che fece tenerezza a chi la mirò in atteggiamento tanto espressivo. Crebbe poi la maraviglia dei domestici, quando osservarono, che da qnel tempo cominciò quella Sacra Immagine a formare la delizia della Bambina, cui spesso tornava a vagheggiare: anzi divenne costume dei domestici, qualora piangeva, farla subito contenta, e ridente ponendole in mano la sua cara immaginetta. Così suole la divina providenza far conoscere il bel chiarore della Santità delle anime grandi, fino dai primi albori dei loro giorni.

Non molto appresso, cioè nell' età di due anni con nuovo prodigio Agnese obbligò, e strinse per Gesù pargoletto tutti gli affetti suoi. In qual maniera ciò avvenisse, non ci è noto. Riferirò solamente a questo proposito ciò, che ella stessa lasciò scritto nel diario, con cui essendo religiosa, fù obbligata dai suoi superiori, per esercizio di ubbidienza, a rendere minuto conto di tutto quello, che passava tra Dio, e l' anima sua. In questi scritti nel dì 22. Novembre 1746. riferendo la serva di Dio una intima comunicazione divina, dopo aver descritti in parte gli eccessi di amore, che aveva sperimentati in essa, così conchiude = *Ma troppo sarei lunga, se io dovessi riferire tutti gli affetti del mio Cuore verso il mio divin pargoletto Gesù. Basta, che io dica, che di due anni mi innamorò di se stesso, distillando in me gran tenerezza, e amore a questo gran mistero.* Con questi tratti, la divina grazia, prevenendo ogni uso naturale di ragione, consacrò a Dio tutti interi i giorni di quest' anima fortunata; e fù questo il principio di quella

Soa-

ſoaviſſima divozione, che ebbe Agneſe, a queſto miſtero della divina Infanzia di Gesù, e crebbe in lei mirabilmente; premiata con ineffabili doni dal divino ſuo ſpoſo nelle amabili ſembianze di pargoletto; come averemo in appreſſo frequente occaſione di riferire.

Creſceva intanto la Bambina Agneſe, e ſpiegava grazia ſingolare, a cui dava riſalto ſomma ſaviezza, e modeſtia angelica. Quindi la Madre fu aſſai ſollecita a ſecondare le divine tracce, inſinuando nell' animo tenero della Figlia la pietà, e divozione. In tali circoſtanze ammirò ſempre nella medeſima non ſolamente ſtudio indefeſſo per apprendere quanto le era inſegnato, ma ancora un deſiderio continuo di ſentire nuove iſtruzioni, e di tutte le divote pratiche voleva ſapere il ſignificato, e il fine a cui erano dirette, moſtrando in ciò una certa anſietà, e un certo ſpirito, che aveva del ſovrumano. Domandò nell' età di ſoli tre anni che coſa foſſe il Cielo, e chi dimoraſſe in eſſo; e avendole riſpoſto Margherita ſua amoroſa Nonna, che quel Cielo era la ſede di Dio, che formava la sù il Paradiſo dei Santi, e degli Angeli ſuoi; ſubito ſi acceſe in deſiderio di portarviſi, per vedere, diceva, Iddio, gli Angeli, e i Santi, e con amabile ſemplicità incominciò a importunare i domeſtici, perchè le inſegnaſſero la via; e quelli, affidati alla ſemplicità dell' età, le diſſero, che conveniva avere le ali per ſalire tant' alto. Un dì a ſomigliante riſpoſta ſi tacque e ſtando alquanto come ſoprapenſiero: *Già lo sò*, ripiglia, *già lo sò: ſono le ali della fede, che io ho già nel Cuore.*

Ceſsò di fare tali richieſte, ma conſervò ſempre il deſiderio di vedere Iddio, gli Angeli, e i Santi in Cielo.

Passava però spesso lunghi tratti di tempo, ancora nel sommo inverno, presso una finestra, e mirando fissa al Cielo, andava tra se così discorrendo: *Quando anderanno le genti al Cielo, si aprirà, ed io vedrò Iddio, e i Santi*. E talora per desiderio vivo diceva: *Mio Dio apparite un poco, che io vi veda*. Pietoso Iddio! non tardò di fare paghi i vivi desiderj della sua tenera amante: poichè mentre una sera stava riguardando il Cielo, e inviava i suoi caldi sospiri, si aprì il Cielo inanzi agli occhi suoi, e soavemente estatica contempla in esso il bello oggetto delle sue brame. Qual cosa vedesse, e come la vedesse, non si è potuto sapere, non sapendo ella ridire alcun' altra cosa, fuori che queste parole: *Bello Bello è apparito in Cielo, e io l ho veduto*.

Ma se la lingua balbuziente non sapeva ridire quanto aveva veduto sentì il Cuore l' energia della contemplata divina Bellezza; si che al semplicemente rammentarsi di questa celeste visione, si sentiva infiammare il Cuore, e liquefare per divino amore. E fatta discepola dello stesso Iddio, che internamente la istruiva, si diè a cercare ogni via, onde compiacerlo con ogni esercizio delle più serie virtù, non sofferendo giammai un cuore innamorato del suo Dio rimanersi ozioso in ciò, che riguarda il compiacimento divino. Sentì un giorno dire che Iddio gradiva la carità verso i poveri, e Agnese rivolse subito le sue industrie, per mettere insieme quanto le era dato per le sue colazioni, e merenda, e a una cert' ora ogni giorno si stava in attenzione, e passando per la strada qualche poverina la chiamava, e le dava la carità preparata.

Udì similmente, che era atto virtuoso di carità, il visita-

tare gli infermi, e Agnese in quella tenera età, si toglieva furtivamente di casa, e condottasi allo Spedale vicino, si faceva d' appresso a ciascuna inferma, e con amabile grazia dimandava loro, e come stassero, e se avevano bisogno di alcuna cosa. Per lo più le inferme ammirando la semplice innocenza della Bambina, le rispondevano con un sorriso, a cui ella diceva: *Or bene anderò a dire in Chiesa per voi l' Ave Maria.* Ma se alcuna le significava il suo bisogno, ella subito si portava ad avvisare la infermiera dell' occorrente, e recitata in Chiesa l' Ave Maria, si ritornava a casa. Diche però avvedutisi i Genitori le vietarono di più farlo; e poichè le dissero, che era mal fatto l' andare sola per la Città, si prese grave pena, per timore di avere disgustato, con questo malfatto il suo Dio, e si diè a una somma ritiratezza, modestia, e ammirabile tenor di vita.

CAP. II.

Tenore di vita di Agnese nell' Età di quattro anni.

IL divino amore, che aveva destinata Agnese a gran patire, incominciò ad esercitarla fino da questi primi anni, togliendole con la morte la sua amatissima Madre. Potè tanto l' amore della tenera Figlia verso la Madre, che alla nuova della seguita morte, si svenne. Poichè fù ritornata nè sentimenti, fatta l' offerta a Dio della madre, ella medesima si offerì al suo Gesù, che fino d' allora soleva chiamare *il mio sposino*. Indi rivolta alla Vergine Santissima con umil cuore, fervida preghiera e calde lacrime si offerì a lei per figlia, suppli-

plicandola a voler essere a lei in avvenire in luogo di Madre, e protestandosi, che in ogni occorrenza sua, a lei, come ad amorosissima Madre, averebbe fatto ricorso con figliale fiducia, e affetto. Accettò la divina Madre l' offerta. Da questo tempo in poi non permise, che la buona Figlia rimanesse delusa giammai nella sua fiducia, e noi stessi conosceremo, come Agnese sperimentò sempre sollecito, e amoroso il materno patrocinio di Maria, che riguardò sempre, venerò, e amò come sua carissima Madre.

Il tenore della vita di Agnese era veramente degno di una, cui la divina Madre aveva presa per Figlia. In ogni suo atto traluceva virtù superiore alla età sua. Rara, e singolare era la sua sommessione, alla servitù stessa godeva di ubbidire, la quale, abusando della docilità della piccola Padrona, la agravavano, ancora di quelle faccenduole, che erano proprie della servitù.

La sua modestia giunse all' eccesso, se vi può essere eccesso in questa virtù, singolarmente nelle fanciulle. Da che udì, che non era conveniente rimirare gli uomini, non vi fù, chi abbia avuto un suo sguardo; nepure si arrischiava di fissare gli occhi nel proprio suo genitore. Vi era in una stanza di sua casa un Salvatore di rilievo; Agnese, non sapendo essere figura del suo Gesù, cui ancora non conosceva, se non nelle sembianze di Bambino, e credendolo figura di un puro uomo, non solamente non si fermava a guardarlo, ma ancora ogni volta, che passava innanzi a quella immagine, si ingegnava di farle ogni sorte di puerili sbeffi; e se non avesse temuto di dispiacere al Padre suo, l' avrebbe ridot-

dotto in pezzi. Durò in questo inganno fino a tanto, che Gesù stesso non la ritolse, facendosi conoscere per quello, che era. Come accadesse ciò, non ci è noto; ma egli è certo, che ella si prese gran pena del passato suo inganno; e essendo già Religiosa soleva dire = *Io ho fatto come li Ebrei. Mi sono ingegnata di oltraggiare il mio Dio. Ma gran misericordia! quando doveva cacciarmi nell' Inferno, con amorose parole mi abbracciò qual figlia.*

La divozione di Agnese alle cose divine cagionava ammirazione, e tenerezza a tutti i domestici. Appena cominciò a reggersi in piedi, e formare qualche parola, cominciò ancora a ritirarsi soletta avanti a una Immagine della SS. Vergine, che aveva il divino suo Figlio nel Seno. Inanzi a questa si stava immobile, e di tanto in tanto interrompendo il silenzio ripeteva con affetto, questa breve, ma sugosa orazione, che lo spirito divino le aveva suggerita internamente; *Gesù e Maria perdonate, e salvate tutti, acciò vi veggano.* Si studiava di procacciarsi qualche compagna, a cui avendo insegnata la sua orazione, la conduceva al suo oratorio, e insieme la ripetevano molte volte.

Margherita Nerucci nonna di Agnese, donna, che visse sempre con esemplarissima pietà, e nella cui morte tremò, come è fama, la stanza, e morta spirò gratissima fragranza, ebbe in cura Agnese, doppo la morte della madre. Questa pia donna, per secondare la divozione della nipote, le fece dono di un presepio, dicendole, che così Gesù volle nascere per nostro amore. Dono fù questo regolato dalla divina Providenza; poichè con la rappresentazione di questo mistero, ebbe campo Agnese di

fo-

fomentare, nutrire, e crescere quella tenerezza, che da qualche anno prima il divino sposo le avea infusa nel Cuore. A questo Bambino consacrava tutte le sue delizie. Chi voleva trovare Agnese, bastava cercarla inanzi al suo caro Bambino. Si prostrava inanzi a lui, gli offeriva tutti i suoi affetti, e senza insinuazione umana al divino suo Pargoletto consacrava la sua Verginità. Intese poi, che Iddio si deliziava di questo giglio, e che la Vergine SS. aveva fatto a Dio simile offerta, e voto, e quindi prese in costume di procacciarsi dei gigli nelle proprie stagioni, gli offeriva al suo Bambino, e gli custodiva con ogni sollecitudine. Si attristava poi, e piangeua, quando vedeva, che i suoi gigli perdevano il candore, e la loro fragranza, temendo, che il suo Bambino non avesse gradito il suo dono. Chiese un dì la Nonna di ciò, che dovesse fare, per mantenere sempre bello il suo giglio, e rispondendole questa, che conveniva essere modesta; ella raddoppiò la sua attenzione per la modestia, già sua carissima virtù.

CAP III.

Spirito di mortificazione di Agnese. E Cura che si prende di Lucrezia sua minor Sorella.

ERa ancora in età, che non pareva atta a farle conoscere il valore della volontaria mortificazione; ma l' amore del divino suo sposo, che a lei lo insegnò, prevenne l' età; e avendo inteso, che il suo Gesù, per nostro amore patì ogni eccesso di pene, prese ella ad esercitarsi, per quanto le era possibile, nella mortifica-

zio-

zione. Privavasi spesso di quel cibo, che più avrebbe gradito, e si poneva delle piccole pietruzze tra le scarpe, per rendersi doloroso ogni passo. Spiegò Agnese molto più lo spirito di mortificazione, quando, avvedutasi del suo naturale acceso, e inclinato al risentimento, si pose in animo di domarlo ad ogni costo, per amore del suo sposo Gesù. Rivolse tutta la sua attenzione per vincersi nelle occasioni; ma se talora conosceva con qualche parola violata la legge rigorosissima, che si era fatta di sommessione mansueta, e pronta ubbidienza, subito correva a piangere inanzi al suo Bambino Gesù, gli chiedeva perdono, e prostrandosi segnava con la lingua alcune croci in terra, indi si dava la disciplina.

In questo tempo cominciò Agnese a conoscere la angelica indole, che spiegava Lucrezia sua minore sorella, esultava nel suo spirito nel vedere i bei tratti della divina grazia in essa, e tutta si impiegò a coltivare questi semi divini. Prese a fare sulla sorella le parti, che averebbe fatte una ben accorta e discreta maestra di spirito. Comunicava alla medesima tutte quelle pratiche di divozione, che credeva di gradimento al loro Sposo Gesù. La voleva compagna delle sue orazioni, e siccome ella era Maestra di Lucrezia; così questa col suo esempio era stimolo ad Agnese, e una all' altra era fomento alla pietà, e virtù grande.

Scoprì poi Agnese, che la piccola sorella era dalla divina grazia inclinata al rigore della mortificazione, e penitenza, e quindi si unirono i due genj a studiare ogni maniera per dare sfogo a questa loro inclinazione. Si davano frequentemente la disciplina; si cingevano con funicella la vita, e si accordavano a rendere doloroso il loro sonno, con

porre entro il loro letto tavole, su cui si adattavano a dormire, con avvedimento, che se alcuno dei domestici le vedesse dormire, non si accorgesse della lor penitenza: se non che erano bene spesso mortificate la mattina allo svegliarsi, mentre si accorgevano, che nel tempo del profondo loro sonno erano state visitate dalle donne, che avevano cura di loro, e tolte le tavole, le lasciavano riposare. Siccome in questa, così in ogni altra occasione i domestici avvedutisi dello spirito rigido delle due piccole sorelle, ponevano freno alle medesime, perchè non dessero in qualche pericolosa indiscretezza.

CAP IV.

Agnese comincia a provare le operazioni del divino Amore nel Cuore

IL divino Amore andava crescendo in Agnese notabilmente, fino a cagionarle nel cuore passioni divine, e frequenti trasporti verso il suo Dio. Le accadeva di sentire queste divine operazioni, quando ella si stava a vagheggiare il suo Gesù Bambino, e non comprendendo le cagioni, disse un dì alla Nonna sua, che già amava come madre, *Io non so, cara Nonna, che cosa sia; mi sento un male nel cuore, che mi distrugge, e temo di morire*. E anderai in paradiso, le rispose la Nonna. All' udire ciò la piccola serafina, e accesa nel volto con giovialità non umana. *E vedrò*, ripiglia, *il mio Dio, che tanto desidero di vedere.* Sì le replicò intenerita la Nonna, sì in Paradiso solamente si vede Iddio. Rimase Agnese piena di giubilo, e per eccesso di gioja spesso ripeteva *Oh me felice se posso ave-*

avere la sorte di morire per vedere il mio Dio. Si portava più spesso appresso al suo Bambino a passare le ore in soave struggimento di amore, e interrogata dalla Nonna perchè fosse così assidua nel suo presepio? *Cara Nonna*, rispose, *quando vi sto, sempre mi sento quel male nel cuore, e mi sento morire per la consolazione di dovere andare a vedere il mio Dio, per questo ci stò molto, per morire più presto.* Ma non sai Agnese, le replicò Margherita, non sai, che non si torna più, quando si muore? Agnese rimase alquanto sospesa, indi con occhi lacrimosi, e con lume superiore assai all' età sua, disse: *Nò, cara nonna, poiche in Dio si gode tutto, e non si lascia niuno. Lasciatemi andare, perchè io devo essere di chi mi ha creato, e voi ancora.* Da principj così felici presagisca il pio lettore i progressi fatti in età matura nei divini doni da quest' anima fortunatamente prevenuta da Dio nei teneri suoi anni.

CAP. V.

Il Demonio comincia a dare molestie sensibili ad Agnese.

VIta d' illibata innocenza, di consumata saviezza di ammirabile tenerezza in ogni esercizio virtuoso, siccome dava giocondo spettacolo al Cielo; così allarmò il nemico invidioso di ogni bel fiore, e frutto gentile, che ha Iddio in terra. Incominciò però a porre ogni opra, perchè, o venisse a mancare in fiore, o almeno a viziarsi, e non dare que' frutti, che a buona equità, doveva Iddio aspettarsi da sì bei principj dell' opera sua. Avveniva spesso, che mentre Agnese scendeva le scale, ov-

ovvero camminava per le ſtanze , ſi ſentiva, come allacciare i piedi , e nel tempo ſteſſo ſpinta in contrattempo cadeva ; e quantunque riportaſſe contuſioni doloroſe , Agneſe di ciò non ſi prendeva pena ; ma ſi bene grandiſſimo rammarico , perchè conoſceva di dare diſguſto al Padre ſuo ; il quale credendo ciò addivenire da poca attenzione della figlia nel camminare, la riprendeva , e ſpeſſo ancora la mortificava .

Agneſe pregò più volte il ſuo Bambino Gesù , perchè la liberaſſe da queſte cadute , almeno quando era veduta , per riſparmiare al padre il dolore ; ma il divino Amante , che godeva di queſte tribolazioni della ſua diletta , non impedì al demonio ſimili attentati . Durò in queſto travaglio parecchi meſi , finchè il ſaggio maeſtro Dottor Monterchi uomo dabbene , a cui era ſtata affidata , perchè la iſtruiſſe nelle lettere , vedendola un dì turbata , la interrogò , e la confortò a confidare a lui la cauſa di ſua turbazione . Agneſe gli diſſe , che molto l' affliggeva il diſturbo , che dava al padre con le ſue cadute : ma perchè , le replicò il maeſtro , non iſtà ben avvertita dove ella pone il piede . *mi ſento*, ſoggiunſe Agneſe , *porre un laccio all' improviſo ne' piedi e nel tempo ſteſſo una ſpinta mi fa cadere* . Soſpettò allora il maeſtro quello, che poteva eſſere , e ſenza ſpiegare nulla alla Fanciulla , inſinuò a chi ſi apparteneva di fare la prova , e precettare il Demonio , e con ciò Agneſe rimaſe libera da queſta tribolazione .

Non ſi perdette d' animo il maligno nemico , e rivolſe ad altre trame le ſue inſidie , e ora con iſtrepiti la impauriva , ora con apparizioni in varie moſtruoſe figure tentava di ſgomentarla . Queſte la turbavano al primo vederle ,

ma

ma implorata la intercessione del la cara madre Maria, e affidata al suo Bambino facilmente ritornava alla sua quiete, e con serenità d'animo proseguiva i suoi esercizj di divozione, da quali intendea di distoglierla con le sue perverse arti il nemico; il quale però conoscendo di profittare poco nel suo maligno intendimento, mutò figura, e tentando di macchiare, se gli era possibile, la bella innocenza, e purità di Agnese; prese ad apparirle in forma di giovinetto. Agnese, che non mirava mai nel viso niuno, nei varj incontri avuti pensò, che fosse alcuno dei domestici, nè però si prese pena, contenta di passarla sempre con la sua solita disinvoltura. Entrò però in sospetto di quello, che era, qnando una sera passando al bujo per una stanza, le si fà avanti il mentito giovane, e si accosta a lei in atto di volere con essa scherzare dimesticamente. Ciò che dispiacendole molto, poichè abborriva sommamente ogni famigliarità, e dimestichezza, gli dette nel viso ciò che si trovava nelle mani. Il nemico infuriato al verginale disprezzo, la prese per la gola in atto di soffogarla. In tale pericolo Agnese, invocando la sua cara Madre Maria, si trovò libera, e non sentì più, che vi fosse alcuno in quella stanza. Fu sempre Agnese nella persuasione, che fosse alcuno della famiglia, che innocentemente volesse farle paura. Si turbò nondimeno, e pensò di garantirsi in appresso, facendo di ciò parole al Padre; ma fu assai sorpresa, quando, giunta nella saletta, vidde tutti i suoi raccolti a cenare. Sospettò allora quello, che era, e si confermò nel suo sospetto; quando irritato il demonio per lo scorno avuto venne con la medesima a battaglia scoperta.

Imperciocchè tornò il brutale a farle vedere assai laide

rap-

rappresentazioni, eccitando nel tempo stesso nella illibata Agnese ciò, che non conosceva, nè conobbe giammai, e tutto ciò accompagnato da insopportabile fetore. Si affliggeva in questo martirio la timida Agnese, e spesso sfogava la sue angustie, e tra lagrime e sospiri diceva al suo Gesù Bambino: *Quali cose, Amor mio, io provo in me? e che brutte cose io vedo, che mi rendono fetore? se dura così, mio Bene, non averò più faccia da comparire avanti a voi, poichè vi renderò fetore.* Durò in questo travaglio parecchi mesi, finchè piacque a Dio di liberarla nel modo, che segue.

Stava Agnese un giorno nel suo oratorio facendo orazione inanzi a una immagine della Ss. Vergine, che aveva tralle braccia il suo divin Figliuolo; ed ecco il Demònio accompagnato da vile ciurma di compagni per tormentarla: a tali vedute Agnese invoca con filiale affetto i nomi Ss. di Gesù, e di Maria madre di misericordia in suo ajuto, e diffesa. Fu lo stesso punto in cui, staccatosi da quella sacra Immagine il manto della divina Madre, si stese fino a ricoprire Agnese, e vidde quella brutale ciurma dispettosamente fuggire, e dileguarsi dagli occhi; mentre essa tutta si diffuse in ringraziare i suoi divini liberatori. Agnese riacquistò subito la sua serenità d' animo, e molto più si confortò, quando udì internamente la voce della sua cara Madre, con cui l' assicurò a non temere, dicendole, che le sarebbe stata sempre Madre amorosa, e che la averebbe in ogni tempo custodita, e difesa negli attentati nemici. Ciò, che fù preludio, siccome di quei orribili travagli, che intrecciarono la vita della serva di Dio; così della autorevole assistenza, che le prometteva Gesù, e Ma-

e Maria contro gli assalti dell' inferno, che a immortale corona di Agnese le disponeva il medesimo suo divino sposo.

CAP. VI.

Agnese si comunica la prima volta. Sua fervorosa Disposizione.

ERa Agnese nella tenera età di nove anni; ma era nello spirito robusta, e forte: Anelava però al pane de' forti nella Sacramentale comunione. A disporre il suo cuore al divino Ospite, si dette ad un esercizio più frequente di Santo Amore. Invitava spesso nel suo cuore il suo divino sposo Gesù, e tutta se stessa donava, e consacrava a lui. Il medesimo divino Sposo, per accenderla più in queste brame, le andava internamente scoprendo le divine delizie, di cui fa partecipi nella comunione le anime pure, e innamorate di lui. Accesa in questi desiderj, prorompeva spesso per interno impeto in sospiri, e gemiti, con soavissime lacrime. Dopo lungo tempo passato in questi desiderj si rivolse alla matrigna, all' affetto di cui conosceva di potersi affidare, con umilissime preghiere la sollecitò, ad ottenerle dal padre la grazia di comunicarsi: Si interpose questa, ma lungi dall' ottenerle ciò, che desiderava, le portò anzi l' intima, che per la tenerezza della età sua non intendeva di permetterle la comunione. Illusione molto frequente nel cristianesimo, per cui spesso addiviene, che si dia campo al lupo infernale di insinuarsi nelle anime, per la malizia assai sollecita, e fare stragge di esse prima, che il divino pastore riconosca personalmente le sue

fat-

fattezze nelle anime innocenti, e premunirle contro le nascenti passioni con la grazia Sacramentale della comunione.
A sì fatto ritardo Agnese patì smanie amorose, desiderava, sospirava, e con sovrumano impeto si slanciava spesso verso il Sacramentato suo Amore. *Ah maledetti peccati*, diceva, *di quanto bene mi private? sì i miei peccati sono la cagione, per cui Iddio permette, che il Padre mio non voglia. Si i miei peccati mi rendono troppo indegna della santa Comunione*. Tra gli ardori, e lacrime si consumava sensibilmente Agnese, di che avvedutasi la Nonna sua, e volendola consolare, la confortò a sperare di communicarsi più presto, e le promise l' opera sua perchè all'età di 10. anni si fosse comunicata. Sentì Agnese a queste parole una placida consolazione, e quantunque vi avesse ancora un' anno, tuttavia il tempo abbreviato le cagionò uera gioja; e ogni volta, che pensava a quel felice momento, e vi pensava spesso, tutta si liquefaceva di dolcezza.

Raddoppiò le sue orazioni, e penitenze, e tutte le fatiche domestiche, le quali le crebbero per morte della matrigna, indirizzava a vie più ornare il suo cuore al divino Ospite Sacramentato. Con questa aspettativa, tutto le pareva soave, e i giorni, come già gli anni di Giacobbe in casa di Labano, le correvano velocemente. Ma piacque a Dio di abbreviare ancora di più il tempo alla famelica Agnese per comunicarsi. Pensò il Sig. Francesco Saverio di prendere per la terza volta sposa, a cui affidare il Governo della famiglia. Ciò fatto, Agnese tutta si applicò a tracciare ogni via per incontrare il genio

del-

della novella ſpoſa, e ſua matrigna. Agneſe, avendo aſſicurato l' affetto della medeſima, con tenere eſpreſſioni ſi fece a pregarla, perchè ſi impegnaſſe di ottenerle dal Padre il permeſſo di comunicarſi il più preſto, che foſſe poſſibile. Si moſſe a tenerezza la matrigna, e le promiſe, che queſta ſarebbe la prima grazia, che averebbe chieſta allo Spoſo, come fece, e ottenne, e conſegnolla a un ſaggio confeſſore, perchè la eſaminaſſe, e iſtruiſſe. Non durò fatica queſti, avendola trovata divinamente iſtruita, e famelica dell' oſtia divina; onde le diſſe, che ſi diſponeſſe a comunicarſi nella imminente ſolennità del Santo Natale.

A queſto annunzio Agneſe ſi ſentì nuovamente inondare lo ſpirito da una piena di conſolazione, che la ſoverchiò, e ſopraffece in modo, che poco meno non le tolſe il reſpiro; le tolſe però il parlare: poichè per tal tratto di tempo non potè riſpondere al Confeſſore, che poi umiliſſimamente ringraziò. Tornò a caſa ripiena di tanto giubilo, che appena poteva riflettere ſu quel che diceva, e faceva. Mille affetti la tenevano in una ſoave pena. Agneſe era perſuaſa di avere il cuore oppreſſo da peccati, e però indegno di ricevere il divino Spoſo. Prorompeva ſpeſſo in calde lacrime di contrizione; *Per renderſi diceva, bella, e ſenza peccati al ſuo Gesù*. Interrogata, che coſa darebbe a Gesù nel comunicarſi? *Io non altro, riſpondeva, che peccati: ma tanto gli darò il mio cuore, unito al giglio della mia verginità. Il mio Bambino me l' ha inſegnato, e vuole che io ſia tutta ſua, e tutta ſua voglio eſſere*. Tratto tratto ſi ſentiva accendere vive fiamme di deſiderj per comunicarſi, e con ſoavi la-

C cri-

crime invitava il ſuo Gesù a venire da lui, e ſantificarla. Si rivolgeva talora a Maria Santiſſima, talora agli Angeli, e Santi ſuoi avvocati, perchè l' adornaſſero con le loro virtù per riceverlo degnamente.

Giunſe finalmente quel giorno di gioja, e di delizia al ſuo cuore, e avendo paſſata la precedente notte in fervoroſa preparazione, la mattina qual cerva aſſetata alla fonte, corſe ella famelica alla ſacra menſa; e nel giorno, in cui il divino figlio Bambino venne al mondo, come ſpoſo delle anime noſtre, volle per ſua divina diſpoſizione in queſto ſolenne giorno la prima volta prendere poſſeſſo ſacramentalmente del cuore di Agneſe, per rimeritarle, e aumentarle quella tenera divozione, che fino dall' età di due anni il divino Pargoletto le aveva iſpirata per la ſua ſacra Infanzia.

Agneſe ſi comunicò; ma non potè ridire le grandi coſe, che paſſarono nell' anima ſua traſe, e il divino ſuo ſpoſo. Fu oſſervato in lei ſingolare raccoglimento, e compoſtezza di volto, e della perſona più angelica, che umana, ſenza moto, e ſenza batter palpebra, e forſe non ebbe libero l' uſo dei ſenſi. *Non ſapevo*, ſoleva dire di queſta prima comunione, *quello che facevo. Povero Gesù! quanto è traſcurato in queſti cuori ſciocchi come il mio!* Sappiamo ſolamente, che in qneſta comunione conſacrò al divino ſpoſo il candido giglio della ſua purità, e fece proponimento di veſtire, e profeſſare tralle cappuccine di S. Fiora; come vedremo nel ſecondo libro di queſta vita.

CAP. VII.

CAP. VII.

Vocazione di Agnese per vestire l' abito religioso tra le Cappuccine di S. Fiora; e difficoltà, che Superò

Ciascuno, che ha letta fin quì la vita di Agnese averà potuto argomentare, che una pianta così gentile non dovea rimanere esposta ai pericoli del Secolo; ma che Iddio pietosamente l' averebbe trapiantata in qualche giardino di sua delizia nella religione, e ivi con ispeciale cura l' averebbe custodita, difesa, e coltivata. Fino dai più teneri anni aveva Agnese concepito desiderio di rendersi religiosa cappuccina, quando non conosceva ancora quale fosse lo stato religioso, che desiderava. Viveva tra le cappuccine di S. Fiora Suor Maria Antonia Nerucci Zia di Agnese, religiosa di virtù consumata, e riputata però vivo modello di perfezione in ogni impiego sostenuto in quella venerabile comunità: dove di anni, ma più di meriti piena morì in odore di Santità. Da questa Agnese prese occasione di conoscere sensibilmente la sua vocazione. Ogni volta, che sentiva leggere qualche lettera di questa Zia, sentiva in se questo desiderio, che per molto tempo tenne secreto, finchè un giorno interrogata scherzevolmente, che cosa volesse fare di se in questo mondo; ella candidamente rispose: *Il mio Bambino vuole, che io mi faccia cappuccina in S. Fiora*. Onde è da credere, che in qualche maniera sensibile Gesù le abbia significato il suo volere. Confidò poi questo suo proponimento al suo maestro, dei consigli di cui molto si prevaleva, e traeva vantaggio. Udì da lui in questa occasione il tenore di vita, che me-

menano quelle religiose, il distacco, e spogliamento totale del mondo, il rigore della osservanza, le penitenze, l' unione con Dio, e nel suo desiderio, oltre ogni credere, si infiammò, e fù udita più uolte ripetere al suo diletto Gesù Bambino: *Mio Bene pigliatemi, che io voglio voi solo, e voi sapete, che sono tutta vostra.*

Passati tre anni in questi desiderj, pensò di cominciare a fare opere per eseguire la sua vocazione. Scrisse una lettera alla sudetta Zia, significandole il suo animo, e chiedendole però il suo indirizzo. Suor M. Antonia confortò la nipote, dicendole: che ove si fosse mantenuta nella vocazione, Iddio non avrebbe mancato a suo tempo di consolarla. Parlò al suo Confessore, il quale le rispose crudamente, che non vi attendesse, poichè poteva anche essere tentazione del Demonio. Questo parlare del confessore dette occasione al demonio stesso di molestarla con molte suggestioni contro lo stato religioso; ma non spense in lei i desiderj vivi, che sentì sempre di rendersi religiosa. E ritornata dal medesimo, e palesato a lui quanto passava nell' animo suo, conobbe, e le significò essere da Dio la sua vocazione; la confortò però a mantenersi in essa, e le offerì ove bisognasse l' opera sua per adempirla. Con questo ritornò ad Agnese la serenità d' animo; ma le durò poco; poichè cominciarono altri contrasti, e più lunghi, e più molesti: nei quali però ebbe questo vantaggio, che renduta certa della divina vocazione, mantenne sempre tranquillo il suo cuore con una certa fiducia, che il suo divino Sposo, che la chiamava, l' averebbe assistita per seguire la sua divina chiamata.

Agnese fu consigliata a palesare la sua vocazione alla matrigna, e pregarla dell' opera sua. Ubbidì ella; ma le av-

ven-

venne ciò, che si aspettava. Imperocchè appena udita la proposizione, con aspre parole la cacciò da se, e corse subito a prevenire il consorte, e molto lo impegnò a non secondare il pensiero della figlia, qualora le facesse sì fatte parole. Troppo premeva alla medesima di non perdere Agnese, di cui ella si valeva per ogni cura della già numerosa famiglia: Per quanto tali parole ferissero Agnese, non si perdè però d'animo. e passati alquanti giorni, prese a solo suo Padre, e prostrata a suoi piedi gli espone la sua vocazione, e con lacrime lo supplica del suo consenso, e della sua assistenza per adempire, quello, che Iddio voleva di lei. Egli già prevenuto con brevi, e dure parole, parole di rampogna, da se la cacciò, con ordine, che mai più non gli andasse avanti con simili richieste. A parole tanto risolute non si sgomentò Agnese affidata al suo Bambino, e nell'atto stesso di partirsi dal Padre, andava tra se dicendo, che il suo divin Bambino gli averebbe mutato il Cuore, e così fu.

Intanto vedendo chiusa ogni via umana, Agnese si rivolse al medesimo suo Gesù Bambino, e tutta in lui si abbandonò, e ogni affare a lui rimise; non cessando di santamente sollecitarlo con preghiere, con lacrime, e con ogni maniera di mortificazione, perchè accelerasse il fortunato momento; e una mattina essendosi comunicata, mentre gli offeriva il giglio suo, e lo pregava, che presto la ricevesse in sua sposa nella religione; sentì sensibilmente, che le disse: *Consolati Agnese, che presto sarai religiosa.*

Non passò molto, che quel Dio Fedelissimo nelle sue promesse, che ascolta con piacere gli infocati sospiri, e rimira le calde lacrime di un cuor puro, dispose il compimen-

mento dei desiderj di Agnese. Venne in questo tempo a vacare un posto tra le cappuccine di S. Fiora, dove attualmente era Badessa Suor M. Antonia. Questa già consapevole dello spirito, e vocazione della nipote scrisse al Fratello, che quando volesse vestire religiosa la figlia, gli faceva sapere, che vi era tra loro un posto vacante. Quantunque l' allontanamento di questa figlia dalla Casa fosse sensibile al cuor paterno di lui; tuttavia sul riflesso della vocazione di essa, dello spirito della quale era da molte parti assicurato, essere di Dio, nella opportunità, che si dava di collocarla là, dove ella desiderava; stabilì nell' animo suo di non più opporsi, e per non mettere in cimento il suo affetto, fece dire alla figlia a nome suo, che qualora persistesse nel pensiero di vestirsi religiosa tra le cappuccine di S. Fiora, si disponesse ad eseguirlo quanto prima, e scrisse alla Sorella, accettando per la figlia l' offerta, che gli faceva. Esultò Agnese nel suo spirito, ringraziò affettuosamente il Padre, e più il suo caro Bambino, a cui attribuiva il cangiamento del padre.

Se non che presto nuovamente il padre mutato d'animo riscrive alla Sorella; e ritratta la offerta già fatta, e fa sapere ad Agnese, che si mettesse l' animo in pace, poichè per allora non sarebbe uscita di casa. Poco, o nulla si turbò Agnese a questa inaspettata vicenda; anzi sentendo la Nonna, che si doleva del figlio: No prese a dire, *no, cara Nonna, non è il Padre in colpa di questa mutazione: ma io coi miei peccati. Ma lasciamo fare a Dio, perchè io in lui solo confido, e spero nell' ajuto della SS. Vergine mia cara Madre. Vedrà, che presto svanirà questa nuova astuzia del Demonio. Il mio Dio è fedele nelle sue promesse. Mi ha* *det-*

detto, che sarò prestò religiosa? tanto mi basta, non temo nulla. Non s' ingannò Agnese in questa sua fiducia. La Zia Suor M. Antonia, avendo ricevuta la seconda lettera del fratello, e conosciuta l' illusione, giudicò di replicargli, e scrisse con tanta energia, che non fu duopo di altro per ritornarlo nel primo pensiero. Accettò l' offerta, la comunicò alla figlia, e stabilì di condurla entro il termine di due mesi. Ciò, che fù di sommo contento ad Agnese, e di confusione al demonio, e deve essere chiara prova ad ogni anima, quanto deve essere tranquilla in ogni contrarietà, che prova nell' adempimento dei divini voleri, e fidarsi del suo Dio, e appoggiarsi alla fedelissima Onnipotenza di lui.

CAP. VIII.

Partenza di Agnese da Montepulciano; e suo arrivo a S. Fiora, per vestire l' abito religioso.

Giunse finalmente quel sospirato giorno, in cui Agnese, lasciata la paterna Casa, dovea volare a S. Fiora per consagrarsi ivi in perfetto olocausto a Dio, e unirsi intimamente al divino suo Sposo. Ma piacque a Dio stesso di rinovare nell' anelante Sposa le amorose smanie, e ansietà tanto più vive, quanto il desiderio di vedersi al termine era cresciuto oltre ogni espressione, e il ritardo sopravvenuto inaspettato. Nella stessa mattina destinata alla partenza venne tanta copia di neve, che non fu possibile partire per parecchi giorni. La innocente sposa attribuì tutta la cagione di questo ritardo ai suoi peccati: quindi prese a incrudelire contro se stessa per pla-

placare, diceva, l' ira di Dio, e muoverlo ad accelerare il momento della partenza dalla paterna casa, per portarsi a compire il suo sacrifizio sul monte di quella religiosa perfezione, che Iddio stesso le aveva mostrato. Si avvidero i domestici di queste straordinarie penitenze, e affinchè non le venisse a patire la sanità, stimò la matrigna di interporre il commando, per porre freno al fervore di Agnese. Arrossì a questo commando l' umile Sposa, e amando ancora l' ombra della ubbidienza, di cui la destinava Iddio modello singolare, chinò il capo. Erano le feste solenni della risurrezione di N. S. Gesù Cristo, che in quell' anno 1731. cadde a venticinque di marzo, e il ritardo durò fino a dodici del seguente aprile.

Prima di partire di Casa si portò Agnese dal Padre, e con tenerissimo affetto gli chiese perdono della sua cattiva corrispondenza alle paterne cure, e amore di lui, lo ringraziò della sofferenza avuta nel gouerno di lei, e sopra tutto dell' opera, che aveva prestata per vestirla religiosa: disse il tutto con tanto sentimento di umiltà, che commosso il Padre a tenerezza, cominciò a lacrimare, e come quello, che alla tenerezza paterna univa nell' animo suo religione somma, e pietà cristiana, avendo sollevata la figlia, la esortò a essere grata a Dio, a cui intendeva di consegnarla come a vero Padre divino, a cui, dovea più che mai applicarsi a servire, e amare ciò, che deve essere l' esercizio di ogni Cristiano, ma singolarmente, di chi vive nella religione in cui con sommo suo contento la collocava; a tali scambievoli sentimenti si intenerirono e Padre, e Figlia e frettolosamente si separarono a sfogare e l' uno, e l' altra con libertà

gli

gli affetti del cuore. Fece somiglianti atti con la matrigna, e con la Nonna sua. Questa donna considerò sempre, e amò Agnese più qual figlia, che qual nipote, e provò un vivissimo contrasto di affetti, e per poco non venne meno in occasione di separarsi da essa. Le riusciva amarissima la separazione, senza potersi lusingare, attesa la avanzata sua età, di più vederla; ed essendo per l' altra parte donna di pietà grande, esultava nel suo Cuore nel vedere l' amata sua nipote assicurata in uno stato di salute, e santità, dove con indicibile sua consolazione aveva allora la figlia S. M. Antonia, di cui si è fatta menzione, e più volte occorrerà di doverla rinnovare.

Fu accompagnata nel viaggio dal Padre suo, dalla matrigna, e dal Dottor Monterchi suo maestro; e appena giunse la Sposa a vedere le mura di quel sacro recinto, che una piena di contento le inondò il cuore, e non potè trattenere le lacrime per giocondità. A queste lacrime la matrigna: Figlia, le dice, perchè piangere? se mai vi pentiste, non vi prendete pena, perchè torneremo alla nostra casa. *No, madre, rispose Agnese, non mi pento: ma il solamente pensare, che tra queste mura devo stringermi in unione indissolubile col mio Gesù, mi rende tanta consolazione, e tenerezza, che non posso fare a meno di lacrimare per sommo giubilo, e facendo forza per trattenermi, credo, che scoppierei di puro contento.*

Con questa disposizione d' animo entrata nella Chiesa del monastero, si vidde incontro, e divinamente amabile il divino suo Sposo Gesù in atto di accoglierla, e tali, e tante furono le divine communicazioni, che ella sperimentò, e tanto profonde, e spirituali, che ella non compre-

 se

se mai abbastanza per poterle ridire. Sentì ella un legamento degli esterni sensi, e violentissimi slanci del suo cuore, come volesse uscire dalla naturale sua sede, e unirsi all' infinito suo Bene. Da alcuni segni in lei osservò il suo maestro, sospettando in lei qualche strano accidente, la interrogò, a cui riferì ciò, che unicamente potè ridire; onde argomentando quello, che era, le disse, che ringraziasse Iddio, che non la escludeva da quelle misericordie, che dispensa alle altre sue fedeli spose.

Si portò dal P. Confessore, che in quel tempo era il Reverendo Signore P. Virgilio Ansidei, che lungo tempo guidò lo spirito della serva di Dio, ancora dopo, che mirabilmente chiamato alla religione di S. Francesco, vestì l' abito col nome di Francesco Maria, e di cui ho riportati nel principio di questa vita gli amplissimi attestati delle virtù, e santità sublime della medesima serva di Dio. A questi raccommandò l' anima sua, e lo pregò della sua caritatevole assistenza. Passò alla ruota, parlò con suor Maria Teresa Lambertini religiosa di virtù grande, e di singolari doti, eletta allora Abadessa del monastero, con la Zia suor Maria Antonia, che, deposto l' impiego di Badessa, dovea esercitare quello di maestra delle novizie con la medesima sua nipote. Fu vicendevole il contento di questo primo abboccamento in cui chiese verbalmente, e ottenne di essere ammessa tra di loro; non ostante che le esponessero il rigore della loro vita, più tosto orrido alla debolezza umana. Era Agnese già nello spirito valorosa, per non isgomentarsi ad ogni estremo rigore, che fino d' allora formava l' oggetto dei desiderj suoi.

LIBRO II.

DELLA VITA, E DELLE VIRTÙ, ESERCITATE DA SUOR MARIA

MARGHERITA NERUCCI

NELLA RELIGIONE

CAP. I.

VESTE L' ABITO COI NOMI DI MARIA MARGHERITA AGNESE FRANCESCA; E RICEVE GRAZIE SINGOLARI DA DIO NELLA VESTIZIONE

Atto l' ultimo ſcrutinio, e diſpoſte le coſe conforme il coſtume di quel moniſtero, ſi fiſsò la veſtizione nella imminente domenica 15. Aprile 1731. giorno dedicato al patrocinio del glorioſo patriarca S. Giuſeppe. Paſsò il tempo intermedio in continui slanci amoroſi verſo il ſuo divino Spoſo. Si volgeva alla ſua cara Madre Maria SS. e la ſupplicava a volerla adornare con le ſue medeſime virtù per pura gloria del divino ſuo figliuolo, a cui dovea offerirſi in ſacrifizio: e ora ad uno, ora ad altro dei Santi ſuoi avvocati, e Angeli tutelari tanto ſuoi, che di quella ſacra Comunità faceva ſomiglianti preghiere. Deſiderò di vegliare la notte, ciò, che non avendo ottenuto, dormì, ma ben poco, avendo tenuto il cuore in eſercizio continuo di ferventiſſimo amore per il ſuo divino Spoſo Gesù.

La mattina, fatta la comunione, parve, che veſtiſſe un' aria del tutto Angelica, e partecipò intime comunica-

zioni divine, le quali non seppe spiegare, perchè assai profonde, e spirituali; siccome non potè ridire se non piccola parte di quei doni divini, di cui fu favorita da Dio nel tempo della sua vestizione. Nell' atto, che il P. Confessore le pose la corona in capo, l' amante sposa si trovò immersa in soavissimo estasi. Accompagnò ella nell' inintimo dell' anima sua tutta la sacra cerimonia, senza però riflettere a quello, che esteriormente faceva, e diceva. Nell' atto della generale assoluzione, la SS. Vergine la ricoprì con candidissima veste; nell' intonarsi il *Te Deum*, quando ella si incamminava dall' altare verso la clausura si vidde in mezzo ad una beata schiera di Angeli, che l' accompagnavano, e ciascuno l' adornava con alcun vago ornamento, di cui ella intendeva con divina luce il significato della virtù, che sotto ciascun' ornato si esprimeva.

Nell' accostarsi alla sacra clausura, Agnese ebbe un saggio di quel godimento, che prova un anima nel suo ingresso al Paradiso; poichè le parve propriamente di entrare in quel beato soggiorno. Tanto sono differenti le vedute, che Iddio infonde, dalle umane. Giunta sulla soglia non camminò, ma a volo parve, che si portasse nel seno di quella comunità. Passò al coro, e quivi appunto contemplò la vaga immagine del paradiso. Vidde le religiose tutte risplendenti di divina luce, e a lato di ciascuna un Angelo folgoreggiante di maestoso aspetto. Accostatasi all' altare, vidde su di esso il suo Gesù, Maria SS., e S. Giuseppe; che con maestà divinamente amabile le facevano amorosissime accoglienze. Nell' atto, che si vestiva del sacro abito slargandole Iddio la capacità del cuore potè la sposa ricevere in esso una piena di consolazione, da cui

fu

fu inondata. Le furono imposti i nomi di Maria Margherita Agnese Francesca, avendo ella supplicato, che le mantenessero il nome di Agnese, che aveva nel secolo per la memoria, che le risvegliava del suo divino Agnello.

Durò tutto quel dì, come alienata da sensi, a segno, che dovendo corrispondere alle congratulazioni delle sue religiose sorelle, rispondeva con poche parole, e in maniera di persona, che ad altro ha fissa la mente, e applicato il cuore: avvenne però, che alle religiose, che non conoscevano ancora lo spirito di lei, comparve più rustichetta, che non era loro paruta prima, che si vestisse, e la stessa Zia la interrogò più volte se si sentiva alcun male; a cui rispondeva: ***No madre: ma mi sento un gran contento nel cuore, che non mi lascia parlare***; e la sera ritirata, che fu nel noviziato, di bel nuovo le disse: Mia figlia mi sembrate poco attenta. Oggi le Sorelle vi facevano festa, e voi appena avete loro risposto, non dovete più prendervi suggezione, questa è ora la vostra casa. A questo parlare la sposa, come riscossa dal sonno, ritornata ne' sensi pienamente, stette in atto di ammirazione, e poi prese a dire: *Oh sono ora fatta monaca? Io non lo sapevo. Questo dunque è il Santo abito?* Sì cara, le rispose la maestra, e un fiume di lacrime di tenerezza cominciò a scorrere dagli occhi della novizia, che prostrata ringraziò con sommo giubbilo il divino sposo di tanta misericordia, che le avea fatta, ammettendola tra le sue amanti spose. Comprese allora la maestra ciò che era quella apparente stupidezza della novizia, poichè ella era pratica per propria esperienza eziandio, del divino operare nelle anime amanti; e pure essendo poi assai saggia, e prudente non mostrò di

far-

ne caſo alcuno, e le conſegnò, come coſtumano quelle religioſe, per unico compagno, e inſeparabile della vita il Crocifiſſo Amore. Lo preſe la Spoſa, e cominciò con teneri colloquj a sfogare i ſuoi affetti. Averebbe ſeguitato l' amoroſo eſercizio tutta la notte, ma avvedutaſi la Maeſtra, le ordinò, che dormiſſe. Chinò il capo Suor Margherita, e rivolta al ſuo Amore crociſiſſo; *Caro mio Bene*, gli diſſe, *perdonate, l' ubbidienza vuol, che dorma.*

La mattina ſeguente comparve alle monache la novella ſpoſa nel ſuo giuſto lume, conobbero in lei aurea ſemplicità, indole corteſe, manieroſa, amabile, e compiacente in tutto a tutte. Stette ſecondo il coſtume a converſare tre giorni con tutte le ſue religioſe ſorelle, alle quali ſembrava trattare un Angelo. Tale era la ſua eſimia compoſtezza, e modeſtia in ogni ſua parola, e atto. Finalmente licenziataſi nella maniera più propria dai parenti ſuoi, ſi diſpoſe per entrare nel ſuo noviziato.

CAP. II.

Noviziato di Suor Maria Margherita; e ſuo Fervore per l' acquiſto di ogni virtù.

PAſſata nel noviziato, e ſotto la cura della maeſtra, incominciò a coſtodire la modeſtia, il ſilenzio, e la ritiratezza con tale rigore, che la buona novizia dette in qualche eccеſſo, poichè veniva a mancare a quelle religioſe convenienze, che la virtù non eſclude giammai. Addiveniva però, che incontrandoſi con alcuna religioſa, e eſſendo dalla medeſima ſalutata con le conſuete parole

ſia

sia lodato Gesù Cristo, ella per il silenzio, non risponde-va con voce sensibile, contenta di solo inchino di capo, e rispondeva nell' interno suo tacitamente, *Sempre sia lodato*; e fu duopo, che la discreta maestra la moderasse siccome in questa, così in altre osservanze, che avea prese con troppo rigore, cui trovò sempre docile, e ubbidiente.

Intanto Margherita volendo approfittare di questo tempo per l' acquisto di quelle virtù, che doveano rendere religiosa la sua vita; si faceva spesso a pregare la Maestra a insistere contro i suoi difetti, e non perdonarle nulla, poichè essendo, diceva, rozza, e incolta, desiderava di rendersi utile alla gloria di Dio, e alla Religione: e rimase molto contenta, quando la maestra l' assicurò, che averebbe impiegate tutte le sue premure, e vigilanza:

Era il carattere di questa Religiosa di rigor sommo verso se medesima, e di somma piacevolezza verso le sue sorelle, e suddite: ma con questa amabilità, e dolcezza unì sempre assidua vigilanza, perchè in tutta la sua Communità avesse la virtù il primo luogo, e il divin piacere regnasse in ogni azione, e parola di tutte; e con fermezza d' animo le governò, e diresse a questa mira, promovendo specialmente nel grado di superiora inalterabilmente la regolar osservanza. Nel caso presente poi di essere maestra della novizia sua nipote, raddoppiò le sue sollecitudini. Poichè avendo conosciuto, che Iddio voleva alcuna cosa di singolare dalla medesima, ella si propose di volerla in ogni occasione umiliare, e contrariare, ed esercitarla nell' annegamento del proprio volere, onde vie più unisse il voler suo a quello di Dio.

In

In questi medesimi sentimenti si unì il P. Confessore, e ambidue si proposero di tenere esercitata la novizia nella umiliazione, e mortificazione. A questo fine si studiavano di interpetrare, più che potevano a difetto qualsivoglia atto di lei, e con amore sì, ma con risentimento apparente la riprendevano, godendo assai nel riconoscere i sentimenti di umiltà, con cui riceveva le ammonizioni, e si confessava difettosa in tutto. Ringraziava chi la riprendeva della carità, che le dimostrava nelle giuste riprensioni, e li pregava, che le assegnassero buona penitenza, perchè imparasse, diceva ella, a spogliarsi dei suoi difetti. Alla comunità poi era uno spettacolo il rimirare la loro novizia, cui già riguardavano come esemplare di consumata virtù, esercitarsi in frequenti atti di pubblica penitenza, riconoscendovi sempre intimo sentimento di umiltà, con cui accompagnava ogni atto.

CAP. III.

Travagli e interni, e esterni, coi quali fu purificata l'anima di Suor M. Margherita, e disposta alla Professione.

Margherita si avanzava in ogni virtù, e anelava di segnalarsi in ciascuna innanzi agli sguardi del divino suo Sposo. Tale studio eccitò il Demonio a non la perdere di vista, e invidiando virtù così coraggiosa, tentò ogni via, per interrompere, o almeno ritardare carriera così felice, togliendole la pace del cuore, che fino allora aveva goduta somma nel suo noviziato. Non riuscì al maligno di trovare in questa re-

ligiosa famiglia persona, cui fare ministra delle sue malvage tentazioni, come spesso suole avvenire ancora in molti Sacri recinti. Prese però il disgraziato partito di prendere egli la forma, e mascherarsi con le sembianze ora di una, ora d' altra religiosa, e sotto queste mentite figure, faceva alla novizia mille dispetti, e nel tempo stesso le sollevava nell' interno un' improviso bollore di collera. Si riconosceva degna d' ogni più grave oltraggio Margherita; si offeriva pel divino suo sposo ad ogni dispregio; ma sentendo il suo interno molto sollevato, accusava la sua superbia, e si prendeva gran pena.

Una volta il tentatore prese la forma di una buona conversa, universalmente tenuta in quella comunità in concetto di virtù grande. Sotto questa maschera fermò la novizia, e prendendo aria dispettosa: *Che ci fai tu*, le dice, *in questo convento? tu sei lo scandalo di tutte. Ma senti, pensa a tornare a casa; perchè se tu ci fai professione, io voglio essere il tuo inferno, e ti voglio fare il peggio, che posso. Basta, le monache non ti vogliono.* Intanto sopragiunta la maestra, il Demonio si parte dispettosamente. Questa sospettò dal volto turbato della novizia qualche novità, e interrogandola, seppe quanto l' era avvenuto. Ella espose la sua agitazione per tutto quello, che aveva sentito, ma singolarmente per ciò, che le monache non l' averebbono ammessa alla professione. Disse, che ella non le aveva risposto per non contravenire alla regola del silenzio; ma, che provava nel suo interno risentimento, e altre passioni sì varie, che solamente poteva conoscere una confusione grande

nel animo . Accorta, che era Suor M. Antonia, e ſperimentata molto, ſi avvidde, di ciò, che poteva esſere, e però con buona maniera conſolò l' afflitta diſcepola, e la confortò a rimettere ogni cura di ſe nelle mani di Dio. Si confermò in tanto nel ſuo ſoſpetto di diabolico attentato, dopo che fu aſſicurata, che quella buona converſa non ſi era incontrata in quel giorno con la novizia, e molto meno le aveva parlato.

Ebbe Margherita qualche conforto, ma durò poco, permettendo così Iddio per prepararla alla profeſſione, e per fare conoſcere fino da queſti principj la coſtante fedeltà della ſua novella ſpoſa, che nelle tentazioni, e in altri travagli di ſpiriro ſi manifeſta. Il medeſimo tentatore prendendo occaſione da ciò, che aveva operato contro Margherita, le ſollevava l' interno con mille ſtraniſſime ſuggeſtioni contro lo ſtato religioſo. Tutto le rappreſentava contro il volere di Dio; non conoſceva più di avere mai avuta vocazione nè di avere mai avuto ſegno alcuno del divin volere, per abbracciarlo; nell'animo ſuo tutto eran tenebre, dubbj, agitazioni, timori; Per colmo di tutto ciò il tentatore, che teme la luce, le infuſe un falſo timore, ed erubeſcenza sì cupa, che non ſi ardì mai l' afflitta, e deſolata novizia a ſcoprire le ſue anguſtie nè alla maeſtra, nè al Confeſſore. Si combinò in queſto tempo uno ſtraordinario rigore tenuto con la medeſima da ambidue, con intendimento di tenerla più che mai umiliata, per diſporla meglio alla profeſſione già imminente. In queſto ſtato di afflizione ricorreva al ſuo divino ſpoſo, con lui sfogava il ſuo cuore, da lui chiedeva lume, e coraggio per conoſcere, e adempire il divino beneplacito perfettamente. Prega-

gava spesso la maestra, che per carità, le concedesse di esercitarsi in ogni mortificazione, per placare, diceva, lo sdegno dell' irritato suo sposo. Di tempo in tempo la discreta maestra le concedeva alcuna parte di quelle mortificazioni, che il fervore della discepola desiderava, nè per tutto ciò trovò alle sue angustie alcun sollievo, finchè il divino sposo medesimo non le aprì la via di palesare le sue agitazioni al Confessore, da cui ebbe il desiderato conforto.

Sentì un giorno l' afflitta novizia, che il confessore con gran fervore la esortava a fare frequenti offerte di se stessa in perfetto olocausto a Dio, e che con frequenti slanci amorosi si portasse con lo spirito a unione col divino suo sposo, e si disponesse alla imminente professione. A queste parole, ella facendo forza a se medesima per vincere ogni ostacolo diabolico, disse alcuna cosa del contrasto vivo, che provava nel suo animo, per il dubbio, che l' agitava, se era voler di Dio, che professasse in quel monastero. Ripigliò, il saggio confessore, e tutto si impiegò a fare coraggio a Suor M. Margherita, assicurandola, che la sua vocazione era da Dio, che Iddio voleva da lei questo sacrifizio della religiosa professione. Sentì Suor Margherita a questo parlare qualche conforto, non però fu libera dalle sue agitazioni interne. Animata non dimeno fece una fervorosa preghiera al suo sposo Gesù, e implorò lume da lui per conoscere il divino suo volere, e porre fine, se così era il divino beneplacito, a tante dubbiezze. Non aveva terminata ancora questa preghiera, che non sofferendo più il divin Cuore di Gesù di rimirare così agitata la sua sposa, le si fà innanzi, e mostrandole se medesimo nel colmo dei suoi strazj, e dolori: *Vedi*, le dice *Margherita quello*, *che*

io ho patito per te. A questa veduta confortato lo spirito di essa, e con parole sì degnevoli provocata; prontissima, rispose, con l' intimo del suo cuore, già divenuto magnanimo: *Ed io, mio Bene, voglio patire per voi*, e senza indugio, dato di mano a un flagello asprissimo, trasportata dal fervore, tanto si battè, che fece di se una vera carnificina, squarciò le carni, versò sangue in gran copia, e tutta rimase sì mal concia, che per molti mesi portò le dolorose consequenze.

La maestra, conobbe il notabile cangiamento della sua novizia, e sospettando alcun' accidente in tempo di sua assenza, le ordinò, che narrasse minutamente quanto l' era avvenuto, e per minuto la ubbidiente discepola il tutto narrò. La maestra prese motivo dal racconto di mortificarla, le proibì qualsivoglia esterna mortificazione senza la licenza o sua, ovvero del Confessore, e ordinolle inoltre, che qualunque volta le accadesse di vedere, o sentire alcuna di sì fatte cose, e ogni suo straordinario movimento interno umilmente esponesse, assicurandola, che il divino Sposo gradiva sommamente oltre ogni altro atto, anzi con rigor sommo esigeva questa sommessione dalle fedeli sue spose: Che se altrimenti faceva, l' averebbe mortificata, privandola eziandio della santa comunione. Intendendo però la discreta maestra, come un' impeto di gran fervore toglie ogni riflessione per ottenere le opportune licenze, non lasciò in agitazione la timida novizia, ma l' animò, e la confortò a mantenere tranquillo il suo spirito, e pensare unicamente alla unione perfetta col celeste suo sposo nella professione.

CAP.

CAP IV.

Disposizioni prossime di Suor M. Margherita alla Santa Professione; ritardo inaspettato; e sue pene amorose.

ERa già presso al compimento de' suoi desiderj la fervorosa novizia Suor M. Margherita, mentre si approssimava il tempo della sua professione. Aveva già il cuore libero da ogni benchè minimo attacco al mondo; e quantunque quel cuore non ebbe mai alcun sensibile affetto per qualsivoglia bene della terra, avendolo sempre Margherita tenuto fisso, e unito fino dalla più tenera età al suo Dio, che ardentemente amò; tuttavia fece ogni sforzo per distaccarlo da se stessa ancora, per più intimamente unirlo al suo Dio coi sacri voti. A questo miravano i continui trasporti, smanie, e slanci amorosi, e tanto erano impetuosi per veemente amore, che spesso veniva meno l' amante sposa. Frequentemente univa sestessa qual vittima a quella divina offerta sul Calvario, e che giornalmente si offre su i nostri altari. Si volgeva con affettuose preghiere alla madre della misericordia, perchè ella adornasse l' anima sua con le sue virtù giocondissime ai divini sguardi, e supplicava allo stesso fine tutti gli spiriti beati, che doveano assistere alla sacra ceremonia della sua professione.

Bramava ardentemente, e pregava, che le fosse permesso di fare aspro governo di se con atti di confusione, umiliazione, e mortificazione di ogni maniera. Ma la discretezza del confessore, e della maestra mentre le concedevano l' ubbidienza per quello, che riguardava la mortificazione in-

interna, le negavano per la massima parte le penitenze esterne, per cui conoscevano assai vive le brame di Margherita. Non si turbava però, poichè le aveva internamente insegnato il divino sposo, che più assai si compiaceva della docile ubbidienza delle sue spose alla voce dei suoi ministri, che di qualsivoglia esercizio, per quanto grande il propone la propria volontà.

Erano giunti i suoi amorosi trasporti a tale impeto, che più non reggeva ad affogarli nel suo cuore, e spesso veniva meno per deliquj amorosi. Un dì ritornata Margherita da somigliante deliquio, la maestra le disse: Credo che voi desideriate la professione, non per unirvi a Dio, come voi dite, ma per uscire dal noviziato più presto. *No*, rispose, *non è così, Madre maestra; io non avrei difficoltà niuna di rimanere nel noviziato tutto il tempo di mia vita: Solamente desidero di fare la Santa professione, per unirmi più strettamente al mio Gesù. E vero*, soggiunse, *e lo conosco, che sono cattiva; ma confido nel mio Gesù, che avendomi data la fede nel santo abito, non mancherà di compire meco l' opera sua quantunque io non la meriti.*

Già era imminente il tempo fissato per la professione; già gli affetti di Margherita si cambiavano di trasporti, e smanie amorose, in un certo godimento, come di bene presente ciò, che era prossimo a conseguire. Quando quel Dio, che si compiace di scherzare divinamente con le sue creature, volle vedere amorosamente tormentato il cuore di questa sua amante sposa. Scrissero i Parenti di Margherita, che per varj incommodi sopraggiunti, non potevano trovarsi in S. Fiora per il tempo fissato, e volendo onninamente trovarsi presenti alla professione, fu ne-

necessario trasferirla dai 15. d' Aprile, ai 25. di Maggio 1732. Quale sia stata la pena dell' anelante sposa a questo inaspettato indugio, e quale il cangiamento di affetti, non è facile spiegarsi. Ripigliarono i vivi trasporti, e però i deliquj primieri, come quella, che già aveva incominciato a gustare il saggio delle spirituali consolazioni nel prossimo sposalizio col suo infinito Bene Gesù. Chiamava in colpa i suoi peccati, il suo poco fervore, e la poca sua disposizione; per ricevere misericordia sì grande. Quindi a sciorsi in lacrime di amara contrizione, e a sollecitare i superiori, perchè le moltiplicassero le mortificazioni, e ogni austerità, *per placare*, diceva, *lo sdegno del divino suo sposo*. Un dì, mentre si trovava oltre ogni credere il cuore martirizzato da questi affetti, si sentì sollevare lo spirito ad ascoltare la chiara voce del celeste suo Sposo, il quale chiaramente le si dette a vedere in sembianze amabili di Bambino, che asciugandole le lacrime; *Consolati*, le dice, *poichè già ti ho in mezzo al mio Cuore*. E le assicurò, che presto sarebbe giunto quel dì tanto desiderato. Rimase Margherita, come inondata da una piena di consolazione a sì amabili maniere del divino sposo. Proruppe subito in umili ringraziamenti al divino suo consolatore, e tutta si dispose per la professione.

Intraprese gli esercizj spirituali di S. Ignazio di Lojola. Io non trovo memoria di ciò, che in questa fucina del divino amore, passò tra l' anima di Margherita, e il suo Dio; ma potrà ogni uno argomentare le divine delizie, ch' ella provò in questa solitudine nella considerazione seria delle principali massime, e misteri della nostra Santa Religione, e so che le religiose in tai giorni vedevano

la

la serva di Dio, quasi in una continua astrazione di mente, sempre infiammata nel viso, e gioviale, parendo loro di vedere un serafino, che vivesse tra loro. Fece la confessione generale con minutissima esattezza di colpe, più apprese per tali, di quello, che tali fossero veramente; essendo ella un' anima graziosamente prevenuta dalla divina Bontà dalla età sua più tenera, e che sempre ha gelosamente custodita la divina grazia fino all' ultimo suo respiro.

Si portò con esemplare umiltà da ciascuna delle Religiose, e prostrata loro a piedi, chiese, che la volessero accettare alla professione. Si dichiarò indegna con sinceri sentimenti, ma ciò chiese per carità pura, e per amore di Dio. Non sò se maggiore fosse la consolazione di suor Margherita nel essere annoverata in quel Sagro ceto, ovvero di quelle religiose nell' ammetterla tra di loro. Conoscevano il gran dono, che Iddio faceva alla loro Communità, quando dava alla medesima un'anima, che dimostrava assai chiara la predilezione sua divina.

CAP. V.

Suor M. Margherita fa la solenne professione. Il divino Sposo le manifesta in una visione di accettare, e gradire il suo sacrifizio.

VEnne il desideratissimo giorno 25. di maggio 1732. Era allora questo dì consacrato alle glorie della gran serafina del carmelo S. Maria Maddalena de' Pazzi, a cui sebbene Margherita avesse avuta sempre grandissima devozione, tuttavia questa contingenza mirabilmen-

mente, accrebbe la ſua tenerezza per la medeſima; a lei ſi rivolſe pregandola, che in giorno cotanto ſolenne ella la adornaſſe delle ſue virtù; la dichiarò ſua avvocata, e aſſiſtente per lei preſſo il trono della miſericordia, e protettrice per ogni tempo di ſua vita, e ſua morte, perchè l' ajutaſſe a mantenerſi fedele al divino ſuo Spoſo, in tutto ciò, che douea promettere, e a cui con ſolenne religione intendea di obbligarſi.

Dopo avere vegliato preſſo che tutta la notte al divino ſuo ſpoſo, preſe la mattina la S. Comunione con indicibile fervore, nella quale tutta fu immerſa, e trasformata nell' infinito ſuo Bene. Eſtatica con ghirlanda in capo, cereo acceſo in una mano, teneva con l' altra il Crocifiſſo ſuo Spoſo, in cui tenne immobilmente fiſſi col cuore gli occhi. Nell' atto in cui il P. Confeſſore le dà la generale aſſoluzione, eccole innanzi agli ſguardi ſuoi apparire la divina Madre, che in ſegno di nuova purità la riveſte di manto candido più della neve, e celeſtialmente vago: e mentre nelle mani della Madre Abbadeſſa ſuor Maria Tereſa di Gesù Lambertini faceva la ſua profeſſione; eccole lo ſpoſo ſuo divino, che unendo a divina Maeſtà amabilità pari, accompagnato da innumerabile ſtuolo di beatiſſimi ſpiriti, accoglieva con divina giocondità del ſuo cuore il ſacrifizio, che gli offeriva. Conobbe Margherita, che i voti della ſua profeſſione erano preſentati alla Maeſtà del divino ſpoſo in forma di pomi di oro finiſſimo, e lucentiſſimo, i quali prendendo egli con ſuo gradimento, li riponeva nel ſuo coſtato, da cui non ceſſava di verſare nel cuore della novella ſpoſa un torrente di pace, e di godimento celeſte.

Il Confessore, che già conosceva lo spirito di suor Margherita, si avvedeva di quello, che passava nell' anima di lei, e vedendo negli atti esterni della Sacra ceremonia somma vivezza, non cessava di ammirare la divina Onnipotenza, la quale, mentre rapiva l' anima nel secreto del suo divin cuore a inebriarla coi doni del suo Amore, guidava gli esterni sensi all' adempimento d' ogni Sacra ceremonia. Quantunque egli fino dal principio, che prese a regolare lo spirito di lei avesse concepito alta stima di quest' anima, in cui crebbe mirabilmente, non solamente per i continui doni divini, che Iddio versava nel cuore di lei; ma ancora e principalmente, per l' esercizio non mai interrotto delle più ardue virtù; tutta via, come quegli, che saggio era, e prudente, e sperimentato nel guidare le anime alla perfezione; non dette mai alcun segno di questo suo intimo sentimento; contenro di regolarla nella vita comune, come qualunque altra di quella osservantissima Comunità. Rivolgeva però le principali sue mire per lavorare l' interno della serva di Dio, e qual tabernacolo di Dio stesso vestirlo d' cro finissimo con ogni esercizio della carità, e Amore divino in continua mortificazione, e umiltà, per mantenerla fedele, e ogni dì renderla più accetta al suo divino sposo Gesù.

CAP. VI.

Nuovo fervore di Suor M. Margherita; e Tenore di vita che si prescrive.

NUovo stato di vita, nuovi sentimenti ispira al cuore umano. Aveva Suor Margherita menata vita Angelica per la sua innocenza, e per il suo co-

coſtante amore per ogni virtù, cui con traſporto ha ſempre ſeguito; tuttavia al riconoſcerſi coi Sacri voti divenuta ſpoſa di Gesù Criſto, tutto le parve un nulla, riſpetto a quello, che conoſceva convenirle in queſto nuovo ſtato, in cui vedevaſi dalla divina Bontà collocata.

Furono teneriſſime le eſpreſſioni, che usò nel punto in cui eſſendo dalla Madre Maeſtra conſegnata alla Madre Abbadeſſa, volle ringraziare quella dell' aſſiſtenza uſatale nel ſuo noviziato, e raccommandarſi alla carità di queſta, perchè la guidaſſe alla perfezione religioſa. Con ſentimenti di compunzione dimandò perdono alla ſua maeſtra, di cui, diceva, di conoſcere, che aveva rendute vane le amoroſe induſtrie nell' inſegnarle il vivere religioſo. Indi rivolta alla Madre Abadeſſa la pregò, che voleſſe riceverla appunto come una rozza, e principiante, e che per carità, la teneſſe coſtantemente mortificata in ogni coſa; e per quell' amore, che aveva per quella ſua religioſa famiglia, vegliaſſe attentamente ſopra gli andamenti di lei, perchè conoſcendoſi eſſere una parte come putrida, correrebbe pericolo di infettare le altre ſue buone ſorelle. L' una e l' altra conoſcevano da qual fonte di umiltà derivavano ſentimenti cotanto baſſi di ſe medeſima, e del ſuo profitto ſpirituale; vollero tuttavia diſſimulare, e approvando ogni detto ſuo, non mancarono di farle coraggio, per giungere a quella virtù, che giuſtamente deſiderava: *Godo*, le diſſe la M. Abbadeſſa, *che riconoſciate quella, che voi ſiete; ma però non vi perdete d' animo, che Iddio Padre pietoſiſſimo non manca a niuna delle ſue Figlie, e concede la virtù a miſura del vero deſiderio, che ha ciaſcuna di acquiſtarla.*

 Si

Si portò al coro per trattenersi ivi col suo divino sposo. Lo adorò, e ringraziò teneramente delle sue misericordie, di cui l' avea ricolmata, e con esso lui stabilì il tenore di vita, che le conveniva prendere. Si prefisse alla presenza del suo medesimo sposo Gesù di uniformare i suoi interni sentimenti, le sue parole, i suoi passi, i suoi gesti, e ogni sua esterna azione alla professione, regola, e consuetudini di quella Comunità; si prefisse cieca ubbidienza, esattissima povertà; e intimò ad ogni suo sentimento sì interno, come esterno un perpetuo vivo contrasto; rinunziò inanzi a Gesù a ogni bene, e contentezza della terra, e al nemico infernale, affidata alla divina grazia, dichiarò eterna guerra. Si propose in una parola inanzi agli occhi il suo Crocefisso Sposo, e da quell' esemplare propose di ricopiare in se medesima i divini lineamenti.

Quanto Gesù gradisse queste fervide risoluzioni, lo possiamo argomentare dal divino favore, che le compartì. Elevata in altissima contemplazione, le fece vedere se medesimo il divino sposo, le spiegò le virtù sue, e le insegnò il modo, onde ricopiarle in se medesima. Quindi le pone avanti agli occhi la lunga serie dei patimenti, di cui intendea di farle dono, assegnandole la croce per indivisibil compagna di ogni ora, e momento della sua vita, e insieme l' assicurò dell' assistenza della sua grazia per giugnere felicemente a quel termine, che le proponeva di imitazione perfetta, e somiglianza a se divino esemplare.

Di questa promessa fattale dal suo divino sposo in questo tempo, assai volte Margherita fa menzione ne' suoi scrit-

ſcritti; nei quali ringrazia ſpeſſo teneramente la fedeltà del ſuo divino Amore: *ſempre fedele nelle ſue promeſſe; che dopo il noviziato, avendole promeſſo, che mai non le ſarebbe mancato il patire; mai in vero non le mancò*. E noi averemo campo in tutta queſta vita di riconoſcere in Suor Margherita una Eroina per lunga ſerie di graviſſimi patimenti, e ravviſeremo noi ancora, e loderemo la fedeltà di Gesù ſiccome nelle pene largamente concedute a lei, così nella ſua divina aſſiſtenza, che ſempre l' avvalorò ſopra le umane forze a ſoffrirle non ſolamente con raſſegnazione, ma eziandio con godimento, e giubilo ineffabile del ſuo cuore.

CAP. VII.

Pregio in cui tenne Suor M. Margherita la ſua Profeſſione; Spirito con cui la rinovava; e Doni, che riceveva da Dio.

PEr invaghire ogni anima Religioſa della ſua profeſſione, e ottenere, che la tenghi in pregio, e impegnarla, che fedelmente la cuſtodiſca; mi giova recare le ammirabili eſpreſſioni di Gesù in commendazione dei tre voti religioſi, e le ſignificazioni del ſuo gradimento in eſſi paleſato alla ſua ſerva Margherita. Queſta elevata in altiſſima contemplazione il dì 12. Agoſto 1749. feſtivo giorno di S. Chiara, le ſi fa uedere il divino Pargoletto Gesù in atto di cercare con ſollecita cura nel cuore di lei coſa di gran valore. A queſta veduta Margherita proteſta al ſuo Diletto, che non vi era nel cuor ſuo coſa, che gli poteſſe piacere, e lo prega a volere più toſto

ſto darle il Cuor ſuo divino, per poterlo con eſſo degnamente amare. In queſto traſſe il Pargoletto da eſſo tre pietre ſul valore, e vaghezza di cui ſi compiaceva divinamente: e rivolto a lei, moſtrandole le pietre, *Vedi tu*, le dice, *queſte pietre a me molto care? Queſte ſignificano i tre voti da te profeſſati. A me ſono sì cari, che di continuo mi compiaccio.* Prendendo poi a ſpiegarle, di qual voto era ſimbolo ciaſcuna: *Queſta, di viviſſima luce, e ſplendore* le diſſe, *è la Purità da te geloſamente cuſtodita, e nella quale molto mi compiaccio. Queſta ſeconda porporeggiante, e lucida ancora eſſa, e riſplendente, è l' ubbidienza, che va accoppiata di merito, e bellezza alla porpora dei Martiri. Queſta terza, che in ſe racchiude ogni bellezza, ed ineſtimabil valore, è la volontaria povertà. Se tu penetraſſi, e tutti conoſceſſero il ſuo valore tutti ſe ne innamorerebbono, e tu ancora ſareſti più invaghita.* Tale è la ſtima della profeſſione religioſa, che fa la Sapienza infinita.

Margherita proruppe in ringraziamenti affettuoſi al ſuo divino ſpoſo, e lo pregò, che la voleſſe aſſiſtere per creſcere in queſte virtù dei SS. voti per maggiormente piacergli; e illuſtrata conobbe vie più i pregi dei medeſimi, e viepiù s' infiammò ad amarli, e cuſtodirli. Spargeva frequenti lacrime ſul rifleſſo della miſericordia Divina nel chiamarla allo ſtato religioſo. Baciava mille volte l' abito ſacro, e ſpeſſo proſtrata baciava ancora la terra di quel ſacro chioſtro. Tra gli eſercizj quotidiani vi era quello di rinuovare nelle ſue comunioni ſpirituali la ſua profesſione, in cui ripeteva le offerte di ſe, e la donazione totale per mezzo dei SS. voti al celeſte ſuo ſpoſo. Nelle ſolennità poi, e nei tempi più ſacri moltiplicava, ſiccome le co-

comunioni Spirituali, così il dono di tutta ſe ſteſſa al ſuo Dio coi SS. voti.

Quanto Iddio gradiſca queſte replicate donazioni di ſe a lui ſteſſo coi SS. voti: lo poſſiamo congetturare dalle comunicazioni divine, con cui era dal medeſimo ricambiata. Era aſſai frequente, che al rinovare dei SS. voti, le ſi faceva inanzi il Pargoletto divino con la divina Madre corteggiati da immenſa ſchiera di SS. Angeli, e dopo averla accarezzata divinamente, la ornava come ſua ſpoſa con anelli, collane, e prezioſe ſmaniglie, e la divina Madre la ricopriva ora con velo candido, ora con candida veſte, ed ora con manto variamente ricamato di mille colori eſpreſſivi delle molte virtù della religioſa profeſſione, e aſſai volte rinnovava il divino ſpoſo con la la ſua Diletta lo ſpoſalizio ſpirituale, laſciandola ricca di doni, dei quali erano ſimboli i ſenſibili ornamenti. Nella terza domenica dopo Paſqua 1750. nell'atto che rinovava come si è detto la ſua profeſſione, veſtendola il Diletto ſteſſo del Sacro velo, le diſſe queſte preciſe parole: *Accipe Sponſa mea ſacra velamina renovationis profeſſionis tuæ*: nel quale atto giubilò la divina Madre aſſiſtente, e i Santi Angeli, e Margherita fu rinovata nel fervore, e nella candida ſemplicità, e purità di cuore. Ma paſſiamo a riconoſcere con quanta perfezione abbia la medeſima cuſtodito queſto teſoro della ſua religioſa profeſſione.

CAP VIII.

CAP. VIII.

Ubbidienza di Suor M. Margherita, singolarmente nei gravi cimenti, in cui fu posta, per provare lo spirito di essa.

LA virtù dell' ubbidienza è stato, e sarà sempre il più bel carattere delle anime grandi. Essa tutte le altre virtù contiene, custodisce, esercita, e accresce, e tra le virtù insegnateci da G. C. divinamente risplende, e Suor Margherita nella medesima fu segnalata. Non starò a ripetere cio, che abbiamo ammirato in lei della sua sommessione a tutto fino dalla sua tenera età nella paterna casa. Vestito l' abito religioso divenne spettacolo giocondissimo di ubbidienza a tutta quella Communità, dove per altro questa virtù è tenuta in altissimo pregio, e con perfezione esercitata. Non solamente era prontissima ad eseguire i comandi, ma ogni cenno ancora, e industriavasi, per quanto l' era possibile, di prevenire il desiderio, e pensiere dei superiori; e quando si trovava nelle varie officine per ajuto delle Sorelle, godeva di potere ubbidire alle più infime eziandio. Qualunque cosa ella faceva, o diceva, o ancora pensava, santificava il tutto con questa unzione della S. nbbidienza, e andava tra se dicendo: *Sì mio Dio io fo questa cosa, per ubbidire a voi, che siete il mio signore, e Padrone.*

In questa venerabile Comunità, per conservare quello spirito di religiosa perfezione, che possiede, e fedelmente in esso si è mantenuta; hanno i superiori per prima massima del loro regolamento, l' esercitare tutte le religiose, quali più,

più, e quali meno a misura del fervore di spirito, che scorgono in ciascuna nell' annegazione della volontà propria, con sì fatto rigore, che alle nostre vedute, se vi è Comunità, in cui abbia meno luogo l' umano volere, egli è il Monastero di S. Fiora. Ma se tutte sono esercitate in questa sicura virtù quella lo è più d' ogni altra, in cui scoprono maggiore comunicazione di Dio, e in cui Iddio stesso più liberale versa i suoi doni: non solamente per mantenerla in umiltà, ma ancora per avere un' argomento non equivoco della qualità dello spirito, che la guida.

Conobbero ben presto i Superiori l' affluenza dei doni di Dio in Margherita, quindi tutti di consenso si posero in animo a non lasciare occasione di contrariare qualsivoglia inclinazione di lei, anzi di studiare tutto ciò, che poteva essere contrario al genio di lei, e in quello con la ubbidienza esercitarla. Fu questo esercizio ben lungo di 28. anni, che visse in quella Comunità; nè fu solamente esercizio di ogni giorno, ma d' ogni ora, starei per dire e d' ogni momento. Poichè non solamente i Superiori, ma le compagne sue altresì, conoscendo lo spirito, e affidate alla virtù grande di lei, non per interna passione, poichè avevano di lei alta stima, e tenero amore per la medesima; ma unicamente indotte a ciò dai superiori, per secondare il regolamento di cui si univano a contrariarla ancora nelle cose tenui, e giornaliere. E in questo medesimo esse stesse esercitavano una ubbidienza ben dolorosa, costrette ad affogare in se stesse gli interni sentimenti di amore, e stima, che nutrivano per questa loro sorella. Non regge a questo esercizio la virtù, che non abbia profonde le sue radici.

Per rendere più meritorio a Suor Margherita questo eserci

cizio di ubbidienza, permise Iddio al Demonio di molestarla con le sue diaboliche suggestioni. Non perdette tempo il maligno, subito si pose a sollevarle l' animo con mille ingannevoli rappresentazioni. Ora le faceva apprendere pericoli nell' ubbidire, ora stranezze nei comandi, ora incoerenza, e incompetenza ancora in chi comandava. Si angustiava l' ubbidiente Margherita, e si struggeva di pena, non già perchè esitasse giammai sul dovere ubbidire; ma perchè sentendo le interne sue ripugnanze, le pareva di non sodisfare alla ubbidienza con piacere del suo divino Sposo, che nella ubbidienza l' era stato maestro, ed esemplare. Interrogata Margherita sulla fine della sua vita, rispose alle sue Sorelle: *Io Sorelle, non mi ricordo di avere mancato a quello, che mi è stato comandato; imperfettamente io ho ubbidito; ma con volontà non mi ricordo di avere mancato.*

La costante ubbidienza di Suor Margherita da a conoscere lo spogliamento, che aveva ella fatto di se medesima, e di ogni suo volere, per regolarsi in tutto, e per tutto dalla voce di Dio significatale dalle sue regole, e dalla voce dei ministri di Dio stesso. Ma quando si aggiunsero nei comandi tali, e tante circostanze, che posero in necessità l' ubbidiente di soffogare, e annientare tutti i riflessi del proprio intendimento, e fiaccare in un colpo tutte le naturali inclinazioni della violentata umanità, senza lamento, e senza alcun volontario movimento interno, o significazione esterna della natura oppressa, dette certamente a conoscere eroica la sua virtù, e di ammirazione degna. Esporrò alcuni di questi tratti luminosi della eroica ubbidienza di Margherita, tralasciandone assai più per isfuggire la nimia prolissità, che darebbe quest' argomento. Un

Un Confessore straordinario, che aveva sentito gran cose della virtù di Suor Margherita, volle prendere di essa esprimento, e essendo oppressa da molti, e gravi mali, avendola fatta scendere al gratino, l' aceolse con aspre parole, come quella, a cui piaceva di fare vita commoda, e delicata, abbandonando per ogni mendicato pretesto la sua regolar osservanza. Conchiuse, che con esso lui poteva cessare di fare l' ippocrita, poichè per tale credeva di averla già conosciuta. Sentì l' umanità la grave riprensione; ma conoscendo di meritar peggio, ringraziò con umili parole il Confessore della carità grande, che le mostrava nella riprensione ben meritata, e dello zelo, che aveva della povera anima sua. Disse queste parole con tale sentimento di umiltà, che il Confessore si confermò in tutto ciò, che aveva udito della virtù grande di essa, e da ciò prese coraggio per cimentarla ancora più nell' esercizio della ubbidienza. Or bene, le soggiunse, partite subito dalla infermeria, e ritornate con le altre nell' osservanza. Molto volentieri rispose Margherita piacevolmente, io non desidero altro; ma bisogna, che io prima chiegga licenza alla M. Abbadessa, non potendo noi, senza il suo permesso uscire di quel posto, in cui ella ci ha ordinato di stare. Sì ripigliò il Confessore, mantenendo sempre un tuono grave di voce, sì dite pure, che io ho ordinato a voi di uscire subito dalla infermeria, e di rimettervi alla comune osservanza; perchè il vostro male non è vero; ma tutta finzione, e effetto di amor proprio. Si porta subito Margherita dalla Abbadessa, e l' espone tutto quello, che il Confessore le aveva ordinato. Ammirò l' Abbadessa l' ubbidienza di Margherita, ma come quella, che era savia,

e insieme piena di carità: Sì figlia, le dice, ma prima voglio io parlare col P. Confessore. Fece ella il suo possibile a persuadere il Confessore, che Suor Margherita era veramente oppressa da molti mali, e che non era in istato di menare la vita comune, e tutti gli espose i gravi motivi, per cui la teneva nella infermeria. Infine, vedendo di non profittare, si ingegnò di ottenere almeno dilazione per poche ore: ma non fu possibile, e voglio, disse, che in questo punto vada fuori dell' infermeria. Quindi ritornando l' Abbadessa da Suor Margherita prese ella pure a secondare le parole del Confessore; Io pure le dice, credeva, che fosse vero il vostro male, ma poichè voi lo fingete, andate pure a osservare la Santa regola in tutto il rigore, nè più fate, che comparisca, che voi abbiate questo male, che ora dite di avere. Così io vi comando. Mirabile efficacia della ubbidienza! La ubbidiente Margherita vestì un' aria di allegrezza, e gioja, e per la doppia mortificazione riportata, e per la intima di ritornare alla sua diletta osservanza. Ringraziò la M. Abbadessa, e si portò, e chiese alle uffiziale, che per amore di Dio la ricevessero tra di loro, indi con somma sua gioja si portò alla congregazione del lavoro, dove le Sorelle ammirarono in Margherita i prodigj della ubbidienza; poichè subito la viddero riprendere il suo colore, ed ella sentì ritornate istantaneamente le forze; le svanì quel complesso di mali, di cui rimase libera per gran tempo.

Avendo un dì la Madre Abadessa appreso del risentimento in una risposta di Suor Margherita, non trascurò l' accorta superiora l' occasione di mortificare la sua amata Figlia. La riprese aspramente; le comandò, che deposti

i ve-

i veli come indegna di portarli, con fune al collo, con mordacchia in bocca, con corona di ſpine in Capo, ſi portaſſe in mezzo al coro, e ivi dimoraſſe con le braccia aperte tutto il tempo, che le religioſe recitavano ſeſta, e nona. Non replicò Margherita, e ſtando nel coro con queſto umile atteggiamento, le religioſe Sorelle, moſſe á compaſſione, ſi unirono a pregare la Superiora, perchè liberaſſe Margherita da quella mortificazione; nè avendo ciò ottenuto, ammirarono la medeſima, vedendola ſempre placida; e ſerena nel volto intanta confuſione. Volle anzi l' Abbadeſſa così iſpirata da Dio, che la paziente Margherita ſi portaſſe al refettorio in quella medeſima foggia, dove giunta le comandò, che poichè ora mai era lo ſcandalo della Comunità; non avendo acquiſtato alcuna Virtù, onde renderſi degna della diviſa religioſa, chiedeſſe perdono a ciaſcuna delle Sorelle, e avendo ciò adempito, e baciata la terra, e i piedi di ciaſcuna, ſupplicò tutte con tenerezza, che per amore di Dio la voleſſero ſopportare tra loro. Alla ſuperiora chieſe perdono, delle continue occaſioni, che le dava di ſofferenza, e trionfando in Margherita l' umiltà con la ubbidienza, implorò per amor di Dio la ſua velatura. Condiſceſe l' Abbadeſſa, ordinandole però, che quella mattina non ſi ardiſſe di prendere il cibo ſulla menſa, ma ſulla nuda terra. Pianſero per tenerezza le religioſe Sorelle a ſpettacolo così compaſſionevole per una parte; ma giocondiſſimo per l' altra per la eroica ubbidienza di Margherita.

Più doloroſo fu il cimento, in cui fu poſta la medeſima ubbidienza di Margherita, come ognuno conoſcerà da quello, che ſon per narrare. Era Margherita ſoggetta a

fre-

frequenti mali, di cui il divino Sposo la faceva partecipe, per secondare la carità di lei verso i prossimi, e specialmente per suffragare le anime del Purgatorio. Mentre un dì pativa atrocissimi dolori di denti, giusta la disposizione divina espressamente significatale per un' anima, dovette tutto ciò comunicare al confessore. Questi senza riflettere, per divina disposizione, alla cieca ubbidienza della sua figliuola spirituale, le disse assai duramente, che se le dolevano i denti, andasse a dire alla M. Aabadessa, che facesse chiamare il perito, e si cavasse i denti addolorati. Se il confessore pensò poco a comandare, pensò meno la penitente per ubbidire. Portò l' imbasciata, e senza punto commuoversi, chiamato il professore si fece cavare i due denti addolorati. Ritornata dal confessore, e da esso interrogata, gli espose, che seguitava a provare il medesimo dolore in altri denti. Da questa risposta il confessore prese motivo, per porre in cimento tale la virtù di Suor Margherita, che non sembra certamente di averlo a ciò persuaso umana prudenza, ma ispirazione divina, per dare nuovo lustro alla virtù della serva di Dio, e stimolo alla anime timide, per gettarsi senza riserbo nel seno della ubbidienza. Si mostrò il Confessore assai sdegnato, e con aspra maniera; *ma che*, prese a dirle, *pretendete voi, che io creda sopranaturale il vostro male? Io non ho trovata mai una superba, quale voi siete. Che cosa avete fatto di quei denti? credo*, rispose Margherita, *che siano rimasti su di una finestra. Andate dunque* ripigliò il confessore, *prendete quei denti, e portatevi nella congregazione del lavoro, ed ivi accomodateli entro un brevetto*. A tale initma inaspettata si sentì la Poverina diacciare il Sangue; ma pure sen-

ſenza turbarſi per niuno di molti rifleſſi, che il nemico della ubbidienza le ſuggeriva, ſenza replica ſi portò là, dove appunto le ſorelle attendevano al lavoro di ſimili brevi, e ivi preſe a fare quanto l' era ſtato ordinato. Può il Lettore conoſcere in queſto tratto, avere Margherita, giuſta l' inſegnamento di G. C. ſpogliata ſe medeſima non ſolamente di ogni volontà propria, ma eziandio di ogni proprio parere, e di ogni umana intelligenza per ubbidire. Appena ella preſe il comandato lavoro, tutte le Sorelle prevenute dallo ſteſſo confeſſore, preſero a ſecondare mirabilmente la fiera prova; e prima tutte ſi poſero a mirare attentamente e lei, e quello ch' ella faceva: indi ora l' una, ora l' altra fingeva di ridere ſopra sì fatto lavoro, quindi a motteggiarla con pungenti parole. Alcuna la chiamava ipocrita, che dava a intendere di ſe quello, che non era. Altra tacciavala di ſuperba: quella che la trattava meno male, dichiaravala qual pazza. Tutte le ſorelle patirono molto nel rappreſentare sì fatti perſonaggi in queſta doloroſa ſcena, e ſoprattutte la ſuperiora, che teneramente amava Margherita. Queſta intanto ſi ſtava in ſilenzio; e mentre proſeguiva il ſuo lavoro, penſava agli eſempj dati dal ſuo diletto Gesù nel corſo della ſua vita in caſi, aſſai più acerbi, in cui ſi trovò. E da quelli traeva in ſe vera gioja, nel vederſi partecipe di un ſaggio di quella confuſione, che egli per noſtro amore ſi preſe; e con ſerenità di volto, e placidezza d' animo la pativa.

Non terminò qui la ſcena. Nella ſeguente mattina, venuta l' ora della Comunione, e portataſi con le altre a cibarſi del divin pane; quando ſi accoſtò Margherita al gratino; *E pretendi ancora*; preſe a dire ad alta voce,

ce, *di comunicarti superba, che sei? Credi forse non siano conosciute le tue ipocrisie, e inganni? E che ti credi di essere qualchè Santa; mentre hai ardito di fare de brevi, e porvi dentro visibile ciò, che tu sai? E levamiti d'avanti, che non sei degna di ricevere questo pane di vita*. Margherita si levò subito; ma ebbe a cadere semiviva la poverina a piè del gratino nel doversi partire senza il suo Diletto Sacramentato, che desiderava per conforto unico di tanti suoi affanni, e le parve propriamente, che le si staccasse il cuore, e rimanesse unito alla Sacra ostia, che il Confessore teneva in mano. Ma si ricondusse pure al suo porto, e quivi entro se stessa riconcentrata ringraziava il divino suo sposo, che, se egli personalmente le si era negato, le aveva donata parte preziosa della sua confusione. e sentiva un intimo godimento per tutta la serie dolorosa sofferta, e che offeriva al suo Diletto.

Volle il Diletto stesso dimostrare quanto gli erano soavi, e grate le offerte di sì preziosa mirra; poichè mentre si dimorava in atti ferventissimi di umiliazione, di ringraziamento per tutto ciò, che aveva patito, e di ardentissime brame di quello, di cui era rimasta priva, di Gesù suo Diletto Sacramentato; questo divino Sposo la rapì in elevazione di spirito, e apparendole in aspetto piacevolissimo, ma tutto ricoperto di confusione, e di piaghe: *Vedi Figlia*, le dice con ineffabile amore, *vedi quello, che io ho patito per te, ma consolati, che io ti ho preparate grazie singolari*. E detto ciò, tratta dal suo Sacro Costato una Particola, con essa di sua propria mano la Comunicò, immergendola in un mare di gioja, e di celestiali contenti. Ebbe divine intelligenze dei pregi della ubbidienza, e della com-

compiacenza divina per la medeſima. Sentì il ſuo cuore divenuto ardente di divino amore, e di deſiderj di maggiori pene, e di confuſioni per amor del ſuo medeſimo Diletto, e nello ſteſſo dì ebbe campo in parte di ſodisfarle. Il Confeſſore la chiamò a ſe, e con dure parole le chieſe quel breve, che aveva fatto, cui, diſſe, che voleva brugiare, e ſpargere le ceneri al vento, come meritava, che il Sacro tribunale faceſſe di lei ſteſſa.

Avuto il breve il Confeſſore, e preſa un aria ſeria, la interrogò come aveſſe paſſata la mattina. A queſta interrogazione ſentì Margherita raccapricciarſi per orrore ſul riflesſo di dovergli paleſare quello, che le era avvenuto nella ſua elevazione di ſpirito, e la Comunione avuta, e andava dicendo a ſe medeſima; *O Santa ubbidienza, quanto mi coſti*; ma ſubito ripigliava: *Tu o Margherita puoi morire; ma devi ubbidire*: e ubbidì prontamente rimanendo il Confeſſore edificatiſſimo perla lunga, e penoſa ubbidienza eſeguita da Suor Margherita con prontezza ſomma; onde ringraziò la divina Bontà, che aveva retta la ſua ſerva in cimenti sì gravi, e Margherita non ceſsò mai di eſultare in ogni occaſione di dovere con ſua confuſione ubbidire; anzi erano frequenti le ſue preghiere ai Confeſſori, e loro diceva: *Io non altro* bramo, *ſe non che Voſtra Reverenza non mi riſparmj nella mortificazione di ogni ſorte ſenza compaſſione; perchè a quello che mancano le forze corporali ſupplirà l' ubbidienza di cui tengo, e fo gran conto.*

CAP. IX.

Penosa ubbidienza imposta a Suor M. Margherita di scrivere le comunicazioni, che aveva da Dio: e significazioni avute del divino volere; e assistenza, che Iddio le prestava per adempirlo.

TRa le ubbidienze, che ebbe Suor Margherita ad adempire, le fu di maggiore pena quella di dovere formare un diario minutissimo di tutto quello, che passava tra Dio, e l' anima sua. Fu questa ubbidienza lunga, che le durò finchè visse; e fu oltre ogni altra odiata dal Demonio; onde non cessò mai di tormentarla con le sue diaboliche suggestioni: Ma fu nel tempo stesso graditissima a Dio, che in ogni tempo si mostrò gelosissimo, perchè Margherita si mantenesse fedele in essa, e le prestò però sempre valida assistenza.

In questa ubbidienza Margherita esercitava atti virtuosi di ogni maniera; ma specialmente di un totale annientamento del proprio volere, che è quella mortificazione, che Iddio vuole sopra ogni altra virtù dalle anime predilette; perchè distrutta in tutto la volontà umana, si investa la creatura, e faccia proprio il divino volere, e regola di ogni suo atto, che è ciò, in cui consiste la perfezione religiosa. Ella è cosa degna di riflessione, che essendo stata la serva di Dio sempre immersa in un mare di tribolazioni, tra le quali con vivezza di ardore desiderò sempre e più intimi patimenti, e più penetranti lo spirito, pure trovo, che più volte si fece a pregare affettuosamente il suo Diletto, perchè si compiacesse

cesse di liberarla da questa ubbidienza. Ma sempre il Diletto stesso non solamente le rinnovava la sua volontà, ma ancora la minacciava se non ubbidiva: *Vorrei* scrive ella al suo Confessore nel 1747, *che fossero solamente noti a Dio i suoi doni; ma conosco, e più volte ho conosciuto essere questa sua volontà; e avendo io voluto oppormi, più volte, il mio Gesù mi ha minacciato gran castighi, e con rimproveri sempre ha voluto, che io comunicassi i suoi doni ai suoi ministri.*

Seppe un dì Margherita, che non ostante le sue cautele per custodire il secreto di quanto scriveva dei divini doni in adempimento della sua ubbidienza, era stata risaputa non so, che cosa, e fu ciò una grave ferita alla serva di Dio; quindi il nemico l' assalì fieramente, quindi i dubbj, e timori; e una travagliosa perplessità. In questa agitazione d' animo si portò a piedi di un Crocifisso; e con calde lacrime lo supplica a restringere con essa le divine sue grazie sensibili, poichè vedeva divenute inutili le sue cure per tenerle celate alla notizia umana; ovvero, se egli voleva seguitare a compartirle le misericordie sue la liberasse dalla ubbidienza di scriverle. La riprese severamente il Crocefisso suo Signore, e con voci sensibili le minacciò di bel nuovo, se non ubbidiva, e desolazioni, e altri travagli interni. Volle ciò non ostante Margherita insistere nella sua preghiera, ma sentì una interna violenza, che la trasse a ubbidire; e in quel momento incominciò a farle provare un saggio delle minacciate desolazioni, che le durarono parecchi giorni. Quanto devono essere cauti i direttori di queste anime a tenere custodito nel loro cuore, tutto ciò, che con penosa ub-

bidienza a loro confidano! una incauta loquacità costa assai spesso rammarico grave a queste anime, e le espone a molti pericoli, e tentazioni di diffidenza dei loro medesimi direttori.

Quanto gradiva Iddio l' esercizio di questa ubbidienza, altretanto l' abborriva il Demonio, che tutto poneva in opera per distorla da esso. La investiva talvolta con uno spirito di falsa umiltà, le rappresentava, che non era cosa dicevole, che si mettessero in carta doni tanto sublimi, per i quali sarebbe stata creduta gran Santa. Altrevolte l' assaliva con ispirito di superbia, e le dimostrava la brutta cosa, che era lo scrivere le sue laide tentazioni, e altre cose inutili, e vane. *Non vedi*, le diceva sensibilmente, *che perdi tempo, e lo fai perdere al Confessore? e poi, che scrivi finalmente? scrivi inezie, scrivi bruttissime cose, scrivi cose di tua fantasia. e dettate dai tuoi nemici. Eh lascia, lascia di scrivere*. Alcuna volta nell' atto di scrivere le confondeva sì fattamente la immaginazione, che non poteva discernere il vero dal falso, il dono di Dio dalla diabolica illusione, e quindi sospesa tra dubbj, rimaneva angustiata nel suo animo, non sapendo quello, che doveva scrivere per adempire la sua ubbidienza.

Ricorreva allora all' orazione; protestava al suo Dio di volere a ogni costo ubbidire, e implorava il divino lume, cui sperimentava tanto sensibile, che ella assai volte protesta, che non poteva variare il senso di quanto le veniva suggerito a scrivere per ubbidienza. Aveva Margherita ricevuta una grazia segnalata dal suo Diletto nel Carnevale 1751. passato qualche tempo dal divin favore stava in dubbio se doveva, o nò descriverlo secondo l' ubbidienza, e molto più crebbe il dubbio, quando turbata la

fan-

fantasia non discerneva, se era stato dono di Dio, o diabolica illusione; e rivolta secondo il suo costume al suo Diletto, lo pregò del divino suo lume, e assistenza. Allora, apparendole, le fece conoscere, che era stato suo dono, e le ordinò, che facesse l' ubbidienza, come subito adempì. Se accadeva, che per dimenticanza tralasciava di scrivere alcun dono divino, era sollecito il divino Sposo ad avvertirla, e rinnovarle l' ordine della ubbidienza. Le apparì Pargoletto in un dì degli ultimi dell' anno 1747. e la riprese per una disubbidienza: *A chi io ho disubbidito?* lo interrogò sollecita Margherita, *a me* ripigliò il Pargoletto, *e al tuo Confessore;* e in quel momento stesso si ricordò, che avendo ricevuto molti divini favori in un dì trascorso, non li volle registrare, sul pensiere, che altre volte aveva descritti altri somiglianti doni. A questa rimembranza piena di confusione, e umiltà: *Amor mio*, gli disse, *non vi disgustate per questo, che non sarà sera, che lo farò. Perdonate Bene mio infinito alla mia negligenza*. E così fece; dimostrandosi poi il Pargoletto assai amoroso, e piacevole per la ubbidienza eseguita.

Oltre lo scrivere, Margherita aveva un' altra dolorosissima ubbidienza di conferire questi medesimi divini doni con la sua medesima Superiora. Questa per esercitarla, e renderle più meritoria questa ubbidienza, si studiava di trovarne ogni occasione per riprenderla, e mortificarla, e talora le diceva: *Oh che queste vostre procedure sono veramente il frutto di quanto voi mi venite a raccontare!* Altre volte: *E poi venite a dirmi cose, che fareste credervi una Santa*. E cose simili assai spesso: e alcuna volta per accrescere la confusione a Margherita, la rimproverava in sì fatte

te maniere in presenza di altre sue Sorelle . Quanta impressione doveano fare nell' animo di Margherita queste riprensioni così acerbe , lo può ogni uno più facilmente immaginare,che descrivere con parole. Aveva ella naturale fervido , e ognivolta dovea usare viva violenza a se stessa , e agonizzare , per mantenersi placida nel suo dovere , e con piacevolezza ringraziare la superiora per la carità , che usava con essa di avvertirla , e riprenderla dei suoi difetti: si univa in tali cimenti a tormentarla il Demonio , ed ecco , le diceva sensibilmente ,ecco quello , che vi frutta , la vostra ubbidienza, se voi tralasciate di conferire quelche passa nell' anima vostra, la Madre Badessa priva di tali notizie non potrà più rimproverarvi tanto amaramente . Ma non fu mai vero , che di tante sue suggestioni godesse il maligno tentatore di avere ottenuto nulla da Margherita, la quale fu anzi sempre famelica di umiliazioni , e confusioni per amore del suo Diletto Gesù ; e al naturale ribrezzo , che sentiva , sempre ripeteva a se stessa : *Margherita tu puoi morire ; ma devi ubbidire* .

CAP. X.

Prodigiosa ubbidienza di Suor M. Margherita .

LA virtù della ubbidienza, è tanto grata a Dio , che ove un' anima si consacri tutta alla medesima ; Egli Iddio non manca di impegnare la sua Onnipotenza per renderla ubbidiente ancora in quelle cose , alle quali non arrivano le umane forze . Era sicura esperienza di tutti i Confessori di Margherita , che per comandarle , ed essere ubbiditi da lei , non era necessario di farle senti-

tire sensibilmente il comando; ma bastava, che il superiore le comandasse ancora di lontano, bastava, che il medesimo formasse un' atto di volontà, ovvero di desiderio di alcuna cosa, perchè Margherita fatta consapevole divinamente di ciò, che si voleva, e si desiderava da lei, lo eseguisse puntualmente. Quindi ella soleva chiamare l' ubbidienza *il suo tuono*, *mentre*, diceva, *mi si fa sentire ancora di lontano*. Riporterò ciò, che narra il Rev. Sig. D. Paolo Antonio Mori nel suo attestato del dì 7. Aprile 1779. il quale prese l' impiego di Confessore di quella Ven. comunità poco tempo prima della Morte della serva di Dio, che tuttavia esercita con ammirabile pazienza, prudenza, accortezza, carità, e profitto sommo di quelle religiose. Tra i primi colloquj, che Suor Margherita ebbe con questo degno Confessore, gli espose il suo desiderio di vegliare tutto l' ottavario dei Defonti per impiegarsi in opere di pietà in suffragio di quelle Anime benedette, come era suo costume in ciascun anno. Parve al Confessore nuovo in quella comunità, che la richiesta passasse i limiti di giusta discrezione, e le ordinò, che riposasse ogni notte almeno, non so, che ora. Margherita chinò il capo, e lo pregò, che per carità all' ora assegnatale la chiamasse. Se la prima dimanda parve indescreta al Confessore, questa seconda gli parve strana, essendo distante dal monastero l' abitazione del Confessore; e come prese a dirle, *potrò io chiamarla*? *Mi chiami*, replicò Margherira, *con voce bassa, chè io sentirò subito la voce dell' ubbidienza*. Il Confessore rimase un po sospeso a questo parlare; e la interrogò se altre volte era stata solita, sentire in sì fatte circostanze la voce de' Confessori, e avendo inteso, che

sì;

sì; le promise, l' che averebbe chiamata. Confessa ciò non ostante, che vi attese poco, non conoscendo ancora il carattere della serva di Dio, e presto si dimenticò della promessa fatta. Ma giunta la prima notte dell' ottava, mentre il medesimo placidamente dormiva, si svegliò contro il suo costume, e mentre tra se pensava a questo suo vegliare, senza sentirsi alcun' incommodo, sente battere l' oriuolo, e si avvidde, che era appunto l' ora, in cui dovea chiamare la religiosa ancora non conosciuta, e nel tempo medesimo si ricorda della promessa, che le avea fatta. A questa memoria, più per mantenersi egli fedele alla sua promessa, che per credenza, che la chiamata dovesse farsi sentire, la chiama con voce assai bassa, che appena l' averebbe sentita chi dimorasse nella medesima stanza. Ma rimase ammirato quando la mattina seguente, essendosi riconciliata, suor Margherita lo ringraziò, che l' avesse chiamata, e lo assicurò, che avea sentita la sua voce. Dubitò il confessore, che potesse essere stato effetto di fantasia, e tra se propose di non chiamarla nelle seguenti notti; ma depose i suoi timori, quando la prima volta, che tornò a parlare con essa, questa graziosamente si dolse con lui, che dopo la prima notte, non l' aveva chiamata più. A cui mentre il confessore cominciava a recare qualche scusa, ella lo interuppe, dicendo, che era stata volontà di Dio. Così il Confessore stesso, che offre, ove fosse di bisogno, il suo giuramento per la verità del racconto.

Ubbidiva in tutte quelle cose, le quali non dipendono dall' umana libertà, e però non bastano le naturali forze. Nè solamente ascoltava per ubbidire la immediata voce del superiore, ma la voce ancora degli inferiori, quando

o avea-

o avevano da quelli l' ordine, o ragionevolmente con epicheja interpretavano il volere di loro. Era Suor Margherita esempio di eroica sofferenza nei frequenti malori, da cui bene spesso era tormentata fino ad eccitare la compassione non solamente nelle affettuose sorelle, ma nei medesimi professori; e quantunque per lo più fossero ostinatissimi a non partirsi, e dare tregua per rimedj umani non vi fu però niuno, che non si dileguasse alla voce della ubbidienza. Essendo una volta oppressa da spasimi nei denti, da convulsioni, da stravolgimenti di viscere, da dolori di ossa; dai quali mali era tormentata dì, e notte, senza poter prendere alcun riposo; tra le molte religiose, che l' assistevano, vi fu una, che compassionando, e la paziente e le assistenti insieme prive di riposo da parecchi giorni, le si accostò all' orecchio, e intendendo di interpretare la volontà del Confessore: Suor Margherita, le dice, la Santa ubbidienza vi comanda, che voi fermiate questo gran moto, che avete per la vita, e dormiate tutta questa notte, e tanto comanda al vostro male, che per questa notte vi lasci in pace. Sentì Margherita, e rivolta a Gesù Crocefisso: ***Signore**, **disse**, **fatemi ubbidire***. Cosa mirabile! Immantinente fermato ogni tremor convulsivo, e ogni altro incommodo si addormentò a vista di tutte, e riposò tranquillamente tutta la notte; finchè appena fatto giorno le ripigliano i medesimi travagli, che la tennero per molto tempo in penosissimo stato. Disse la religiosa al Confessore quanto aveva comandato all' afflitta Margherita in suo nome, e la puntuale ubbidienza di essa, e lo pregò, che in avvenire le replicasse il comando, ancora per dare qualche riposo alle

Sorelle travagliate in un aſſidua aſſiſtenza. Si contentò il Confeſſore, ſuggerendole, che faceſſe tale ordine in ſecreto, ſicchè niuna il poteſſe ſentire. Durò per un meſe intiero a replicare di tanto in tanto l' ordine con tacita voce, e ſempre corriſpoſe il bramato ripoſo. Una volta la pietoſa religioſa le fece l' ordine in maniera, che Margherita potè naturalmente ſentire la voce, e ſubito: *Sorella*, le dice, *ricordatevi*, *che non vi avete a fare ſentire*; con che ſi venne a conoſcere, che avea ſupernalmente ſaputo quanto era paſſato tra la ſudetta religioſa, e il Confeſſore. Da ſucceſſi tanto felici preſe coraggio la caritativa religioſa, e pensò di dare alla inferma ripoſo il giorno ancora, e liberare le ſorelle, e i profeſſori di tante cure. Parlò però al Confeſſore, che non giudicò di aderire. Potete fare, le dice tal comando per voſtra ſodiſfazione, ma io non intendo di dare alcun peſo alla voſtra voce. *Oh*, *la inferma*, diſſe tra ſe aſſai ſemplicemente, *non ſaprà ciò*, *e crederà*, *che ſia la medeſima ubbidienza*. Di fatto entrata dalla inferma le fà il comando, perchè ripoſaſſe ancora il giorno. Margherita ſentì ſupernalmente le parole, e rivolta a quella: *Sorella*, le dice piacevolmente ſorridendo, *perdonate perchè non avete avuto queſta autorità*, *e però non fa il ſuo effetto*. *Non è ſempre*. *Il Padre vuole*, *che io patiſca un poco*. Rimaſe ſorpreſa la buona Sorella nel conoſcere, che il ſuo caritatevole inganno era ſtato ſcoperto.

Sarei infinito, ſe voleſſi recare tutto ciò, che prova la virtù ammirabile della ubbidienza. Non poſſo però diſpenſarmi di deſcrivere una ſerie di fatti, in cui ſi dà a conoſcere mirabilmente queſta efficacia divina, e inſieme

i fi-

i fini ſublimi a cui ſollevava Margherita la ſua ubbidienza. Un dì avendola interrogata il Confeſſore, come ella ſtaſſe di ſanità. *Padre*, gli riſponde, *mi è venuta la febbre, e credo di dovermi ammalare*. Allora: *Madre no*, ripigliò il Confeſſore, *non vi ammalerete; ſiate di buon' animo, che la febbre non ha a tornare*. Credette Margherita, che per l' ubbidienza la febbre non ſarebbe tornata; e più non tornò. Ma fu compreſa da languori così mortali, che ad ogni leggeriſſimo moto, in adempimento del ſuo impiego, le pareva di dovere ſpirare la vita. Rappreſentò ella umilmente il ſuo ſtato al divino Spoſo, da cui ebbe ſommo conforto, ma quel conforto, che egli ſteſſo ebbe nell' orto di Getſemani; da cui ſi ſentì rinvigorire lo ſpirito, e accenderſi in brame di patire molto, e molto patì. Poichè alla eſtrema dobolezza, e nauſee di di ogni cibo ſi aggiunſero i travagli interni, onde ſpenta quaſi la voce ſparuta nel viſo, illanguiditi gli occhi, temevano le Religioſe di perdere la loro venerata Sorella. In queſto ſtato, chiamata dal Confeſſore, e inteſo da lei lo ſtato di ſua ſalute, affidato alla prodigioſa ubbidienza di Margherita con tuono riſoluto di voce; *Andate* le dice, *e fate tutto quello, che dovete fare, levatevi la notte, ſuonate le Campane, e fate tutto, che il voſtro male non vi impedirà*. Margherita a queſta parola *andate*, ſubito ſi ſollevò col penſiere a ſomigliante parola, detta già dal divin Padre al Verbo increato. *Andate e per mezzo di ignominie, flagelli, e morte compite l' umana redenzione*. Si uniformò all' accettazione del Verbo, e da queſto momento incominciò un miracolo perenne di ubbidienza per due interi meſi; finchè piacque al Con-

fessore di mantenerla in quello stato. Appena Margherita si portò al Coro a offerirsi a Dio per tutto quello, che le impose il Confessore, sentì subito le forze ricuperate, e ringraziato il Diletto, fece quanto esiggeva da lei e il suo impiego, e quello, che le suggeriva la carità. Cessate le occupazioni, e postasi alla mensa per prendere un poco di ristoro, sentì subito, che la sorprendevano le nausee, e i primieri sfinimenti di forze, e con tale vicenda di forze, quando douea occuparsi nella vita attiva, e di languori estremi, quando douea prendere il suo religioso ristoro, durò tutto lo spazio sudetto di due mesi.

Talvolta ancora regolata dalla ubbidienza stessa provava nei suoi malori un certo intimo vigore, per cui poteva mantenersi nella comune osservanza, e operare tutto ciò, che a lei si apparteneva o per impiego, ovvero per carità; ma nel tempo stesso provava tutto il più penoso travaglio, che le davano i medesimi suoi malori di dolori, e di languori estremi, ciò, che era il più frequente; e in appresso averemo occasione di ammirare somiglianti tratti della amorosa providenza del divino Sposo, che univa il merito della ubbidienza e carità nella vita attiva della sua Diletta, col merito di un estremo patire.

CAP. XI.

Povertà di Suor M. Margherita, e stima, che faceva della medesima.

AVeva Margherita sì chiara luce per conoscere la ricchezza, e lo splendore della evangelica povertà, che dicendole un dì in celia una sua compagna, men-

mentre appunto la vedeva maneggiare con somma applicazione un monte di stracci, per rassettare le vesti logore delle religiose, che sempre la vedeva tra gli stracci; le rispose con un piacevole sorriso; che a lei parevano tanti monti d'oro quegli stracci, lo splendore dei quali spesso le abbagliava la vista. Sì fattamente ella si profondava con la fede, a riconoscere la preziosità, che alla povertà aveva recato il Figliuolo di Dio, quando se la strinse, e fece compagna perpetua del suo vivere, e morire.

Conosceva vivamente la sua dipendenza da Dio per ogni titolo di Creazione, di Redenzione, e di Conservazione, e in questo aspetto riconoscendosi priva di ogni diritto ad alcun bene, godeva, ed esultava per la necessità, in cui si trovava di ricorrere al Suo Dio per ogni custodia di se, difesa, e provvedimento. Quindi a Dio si volgeva nei suoi ministri a chiedere come per limosina ogni straccio, che era necessario per coprirsi, e ogni suo tenue vitto; e riputandosi una vera povera, come era, andava a chiedere alle uffiziali, che le dassero per carità di quelle vivande, che il monastero faceva per dispensare ai poveri. Questo desiderio di pascersi da poverina andò tant' oltre, che spesso lasciate intatte ancora le vivande dei poveri, chiedeva, che le fosse permesso di cercare il suo vitto, tra quelle erbe riscegliticcie, che erano state gettate nel mastello, e di queste si faceva la sua oltre ogni altra gradita vivanda. Se alcuna volta le ponevano inanzi qualche vivanda, che al suo spirito di rigida povertà sembrava o troppo lauta, o troppo delicata; prendeva qualche pretesto, onde privarsi di quella, stimando non convenire a lei quella delizia, come si conveniva alle sue Sorelle, che erano fedeli al loro divino Sposo.

La

La mobilia, che avea nel breve ſpazio diviſo da tende, o da telaj nel comun dormitorio, che la ubbidienza aſſegna a loro per ricovero di religioſa libertà, era di tal povertà, che propriamente ſpirava tenerezza alle medeſime Cappuccine. Tutto il ſuo letticciuolo di pura paglia era piccolo ſecondo il coſtume del Monaſtero, ma in progreſſo di tempo, dovendolo racconciare, tanto lo riſtrinſe, che, a volere coricarviſi, conveniva, che ſtaſſe ben attenta, e non moverſi nel ſuo breve ripoſo per non cadere; e voleva pochiſſima paglia per provare più gli effetti della ſua cariſſima povertà. Ebbe coſtante deſiderio di dormire ſulla nuda tavola ſul rifleſſo del divino ſuo Spoſo ſulla nuda Croce; ma l'ubbidienza le riſtrinſe ſempre queſta mortificazione per alcuni tempi più ſacri dell' anno.

Era poveriſſimo il ſuo veſtire, e quantunque aveſſe la maſſima di nulla chiedere, e nulla ricuſare, come ſi conviene a poveri, tuttavia ſe avveniva, che le deſſero alcun abito, o velo, o qualſivoglia altra coſa, che foſſe nuova, o almeno non rattoppata, pativa internamente; di che avveduteſi le Superiore cercavano di conſolarla. Gradiva poi la religioſa pulizia ſiccome nella perſona, così in ogni luogo di ſua iſpezione, ciò, che ſuol' eſſere comunemente ſegno di animo ben compoſto; ma voleva nel tempo ſteſſo, che riluceſſe in ogni luogo lo ſplendore della povertà. Con queſto ſpirito, gioiva, quando, avendo la cura di raſſettare le veſti, doveva maneggiare i ſuoi ſtracci; e vi lavorava intorno con tanta vivezza di fede ſulle dovizie della Evangelica pouertà, che bene ſpeſſo era elevata in ſublimi eſtaſi, e vi conoſceva in eſſa ineffabili beni. Viſitava ſpeſſo le officine commeſſe alla ſua cu-

cura, perchè non venisse a patire niuna cosa, con discapito della povertà. Con questo spirito di povertà era così sollecita al lavoro, che recava maraviglia alle stesse sue Religiose Sorelle; e dicendole alcuna volta una di loro, che con tanto lavoro pareva si studiasse per procacciarsi da cena, ella rispondeva; che essendo povere a tenore del voto dovevano lavorare per ajutare la Santa Religione. Tal' altra le diceva alcuna volta: Voi Suor Margherita siete proprio una cenciona, ed ella pronta ripigliava: E pure Sorella mia ho più del mio Gesù, che non avea tanto da coprirsi sulla Croce, e per amor mio volle nudo morire in essa.

Quel Dio, che con l' esempio ci insegnò i tesori della volontaria povertà, e alla medesima ci alletta con la promessa di ricchezze immarcescibili nell' altra vita; bene spesso rimunera i poveri di spirito ancora in questa vita con con ineffabili spirituali contenti. Suor Margherita aveva in questi poveri suoi lavori una sorgente di grazie, e doni divini. Tra questi lavori la sollevava spesso in ispirito, e appoggiata sopra al Diletto vedeva, e gustava i beni immensi, che Iddio prepara ai poveri di spirito; *fatte povere*, quindi esclamava, per Iddio, tutto ritroviamo nel sommo Bene. Elevata a contemplare le glorie del suo Patriarca S. Francesco nel dì 4. Ottobre 1747. contemplò nel medesimo tanta gloria, e simile in S. Chiara; circondato il primo da innumerabili figli, e la seconda da immenso stuolo di figlie, tutti, e tutte coronati di gloria immensa; che sorpresa Margherita da giocondissima ammirazione cominciò ad esclamare: *O di quanto pregio è in Cielo il disprezzo del mondo, la povertà, e l' umiltà!*

Se

Se il mondo conoſceſſe il valore di queſte virtù, e di quanta gloria ſiano in Cielo, a chi le poſſiede in terra, non ſi troverebbe chi amaſſe il faſto, le ricbezze, e gli onori. In ſimile viſione nel dì feſtivo delle Sacre ſtimmate del medeſimo ſuo S. Patriarca 1758. eſclama ſimilmente: *O quanta gloria! O quanta gloria! O quanto gode quella belliſſima Anima! Quel poverello umile, quel poverello ſemplice, e diſprezzato in terra; ma grande e luminoſo in Cielo. Chi non amerà la povertà; e chi non guſterà dell' umiltà, ſe tanto inalza in Cielo! Egli ora è tutto luminoſo, e dalle piaghe manda fulgori riſplendentiſſimi più che i rubini.* Tra i medeſimi poveri lavori ſpeſſiſſime volte le appariva il Pargoletto Gesù, con la divina Madre, e glorioſo corteggio di Angeli e Santi, e nel tempo, che Margherita ſi occupava in eſſi, o ſi ſtavano dimoſtrando la loro compiacenza nei medeſimi; ovvero lo ſteſſo Re della gloria, e la Regina non iſdegnavano di maneggiare quei cenci, poveri agli umani ſguardi; ma ricchi, e prezioſi nel loro coſpetto, e ajutandola nei ſuoi lavori la facevano mirabilmente riuſcire in eſſi, ed era però perſuaſione comune nel Monaſtero, che quattro Sorelle ben induſtrioſe, non averebbono compito in un giorno tanto lavoro, quanto Margherita faceva nelle ore deſtinate al ſuo lavoro. Talora ancora e bene ſpeſſo in queſti medeſimi lavori apparendo a Margherita Gesù Pargoletto tutto feſtoſo ſi compiaceva di ſcherzare divinamente con eſſa, e armato di arco le andava ferendo il cuore, che lo accendeva in immenſe vampe del ſuo divino amore.

Non ſoffrì il Demonio tanta imitazione della Povertà di Gesù Criſto in Suor Margherita. Tentò ogni via per di-

disturbarla, e sotto varj pretesti le insidiò lungo tempo almeno la perfezzione di essa. Le rappresentava la infelicità del suo vivere mancante presso che di tutto il necessario, singolarmente nelle frequenti sue infermità, le quali, le diceva, derivavano dal gran freddo, che provava nel rigidissimo clima di S. Fiora. Quindi la stimolava a chiedere ora un abito più accostareccio, ora una coperta più grave. Mira, le diceva, le tue Sorelle tutte attendono, più di te alla perfezione, e pure vanno vestite, e provvedute del bisogn vole meglio di te. Poverina! tu patisci per impoverire mentre non è virtù cotesto tuo contegno, ma effetto di pura superbia. Erano queste suggestioni tanto maligne, che Margherita si trovava alle volte sospesa di ciò, che le convenisse di fare. Si sentiva come violentata a portarsi, e esporre alle Superiore le sue necessità; e una volta infra le altre tra queste angustie, si trovò come intirizzita dal freddo; nè sapendo quello, che dovesse fare, si pose in orazione per chiedere lume, onde conoscere il divin volere; ed eccola che pietosa le apparisce la divina Madre col suo Pargoletto in braccio; la confortò; l'animò al mantenimento dello spirito di povertà, e ricoprendola col suo manto, si dileguò subito l'ingannevole freddo, e ogni tentazione si dissipò; e sempre più rimase accesa in desiderio di cercare le vere ricchezze nella povertà del suo Diletto Gesù, e procurare di segnalarsi in essa, facendo a gara con le sue Sorelle, siccome in ogni altra virtù, così in questa, che è la madre di molte, e custode di ogni regolarità nelle religiose famiglie, e tuttora questo Ven. Monastero si mantiene in questo lustro con sommo

gradimento di Dio, edificazione del mondo, e vantaggio ſpirituale della ſua religioſa famiglia.

CAP. XII.

Illibata Purità di Suor Maria Margherita.

QUel divino Agnello, che ſi paſce tra i gigli; anzi col nome di giglio delle convalli, volle eſſere contraſegnato, ſimbolo della candida verginità, e purità inviolata, e a cui innumerabile ſtuolo di verginelle forma corona; ſi eleſſe tra mille queſta ſua fortunatiſſima Spoſa Margherita, e di Angelica purità ornandola, nel cuore di lei *aſperſo di puriſſimi gigli*, come aſſai volte le fece conoſcere, in ogni tempo grazioſamente vi dimorò. Con queſto dono divino la prevenne mirabilmente fino dalla più tenera età, infondendole divino lume, onde fino d' allora conoſceſſe l' ineſtimabile ſuo pregio. Con queſta grazioſa prevenzione, potè Suor Margherita rimanere sì invaghita, che appena potendo articolare parole, eſprimeva le ſue cautele per conſervare il ſuo giglio, le ſue induſtrie per renderlo ſempre più vago agli ſguardi del ſuo ſpoſo Gesù Bambino. A queſte cautele mirava il ſavio contegno mantenuto coſtantemente ancora tra le fanciulle ſue pari, da cui non ſoffrì mai ſcherzi confidenziali di niuna ſorte; e una ſerva, che un dì volle farle ſolletico, tanto rammarico le recò, che avendo inteſo, che S. Tommaſo d' Aquino cacciò da sè una sfacciata donna con un tizzone; ella pure ſi portò a prendere un ſimile per cacciare di caſa la ſerva, e non fu lieta, ſe non quando dal Padre fu di caſa licenziata, per timore, diceva

el-

ella innocentemente, che non patisse la sua purità.

Prima ancora di questa tenera età mostrò l'orrore, che supernalmente aveva per il vizio abbominevole della impurità. Poichè era cosa osservata, che se alcun uomo prendeva la bambina in collo, ella si scontorceva, e piangeva, come appunto fosse involta entro un fascio di spine, e tanto si adoperava, che era necessario rimetterla nel seno di donna. Fu ancora osservata, che se a caso si trovava presso alcuna persona sfornita di questa virtù, ella sentiva il fetore così stomachevole, che veniva meno la fanciullina per la puzza insopportabile, che a lei tramandava il cuore impuro.

Entrata in Monastero, non rimesse punto di quella gelosa custodia, che in mezzo ai pericoli del mondo usava per difendere la sua purezza; e si mantenne sempre con la medesima compostezza della persona, modestia degli occhi, cautela nelle parole. Un dì essendo stimolata a dire, perchè usasse tanta circospezione nel conversare con le Sorelle; rispose assai acconciamente; *che quantunque conoscesse, che la bella virtù della purità risplenda in tutte maravigliosamente, e che non aveva nel Monastero altra occasione, che di accrescere in se il candore; tuttavia dalla parte sua credeva di dovere usare tutte le possibili sue cautele, come se dovesse conversare tra le pericolose occasioni sul riflesso, dell' avvertimento di S. Paolo, avere noi un gran tesoro riposto in vasi fragili di creta.* Quindi attestano le Religiose, che veramente tutto il contegno di Suor Margherita spirava purezza, ed era lo stesso il mirarla, e il sentirsi internamente innamorare di questa delicata virtù: pareva, dicono, che propriamente tutte le sue parole, i

suoi sguardi, e ogni suo atto spirassero purità.

Questo angelico dono le meritò dal divino Sposo l' altro di sentire sensibilmente la celestiale fragranza della purità nelle anime viatrici, che la possedevano. Allora tutta si rallegrava, e le si vedeva nel volto un aria amabilmente brillante per interna gioja. Disse un dì ad una Religiosa, *O quanto* è bella la tale nominando una Religiosa di quel Monastero di illibati costumi, *per la sua purità. Io in tutte le Sorelle ravviso questo bel dono, e Dio mi dà grazia di vedere il candore, e vi accerto, che gareggiano con gli Angeli; ma quella, che vi ho nominata le avanza; avendo avuto un amplesso castissimo di Gesù, che la ha lasciata piena di splendore, ed io le sento attorno un grande odore di purità.* Rispose allora la confidente. Credo sia odore di giglio, l' ho sentito ancora io più volte. *No* ripigliò Margherita, è odore *di Paradiso, che spande il divino Agnello, cui le sole vergini seguono, e sole loro cantano quel bel cantico sempre nuovo. Oh Sorella, che bel vedere...* Osservò in questo dire la compagna, che Margherita si cangiava nel viso, e si infiammava, e assai semplicemente prese a dimandarle: E voi Sorella avete avuta mai questa grazia di vederlo? *Sì* rispose Margherita già divenuta estatica con volto di Serafina, *Sì il Verbo eterno di Leone di Giuda si è fatto Agnello*; e in ciò dire cadde in deliquio amoroso, deliziandosi con quel divino Agnello, che dispose, che nel Sacro battesimo si nomasse Agnese questa sua diletta Sposa che con angelica purità lo averebbe seguito in ogni tempo.

Sentiva ancora l' orribile fetore di quelle anime che erano macchiate d' impurità, e tutta impallidiva allora, tremava, e tutta era compresa di fieri sconvolgimenti di

sto-

ſtomaco, come al fetore di laida carogna imputridita. Moſſa a compaſſione per queſte anime diſgraziate, volgeva le ſue orazioni, e penitenze aſſai ſpeſſo per impetrare dalla miſericordia del ſuo divino ſpoſo la loro emendazione; e ſpeſſo ancora chiedeva l' ajuto delle ſue Sorelle, e invitandole diceva loro; Sorelle preghiamo per quelli peccatori, che non conoſcono il bel pregio della purità.

CAP. XIII.

Segnalate vittorie riportate da Suor M. Margherita contro i demonj per cuſtodire illibata la ſua purità.

NOn ſeppe mai Margherita il vizio contrario alla purità, e fu queſta felice ignoranza conceduta da Dio a lei come già l' aveva conceduta a S. Maria Maddalena de' Pazzi, e ad altre anime grandi, e ſingolarmente privilegiate. Invidioſo il Demonio di tanto ornamento, ſi poſe in animo di fare ogni ſuo sforzo per privarla di eſſa, e Iddio per viepiù confondere il ſuperbo nemico di ogni virtù e accreſcere luſtro a queſta gioja della purità di Margherita gli permiſe, che tentaſſe tutto, fortificando intanto la ſua ſerva con la ſua grazia ſopra ogni attentato nemico. Appunto nel Sacro chioſtro giardino di delizie di Dio, e con vigilantiſſima cura cuſtodito permiſe Iddio ſteſſo sì fatti diabolici attentati, per inſinuare alle anime ritirate dal ſecolo nei più inacceſſibili naſcondigli, che non ſi credano mai ſicure dalle inſidie infernali; ma veglino aſſiduamente, e alla ritiratezza uniſcano la mortificazione, la modeſtia, la orazione per impetrare la divina aſſiſtenza, di cui è dono ogni trionfo contro i diabolici attacchi. Ap-

Appena Margherita cominciò a vedere nella fantasia oscene rappresentazioni, tutta si inorridì, e corse subito, come una timida colomba alla vista dello sparviere, a porsi sotto la protezione del divino suo Sposo, e della cara sua Madre Maria SS. e quivi tanta fiducia concepì, che per quanto il laido tentatore moltiplicasse le insidiose sue seduzioni, ella si stava immobile col cuore in dolcissimo amplesso col suo divino Sposo Gesù, e con la divina Madre; sicchè potè conoscere il tentatore di perdere con grave suo scorno ogni opera, e renduto vano ogni suo tentativo da una tenera verginella.

Non si perdette d' animo il tentatore, e ritornò a fare con più furore i suoi assalimenti. Dalle pure imaginazioni, passò alle sensibili rappresentazioni, e prendendo forma umana, entrò nell' impegno di farle almeno conoscere ciò, che ella nè prima, nè allora non avea conosciuto, e con questo brutale disegno prese a farle da infernale maestro, quale era veramente, d' ogni più immonda oscenità. Non è facile di spiegare le angustie, entro cui si trovava allora Suor Margherita, dirò solamente ciò, che ella stessa diceva ai suoi Confessori, che ogni volta, che le si affacciava il tentatore immondo, al primo sentire l' orribile fetore della infernale impurità veniva meno per raccapriccio, e orrore. Ma conoscendo poi, che Margherita protetta dal braccio di Dio rendeva vano il suo pestifero intento, si avvelenava per rabbia, e si avventava contro di essa in atto di sbranarla, ovvero di soffogarla stringendola per la gola, e tanto si manifestò indispettito un dì, che per vendicarsi, le soffiò in bocca fiato così pestilente, che non vi è espressione, onde spiegarlo, se non con dire, che era alito di infernale impurità. In

In questi cimenti era Margherita tanto avvalorata dalla divina grazia, e dalla protezione della divina Madre, che, anzichè avvilirsi, e perdersi di coraggio, si sentiva una forza divina, onde conbattere, e riportare vittoria contro tutto l' inferno. *Ripiena*, dice ella stessa, *della forza del mio Gesù, e trasformata in essa non temo ne pure tutto l' Inferno*. e quindi talvolta in questo eccesso di spirito, e tutta appoggiata alla divina protezione, rivolta a tutto l' Inferno stesso; *venite pure*, diceva, *tutti voi satani dell' inferno, che io sono con il mio Gesù. Venite pure tutti se potete. Che cosa potrete fare contro di me? Je sono del mio Gesù, e in esso tutta mi affido!* Allora accadeva, che non potendo soffrire l' amarezza di questi verginelli insulti, pieni di furore si dileguavano da lei. Ritornavano talora a turme i Demonj in brutte, e stomachevoli forme, e circondandola da ogni parte, si sforzavano di farle apprendere ciò, che ella ignorava felicemente, ed ella provando sensibile il valore della divina grazia, avendo libere le potenze, e la volontà fissa, e unita al suo Dio, provava abborrimento al peccato, che ella protestava, che da se stessa si sarebbe gittata a soffrire non solamente mille morti, ma mille inferni di pene, prima, che accostarsi anche col pensiero ad alcun peccato. *O quanto è bello*, diceva tal altra volta, *il candore verginale, che è bastante a innamorare il Verbo divino. Se non fossi tenuta dalla ubbidienza, quando il Demonio và suggerendo brutte cose di impurità, farei del mio corpo un macello, perchè svanissero da me.*

Non fu però sempre così sensibile a Margherita la divina assistenza di Gesù suo Diletto, e della divina Madre nelle fie-

fiere Zuffe con le milizie infernale. Si nascondevano talora questi divini assistenti, e racchiudevano la loro grazia nell' intimo dell' anima di Margherita, dove l' avvaloravano, lasciandola in quanto al senso come abbandonata, e quindi compresa da un legamento di potenze, e gettata in un profondo di tenebre si trovava in desolazione di spirito. In questo stato vedendola gli infernali nemici si lusingavano di potere trionfare di lei, e credendola disarmata della grazia divina la investivano però e internamente con infernale furore, e esternamente in umane sembianze con ogni sforzo per condurla al loro intento. Ma si sentivano ancora in questo stato rispinti con tanta forza, che avviliti, e indispettiti prendevan la fuga. Ella intanto, che trovavasi legata a segno di non potere invocare il suo Gesù, nè la sua cara Madre Maria SS. e si vedeva in mezzo a laide ciurme di demonj, penava, si angustiava, come appunto se si trovasse in mezzo a un inferno. Se non che dopo lungo combattimento balenandole sensibile la luce della divina grazia, prendeva il primiero coraggio, e un dì preso quest' animo rivolta ai tentatori suoi cominciò a insultarli, *e voglio vedere*, disse loro, *canaglia maledetta da Dio, quello che potete fare con una vergine consacrata a Dio stesso: Io vi rimiro, come tante formiche, tanto siete privi di potere, e di forza*. Alle quali parole, quelli invepiriti la presero tutti insieme, e formando una fossa con dispetto la gittano dentro, e tutti si posero a conculcarla tentando, se a loro poteva riuscire, di finirla eziandio.

Si ritirò Margherita una sera per un breve riposo secondo l' ubbidienza, e trova, che un deformissimo demonio tut-

tutto occupava il suo letto. Non si smarrì Margherita, anzi sentendo coraggio grande nell' animo suo, comandò al demonio da parte di Dio, che non si partisse, e dato di mano alla disciplina, lo batte così forte, e così lungamente, che le Religiose al rumore accorsero, temendo qualche strano accidente; di che Margherita avvedutasi permise al demonio di dileguarsi, ciò che fece subito, pieno di dispetto per la umiliante disciplinata; e interrogata, che cosa fosse accaduta, ella ridente rispose: niente, niente, cacciavo una bestiola, che era venuta nel mio letto. Di questi fieri cimenti, nei quali assai frequentemente Margherita si trovò a penare, averemo occasione di parlare nel terzo libro; passiamo ora a narrare i divini conforti, e premj riportati dalla pietà di Gesù, e della divina Madre per le gloriose vittorie sue contro l' inferno a difesa della sua purità verginale.

CAP. XIV.

Conforti divini ricevuti da Suor M. Margherita dopo le tentazioni, e doni, di cui fu arricchita da Dio per le Vittorie riportate contro l' inferno

SI compiace Iddio di rimirare l' umana natura fragile divenuta forte con la ristoratrice sua grazia per combattere valorosamente con l' implacabile comun nemico: gioisce alla vittoria di una verginella sua sposa, con ignominia dell' inferno vinto, e soggiogato; e inclinatissimo, che egli è alla misericordia verso le sue creature redente col suo Sangue, si diffonde più che mai in amore benefico verso le medesime dopo le vittorie ottenute

con la ſuo grazia, e con teneriſſime dimoſtrazioni premia con abbondanza di doni il ſuo diſeſo onore.

Sperimentò Suor Margherita parzialiſſima la tenerezza divina, ebbe in gran copia ſingolari doni, come quella, che con invitto animo ſoſtenne graviſſimi travagli per la gloria del ſuo divino Spoſo: ſicchè ella medeſima ſoleva dire: *che le tribolazioni, e orribili tentazioni dei Demonj le erano porta ai divini favori della Grazia*: *Quanto più ſono combattuta, tanto più ſono favorita*, diceva altre volte, *conoſcendo il mio Bene la debolezza mia*. Il medeſimo divino Spoſo la incoraggiva con ſimili ſentimenti, quando temendo Margherita di offendere il ſuo Dio in queſti cimenti pregava iſtantemente di eſſere liberata; egli apparendole: *perchè* le diceva *vuoi tu, che io ti levi queſte tentazioni? queſta è ſtata la porta a miei favori, e grazie, perchè la ho a chiudere? Io ti ho fatte molte grazie, e compartiti gran doni, e molto più la mia Bontà ſta per concederti: però non temere*.

Talvolta dopo le tentazioni rimaſta vittorioſa, ma languente per gli affanni ſofferti, le ſi faceva vedere Gesù, che o con la dimoſtrazione dei ſuoi ſtrazj, ovvero con parole le rammentava le ſteſſe ſue pene; e Margherita allora ſi ricopriva di confuſione per il ſuo patire tenue in confronto dell' infinito patire del ſuo Dio per lei ſteſſa, e quindi confortata ſi accendeva di deſiderio di più patire, e ſi offeriva al volere del medeſimo ſuo Diletto. Altrevolte apparendole lo ſteſſo Gesù, e rimirandola piena di anguſtie, e di timori per dubbio di avere contratta alcuna macchia, che diſguſtaſſe il puriſſimo cuore del divino ſuo Spoſo: *Non temere*, le diceva, *mia diletta, non*

ero

era lontano da te; presso te mi dimoravo nel tuo cuore stavo, compiacendomi in te della tua purezza, che è mia opera. Assai spesso ancora dopo questi cimenti apparendo Gesù pargoletto tralle braccia della divina sua Madre, e circondato da immensa luce, spiccava un grazioso volo nelle braccia di Margherita, e facendole divine dimostrazioni del suo amore, rivolto alla Madre; *Questa*, le diceva, *mia dilettissima Madre, è la mia Diletta, Eletta, e scelta, e Prescelta fra mille, in cui io mi compiaccio molto.*

Terminato il mattutino la notte degli ultimi di Febrajo 1758. dal coro vede una turma di Demonj, che le circondava il suo povero letticciuolo nel dormentorio comune. A tale veduta si rivolse con umilissime preghiere ad implorare l' ajuto del divino suo Sopso Gesù, e della sua cara Madre Maria SS. per l' imminente assalto, che prevedeva, e di fatto ritirata, che fu secondo il cenno dell' ubbidienza, lo ebbe così fiero, e con tanti strapazzi, che ella medesima non fu capace a spiegarli, dopo due ore di tormentosissimo combattimento, sentendo alquanto sciolta la lingua, invocando Gesù; *Dove siete*, diceva, *Gesù mio? dove siete?* ed egli apparendole in aspetto assai amabile, e pietoso; *Che fai*, le dice, *mia diletta? Che ti occorre? Ah mio dolcissimo Signore*, ripiglia Margherita tra le lacrime, *e mio Diletto dove siete stato? non vedete voi le mie tribolazioni, e contrasti? Sì*, le rispose Gesù, *sì ero quì presente a vederti combattere, e molto mi compiacevo.* Detto questo trasse dal suo divin cuore un prezioso manto bianco ricamato a gigli d' oro per ogni parte, e per mano angelica con esso tutta la ricoprì, lasciandola piena di fragranza celeste, piena di purità. In sì fatta guisa a misura

 del-

delle tentazioni, che Iddio permetteva in lei, per confondere i superbi nemici con le loro sconfitte, e per coronare di gloriose palme la purità angelica della sua serva, moltiplicava i divini suoi favori, e doni. La vestiva però spesso di candido manto, con cui dice la stessa serva di Dio; *ero arricchita di nuova purità*, e quando per la lunghezza dei combattimenti veniva a languire, l' aspergeva, e talvolta ancora le faceva assorbire del divin liquore, che estraeva dalla ferita del divino Costato. *Non temere*, le diceva altre volte, *non sarai mai separata dal mio amore*; *vedi*, tal' altra volta le diceva, *che il mio cuore è amante di te*; e quindi strettala allo stesso suo cuore la inondava di pace, di fruizione, e l' armava di coraggio.

La divina Madre ancora era piena di sollecito amore per la sua diletta Figlia Margherita. La preveniva con annunzio de' suoi imminenti conflitti, l' assisteva col sovrano suo potere, e dopo pietosamente la consolava: e quando la vedeva afflitta per qualsivoglia timore: *Figlia*, le diceva, *non temere*. E facendole conoscere i tratti della divina grazia nell' anima sua: *mira* le soggiungeva, *gli effetti della grazia nell' anima tua*: *mira i doni divini*. *Questi non si danno ai nemici*; *ma solamente agli amici*. E spesso le consegnava a godere nelle sue braccia il divino figlio. Un dì invocata Maria Ss. da Margherita in somigliante cimento, le apparì subito, e dopo avere consolata la sua Serva con espressioni di amabilità somma con assicurarla, che non si era mai partita dal suo fianco, per somministrarle gli ajuti della sua assistenza, per trionfare contro tutti gli infernali nemici; il divin Pargoletto le dimostrò il volere suo divino, che ella patisse in tai travagli, le

infuse tanta chiarezza, e splendore di purità, come appunto fosse ella divenuta un vaso di cristallo limpidissimo posto incontro al Sole, che tutti raccoglie in se i raggi, e vivacissimi gli riflette.

In altra simile occasione dolorosa un dì nel mese di Aprile 1746. Margherita, avendo invocata con fervida orazione la divina Madre, fu subito tratta da quelle infernali larve, e rapita in ispirito a piè del trono di Maria, che era circondato da innumerabili schiere di candide Verginelle, e di molti Angeli, con ansietà amorosa prese subito a dirle: *Ah pura, e immacolata mia dilettissima Madre....* Pronta la Madre stessa della pietà la interrompe; *e non temere*, le dice, *che io sono per te*, e rimase consolata, e immersa in un mar di contenti. Un altra volta in simile affannosa circostanza, essendo Margherita oppressa dai timori di colpa: apparendole Maria SS. *Mia figlia*, le disse, *perche temete? Io sempre ti ho ajutata, e sempre ti ajuterò, non temere, che io sono teco*. Con queste, e somiglianti parole frequentemente la divina Madre consolava, e confortava la sua figlia Margherita, dimostrando e a lei, e a noi tutti, che non vi fu mai, ne vi sarà chi con amore filiale abbia invocata Maria Ss. in ogni spirituale bisogno ma singolarmente nelle tentazioni contro la purità, che non abbia sperimentato pronto il soccorso, e validissima la protezione di lei contro i nemici della verginale, e candida purità.

CAP. XV

CAP. XV.

Vivezza della fede di Suor M. Margherita; e sua Tenerezza per la gloria, ed esaltazione della Santa Chiesa.

APena nata Suor Margherita fu si può dire, accolta dalla Santa fede, come da amorosa madre nel suo seno, la nutrì con i Sacramenti, la adornò coi suoi doni, e le si scolpì nel cuore, come ella si espresse ancor bambina. Subito poi che potè conoscere gli immensi beni, di cui questa divina fede ci ricolma, dichiarandoci popolo eletto di Dio, figliuoli adottivi di Dio stesso, eredi però, e coeredi di G. C. eccitò in se una piena di contenti nel rimirarsi per puro dono della divina Pietà annumerata a questo glorioso ceto, e sciogliendo gli occhi alle lacrime veniva a languire di grato amore, e si diffondeva in affettuosi ringraziamenti alla divina Bontà.

Compassionava i popoli privi di questi Sourani Beni: *Deh mio Dio*, diceva, *rendete a tutte le genti comune questo divino lume della vostra fede. Mio sommo Bene quanto vi sono care le anime! Fate dunque a loro questo lume. Per fondare la vostra Chiesa, il mio Gesù nacque Bambino; stentò trentatre anni; in fine morì in una Croce.* Pregava la Vergine Ss. perchè tutta impiegasse la sua intercessione per l' accrescimento, e propagazione della S. Fede. Essendo ancora Bambina con mirabile ardore di zelo si fece ad esortare un' ebreo ad abbracciare la nostra S. Fede. Parlò con tanta energia, e con tanto ardore, che l' inusitato prodigio averebbe dovuto fare impressione in esso, mentre sentiva annunziarsi da lingua infantile la verità divina.

Ma

Ma la perfidia giudaica non si arrese; derise nel suo cuore la piccola catechista, e perseverò nel suo errore. Venne questo disgraziato a morire nel marzo 1749. essendo già religiosa Suor Margherita, e sollevata in ispirito, e condotta tra le carceri infernali le fu mostrata quella infelice anima che avea speciali tormenti per quel disprezzo, che fece del lume, che Iddio gli aveva dato per mezzo di lei stessa Bambina.

Tra le sue quotidiane orazioni replicava spesso la preghiera a Dio, che mandasse tra gli infedeli ministri del S. Vangelo secondo il suo cuore; a questi implorava sincero zelo, e santi costumi, perchè presso quei popoli fossero idonei ministri della S. Fede. Desiderava ella stessi di portarsi in persona a predicare a tutte le genti le divine verità. Invidiava la sorte di quei, che spargevano tra gli infedeli questo divino lume della S. Fede. E più d'ogn' altro invidiava la felice fortuna di quelli, che in testimonianza della medesima fede incontravano gloriosa morte. A questa morte si offeriva assai spesso tra giorno, si offeriva almeno a patire quanto fosse in piacere di Dio per l' accrescimento della S. fede in tutto il mondo, e per la gloria del Santo nome di Dio.

Se era grande il suo desiderio, che la luce della S. fede fosse diffusa per tutto il mondo; era sommo quello, che tutti i Cristiani l' amassero, e la conservassero nelle anime loro inviolata, vivendo secondo i purissimi dettami di essa. Estendeva le sue orazioni per quei cattolici, che vivono tra gl' infedeli: *Sorelle* diceva, *credo che tutti i cattolici, che vivono tra gl' infedeli, sieno Santi*; ma preghiamo, che siano perseveranti: mentre ho inteso dire, che patiscono molto. Pregava ancora per quei fedeli, che

che si troveranno al tempo dell' Anticristo, e spesso offeriva per loro parte delle sue penitenze perchè Iddio pietoso gli assista a non essere sedotti, e non prevaricare dalla S. fede.

Giunse a grado così sublime la eroicità della fede di Margherita, che godeva assai più di mirare il suo Dio, e i divini attributi, e adorarli nella luminosa caligine della S. Fede, che riconoscerli con quei gran lumi, onde era illustrata nelle sue elevazioni di Spirito; le quali pure le erano stati mezzi, per vie più crescere, nella S. Fede.

Il suo affetto poi per la S. Chiesa era tenerissimo, e il divino suo Sposo, a vie più accenderla in questa tenerezza, spesso le dimostrava le divine doti di questa nostra amantissima madre la S. Chiesa. Tra l' ottava del Corpo del Signore le fu rappresentata la S. Chiesa come una gran famiglia, di cui Gesù stesso le si fece vedere come amoroso governatore, poichè in forma di pellicano apertosi il petto con lancia del divino suo amore, col suo Sangue, e con le sue carni nutricava gli innumerabili figli, che aveva intorno, ciò che faceva con una ineffabile dimostrazione del suo svisceratо amore; ed ella stessa fu invitata, e partecipò delle paterne sollecitudini di Gesù cibata delle carni, e abbeverata di quel Sangue divino.

Per simile maniera ad accrescere in Margherita l' alta venerazione, con cui riguardò sempre le Sacre funzioni della Chiesa Gesù la elevava a mirabili visioni. Nel dì stesso della Solennità del Corpo del Signore 1747. nella Comunione fu rapita in ispirito, e vidde la trionfante Chiesa gareggiare con la militante, e siccome questa porta per le nostre contrade il suo Sacramentato Signore, e Sposo; così quella portava il suo Re per l' empireo in forma di immen-

menſo globo di fuoco, che accendeva, e infiammava quei ſuoi amanti, e tutti li trasformava in ſe ſteſſo.

Nella ſolennità della preſentazione di Gesù al tempio, e Purificazione di Maria SS. elevata Margherita con la contemplazione a queſto miſtero; le fu moſtrato il Santo Vecchio Simeone in un globo di gloria con Gesù Bambino tra le braccia, che proceſſionalmente portava per il Paradiſo la ſteſſa fonte di gloria, da cui tutti partecipavano i Beati, e Margherita ſteſſa ne ebbe un ſaggio, ammeſſa ella pure con i Beati al bagio del divin Bambino. Altre ſolennità aſſai ſpeſſo vidde Margherita celebrarſi nell' Empireo nei giorni ſteſſi in cui la Chieſa militante celebra i miſterj della noſtra redenzione, della Natività, della Reſurrezione, del SS. nome di Gesù, e della Pentecoſte, come ancora della Natività di Maria SS. della Preſentazione di eſſa al Tempio, e con queſte partecipazioni beatifiche dei divini miſterj veniva a creſcere in ſe quella venerazione altiſſima, che già aveva per i medeſimi, e per le ſacre ceremonie della Chieſa, vedendole imitate, e celebrate con divina pompa in Cielo da Dio ſteſſo, e dai beatiſſimi comprenſori.

Quanto era poi grande il ſuo giubilo per la eſaltazione, e gloria della S. Chieſa, altretanto era grande la ſua afflizione per le oppreſſioni, con le quali bene ſpeſſo la vedeva afflitta, e per le ſcoſtumatezze dei figli ſuoi. Il medeſimo divino Spoſo, godendo di queſta amoroſa afflizione della ſua Diletta, ſpeſſo le faceva conoſcere i travagli, che la ſua Chieſa era per tollerare dalla malvaggità dei ſuoi figli, più doloroſi ancora, che quelli, che le recavano i ſuoi nemici. Nella novena del S. Natale 1748. elevata in iſpirito, da Gesù ſteſſo le fu moſtrata la S. Fede naſcente in forma di

 nuo-

nuovo Sole; ma Sole oscurato, e intorbidato così, che cagionava terrore alla serva di Dio. Rimase attonita, e intimorita a tale veduta, e il divino Spirito con la sua luce le fece conoscere, che quel Sole era la S. Fede piantata dal Verbo, e illustrata dallo stesso Spirito Santo; ma che quell' intorbidamento significava la S. Fede oscurata dai mali Cristiani, e che la Chiesa di Dio era per patire nuovo travaglio. A queste vedute Margherita rimaneva compresa da intima tristezza, come appunto rimane addolorata una figlia, quando vede la sua amatissima Madre straziata, e oppressa dai disamorati figli, crudeli contro quel seno, che gli ha allevati, e destinati a immensi beni. Si volgeva ella più, che mai con fervide preghiere, e lacrime a Dio, raddoppiava allora le sue austerità, per implorare dal divino suo Sposo assistenza amorosa alla sua diletta Sposa la S. Chiesa.

CAP. XVI.

Fermissima Speranza in Dio di Suor M. Margherita.

ALla gran fede andava del pari fermissima la speranza in Dio di Suor Margherita. Penetrata dalla fede circa l' infinito amore, che Iddio ci porta, come quello, che dalla eterna sua felicità pensò alla nostra, e nel tempo ha patito infinite pene per ricondurre noi al possedimento delle sue misericordie. Dopo queste cognizioni non sapeva ella come una creatura, che con semplicità di cuore si impiega a corrispondere al divino amore, possa temere più del dovere, e vacillare nella speranza, che si deve avere in Dio. *Basta servirlo con umiltà*, scrive al suo Confessore, che era in qualche angustia di spirito;

e pu-

e purità di cuore, e ſemplicità, e il Cielo ſarà noſtro. Io mi ſento tanta fiducia nell' amore, e bontà del mio Gesù, che ſe mi trovaſſi nel più profondo dell' inferno, tanto ſpererei nella miſericordia del mio unico diletto Amore. E' gloria ſua il vedere chi confida in lui. Io mi trovo piena di peccati, più di chi ſia altra creatura; ma pure, conſiderando i divini attributi, e compiacendomi in eſſo del medeſimo mio Amore; godo, e mi compiaccio tanto, che eſulto per gaudio, e giubilo nell' attributo dell' eſſerſi egli fatto mio Giudice; dopo che egli ſi è fatto mio Creatore, mio Redentore, e mio Amore. Se il mio Gesù aveſſe riſervato queſto a un Santo, o pure a un Angelo, guai a me. So; che egli è giuſto, ma ancora so, che egli ſi compiace infinitamente di eſſere miſericordioſo, e ſi diletta di perdonare.

Si compiacque il divino Spoſo di provare la ſua diletta nella fermezza della ſperanza, con la ſottrazione per lungo tempo delle ſue grazie ſenſibili, con penoſiſſime deſolazioni, nelle quali, quanto penaſſe ſi conoſcerà in qualche parte nel terzo Libro di queſta vita. Per queſto furono gravi, e lunghi i ſuoi patimenti, tuttavia non cadde mai in malinconia per ciò, o in avvilimento d' animo; ma ſempre ſi mantenne uguale a sè, tranquilla, e contenta nella ſua dolce ſperanza; e quando ſentiva, che dal lungo penare la umanità veniva meno, ella con amore, e confidenza rivolta al Divino ſuo Spoſo: *Non poſſo più reggere. Amore mio, voi datemi forza, perchè io voglio fare il voſtro volere.* Con le quali parole, veniva da Gesù o conſolata, ovvero riſtorata a nuovo, e più lungo penare.

Comparve ancora ammirabile la ſperanza di Margherita tra le orribili tentazioni, tra le quali fu ſempre intrepida,

 e di

e di coraggio più che umano. Alcuna volta il demonio le rappresentava Iddio in un ritratto pieno di orrore; le diceva, che questo Dio già l' aveva riggettata da se, da cui ella non douea sperare nè salute nè vita, nè alcun bene. Quindi le poneva in derisione tutte le sue industrie per servirlo, e piacerli. *Eh lascia, lascia il tutto*, le suggeriva *poichè già sei dannata, da quello stesso, che tu chiami Iddio. Egli ha lasciata te; tu poi lasciare lui; tanto in ogni conto sei perduta.* Esponendo ella al Confessore queste, e altre simili tentazioni, così soggiugne: *Non creda, Padre, che io in queste angustie mi disperi, perchè sempre vado facendo atti di speranza nella divina misericordia.* E altre volte scrivendo al Confessore stesso gli dice; che con la grazia del suo Gesù era sempre uscita dalle tentazioni con giubilo del suo Spirito, e pace somma. Poichè Gesù stesso confortandola, e ristorandola le faceva godere soavissimo riposo in più stretta unione nello stesso suo cuore; ovvero egli stesso Pargoletto le si faceva vedere riposar soavemente nel cuore di lei, e in un modo, o nell' altro sempre versava nell' anima di Margherita un mare di fruizione divina, e di contenti, facendole conoscere nel tempo stesso, che egli permette le tentazioni con amore paterno, godendo egli di vedere inalterabile la fiducia delle anime sue dilette ancora nei più gravi cimenti, nei quali si diletta di provare il loro puro amore per lui.

Per ciò che riguarda il temporale provedimento e suo, e della sua Comunità fu sempre tranquilla, affidata all' amabile providenza del suo Dio. Conosciuto il bisognevole, raccomandava affettuosamente al medesimo il neces-

sa-

ſario provedimento, e poi ſi poneva l' animo in perfetta pace, con cui uſava tutti i mezzi umani, che conoſceva conducenti; ma non poneva in eſſi altra fiducia, ſe non quella, che dovevaſi alla efficacia, che ſperava, che il ſommo proveditore divino a loro voleſſe dare. Se vedeva alcuna Religioſa turbata per qualſivoglia mancanza del neceſſario ſoſtentamento, con voce ilare diceva: *Ah Sorella, ſperate in Gesù, che ha fatto tanto per noi: come volete, che ci neghi il poco? fate quel che potete, confidate in lui, e poi ſtate contenta.* Altre volte con placida alzata d' occhio al Cielo, e con grazioſo ſorriſo diceva: *Eh Madre, non ſi pigli tanto affanno. Gesù è buono, e ci vuol bene. Sa che ſiamo quì, egli ci ha poſte; onde ci darà quanto è neceſſario per il noſtro vantaggio ſpirituale, e temporale.* Quanto poi ſuggeriva alle altre, era ſuo proprio, e coſtante regolamento.

Pregava la ſerva di Dio il dì 6. Giugno 1750. il divino ſuo Spoſo per alcuni biſogni del Monaſtero; e apparendole le diſſe quel ſentimento, che ci dà nel ſuo vangelo; cioè: *Oſſervate i miei comandamenti, e leggi, e fidatevi, che io non ſarò ſcarſo: ma abbondante, e non vi mancherà coſa alcuna.* E Margherita inteſe, che voleva eſprimere la perfetta regolare oſſervanza.

Oltre gli innumerabili prodigj con cui Iddio volle in ogni tempo autenticare queſta ſua divina promeſſa, e dimoſtrare, quanto ſi compiace della noſtra fiducia nel ſuo amore paterno, di cui abbiamo nella ſtoria eccleſiaſtica innumerabili documenti; più volte volle altresì ſignificare con ſomiglianti prodigj, quanto gradiva queſta fiducia della ſua ſerva, e ſignificare nel tempo ſteſſo, che

in

in quella Comunità si adempiva il suo divino suggerimento. Aveva Suor Margherita cura della dispensa unitamente con Suor Caterina della SS. Nunziata, e si trovò affatto sprovista d' oglio per ogni uso della Comunità. Con la sua solita fiducia espose con la orazione a Gesù il suo bisogno; e lo raccomanda al bel Cuore di lui. Non vi volle più; poichè con ammirazione della compagna, si trovò nei vasi tanta copia d' oglio, che per lungo tempo somministrò il bisogno ad ogni uso del monastero. E con ciò volle insegnare a tutti noi Iddio, che mentre provede con divina munificenza ai fiori del prato e agli augelli dell' aria, non permetterà, che noi, cui ama infinitamente più di quelli, manchiamo del necessario provedimento, se ci manterremo fedeli al suo divino amore.

CAP. XVII.

Amore verso Iddio di Suor Maria Margherita.

A Misura, che Iddio si fa conoscere alle anime virtuose, eccita in loro le fiamme della sua divina carità. Avvenne ciò alla serafina Suor Margherita. Questa pargoletta di non più di tre anni, conosciuto per celeste lume l' essere sovrano di Dio, arse subito di amore per lui, e sentì nel cuor suo in quella stessa età sensibili impressioni dello stesso divino Amore. Da questo nacquero in lei, fino d' allora quei vivi desiderj di vedere Iddio in Cielo; quindi quelle sensibili ferite nel cuore di essa fin d' allora, che dai mistici sono chiamate tocchi del divino Amore: e quindi finalmente quel dolore, che

che essa bambina provava quanto vivo, altrettanto soave, come abbiamo veduto nel primo capitolo di questo Libro. Quanto crescesse ella in questo divino fuoco, crescendo in lei con la età, la cognizione dei divini attributi, e con continuato esercizio di virtù, può più facilmente comprenderlo per se stesso il pio lettore, di quello, che io possa descriverlo acconciamente.

La vita di Margherita è stata una serie continuata di atti virtuosi di divino Amore, come affermano i Con fessori di lei, e tutte le Sorelle religiose, che conversarono con la medesima. Il suo volto comunemente era acceso di celesti fiamme, e in aria per lo più di serafino, che amava, che di quello di mortale, che parlava, e operava. Aveva il cuore in una continua violenza di amore, per racchiudere in esso la vastità delle sue fiamme, fino a dilatarsi notabilmente, e spingere, anzi levare dal naturale loro sito le due costole, che custodiscono il cuore, e negli eccessi del divino amore, che provava Margherita, l' angustiavano mortalmente, mentre le impedivano in tali eccessi la dilatazione del suo cuore; come ella stessa costretta dalla ubbidienza fu obbligata a riferire, esserle avvenuto subito dopo il noviziato in un impeto di amore verso il suo Dio. Avvenne poi in lei, che questo prodigio durò perenne, finchè ella visse: Cioè, che ogni qual volta era accesa in qualche straordinario trasporto del divino amore, ciò che era frequente, e quasi giornaliero, tornavano le costole a slogarsi per dare luogo al cuore di dilatarsi a segno, che ella sensibilmente le sentiva muoversi, e ad ogni moto arrotare insieme le due costole, appunto dice ella stessa, come un coltello si arrotasse sull'altro, con suo

vi-

vivo, ma soave dolore: e cessando gli straordinarj impeti di amore tornavano da se stesse le costole a ricuperare il naturale loro sito, ciò che leggiamo essere avvenuto a S. Filippo Neri in somiglianti divini incendj, di cui ardeva.

Un' altra violenza dovea seco stessa usare, per celare, e tenere chiuse entro se stessa le sue fiamme; ciò che ebbe a cuore, e per cui usò esimie cautele. Ma essendo sola, dava allora qualche sfogo agli amorosi sospiri, ed era ogget-to di tenerezza il sentirla ripetere: *Mio Gesù*; ***mio diletto*... *Amore mio*... *Quando sarà che vi ami*?... *Quando sarò tutta vostra*?.. *Quando tutta trasformata in voi*?.. *Quando vi possederò*,?... *quando vi goderò*?..** Con questi sospiri santificava ogni suo passo, ogni gradino delle Scale udita assai spesso dalle inosservate Sorelle, le quali a bello studio si nascondevano per sentirla a propria edificazione, e per accendersi nel divino amore.

Per quanto però la serva di Dio era cautelata a non dare esterni indizj delle sue interne fiamme, tuttavia, non poteva impedire, che certi tocchi improvisi non la rapissero dai sensi. E accadeva assai spesso, che era trovata per il Monastero inanzi le sacre Immagini, e specialmente innanzi a un Crocefisso estatica can volto acceso, occhi brillanti, espiranti amore. Un dì la trovò quivi una Religiosa bagnata di soavi lacrime, in atto di sollevare e reggere persona, che fosse per cadere. Stette la sorella a deliziarsi a quel tenerissimo spettacolo, la udì, che interrottamente diceva con soavissime voci: ***Ah Amore mio*.... *e pure non ti amo*, *come vorrei*.... *Ah amore infinito*.... *e come non sei amato*?...** diceva più cose, cui non potè intendere, perchè proferite da voce, come di languente,

e in-

e interrotta da molti sospiri. Divennero poi frequentissimi i deliquj, i rapimenti, e i tocchi del divino Amore, come attestò Suor Maria Angelica, nella morte di cui conobbe Suor Margherita la divina predilezione per la medesima, e la somma gloria acquistata come si dirà nel quarto libro di questa vita. Questa fortunata Religiosa essendo Superiora, e dovendo per ubbidienza Margherita conferire con essa il suo interno, disse, che frequenti erano i dardi infocati nel divino amore; con cui lo stesso divino amore la saettava, e le feriva il cuore; disse, che era permanente in Suor Margherita la piaga amorosa, cui sentiva vivissima nel cuore, e da cui sentivasi consumare, e che a questa piaga, come a primaria causa si doveano attribuire la più parte delle malattie, che occuparono quasi tutta intiera la sua vita, e possiamo noi ancora con ragione attribuire la morte stessa di Margherita a questa passione così felice.

Il cuore di Margherita investito da questa bella fiamma anelava sempre a cose grandi per il suo Dio. Era in lei continuo l'esame, in cui andava seco medesima indagando, che cosa potesse fare in quel dì, che potesse incontrare il gradimento maggiore del suo Diletto, quando vi si impiegava in qualsivoglia azione virtuosa, pensava di eseguirla in quel modo, che conosceva d' incontrare più il divin piacere. Non vi era cosa così ardua, che la potesse rattenere in ciò, che poteva dimostrare a Dio il suo amore. La sola ubbidienza la rese a non dare in eccessi di rigore in ogni genere di mortificazione. In una intima comunicazione, la interrogò il Diletto, e le disse: *Che cosa farai mia diletta Margherita, se il mondo verrà alle prove*

N con

con te? Che cosa farò? rispose ella pronta, e piena di ardore, *Che cosa farò mio Bene? piena di fede, e di speranza confiderò in voi, tutta in voi nasconderommi dentro al vostro amabilissimo Cuore, e nulla temerò. Non mi sgomenteranno le confusioni, non mi inalzeranno le glorie, non resterò avvilita dalle mortificazioni, e disprezzi, e vilipendj. Vengano pure Amor mio, che per vostro amore li desidero. I miei peccati mi renderanno indegna di vivere, e morire per vostro amore in mezzo apunto ai disprezzi, e vilipendj, e di finire il mio vivere in un profondo carcere.*

Questo divino amore le rendeva soavissimi i martirj continui, che pativa in ogni maniera di pene esterne non meno, che interne, di cui però era insaziabile, anelando sempre a più pene per amore del suo Diletto. Questo medesimo divino amore divenne il suo vitale respiro; poichè non sapeva più respirare, se non con un ferventissimo atto di amore per Iddio. Avendo acquistata una continua presenza del suo Diletto, cui vedeva intimamente unito nell' anima sua, questo sguardo era cagione a lei di un continuo amore, così non poteva il cuore cessare dall' esercizio del suo amore, come più diffusamente conosceremo nel quarto libro di questa Vita.

Chiuderò questo Capitolo con una istruzione, che la Serva di Dio dette ad una Religiosa per l' acquisto del divino amore, e nel tempo stesso si conoscerà, che Iddio stesso la ha destinata Maestra, ed esemplare del divino amore. Questa Religiosa pregava in fervida orazione Iddio, che si degnasse di concederle una scintilla del suo amore, e udì internamente una voce assai distinta, che le diceva: *Va da Suor Maria Margherita, e dille, che ti*

im-

impetri quello, che tu brami. Si porta subito dalla serva di Dio; e, *Suor Margherita*, le dice, *per amore di Dio fate orazione, acciochè il Signore mi conceda il Santo amore*. Si arressì Margherita, e molto volentieri si sarebbe disimpegnata, se quella accorta, che era, non le avesse esposta la preghiera per motivo *dell' amore di Dio*, per cui sapeva, che Margherita non negava mai cosa alcuna, e fu questo un proposito fatto fino dal principio della sua vita Religiosa, di non negare mai nulla, a chi che fosse, quando lo chiedeva per amore di Dio, e ogni anno riconfermava questo suo proponimento. Vinta dunque dalla Sorella stette alquanto sopra di se, indi infiammandosi nel volto con gli occhi vivi, e lacrimosi: *Sì Sorella*, le diceva, *lo farò; ma voi intanto fate tutte le vostre operazioni per amore di Dio, e moltiplicate gli atti, e se volete facilitarvi in questo medesimo, fate molte carità ajutando le Sorelle*. Udì l' istruzione, e fu consolatissima la Sorella, e molto più, quando a suo gran vantaggio sperimentò, quanto fosse efficace la preghiera di Margherita, e utile la pratica, che le aveva suggerita per l' acquisto del divino Amore.

CAP. XVIII.

Singolari trasporti del divino Amore sperimentati da Margherita.

VOlle la divina Pietà dare nuovo esempio, e nuovo stimolo al mondo di divino Amore nella persona di Margherita, cui si compiacque destinare in questi ultimi tempi ad essere una nuova serafina di amore, alla

qual gerarchia le promiſe grazioſamente di elevarla. La contemplazione aſſidua dei divini attributi le aveva legato il cuore con amoroſe catene per il ſuo Dio, come il divino ſuo Spoſo medeſimo aſſai volte le dimoſtrò. Fra le altre nel dì ultimo dell' anno 1747. le apparì la divina Madre, che aveva tra le braccia il ſuo Pargoletto Gesù. Queſti traendo dal Cuor ſuo una catena di lucentiſſimo oro, con eſſa tre volte cinſe Margherita intorno al collo, legando nella eſtremità della catena il cuore di eſſa, mentre l' altra eſtremità era unita al Cuore ſteſſo del Pargoletto Gesù. A tale atto Margherita eſtatica, e in eccesſo di giubilo, rivolta alla divina Madre. *Ah Madre* le dice, *ah Madre del bell' amore! mirate, ſiamo incatenati col voſtro Figlio. Sì egli mi ha incatenato con nodi del ſuo amore. Sì egli mi ha rapito il cuore, e però non poſſo più ſepararmi da lui, che è il mio amore; nè eſſo ſi ſeparerà giammai da me. Sì Amore io ti intendo, tu mi hai rapito il cuore.* Ed egli compiacendoſi di queſto ſuo amore poſto in Margherita, con infinita grazia riſpondeva: *In charitate perpetua dilexi te.* Da queſti tratti del divino amore acceſa Margherita prorompeva aſſai ſpeſſo in amoroſe eſclamazioni per dare sfogo con eſſe alle ſue fiamme, e con gli occhi ſoavemente lacrimoſi ripeteva ora una, ora un' altra eſpreſſione dell' amore, che le ardeva nel cuore.

Non era queſta contemplazione, in cui accendeva il ſuo amore in ardenti vampe, paſſagiera, o rara, l' era anzi frequente eziandio tra le ſteſſe ſue eſterne occupazioni. *Non vi è coſa*, ſcrive ella al ſuo Confeſſore, *che non riverberi in me amore divino*. Qualunque coſa le ſi preſentava agli ſguardi, toſto la mente, e il cuore ſi ſentivan

trat-

tratti soavemente a Dio, e con divina luce scopriva in ogni creatura le perfezioni divine. In queste si profondava, e accesa nelle sue fiamme prorompeva in amorosi affetti. Se gli oggetti, in cui fissava la sua contemplazione, eran dei più espressivi di alcun attributo; poichè si era accesa in amore: *Ah Sole*, esclamava estatica, *sei bello, ma sei oscuro al paragone del mio bel Sole, che ti creò. E voi Luna, e voi Stelle! Ah sì voi Cielo, voi Terra. e tutto quanto vi è di creato siete belli è vero: ma ogni vostra bellezza si dilegua in faccia al mio Amato*. Indi trasportata in estasi; *ma ditemi*, ripigliò, *dove troverò la bellezza delle bellezze, l' amato mio Sole*. E le udì tutte rispondere con graziosa armonia, che il divino amore si era celato in lei stessa, e che in se medesima lo averebbe trovato, e quì rimase in un assopimento di tutti i sensi, rimanendo, come oppressa da soave inondazione del divino Amore.

Aveva Margherita piagato il cuore con la piaga stabile del divino Amore, e spesso veniva come saettato da nuovo amore, che formava in esso piaga sopra piaga, e in tali tempi erano così vive le vampe del divino amore, che non potendo più reggere nel chiuso chiostro, volava estatica nell' orto, sì per vedere il mondo, che a lei pareva dovesse tutto ardere di amore divino, sì ancora per esalare nell' aria aperta le sue fiamme: e quivi trovava fomento del suo amore. Poichè vedeva il Cielo, e questo pareva, che la invitasse ad amare il suo Fattore; mirava la Terra, e questa pure la stimolava ad amare il suo Creatore, e Governatore supremo, e tutto le pareva, che gridasse per ogni parte *Amore, Amore, Amore*. Ed essa sempre estatica si univa ad esclamare con tutte le creature: Amore,

Amore, Amore. Un dì tra gli altri in un eccesso simile scesa all' orto, quivi le si presenta inanzi la bellezza del Cielo, la vaghezza del Sole, l' armonia dei moti celesti nelle loro varie sfere. Quindi incominciò a sentire il grazioso mormorio dei ruscelli, il susurro dei soavi venti, il canto vario degli augelli, il verdeggiare dei prati, il fiorire delle piante, e da questi oggetti si trovò sollevata a contemplare in essi la potenza, e sapienza, e grandezza del suo divino amore. Conobbe l' armonia di questi divini attributi con cui Iddio regge, governa, e conserva il tutto; e sentì, che le creature tutte unite in dolcissima armonia ripetevano le consuete loro voci Amore, Amore, Amore, e Margherita già infiammata in quell' amore, cominciò essa pure ad esclamare: *Amore bello? Amore puro? Amore degno di essere amato? O bellezza!... O Grazia?... O dolcezza?... O fiamma ardente, che abbrugi, e non consumi: consumi, e non abbruci! Ah chi non ti amerà? e chi ti offenderà mai Amore mio dolcissimo*; e restando la voce soffogata dalla veemenza del divino amore, si pose in silenzio amoroso.

Spesse volte ancora contemplando la vaghezza, la bontà, la ricchezza di ciascuna creatura nel suo essere, si sollevava con la mente a Dio, cui le pareva di vedere come un fiume vastissimo di ogni perfezione, in questo Margherita si sommergeva contenta di avere trovata la fonte di ogni perfezione, e quivi soavemente si riposava. Nel di 1. Gennajo 1746. si fissò a contemplare l' attributo della divina carità; quindi passò in quello della divina liberalità, e penetrò con la contemplazione fino nell' anteriore eternità e vi riconobbe in essa questi divini attributi, e vidde, che quan-

quando ancora non esistevano le creature, egli era con le medesime benefico, e liberale, mentre fino da quell' abisso della eternità, pensò di fare ricche le creature dei medesimi suoi attributi. Ristringendosi alla umana natura, questa le si fece inanzi con chiara luce, come viva immagine della divinità, per la partecipazione copiosa, che ha delle perfezioni del suo Fattore divino; *e con tanta copia di doni* dice Suor Margherita, *non intese altro; che di farlo simile a se, e come un' altro Dio*. Salì poi con la contemplazione a i doni più eccelsi; e vedendo, che il divin Padre per ristorare la stessa natura, le dà il proprio suo figlio, e vedendo con divina chiarezza l' infinito, che il Verbo del Padre però ha operato, e patito in un abisso di avvilimento, ella si trovò come perduta in questo abisso della divina Bontà, e liberalità. Rilevava altre volte in simili contemplazioni la compiacenza infinita con cui Iddio impiega i suoi attributi per le sue creature, la pazienza, longanimità, la sofferenza, la misericordia, la giustizia, la potenza, e tutto l' essere suo divino, e la sua santità per santificare le anime nostre.

Dopo che il diletto Gesù avea illustrata Margherita a conoscere il merito infinito, che egli ha di essere amato dalle creature tanto beneficate da se; si faceva a farle conoscere il disamore di queste per lui, e quindi la eccitava a dagli ella stessa compenso di amore. *Il tutto* le diceva Gesù in aspetto divinamente amabile, *ho fatto per far mi amare; ma l' amore mio non trova amore, l' amore mio, così immenso, non è corrisposto*. A tali parole Margherita si sentiva propriamente spezzare il cuore da vivo dolore, e tra i sospiri affannosi diceva: *Ah mio Gesù, amor mio,*

chi

chi ti ſaprà amare, quanto meriti? O amore mio dolciſſimo fiamma di tutti i cuori; amore degli amori; o cuore di tutti i cuori, donami il tuo amore, aciocchè ti ſappia amare. E quindi divenivano gli occhi ſuoi due fonti di lacrime ſopra il diſamore degli uomini per il loro Dio, e fatta in eccеſſo rivolgendoſi a tutte le ingrate creature, eſclamava: *Che poteva fare di più l' amore, che non abbia fatto? e pure l' amore non è amato, non è corriſpoſto; l' Amore anzi è offeſo, e oltraggiato, è vilipeſo. O eccеſſo di ingratitudine, e più la mia, che non so amare, chi tanto mi ha amato, e mi ama con amore infinito*, e invitando tutte le creature a corriſpondere a Dio con amore; *Amiamo*, diceva loro, *amiamo tutti l' amore: ah cuori amiamo tutti l' amore di tutti i cuori.*

Altre volte ſollevata con la contemplazione ſopra tutto il creato, e appoggiata al ſuo Diletto andava cercando per ogni parte maggiori forze per amare il ſuo medeſimo diletto Gesù. *E perchè mio Dio*, diceva, *non ho io un cuore grande, quanto tutto il mondo per amarvi? perchè non ho io un cuore formato del cuore di tutte le creature per amarvi con tutte*: e non trovandoſi ſazia; *Il mio cuore*, ripigliava, *non ſarebbe contento*. Volava per le sfere degli Angeli, prendeva l' amore dei Serafini ardenti, e amava con eſſo il ſuo divino Amore; *ma no*, ripigliava, *il mio cuore non reſta appagato, amandovi con la ſcienza de' Cherubini, nè con l' ardore dei Serafini*; e ſcorrendo per tutte le sfere dei Beati, ſi fermava inanzi al trono di Maria, e a lei rivolta: *Voi Regina del bell' amore*, le diceva, *Figlia del bell' amore, Madre, e Spoſa del bell' amore; sì amar voglio l' amato mio col voſtro amore.* Quindi penetran-

trando nel ſeno ſteſſo del Padre, e del ſuo diletto Verbo, e ivi trovando l' increato Amore; *Ah voglio amarvi*, eſclamava, *o Amore col voſtro ſteſſo Amore*. Contenta di queſto Amore, che conoſceva condegno al merito del ſuo Diletto invitava tutte le creature ad amare l' amore con lo ſteſſo ſuo divino Amore. Quivi rapita dallo ſteſſo Diletto, la collocò nel ſuo diviniſſimo Cuore, che la traſformò in ſe ſteſſo, come appunto dice ella ſteſſa, ſe foſſe ſtata collocata entro un globo di criſtallo di infinita luce, comunicandole ineffabili intelligenze ſopra il divino amore.

Chiuderò il capitolo con un tratto del divino Amore, che mentre dimoſtra l' ardore, nel tempo ſteſſo fa conoſcere la perfezione, e purità di amore, con cui amava il ſuo Dio. Portava Margherita dalle officine circa i primi di Novembre 1746. per il coro un bragiere di fuoco. Quando all' improviſo rapita in iſpirito, e dando una vivace occhiata al fuoco, che ardeva, cominciò a camminare più a modo di chi vola, di quello che a modo di chi move i paſſi, e nel tempo medeſimo ad eſclamare eſtatica: *Or sù mio Bene voglio andare a bruciare il Cielo, e diſtruggere l' inferno, e tutto il Mondo, che per eſſi non vi voglio amare, nè temere; ma ſolo vi voglio amare, perchè degno ſiete di eſſere amato*, indi rivolta a tutte le creature. *Amiamo*. diceva loro, *Amiamo l' amore, che ci amò, amiamo l' amore, che ci creò: amiamo l' amore, che è degno ſolo di eſſere amato*.

CAP. XIX.

Carità indefessa di Suor M. Margherita verso il Prossimo

L'amore del prossimo è una estensione del divino amore; però G. C. ci dichiarò essere il precetto della fraterna carità simile al primo dell' amore di Dio, e quindi quella anderà sempre del pari a questo, di cui l' una sarà misura dell' altro. Non separò mai Margherita questi due amori; poichè fino da quella prima luce, in cui conobbe, e amò il suo Dio, amò insieme il suo prossimo per amore di Dio, come abbiamo veduto nel primo libro di questa Vita. Cresciuta poi in età soleva dire, che questo amore verso il prossimo era così congiunto con l' amore di Dio, che a lei pareva di ravvisare tra questi due amori un legame indissolubile. Diceva pure al suo Diletto: Mio Dio, e mio Bene, io porto voi sempre fisso nel cuore, e le creature tutte, e intendo di amarle tutte col medesimo amore, con cui le amate voi. Margherita considerava ogni nostro prossimo come viva immagine di Dio, come oggetto dell' amore infinito di Dio; retto, e governato con infinito amore, e providenza da Dio, lo considerava inoltre oggetto, e motivo della divina Redenzione, e quindi conosceva, che ciascun nostro prossimo nelle bilancie della divina misericordia venne a contrapesare l' Incarnazione, la stentata vita, e penosissima morte dell' incarnato Verbo, per cui il divin Verbo stesso fatto capo, e primogenito tra i figli di Adamo, ogni nostro prossimo acquista il diritto di divenire parte del mistico Corpo di G. C., figlio adottivo di Dio, e coerede del medesimo figli-

gliuol di Dio. *Se il mio Dio*, soleva dire, *non può non amare ciò, che ha creato, come noi potremo non amare il nostro prossimo, che Iddio ha creato, redento, e arricchito di tanti doni?*

Fu ben fortunata la Comunità delle povere Cappuccine di S. Fiora nel ricevere tra le sue Religiose una carità tanto universale, tanto attiva, tanto sollecita, paziente, e magnanima, quanto fu la carità di Suor Margherita sperimentata per tutta la vita della medesima, e dopo la morte sua lasciò l'esempio, che tutt'ora conserva vivo, e a tutte le Religiose dà norma, e stimolo della loro vicendevole carità. Non vi fu tra di loro niuna, che non isperimentasse la carità amorosa di Margherita. Afflitte, avevano da lei consolazione, affaticate sollievo, inferme sollecita servitù. Interrogata dal Confessore riferì con ingenuo candore, che al conoscere qualsivoglia bisogno del prossimo, le si slargava il cuore sì fattamente, che i desiderj di assisterlo assai volte superavano le umane forze. Allora si scordava di se, e tutta si consacrava a servire Iddio nelle sue creature. Faceva poi ogni atto di carità con tanta tenerezza, e ilarità, e buona grazia, che dava bene a conoscere la mira, che aveva di servire nel prossimo. Se vedeva afflitta alcuna delle Sorelle, tutta si impiegava a consolarla, non lasciava niuna industria intentata, e tale era la compassione, che provava nell'altrui afflizione, che spesso si vedeva lacrimare sulle lacrime del prossimo suo, e non lo abbandonava, se non dopo, che lo aveva ricondotto alla primiera pace.

Comparve ammirabile questa carità di Margherita, con edificazione somma di quelle Religiose, quando una povera Conversa sì fattamente venne oppressa dalle interne angustie

e ſcrupoli, che perduti i ſonni, e ogni appetenza di cibo ſi avvicinava al termine di ſua vita. Appena Margherita conobbe il bel campo, che ſi apriva alla ſua carità, che ſubito l' abbracciò, e ſacrificando alla carità ſteſſa le delizie della ſua ritiratezza, ſi offerì ad eſſere preſſo che indiviſibile compagna alla povera Converſa per tutto il tempo, che viſſe. Poſe il ſuo povero letticiuolo preſſo quello della inferma, con eſſa recitava tutte quelle orazioni, che quella povera vecchia era ſolita di recitare; l' aſſiſteva quando doveva prendere cibo, e vedendola travagliata da inappetenza, tanto s' induſtriava, fino a farle prendere il neceſſario ſoſtentamento, e in tutto la ſerviva, e conſolava, come una tenera figlia averebbe e ſervito, e aſſiſtito con amorevolezza la propria Madre inferma.

Le ſue più intime famigliarità erano con quelle Religioſe, che avevano più notabili i naturali difetti; poichè con queſte aveva più frequenti occaſioni di eſercitare la ſua carità, e altresì perchè con grazioſa maniera, prendeva l' opportunità di dare qualche inſinuazione, onde piegare al bene quel naturale difetto. Fu ſempre aſſai geloſa per cuſtodire in profondo ſecreto i lumi, che aveva da Dio; ma la carità nell' occaſione, che conoſceva di potere giovare al proſſimo, la traſportava, e ſenza avvederſene paleſava quanto era neceſſario al giovamento altrui.

Aveva una certa naturale sbrigatezza nell' operare, e terminate, che aveva le ſue proprie incombenze, impiegava il tempo reſiduo in ajuto delle Sorelle. Si portava però nelle varie officine, ſi offeriva in ajuto delle uffiziale, e prendeva per ſe l' opera più faticoſa, e baſſa. Pareva poi che foſſe perpetua infermiera: tanto era aſſidua nel ſervir

le

le inferme, portava loro le medicine, rifaceva i letti, assettava i loro panni, e compiva ogni basso servizio, perchè in quelle povere celle rilucesse singolarmente la pulizia religiosa. Le inferme afflitte da mali non esternati avevano più intima parte nella compassione, e carità di Margherita, sul riflesso, che queste nelle Comunità regolarmente sono meno compatite, e meno però assistite: Quando ella stessa era inferma, se poteva reggersi in piedi, risparmiava, quanto le era possibile, alle infermiere, non meno per se, che per le altre inferme di sollecitudine; e fatica, supplendo ella a tutto ciò, che le permettevano le sue forze.

Se alcuna inferma aveva bisogno di speciale assistenza, o era in pericolo di morte; allora sì, che dimenticata di se medesima, tutta si consacrava ad una assidua assistenza di quella. Le sue orazioni più sollecite erano rivolte ad ottenere dal suo Diletto, e dalla divina Madre, alle inferme conforto, e consolazione, e gli effetti della loro amorevole assistenza nelle estreme agonie. Ella stessa con aria gioviale, e compassionevole insieme, le incoraggiva, e animava a abbandonarsi nelle amabili disposizioni del loro Sposo Gesù, e con tenerissimi sentimenti le consolava pienamente. Le stesse inferme, trovandosi consolate da Margherita, e per la stima, che avevano della virtù di lei, la pregavano affettuosamente, che non volesse abbandonarle nelle estreme ore, e non le abbandonava, finchè non le aveva consegnate nelle mani del loro divino Sposo Gesù con una consolantissima morte.

Fu eroica la carità, e zelo di S. Ignazio di Lojola spiegato in quel suo magnanimo sentimento; *Che ove da Dio gli fosse data la scelta; che egli averebbe più tosto desiderato*

di vi-

di vivere ancora nella incertezza della sua eterna salute, purchè vivendo, si occupasse a servire Iddio, e ajutare i prossimi a salvarsi di quello, che certo della eterna sua gloria tosto morire. Di somigliante eroico carattere essere stata la carità di Suor M. Margherita un suo detto similmente cel manifesta. Spiegava ella in famigliare discorso i pregi della fraterna carità, e tanto si infervorò in tale argomento, che giunse a dire, che se Iddio le avesse data la scelta di trattare, e conversare o con gli Angeli, ovvero con le religiose Sorelle; *io mi eleggerei*, disse, *di rimanermi con queste*. Parve strana cosa alle Sorelle in udire tale proposizione, e senza attendere il fine del discorso, una la pregò, che le spiegasse il motivo di tale scelta. *Perchè*, subito rispose Margherita, *con le Sorelle ho in che esercitare in molte maniere la carità, in particolare con sopportare quei mancamenti, e diversità di naturali, dei quali non possiamo in questa vita essere del tutto immuni*.

Quanto Iddio gradisse questa carità di Margherita per il suo prossimo ci fanno chiara testimonianza due singolari grazie, con le quali accompagnò sempre ogni esercizio di essa. Inferma che ella era presso che di continuo, negli esercizj di carità Iddio le ristorava mirabilmente le forze, onde ella soleva dire, che si pasceva di carità. L' altra grazia, che ebbe singolarissima, fu, che negli esercizj di carità provò sempre una più intima unione con Dio. In questi esercizj era frequentemente elevata a divine comunicazioni, e riceveva profonde intelligenze, senza che giammai l' esterna azione la distraesse da quei divini oggetti, che contemplava, come altrove si parlerà più diffusamente.

Non si ristrinse la carità di Suor M. Margherita alle sue reli-

religiose Sorelle, nè ad alcuna condizione di persone. Si estese a tutto il mondo, comprese tutte le creature: *Mi trovo*, diceva a suoi Confessori, *un cuore di tenerezza, e vorrei giovare a tutti, anche col sangue, e con la vita, se ciò fosse necessario*. Si commoveva in particolare maniera a tenerezza, quando sentiva, che Iddio aggravava la mano sopra alcuna parte del mondo coi flagelli. Allora ella si prostrava inanzi allo sdegnato suo Dio; come se ella stessa fosse la causa unica, e primaria dell' irritato divino sdegno, e con le lacrime, con le penitenze, con la carità, e con fervorose preghiere, e offerte di se stessa a patire tanto stava presso Iddio, che mosso il divin Cuore a pietà consolava la sua serva ora col ritorno della regolarità delle stagioni, ora con la ubertà della campagna, ora con la cessazione di altre calamità.

Quanto giovamento reca alla Città, alla provincia, al regno, al mondo tutto, l' avere entro il suo seno alcuna di queste anime care a Dio, le quali prendendo le parti di avvocate, e procuratrici presso la divina Pietà, ottengono ora la conversione dei traviati figli con ogni maniera di spirituali beni; ora la cessazione dei privati, e pubblici castighi, o almeno piegandoli al bene sostanziale, e opportuno ravvedimento, onde richiamare sopra di essi le celesti Benedizioni. Si chiamano però felici quei territorj, che tra i suoi confini racchiudono alcuna di quelle Comunità, che con la esemplarità del loro vivere danno certa fiducia di avere in essa presso Iddio gli avvocati dei loro privati, e pubblici interessi spirituali, e temporali. Sa l' Europa, e lo sa tutto il mondo, il grave flagello dei terremoti, che lo afflisse, e colterno verso la fine dell'

an-

anno 1755., e nel vegnente anno. Poche provincie rimasero esenti da questa fatale calamità. Margherita compassionò la universale costernazione; non risparmiò sollecitudine amorosa per impetrare da Dio misericordia al mondo. Tre volte negli ultimi di novembre, e nel seguente anno 1756. le apparì sdegnato il Signore, le mostrò il grave suo sdegno acceso, e irritato fino all' eccesso dalle pubbliche, e private iniquità, di cui inondava il mondo stesso. Le mostrava però le sferze, con cui volea percuoterlo, e castigarlo. Si prostava la serva di Dio a suoi piedi, e affettuosamente lo supplicava di misericordia, e di perdono; e che volesse cangiare i flagelli in grazie, e illustrazioni, onde si ravvedessero i poveri peccatori. Si degnò più volte l' irritato Signore, di farle conoscere le grazie, e i lumi, che a loro mandava, e quindi le faceva conoscere la durezza del loro cuore, che con ostinazione resisteva alle sue divine misericordie. Tornava allora Margherita a rinovare le sue preghiere, e le pareva, che piegando alla pietà rimettesse il flagello. Ma di bel nuovo, come irritato da nuova piena di iniquità, e oltraggi fatti alla sua divina Maestà, ripigliava in mano la sferza per castigare il mondo. Vidde nel tempo stesso molte anime buone, che unite in ispirito con lei stessa, si impegnavano presso la divina misericordia a calmare il divino furore, e conobbe dopo molte preghiere, che pietoso, che egli è Iddio, averebbe fatto trionfare la sua misericordia, e le disse, che averebbe castigato il mondo a poco a poco, e parte per parte per ispingere gli uomini con queste sferze leggiere al ravvedimento, e penitenza. *Come*, dice ella stessa, *Iddio è pieno di misericordia, fa a poco a poco, acciocchè si rav-*

si ravvedano. Ma quanto più aspetta, tanto più grave sarà il castigo: Guai al mondo, se non si emenda, avendo Iddio preparati i suoi flagelli.

CAP. XX.

Zelo di Suor M. Margherita per la eterna salute dei prossimi, e per l' onore di Dio.

I Motivi esposti nel precedente capitolo, che accendevano Margherita nella carità del prossimo, la infiammavano principalmente a desiderare, e cercare per quanto ella poteva la eterna salute di tutti. E' tropo ristretta la carità nostra, se si ristringe unicamente al sollievo del corpo, trascurando quel principale, anzi unico sostanziale interesse del prossimo nostro, il conseguimento della sua eterna felicità. Margherita averebbe voluto ella stessa personalmente recare a tutti gli uomini il vero bene della cognizione di Dio, piegarli tutti al giogo della divina legge, e reggere sì fattamente i loro costumi, che tutti divenissero degni della misericordia finale di Dio. A questo miravano giornalmente molte preghiere, che faceva a Dio, nelle quali sì fattamente si infiammava, che propriamente si sentiva disfare il cuore per l' amore delle anime, e per il pericolo della eterna dannazione. Si offeriva a Dio a patire quanto fosse in suo divin piacere, e le pene stesse del purgatorio più acerbe, tra le quali ella da se si sarebbe gettata volontierissima per ottener fede divina agli infedeli, emendazione ai peccatori, la eterna felicità a tutti. Aveva giornaliere preghiere, e mortificazioni per tutti quelli, che si giacciono nella infedeltà, e però tra le tene-

bre della morte, di cui compassionando piangeva la cecità, e pregava istantemente Iddio, che a loro mandasse ministri evangelici, che a tutti recassero luce, e eterna vita.

Le apparì Gesù Cristo il di 22. luglio 1758. in atto di Giudice sdegnato, e pieno di furore, contro l' ostinazione della gran parte del mondo, di cui voleva prendere le sue vendette. A questa veduta Margherita si empì di terrore; se nonche il suo Diletto con piacevoli parole la confortò a non temere; *Io*, le disse, *entro il mio furore amo i giusti, e tra i miei rigori essi saranno consolati*. E sollevandola al suo costato in esso divinamente la ristorò. Avendo assorbito in quella divina fonte confidenza amorosa, armata di coraggio, si fa ella capo di tutti quei scellerati, contro i quali vedeva sdegnato il suo Diletto; con questo carattere di Capitana di tutti i peccatori, immersa nella propria confusione, dolore, e tra le sue lacrime si presenta al divin Giudice irato, e a nome di tutti implora le antiche misericordie di esso. Si rivolgeva al Padre Eterno, e a lui rammentava la vita dolorosa dell' unigenito suo, e gli offeriva ad uno ad uno i tratti più teneri di essa vita, e tutti i tormenti della passione di esso, mentre essa bagnata delle sue lacrime piangeva amaramente i suoi peccati, e i peccati di tutti i suoi compagni, e fratelli. Dimorò in questa contemplazione tre quarti d' ora, e il divin Giudice, prendendo un' aria assai amorosa; *Margherita*, le dice, *quante anime vuoi*? ed ella ripiglia subito, *Signore, quante anime voglio? Tutte; che voi per tutte avete sparso il vostro prezioso Sangue, e tanto è costata a voi la mia, quanto tutte le altre: e però tutte, tutte, mio Diletto, sieno salve, acciocchè tutte possiamo venire a godervi, e cantare in eterno*

le vo-

le vostre infinite misericordie. Sentì Gesù con divina compiacenza la preghiera di Margherita, e con degnazione, e pietà infinita: *Credi figlia* le soggiunse, *e diletta mia, che dalla parte mia non manco; ma il tutto proviene dalla ostinata loro malizia*. Allora, accesa di zelo: *Ah Signore*, ripigliò Margherita, *si distrugga il peccato, e sarà chiuso l' inferno*. Nel dire ciò, vede, che il Giudice vuol benedire lei, esclusivamente dagli altri, ed ella: *Ah Signore*, torna a dire, *non sola me; ma tutti noi vi prego a benedire. Io come capo di tutti meno di loro merito la vostra benedizione.*

Altre volte postasi al capo della gran turba de' peccatori suoi fratelli, con amorosa confidenza, e con un cuore umile, e contrito per i suoi, e per i peccati di tutti i suoi fratelli reclamava presso lo stesso divino Giudice irato i diritti, che Egli medesimo aveva loro procacciati con la sua vita, passione, e morte alle sue infinite misericordie, gli rammentava quanto aveva egli operato, pregato, e patito per acquistare a loro questi diritti; anzi le preghiere, che tutt' ora glorioso nel suo Regno come loro avvocato porge al Padre suo divino con le sue interpellazioni, con la ostensione delle sue Piaghe, e col suo Sangue versato per loro; e se tuttavia conosceva, che perseverava lo sdegno del divin Giudice contro i peccatori; si rivolgeva alla Madre divina, e la pregava, a volere impegnare il suo materno cuore a favore di tanti suoi figli traviati, di cui ella era capo; e vedeva, che a questa mediatrice potentissima calmava la sua ira il divino Giudice, che, deposti i flagelli, si disponeva alla misericordia.

Gradiva tanto il pietoso Iddio queste preghiere della sua serva per i peccatori, che spesso egli stesso la stimolava alle

medesime; ora le significava il divino suo amore per essi, quando pentiti facevano ritorno da lui; e un dì le disse, che amava, e sempre avrebbe amati quelli, che ritornavano da lui, come la pupilla degli occhi suoi; ora le faceva conoscere le industrie della sua misericordia per convertirli, e richiamarli al suo seno, la sua pazienza, e magnanimità in tollerarli, e aspettarli: *Un dì mi fece vedere*, riferisce Margherita stessa, *che dal divino suo petto uscivano infiniti splendori, che si trasfondevano ancora sui peccatori.* E significavano la misericordia, e carità divina, che cuopre innumerabili sue offese, per aspettare a penitenza i peccatori stessi. Le disse similmente un' altro dì: *Se tu Margherita potessi penetrare le offese, che mi sono fatte, e le ingurie, che sopporto, tu moriresti di puro dolore.* E quindi le ordinava ora una divozione, ed ora altra per dare compenso alla divina Bontà oltraggiata, e impetrare maggiore moltitudine delle divine misericordie a i medesimi peccatori.

Nei giorni del carnevale pieni di disgusto alla divina Bontà, e funesti alle anime dei fedeli, Gesù le ordinava straordinarie orazioni, e penitenze. Le si mostrava egli in tali dì senza freno oltraggiato dai cristiani, mesto però, e addolorato, e in atto assai volte di stare soggetto a nuova flagellazione, e a tutti gli strazj della passione sua divina. Le si comunicò un dì nel carnevale 1751. coperto di piaghe, strazj, e confitto in Croce. A questa veduta Margherita piangendo amaramente; *Ah mio Gesù*, prese a dire, *sei immerso di nuovo tra mille affanni? Ah sì i miei peccati vi hanno crocifisso in questo legno. Sì*, le risponde il Crocefisso sposo, *sì, e continuamente ci rivengo confitto dalle mie creatu-*

ture. E questa crocefissione, mi è più dolorosa, di quella che fatta mi fu in Gerusalemme. Rinnovò Margherita tra le sue lacrime il dolore su i peccati proprj, e gli altrui; e mentre supplica, e si accosta a baciare i piedi del Crocifisso suo Diletto, egli la invita, e la rende partecipe, e compagna del suo dolore.

In tal tempo di carnevale, le apparisce di bel nuovo il Diletto piagato acerbamente dalla corona di spine, e oppresso da pesantissima Croce. Ella mossa a tenerezza corse subito ad abbracciarlo, e reggerlo nelle sue somme angosce; ed egli con pietosa aria; *Ah Margherita*, le diceva, *se tu potessi penetrare la gravezza di questa Croce, moriresti nella oppressione. Questa Croce non è composta di legno materiale, ma di peccati.* E con divino lume illustrata vidde la immensa varietà di peccati, che formavano la orrenda Croce del suo Diletto, e gli conosceva come in un' innumerabile numero di arene. Ella commossa a tenerezza, lo supplicò, che la facesse sottentrare al suo carico; ma egli le ordinò, che lo sollevasse con le orazioni per i peccatori, come fece, portandosi all' orto a fare il viaggio del Calvario, da cui provò somma consolazione spirituale. La eccitò similmente alle orazioni per i peccatori nel Carnevale 1749. Le apparì in atto di starsi presso la fonte bagnato di sudore, e pieno di sollecitudine per convertire la Samaritana: e rivolto a Margherita, *Io*, le dice, *non risparmiai sudori, nè fatiche per la salute del genere umano; così a te non paja fatica, travagliare per i peccatori.* Accesa allora in zelo, per secondare le divine insinuazioni, e imitare il divino esempio, piena di coraggio, si offerì a patire per i peccatori, quanto fosse stato

in

in piacere dello stesso suo Diletto, e già sentiva vive brame di ogni più acerbo patire, e non tardò molto; poichè furono tali, e tante le sue pene, che tutto il suo corpo le pareva fosse trafitto, e lacerato in ogni parte, fino a ridursi a ogni ora ad agonizzare; reggendola in piedi, e nella azione dell' osservanza, un intimo vigore, che ella conosceva derivarsi in lei dallo stesso suo patire.

La compassione di Margherita per i peccatori, e l' ardore del suo zelo per la eterna loro salute, viepiù si accese, quando più volte condotta fino agli abissi più orridi dell' Inferno, contemplò la misera infelicità eterna, in cui i peccatori cangiano per vile, e momentaneo piacere la eterna felicità, e sede di ogni beatifico contento del paradiso. Si commosse, raccapricciò, tremò, e concepì quell' orrore, che con divino lume si deve concepire di un' abisso, dove un Dio onnipotente, un Dio irritato esercita il suo giustissimo furore, contro quei malvaggi, che ostinati abusarono della divina sua misericordia. Questo orrore, che provava in simili vedute, le si rinnovava ogni volta, che udiva nominare *peccato*, ovvero *inferno*. *Mi spaventa*, dice ella stessa, *il nome solo di peccato; e provo un tremito nel cuore*. Raccomandava Margherita un peccatore, che per la sua ostinazione dava motivo a temere di se, e un dì fatta, che ebbe la comunione, supplicava il Diletto suo, che volesse fare trionfare la sua misericordia su quel povero peccatore; facendo questa preghiera sentì una commozione sensibile assai del suo Diletto stesso nel cuore suo, e nel tempo medesimo udì la voce sensibile di lui, che disse, e per sette volte replicò: *Anima disgraziata, disgraziata, disgraziata*. Fu questa vo-

voce, tanto espressiva dello sdegno di Dio, che Margherita ebbe a cader morta per orrore insieme, e compassione di quella disgraziata anima; se non che, ella medesima riferì al suo Confessore, che il suo Diletto la confortò con la partecipazioue di quel lume beatifico, onde i Beati veggono la dannazione dei reprobi, e godono per la esaltazione della giustizia divina. Un altro dì raccomandava un' altra anima peccatrice, e ostinata nei suoi peccati, e con sommo fervore supplicava il suo Diletto, che le volesse usare la sua misericordia grande, e apparendole il Diletto nel mese di Luglio 1748. le si fece vedere con le mani legate, come fu da Pilato mostrato al popolo Ebreo. Margherita rinnovò allore più che mai premurose le sue preghiere. Ma Gesù, le accennò, che aveva legate le mani; e con interno lume le fece intendere, che egli essendo onnipotente, dalle creature libere di volontà era legato nelle mani, quando con l' abuso della loro libertà, e rendevano vane le grazie, che faceva a loro, e impedivano, che loro ne facesse delle maggiori.

Averebbe voluto, che ogni peccatore fosse avvertito del termine infernale, a cui si incammina nei suoi traviamenti; e rivolta al Dio delle misericordie, che non vuole la morte di niuno; ma la vita di tutti: *Ah mio Dio*, diceva, *perchè non mi ponete alle porte dell' Inferno, per impedire, che vi precipitino tante anime, le quali voi avete comprate col vostro Sangue divino, e colla vostra morte?* La esaudì il pietoso Iddio alcuna volta, e condotta alle porte di quell' infelice abbisso nel dì 14. Luglio 1750, vidde una disgraziata, che precipitando a gran passi, voleva entrare in quel carcere eterno. Accesa Margherita di

ze-

zelo si pone contro la infelice per trattenerla, e farla tornare indietro. La trovò ostinata, e faceva tutti gli sforzi per precipitarsi. Margherita nell' intimo dell' anima sua implorava per se, e per quell' anima il divino ajuto, e intanto impiegava tutta la sua carità per renderla avvertita, e ravveduta; Contrastò lungo tempo; ma finalmenne trionfò la misericordia di Dio, piegando quell' incauta a prendere migliori vie. In sì fatte maniere era occupato il cuore di Margherita da vivo zelo, che la consumava per l' oltraggiato onore di Dio, e per il pericolo dei suoi prossimi. Quindi l' amarissima contrizione, di cui aveva sempre occupato il cuore, quindi le calde lacrime, che versava sul doppio male, che cagionavano i suoi peccati, diceva ella, non meno, che di tutti gli uomini ingrati, e sconoscenti a Dio, e con le preghiere, e con le penitenze, e con ogni maniera possibile al suo stato, si ajutava ad impetrare la divina assistenza a se, e a tutti i mortali suoi prossimi per mantenersi fedeli a Dio, e con la penitenza assicurare la eterna loro salute.

CAP. XXI.

Virtù Cardinali Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza possedute da Suor Maria Margherita.

OGni virtù morale più, o meno è in pericolo di divenire vizio, se non è regolata dalla prudenza. La ebbe somma Suor Margherita. Con questa regolò sempre la sua vita nella Comunità, minuta osservatrice, e di sottile giudicatura; sicchè essendo di singolare virtù, non comparve mai ella singolare. Era sempre gio-

gioviale, e allegra, e ſempre a ſe uguale, e al vederla tra le graviſſime ſue croci ridente, rendeva amabile l' oſſervanza eſattiſſima, e la Santità. Se aveva occaſione di eſercitare qualche virtù, ſceglieva quell' atto di eſſa, che era meno viſtoſo.

Si dava a conoſcere la prudenza di Margherita nel parlare delle Superiore, e ſi diportava con eſſe in maniera, onde conciliare loro la ſtima, e l' amore della Comunità, nella qual coſa, aveva grazia particolare, e vi riuſciva mirabilmente. Fece più chiaro queſto tratto di ſua prudenza, nei parecchi anni, in cui fu ſuperiora la Madre Suor Maria Antonia degna ſua Zia; nei quali la Comunità non ebbe mai ſoſpetto alcuno in qualſivoglia tenue coſa della Nipote, ne' mai alcuna delle Religioſe moſtrò poca fiducia in eſſa. Queſto tratto di prudenza, che è ſommo, non può eſſere a pieno compreſo, ſe non da chi ha alcuna pratica delle clauſtrali famiglie.

In tutti gli impieghi, nei quali ſi eſercitò Margherita non ſolamente adempì la medeſima tutti i doveri, ma alle Compagne fu eſempio, e ſtimolo a compirli con perfezione; e non vi fu mai alcuna, che si ſia rammaricata di lei, come troppo ſevera, o importuna. Sapeva dolcemente inſinuarſi, e con una felice prevenzione imitavano l' eſempio, e con piacere abbracciavano il ſuggerimento di lei. Se nel ſuo impiego accadeva alcuna coſa, da cui poteva prevedere diſturbo, ella con prudenza ammirabile accorreva, e ora con prevenire, ora con opportune diſpoſizioni rimediava al temuto diſturbo. Era nell' uffizio di riſcuotere le lettere, le quali prima doveva ella leggere, e poi conſegnare a chi erano dirette. Seppe una vol-

ta, che si aspettava con ansietà una, che dovea recare non so quale notizia di disturbo alle Religiose. Margherita avuta, che ebbe in mano la lettera, prima di consegnarla, tutta si impiegò a disporre gli animi ad ogni evento, e quando ebbe ciò assicurato, palesò la lettera, e passò l'affare con tranquillità somma.

Coi Confessori ancora si diportò siccome con sincerità somma per ciò, che riguardava sestessa; così con somma prudenza nel parlare delle altre Religiose, e della stessa sua Comunità. Onde è addivenuto, che tutti i Confessori, e ordinarj, e straordinarj si partivano pieni di edificazione, e venerazione per Suor Margherita, e ammirati della prudenza di lei, come apparisce dagli attestati, che lasciarono sulla stima altissima, in cui tennero le esimie virtù di essa. Prima di parlare, e operare era solita esaminare seco stessa qual'era il fine, quali i mezzi per pervenire all' intento più conducenti, e più graditi a Dio, e nel lume dell' orazione parlava, e operava con prudenza regolata col chiaro lume di Dio.

Alla virtù della Giustizia si devono riferire tutte le altre virtù, e tutta intiera la vita della serva di Dio. Ebbe sempre di mira Iddio, a Dio cercava di sodisfare con l' adempimento di ogni suo dovere. Si conosceva obbligata a Dio come a Creatore, e Redentore, principio, e unica sorgente di ogni suo bene, e ritornava tutto a Dio con affettuosissimi ringraziamenti. Rimirando se stessa tanto beneficata da Dio, e parendole corrispondere assai male, per le mostruose ingratitudini sue a tanta divina Bontà; si accendeva, siccome a dare a Dio ogni lode, così a meritare per se ogni vilipendio, e punizione. Soleva dire

So-

Sorelle cosa sarebbemo senza Iddio! e quando considero, come dipendiamo dal medesimo, mi confondo, che si trovi alcuna creatura, che si attribuisca alcuna cosa, e pure tanto siamo miserobili, che il più delle volte pervertiamo tutto l' ordine della giustizia. O quanto demeritiamo delle divine misericordie, per mancanza di rendergli le dovute grazie per quelle, che abbiamo ricevuto!.

Per quanto ella facesse per adempire a questo dovero di giustizia riguardo a Dio, sempre si conosceva di essere insufficiente a farlo pienamente. Invitava però, e pregava tutti gli Spiriti beati, e tutte le creature a dare a Dio la dovuta lode; indi assai spesso con affetto prendeva tutti i loro meriti, quelli della divina Madre, e sopra tutto, dell' incarnato Verbo, e gli offeriva alla divina giustizia in supplimento di ciò, che nè ella, nè le creature tutte non erano sufficienti a fare. Si rammaricava moltissimo della spensieratezza, e trascuragine della massima parte degli uomini in offerire a Dio l' operare loro, e il loro patire, onde sodisfare alla divina giustizia, e quindi ella aveva in costume di farlo spesso per tutte, e pregava le sue Sorelle a rendersi famigliare questo esercizio, perchè Iddio avesse la lode, l' onore, la gloria, che gli si doveva da ogni creatura nel suo operare, e patire. Amava con ispecialità l' attributo della divina Giustizia, perchè diceva; essa fa, che a Dio rendano la dovuta gloria non solamente gli Spiriti ribelli, ma ancora tutti gli uomini, che nella vita dispregiano la divina Misericordia.

Pari alle descritte virtù, fu la temperanza di Suor Margherita. Il suo vitto fu sempre sì scarso, che universalmente fu giudicato meno di quello, che convenisse ad

ogni naturale sostentamento. Interrogata da Confessori circa il suo regolamento nel prendere il cibo, confessò, che non aveva mai dato al suo corpo cibo a sazietà, se non in quelle lunghe nausee, nelle quali non solamente, non appetiva cibo; ma nauseava ancora il necessario ristoro. Scarsissimo era il suo sonno, e incommodissimo, e soleva dire, che prendeva tanto di ristoro col cibo, e col sonno, quanto credeva, che fosse necessario per mantenersi in piedi e servire a Dio nella Religione. Fu temperantissima nel parlare, ciò che faceva con maturità, conoscendo il bisogno, la convenienza, e la carità nei debiti tempi, e luoghi. Fu ancora assai temperante nel ridere. In una comunità di somma ritiratezza, e pace, è facile per ogni lieve occasione esternarsi per questo mezzo l' interna gioja, ma che per essere indizio di quel bene, che si possiede, non lascia di essere leggerezza. Margherita era perciò assai cauta, e conservando sempre un' aria gioviale, non fu mai osservata dare in alcun' eccesso.

Questa moderazione accompagnò sempre ogni suo atto. Non mai frettolosa fuor del dovere, nè troppo grave, ma disinvolta, e andante. Soleva dire: Chi allarga molto le braccia, si stracca presto, e pare, che faccia più di quello, che fa veramente; e aggiungeva, che si dà molto piacere a Dio, facendo le cose, come conviene alle sue spose, cioè con gran vigilanza, ma senza mai scomporsi per niun' accidente.

Quello poi che rende ammirabile la temperanza d' animo della serva di Dio, è la moderazione, con cui accolse i grandissimi doni di Dio, di cui con divina liberalità l' ha arricchita. Niun Confessore potè mai notare in lei alcun eccesso o di godimento dei ricevuti divini favori, o di desde-

ſiderio di riceverli nuovamente. Godeva riconoſcendo in ſe medeſima la divina miſericordia, e liberalità pietoſa, e ſi diffondeva a ringraziarla con tenerezza di affetto. E quando piaceva a Dio di privarla, e gettarla in folte tenebre, e graviſſime tentazioni, ciò che accadeva aſſai ſpeſſo, e per lungo tempo; non ſi vidde mai affannoſamente afflitta, ma placida, e tranquilla, aſpettava la divina luce, come ſi vederà meglio nel terzo libro.

A deſcrivere poi quale, e quanto intrepida ſia ſtata la fortezza d' animo in Suor Margherita, converrebbe, che ſi richiamaſſero alla memoria noſtra le graviſſime prove, che preſero di lei i Confeſſori, le Superiore, e le ſteſſe Sorelle ſecondo le mire dei primi: e quindi conoſcere con quale fermezza d' animo, e ſenza mai turbarſi ſoſtenne le confuſioni, a cui fu eſpoſta, ſenza fomentare giammai un penſiere, che foſſe contrario all'invitta ſua fortezza. Fu magnanima nella guerra continua, che ſoſtenne contro le ſue inclinazioni ſenza dar mai loro tregua, o pace. Era d' indole più toſto inclinata al riſentimento. Appena ebbe ciò conoſciuto, che cominciò ſubito, nè cessò mai di contraſtarla, finchè non conobbe eſtinta ogni ſcintilla. Se accadeva, che ella credeſſe alcuna volta di avere uſato meno di rigore con ſe medeſima, di ciò ſteſſo prendeva contro ſe ſteſſa vendetta con penitenze, e mortificazioni lunghe, e pungenti.

L' abbiamo veduta forte, e con ammirabile intrepidezza ſoſtenere l' inferno, tutto intento aſſai ſpeſſo a tormentarla con ogni maniera di patimenti. Forte, e magnanima ſi moſtrò ancora, quando il medeſimo ſuo divino Spoſo le ſottraeva le ſenſibili ſue grazie, e la gettava in luoghi tenebroſi arida, e deſolata a ſoſtenere fiere battaglie, come-

me in un lago di leoni, ſenza che mai ſia venuta meno in alcuna parte l' invitto ſuo coraggio; come si conoſcerà meglio nel terzo libro di queſta vita.

CAP. XXII.

Spirito di Orazione di Suor M. Margherita; e quindi Vita interiore di Lei: E grazie con le quali Iddio la ricambiò.

SE è vero, che l' orazione, e meditazione delle celeſti coſe, è quel ruſcello, che, inondando dolcemente, alimenta le virtù tutte, ed è quella fucina, dove ſi accende, e infiamma l' amore di un anima verſo il ſuo Dio; da quanto abbiamo detto fin' ora delle virtù di Margherita, e ſingolarmente dell' amor ſuo per l' infinito Bene, si potrà facilmente argomentare, quanto aſſidua, e quanto ſublime ſia ſtata la ſua orazione. Sperimentò da bambina, che quell' amoroſo dolore del cuore amore le creſceva nell' orazione inanzi al ſuo vezzoſo Pargoletto Gesù. Quindi appreſe in queſta ſcuola dello Spirito Santo a riporre tutte le ſue delizie nel ritiro del ſuo oratorio, come a ſuo luogo si è detto. Andò poi tanto creſcendo in queſto eſercizio di orare, e contemplare le divine perfezioni, che non baſtandole le due ore, che la regola di quel monaſtero aſſegna in ciaſcun dì alla orazione mentale, vi aggiungeva quel più di tempo, che con preghiere otteneva da ſuperiori.

Queſto ſi vuole intendere di quella orazione, in cui laſciando ogni eſteriore occupazione ſi impiega la mente a conſiderare le divine coſe, e il cuore ad amarle, poichè in al-

altro ſenſo più eſteſo, non era mai interrotta l' orazione di Margherita da niuna eſterna azione, e come nella nave, per quanto queſta ſi aggiri per ogni parte, la calamita non perde mai di mira il ſuo polo: Così Margherita non ſi riſparmiò mai di occuparſi in ogni eſterna azione, nè per tutto ciò perdeva mai di viſta il ſuo Dio, cui ſempre mirava, amava, e a cui in qualſivoglia azione ſi ſtudiava di dare ſommo piacere. *Poverette noi!* Soleva dire, *ſe non ſi aveſſe a fare mai altra orazione, che quella, la quale ſi fa in comune: Io per me cerco di fare ventiquattrore di orazione in ciaſcun giorno.*

Margherita ſantificava ogni ſua opera con lo ſpirito dell' ubbidienza, e andava internamente conſiderando, che Iddio le ordinava di fare ora una, ora tal' altra coſa, e quindi con umiliſſima ſommeſſione a Dio ſteſſo, tutta ſi impiegava a incontrare nella eſecuzione più perfetta il maggiore gradimento divino: indi elevava ad altiſſimi fini le azioni le più tenui alle umane vedute, come ſono ſervire nelle varie officine, portare legna, e acqua, ſpazzare le officine, e lavare le domeſtiche bucate, e altre ſimili; le univa con le divine azioni dell' incarnato Verbo, con eſſe le nobilitava, le inalzava a partecipare del divino, e le offeriva al ſuo diletto ora per i peccatori, a quali implorava miſericordia, ora per le anime purganti, alle quali chiedeva la gloria eterna.

In queſte conſiderazioni dei divini miſterj, ai quali univa le ſue azioni, veniva frequentemente elevata in alte contemplazioni, e partecipava divini favori. Era un dì occupata a ſcerre il grano unitamente con le altre Religioſe, ed ella alla veduta del numero immenſo degli aci-

acini di grano, che formavano un mucchio di esso, passò alla considerazione del cumulo dei benefizj recatici da Dio nella divina Incarnazione, e quindi accesa in grato amore per tanta divina beneficenza tutta si diffondeva a fare tante offerte a Dio stesso di questo ineffabile mistero, che averebbe desiderato di pareggiare il numero degli acini, che formavano il monte del grano. Erano queste offerte tanto infocate, che trassero il cuore del Diletto a dimostrarle quale, e quanto fosse il suo piacere per le medesime; e apparendole Bambino in mezzo a quel grano con abito vagamente ricamato, con amorosi sguardi le andava saetando il cuore nel quale cagionava amorose ferite, e nel tempo stesso le fece vedere, che quei vaghi ricami di cui era ornata la sua vesticina, esprimevano quelle amorose offerte, che ella faceva dell' incarnato Verbo alla SS. Trinità.

Un altro dì portava legna alla cucina, e pensava al suo Diletto Gesù, che carico della sua Croce, andava al Calvario a compire il Sacrifizio della sua vita, e menrre si tratteneva in affetti amorosi, le si fa incontro visibilmente, e le comunica le delizie del suo divino amore.

Le accadeva spesso di sollevarsi con la contemplazione, e immergersi nell' immenso pelago delle divine perfezioni, e partecipare altissime intelligenze, e riportare divini doni nel tempo stesso, che si occupava nelle esterne azioni, le quali fatte da lei con quello spirito, che si è descritto, le erano tanti gradini, o aura felice per sollevarsi alla divina contemplazione. Confessò ingenuamente la serva di Dio ai Confessori, che le azioni esterne prese per ubbidienza, per esercizio di umiltà, ovvero per carità, erano

no tanto lontane dal distrarla dal suo Dio, che anzi in queste aveva sperimentate le più intime unioni, e ricevuti sommi favori dalla divina Bontà; poichè il diletto le rapiva spesso le interne potenze a intima unione, e mentre o spazzava, o lavava le domestiche stoviglie, o faceva qualunque altro servizio della comunità, aveva le potenze intente a pascersi delle divine delizie, che le partecipava il suo Diletto; e quantunque non le rimanesse indietro nulla di quanto dovea fare; tuttavia non era per lo più libera a riflettere sù quello, che operava esternamente. Le stesse sue Sorelle osservarono costantemente, che essendo ella comunemente inferma di forze, quando tuttavia si occupava in questi esercizj umili, o prestava a loro stesse caritativo ajuto, le appariva una straordinaria giocondità nel volto, e somma agilità nella persona, e da tutti gli atti le traspariva non so che di sovrumano, che in lei cagionava sensibilmente la interna contemplazione.

Avendo Margherita sperimentata la somma utilità, che reca alle anime l' animare, e nobilitare le azioni esterne con lo spirito interno, e avendo conosciuto quanto era grato a Dio, si studiava di rendere sollecite tutte le sue Religiose Sorelle a questo esercizio. Le esortava assai spesso a offerire a Dio tutte le azioni, di cui empiono i loro giorni, tutti gli inevitabili patimenti, di cui la umana vita è tanto ferace, e altresì a Dio offerissero ogni loro contento giusta il suggerimento di S. Paolo. Quando pensava all' immenso operare di tutte le creature nel mondo, e all' immenso loro patire, e nel tempo stesso pensava all' assai comune trascuraggine, e dimenticanza di farne di tutto un dono a Dio; ella si rammaricava,

ve-

vedendo tanti azioni, e patimenti, come tanti corpi estinti senza moto e senza vita, e tal volta piangeva sulla perdita, che fanno le creature stesse, e sull' onore di cui privano Iddio. *O quanto*, diceva, *perdono i mortali con una certa dimenticanza, e trascuraggine di offerire a Dio le loro azioni*; e rivolta alle Sorelle; *Ah Sorelle* ripeteva loro, *nobilitate ogni vostra operazione, anche minima con il santo amore*, e per impegnarle maggiormente soggiugneva: *O quanto il nostro Amore gradisce ogni tenue cosa fatta ad imitazione delle operazioni, e pene sue, quando umanato volle operare, e patire per nostro amore.* Con tal esercizio, che è la vera vita interiore, ottenne la serva di Dio quel bel dono della continua presenza di Dio. Dono sì raro nel mortal vivere; dono conceduto ai Beati per la illibata loro purezza, e per la necessità di quel divino lume, che a loro di continuo folgoreggia. Ma se è invidiabile questo dono degli spiriti celesti, è certamente ammirabile la industria non mai interrotta di Margherita, con cui lo ha meritato nella sua vita.

CAP. XXIII.

Ammaestramenti coi quali da Gesù, e da Maria SS. Suor M. Margherita è indirizzata alla perfezione. Ammirabile profitto di essa in ogni virtù.

CHe il divino spirito sia stato l' unico maestro, che nella tenera mente di Suor Margherita fino dai primi mesi del suo nascere infuse divino lume per apprendere, e forza al cuore per operare, siamo istruiti dal primo capitolo di questa vita. Quindi è facile argomentare

tare quanto ſi aumentaſſero le divine lezioni nel creſcere in età, e creſcere inſieme nelle diſpoſizioni a ricevere le divine impreſſioni.

A eccitarla a fare le ſue ordinarie operazioni con ogni maggiore perfezione, le apparì un giorno Gesù nel dì primo dell' anno 1752. e le fece conoſcere la conſiderazione, che egli prende di ogni noſtra operazione. Le fece vedere immenſi ſplendori, che gli uſcivano dal petto, e ſi ſpandevano ſulle creature per ogni parte. Mentre Margherita in ſilenzio ammirava il miſtero, e vagheggiava la divina bellezza del Pargoletto Gesù, eſſendo già tutta trasformata in lui per amore: *ſappi mia diletta*, le dice, *che lo ſplendore, che tu vedi uſcire dal mio divin petto ſi chiama Occhio di Dio, al quale nulla è naſcoſto, tutto vede, tutto sà, e penetra la profondità degli abiſſi infernali, e.. e non gli è naſcoſto niente. Sta molto attenta alle operazioni tue, e tanto intenta in te, come ſe non aveſſi avanti altra coſa*. Dalle quali parole fu ripiena di un filiale timore; ma inſieme di un acceſo deſiderio di dare ai divini ſguardi del ſuo Diletto il maggiore piacere nelle ſue operazioni, e propoſe ſomma vigilanza, per operare ſempre il più perfetto, mantenendoſi coſtantemente viva la preſenza di Dio.

Era poi il Diletto ſteſſo così ſollecito ad eſiggere queſta perfezione in ogni opera di Margherita, che ad ogni piccola mancanza ſi faceva ad ammonirla con ineffabile degnazione, e amore. Era un dì affollata da varie incombenze, alle quali volendo dar compimento, ſollecitava più del dovere il ſuo lavoro, e come ella medeſima ſi eſpreſſe al Confeſſore, per fretta acciabattava l' opera, che

aveva per le mani. Quando eccole al fianco il Pargoletto Gesù, che mirando attentamente quel tal lavoro, che Margherita faceva, la interrogò: *per chi lo facesse?* A cui Margherita *per voi*, rispose, *Gesù mio*, *per voi*. Allora prese un' aria seria, e amabile insieme; *ma non vedi tu*, le soggiugne, *che non lo fai bene*. Riconobbe ella il suo fallo, dimandò perdono, e fu istruita con quanta compostezza, e attenzione conviene operare ciò, che si fa per Iddio.

Era un' altro dì Margherita agitata da varj pensieri importuni, e temendo di perdere la interna pace per alcune esterne inquietezze, si rivolse a pregare il suo Diletto, che la volesse assistere; e non le mancò, nè il conforto presente, nè l' istruzione per ogni tempo avvenire: poichè apparitole: *Non vedi tu*, le dice, *che solo chi serve a me, gode pace? servi a me con fedeltà, e amore, e io ti saprò rimunerare con abbondanza dei miei favori, e doni*. Svanirono subito come nebbia quelle inquietezze, e apprese, che la maniera di conservare l' animo imperturbabile, in mezzo ancora alle contradizioni, e avversità era l' avere in ogni opera sua la mira ultima, e finale di servire, e compiacere a Dio solo, che è l' unico datore della vera pace. Le propose altre volte per conforto il suo esempio, quando l' umana ingratitudine non lo trattenne dal patire per gli stessi ingrati, e di versare sopra di essi immensi benefizj, e chiude Gesù la sua lezione con dirle: *ti consola però, perchè io so benissimo cosa è il mondo*.

Se in ogni tempo vuole il Re pacifico, che le sue spose conservino nel loro cuore la pace; è oltre ogni espressione geloso, che le medesime sieno nel seno della pace, quando lo ricevano Sacramentalmente. Margherita una mattina

 si era

ſi era alquanto turbata, ed eſſendo imminente il tempo della comunione, la preſe prima di dare piena calma al ſuo ſpirito. Era ella conſueta di vedere nelle comunioni il ſuo Diletto per lo più in ſembianze di vezzoſo Bambino amabile, e amoroſo: ma quella mattina lo vede con ſoſtenutezza, e maeſtà, oltre il conſueto. La mattina appreſſo avendo data piena calma al ſuo ſpirito ſi ſtava al Coro aſpettando la imminente comunione, e vede il ſuo medeſimo Diletto, che ſtava Bambino feſtoſo ſul comunicatorio, e con ineffabile amore la invitava ad accoſtarſi, e prenderlo nelle comunioni. Si acceſe Margherita in amore e con traſporto ſi ſentiva ſpinta, e quando lo ebbe ricevuto, con amoroſa confidenza; *Perchè jeri mio Bene*, gli diſſe, *foſte tanto ſerio, e ſtamane così grazioſo, e mi chiamate?* Ieri, le riſpoſe Gesù, non potevo vedere con piacere in te quella agitazione, come anima da me amata, e molto favorita, e prevenuta da me con tanti doni; però ricerco da te maggiore purità, e amore.

Preſe talvolta Gesù le ſembianze di diligente giardiniere, e ſotto queſto eſpreſſivo ſimbolo la iſtruì della aſſidua cura, che ſi prende delle anime noſtre, e la eccitò a corriſpondere con la cooperazione alle divine ſue ſollecitudini. La mattina del dì 24. Dicembre 1747. dopo la comunione fu rapita in iſpirito dal ſuo Diletto, e le fece vedere una bella pianta in mezzo a una amena pianura: Oſſervò Margherita, che l' albero diviſo in tre rami ſi elevava aſſai alto, e nel tempo ſteſſo vidde, che il Diletto con ferro in mano girava intorno l' albero, e con eſimia cura tagliava, e potava l' albero di tutti quei ſerpolli, che andavano germogliando in eſſo. Ammirata eſſa di queſta divina ſollecitudine, e non intendendo il ſignificato

con amorosa fiducia lo interrogò di ciò, che voleva significarle con quella dimostrazione, che le faceva, e prendendo a spiegarle il mistero le disse: *Vedi tù questa pianura? questa è la religione. Quest' albero è l' anima tua da me piantatavi. Questi tre rami, che tendono in alto, significano le potenze dell anima tua che per dono, e grazia mia sempre tendono a me in alto come a sua sfera, o centro. Io come diligente giardiniere sollecito di questa pianta dell'anima tua, vado tagliando e levando tutto ciò, che germoglia d' impuro, di imperfetto, e vado con amoroso impegno staccando tutto ciò, che a me dispiace, per renderla sempre più bella, e grata a gli occhi miei.* Intanto Margherita con divino lume penetrava a riconoscere l' amorosa providenza di Dio con cui governa le anime nostre, e ravvisando i tratti d' infinito amore di esso ancora in quegli accidenti, che a noi sembrano dolorosi, rimase in amoroso silenzio, in cui ebbe molti lumi, siccome dice ella, del suo gran nulla, così ancora della divina carità.

La prevenne un dì il Diletto, che sarebbe ella incolpata di non so, che incidente, e le significò il suo gradimento a non frapporre discolpe, ma offerirgli quella qualunque mortificazione, che le dovea seguire. Seguì l' incolpamento, e Margherita, più per sorpresa, che per altro disse non so che parole in sua discolpa. Le apparisce Gesù stesso sdegnato, la riprende, le volta le spalle, e Margherita dovette lungo tempo piangere, e sospirare sopra il suo fallo, finchè finalmente lo vidde placato, e apprese a impiegare tutta la sua sollecitudine per eseguire in tutte le cose anche piccole il divin piacere.

Trovavasi Margherita un poco travagliata nello spirito, perchè le pareva di non avere sentimento di umiltà circa

se

se stessa, e le cose sue, e quanto più si studiava di profondarsi nell' abisso del suo niente, tanto meno sentiva in se il sentimento, che desiderava, e rivolta al suo Gesù: *Come è possibile*, gli dice, *mio Dio, che questa superba creatura non si sappia umiliare nè al suo Dio, nè alle creature?* Allora Gesù apparitole, le dice: *Tu devi sapere mia Diletta, figlia del mio Cuore, che tanto è più bella la tua umiltà interna, quanto è meno conosciuta nell' esterno da te, e dalle creature.* E con ciò le insegnò il divino maestro che non consiste il pregio delle virtù nella sensibilità, che in esse prova l' anima virtuosa; ma nel vero interno spirito della volontà.

Tra i bei caratteri di Suor Margherita, uno fu quella filiale confidenza, e amorosa fiducia, con cui trattò sempre col suo divino sposo. Carattere, che lega con le creature il Cuore divino, e lo innamora, e lo costringe a donare largamente le grazie, che con questa fiducia gli chiediamo. Gesù mostrò sempre gradimento di questa fiducia di Margherita, e sempre la confortò a mantenersi in essa, e crescere eziandio, e un dì; *Figlia*; le dice, *tu vieni da me con gran fede, e confidenza, e però io so consolarti, e concederti grazie; come a tutti quelli, che vengono da me, con somiglianti affetti: ma sono pochi quelli, che vengono da me, con questo amore.*

In una comunicazione, che ella aveva col suo divino Pargoletto nel novembre 1748. lo pregava, che facesse alcune grazie al suo Confessore, dirette alla perfezione, che egli desiderava di acquistare. Il Bambino gradì la preghiera, e le rispose, che dicesse al suo Confessore, *che egli seguisse pure nel suo esercizio*. Con le quali parole, essendo il-

illustrata internamente intese, che con la pazienza si acquista la pazienza, con la sofferenza, sofferenza, e così delle altre virtù; le quali si vanno acquistando con l' esercizio di esse, mediante l' ajuto della divina grazia, e che poi Iddio le infonde in modo, che più non si dura gran fatica nell' esercizio di esse; ma si prova diletto.

Esprimeva Margherita la sera dei 18. Ottobre 1747. al suo Diletto, che godeva presente il desiderio, che aveva d' impiegarsi in qualsivoglia cosa, che potesse essere di suo divin piacere. In queste amorose espressioni per via di locuzione interna udì il Diletto stesso, che istruendola le diceva: *Se tu sarai misurata con me, io sarò misurato con te. Se tu sarai liberale con me; io ancora sarò liberale con te. Tale quale sarai tu meco, io sarò teco.* Allora Margherita conoscendo il nulla, che ella poteva dare a Dio, e l' immenso, e l' infinito, che riceveva, divenuta come estatica d' ammirazione diceva: *Ah mio Gesù, dolcissimo mio Amore, come farò io tanto per voi, quanto voi fate per me? Voi conoscete quanto siano grandi le mie insufficienze, e povertà. Io non so rendervi altro per tanta grazia, e amore, per le continue finezze, che mi dimostrate del vostro stesso Amore contro ogni mio merito, per essere io la più vile di tutte le creature. L' amore vostro stesso io vi offerisco, le vostre divine perfezioni, e i vostri divini attributi, e tutte le prerogative, e attrattive amorose, che traeste dal seno del Padre vostro nella umanità vostra SS. solamente per farvi amare dalle vostre creature. Questo appunto io vi offerisco, e tutto ciò, che voi possedete in voi stesso; l' amore, che voi portate a voi stesso, questo vi offerisco, e dono, e con questo vi ringrazio, per tutte le misericordie,*

che

che voi di continuo mi andate compartendo. Ciò detto, una piena d' influenza divina la pose in silenzio amoroso. Le insegnò pure altre volte, che l' orazione è il mezzo efficacissimo per liberarci dai nostri morali difetti.

Sulla ubbidienza Margherita ebbe dal suo divino Maestro mirabili insegnamenti. Abbiamo parlato altrove di questa virtù, dirò solamente, che Gesù fu sempre sollecito per questa virtù della sua serva. Egli si prendeva la cura di esercitarla, e per se stesso, e per mezzo dei suoi ministri. Nell' avvento, e in altri tempi più sacri le infondeva desiderio di fare cose grate al suo Diletto Gesù, e quindi si prescriveva una serie di orazioni, di penitenze, e somma austerità nel suo vivere. Disponeva il Diletto stesso, che tali desiderj fossero approvati dai superiori, e quando era sul cominciare i suoi esercizj, egli il Diletto le commutava il patire in qualche infermità, godendo di vederla esercitata in varj dolori, ma non in quelli, che ella aveva scelti. Tal altra volta facevano questa mutazione i superiori stessi, e ora le scemavano le penitenze, che ella si era prescritte, ora le cambiavano in altre. E un dì mentre ella si lagnava dolcemente col suo Diletto, perchè non le era permesso di fare penitenza, quanto avrebbe voluto; le significò, che nell esercizio della ubbidienza trovava il suo divin gradimento assai maggiore, poichè e gradiva il desiderio di penitenza, e nel tempo stesso la mortificazione della propria volontà, mentre si esercitava a patire non a modo suo, ma a modo di altri. E un altro dì essendo inferma, e dolendosi, perchè non poteva esercitarsi nelle sue penitenze per accompagnare la passione dello stesso Diletto, egli la istruì, e le disse: *Non ti ho io*

 det-

detto; che io sono il Padrone del tuo essere? Io ti ho guidato, e sempre ti guiderò, però tu devi patire a modo mio. Devi sapere, che io ho posto in te tre Croci: Una nell' interno di timori; l' altra nel corpo, in cui patisci più, che se digiunassi in pane, e acqua, come tu vorresti, e se facessi molte penitenze asprissime, più che non hanno fatto molti Santi insieme; e la terza nelle frequenti tentazioni, questo è un patire continuo, e molto sensitivo, mentre non lo comprendi ne pure tu stessa, che patisci, ma solo io, che lo dono, però non cercare altro.

La Vergine Maria SS. prese ella pure l' amorosa cura di istruire in ogni tempo la Diletta sua figlia, e dirigerla alla perfezione, e sempre più renderla grata al suo divino figlio. Non finirei così presto se tutti a uno, a uno volessi recare i materni ammaestramenti da Maria SS. dati a Margherita, altrove si è parlato, e in appresso avremo frequente occasione di riportare tali amorosi tratti di Maria SS. Dirò solamente in questo luogo, che era assai frequente a farlesi presente, e insegnarle la maniera, onde disporsi degnamente alle varie solennità per ricevere i celesti doni. Le prescriveva silenzio, ritiratezza, distacco totale dal mondo, custodia de' sentimenti, modestia, cautela nel suo vivere, operare con purità d' intenzione, prescrivendole generalmente vita più angelica, che umana, quale si conveniva a una sua prediletta figlia. Mi riserbo a esporre nel Cap. , ove della divozione di Margherita verso la Vergine SS. si dovrà parlare, una pratica devota, che Margherita per suggerimento del divino suo sposo Gesù esercitò costantemente verso la divina Madre, che fu per Margherita stessa sorgente di amorosi ammaestramenti, e di grazie segnalate.

CA

CAP. XXIV.

Gesù Cristo prescrive a Suor M. Margherita un esercizio per passare tutt' i giorni in continuo raccoglimento.

DOpo che averemo letto quest' esercizio di vita interna prescritto da Gesù stesso alla sua serva, sarà facile a noi d' intendere, come Margherita pervenisse a quel dono singolarissimo di tenere fissa la mente in altissima contemplazione delle celesti cose, ancora tra le esterne azioni, e nel tempo medesimo conosceremo, che egli stesso Gesù la condusse a questo interno tratto prescrivendole la maniera, onde acquistarlo, e assistendola con speciale grazia per l' adempimento di quanto le aveva prescritto, cui io fedelmente trascrivo dal Manoscritto di essa. *Esercizio di tutto il giorno, per passarlo bene dato da Gesù ad una sua Serva vilissima nel* 1737.

Levandoti la notte al mattutino, e sentendo i cinque segni, ti figurerai le cinque piaghe di Gesù, come cinque bocche, che ti chiamano ad alta voce a lodare il tuo Diletto. Alzandoti al primo, e andando al Coro prenderai l' acqua santa, e ti figurerai il bel costato di Gesù, dove averai intenzione di lavarti, e lasciarvi il cuore.

Inginocchiata che sarai, adorerai il SS. Sagramento, anderai al tuo luogo, e ivi ti figurerai il calvario, dove starai insieme con Maria SS., S. Giovanni, e S. Maria Maddalena, stando a piè della Croce loderai il tuo Dio, supplendo con queste in parte agli oltraggi, che ricevette dai suoi nemici.

Detto che sarà l' Uffizio, e Litanie, ringrazierai la SS. Triade delle grazie, e doni, che ti comparti, e Maria SS: pregandola per te, e pregherai ancora i tuoi SS. Avvocati.

Invocata la grazia dello Spirito Santo, farai l' orazione, e questa una volta il giorno sarà un punto della passione. Finita che sarà, partendoti dal Coro principierai l' esercizio della buona morte, che farai camminando, come chi va all' eternità, e dirai altre orazioni, che compiranno quest' esercizio. Di poi farai l' adorazione alla SS. Trinità, e questa mentalmente, indi farai la salutazione alla SS. Vergine, e anderai a riposare con la solita divozione con Gesù, e Maria, e gli Angeli tuoi custodi, e nelle braccia della Croce riposerai.

Al levarti la mattina, sentendo i tre segni, ti figurerai Iddio Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo, che ti invitino a recitare le loro lodi. Anderai al Coro, dove farai il medesimo della notte. Finito il Coro anderai a fare la via Crucis. Alla prima genuflessione adorerai Iddio con i suoi patimenti, alla seconda gli offerirai all' eterno Padre; lo stesso farai a ogni Croce. Anderai al Coro, e terminato che sarà, offerirai tutta te stessa, e tutte le cose tue, voluntarie a crificabo tibi. *Rinnoverai tutti i tuoi propositi.*

Intendendo la campanella del lavoro, nè essendo occupata dalla ubbidienza, anderai prontamente con ogni raccoglimento, e silenzio. Recitando il SS. Rosario, offerirai una parte per li benefattori, la seconda per le occorrenze, che si daranno, la terza per quel, che tocca alla giornata. Il lavoro, le fatiche, gli esercizj di pietà gli offerirai a Dio, dicendo: Signore per voi fo questo, vostra sia la gloria, e l' onore, e per me la pura fatica, il disagio, e l' incomodo.

Mi

Mi è di gran gusto il patire per voi, non desidero altro; paratum cor meum Deus, paratum cor meum.

Essendo venuta l' ora della S. Messa, anderai a prepararti, particolarmente se è giorno di comunione. Farai sette visite al SS. Sacramento, offerendoli in ciascheduna visita una delle sette effusioni di sangue con cinque dei suoi anni, un dolore della SS. Vergine, e una delle sue maggiori allegrezze, con dieci anni della SS. vita di lei. Finite che saranno le sette visite compiranno 33. anni di Gesù, e quelli della SS. Vergine. Farai la Santa Comunione secondo il giorno, che corre, se la ubbidienza non comanda altrimente. Il restante della giornata fino a ore 21. lo spenderai in ringraziamento; e dalle 21. fino all' ore della seguente Comunione, lo spenderai in preparazione, se ci fosse ogni giorno.

Nella S. Messa dal tempo della elevazione adorerai, e offerirai all' eterno Padre le sette effusioni di Sangue pregandolo, che ti voglia concedere, e compartire i dolori dell' Unigenito, trasformandoti, unendoti a lui per via di Croce. Invocherai la grazia dello Spirito Santo, saluterai il bel cuor di Gesù, e farai l' atto di fede, e saluterai ancora il Cuor trafitto di Maria con una Salve Regina.

Venuta l' ora di nona, considererai, che già il tuo Amore è condannato alla morte per i tuoi misfatti, e considererai il viaggio del Calvario tanto doloroso. Li segni, che precederanno da Nona, a Compieta ti figurerai in ciascuno una delle sette parole, che Gesù disse in Croce. A vespero l' agonia, a compieta la sua sepoltura, accompagnando questa considerazione coi dolori di Maria SS.

Recitando le corone, anderai offerendo gli anni di Ge-

sù

sù, e quelli di Maria, e per quelle pregherai, che salvi te, e tutto il genere umano, raccomandando spesso i bisogni della Santa Chiesa, e a questo effetto ti offerirai a Dio in atto di martirio in tutti i versetti del gloria Patri del divino uffizio in unione di quelle offerte, che fece il divin Verbo di se stesso, e fa tutto giorno su gli altri all' eterno Padre, e in unione di quelle, che Maria fece stando nel mondo. Raccomanderai a Dio i suoi Dei, acciò zelino il suo onore, predichino il suo nome, dilatino il suo Amore, acciò sia da tutti conosciuto, amato, adorato, e ringraziato.

Dopo vespero anderai alla solita processione. Lunedì visiterai Maria concetta, Martedì l' adorerai nascente, Mercoledì presentata al Tempio, Giovedì annunziata, Venerdì Pellegrina per i monti della Giudea, Sabbato umiliata nel Tempio a purificarsi, Domenica assunta, e gloriosa in Cielo, e sempre nel ritorno al coro adorerai il Verbo umanato. Terminata, che averai compieta, e fatti gli esami contutte le altre cose comuni, saluterai il SS. Sacramento con trentatre Gloria Patri; per ringraziamento di quegli anni, che stette tra i mortali, e di quell' amore, che lo spinse a rimanere quì con noi Sacramentato, e offerirai insieme tutto ciò, che patì, e operò per il genere umano in particolare per te. Partendo la superiora dal Coro ti figurerai il Verbo divino, che partendosi dal cenacolo s' invia all' orto di Getsemani con i suoi discepoli. Arrivata al dormentorio, che figurerà l' orto, e ivi sodisfatto alla comunità, ti ritirerai al tuo letto, che figurerà il piccolo oratorio. Offerirai a Dio le tue precci, con chiedere perdono a Dio, e finirai la giornata con recitare il Te Deum laudamus, *cercando sempre di avere adempito l' obbligo tuo, sicchè tu possa dire;* Consumatum est. *Alle tre Ave Maria la mattina, al mezzodì, e alla sera rinoveraibrevemente i tuoi voti.*

Ogni

Ogni settimana farai 150. visite al SS. Sacramento, e in esse tanti ossequj alle piaghe di Gesù. Ogni settimana farai 372. adorazioni alla Umanità di Gesù, e con altretanti abbracciamenti interni a Gesù Crocefisso; 392. adorazioni alla Divinità. 392. offerte di te stessa all' eterno Padre in atto di martirio. Ogni giorno 33. volte bacerai la terra dove le altre leveranno i piedi; e ogni sera renderai conto delle tue colpe a Maria SS. attendendone la peninenza. Fine.

Aveva Margherita altri esercizj quotidiani, che l' ajutavano a mantenersi in continua unione col suo Dio. Tra questi è tenerissimo quello formato di 24. aspirazioni piene di affetto, che corrispondono alle ore 24. del giorno, e consistono in adorazioni a Dio, atti di amore, proteste, offerte e preghiere ora per una virtù, ora per altra, e con queste brevi parole rinovava spesso il suo amore, di cui gettava in alto affetti focosi.

CAP. XXV.

Quanto Suor M. Margherita sia stata osservante delle sue Regole. Ritiratezza, silenzio, austerità del suo vivere.

APparve Gesù il dì di S. Stefano Protomartire 1758 a Margherita, e divinamente maestoso le fece vedere, che egli dall' alto del suo trono riguardava quella sua comunità, e che sommamente si compiaceva della esattissima regolare osservanza di essa, apunto, le disse, come un industrioso giardiniere, *in questo mio giardino ci ò il mio compiacimento.* E di più le significò, che come un Monarca, tra le molte gioje, che possiede, pone tutti i suoi affetti su di una più preziosa, così egli sommamente godeva della

Mar-

Margherita fra tutte le altre gioje la più preziosa. E veramente Suor Margherita fu in questo regolare giardino di Dio a tutte le sue Sorelle ed esemplare, e stimolo di perfettissima osservanza. Non fu mai veduta, che trascurasse niuna anche minima di tutte quelle regole, e costumanze, che minutamente regolano quella venerabile Comunità. Era il suo vivere una regola viva, e tutte le sue anche minime azioni, erano ravvivate con lo spirito della sua regolare osservanza.

Considerava in ogni regola la voce del divino suo Sposo, che senza pericolo di errare, le significava il suo volere, e gradimento su di ciò, che ella doveva fare. Con questo spirito proveranno l' adempimento di quella ubbidienza con ogni maggiore perfezione.

Ardeva assai spesso in desiderj di martirio per amore del suo Diletto, e mentre un dì sfogava con esso le sue brame egli le significò, che la perfetta regolare osservanza sarebbe stato il suo martirio, cui ella però si studiava giornalmente di consumare.

Le sue infermità le accrescevano il patire, quando specialmente piaceva al Diletto di sottrarle quella intima fortezza, e conforto occulto, per cui bene spesso, e lungamente portava in piedi, e nella osservanza comune le infermità, e ancora le agonie stesse, quando, dissi, destituta da questo interno conforto, era costretta a giacere in letto, ed esentarsi dalla sua osservanza; allora rivolgeva le sue preghiere, non già perchè la liberasse il Diletto dal patire quella infermità; ma sibbene, perchè, seguitando ella a sperimentare in se tutto l' incomodo della infermità, potesse nel tempo stesso adempire in tutto il suo rigore l' osser-

van-

vanza comune. Era però suo costume dissimulare per quanto l'era possibile i mali, che pativa, e più che mai allora si mostrava lieta, e disinvolta per tentare di eludere la vigilante carità delle Superiore, che l' averebbero ritirata dalla sua osservanza comune.

La ritiratezza, e il silenzio di una Religiosa comunità è l' indizio della regolare osservanza di essa, e argomento sicuro, per conoscere quanto sia osservante di sua regola ogni individuo della religiosa famiglia. Della ritiratezza delle Religiose Cappuccine di S. Fiora non occorre fare speciali parole, è noto al mondo il loro ritiro. Sono esse nel mondo per sentire gli incomodi della vita umana per amore di G. C. loro divino sposo, ed esemplare, e consumare un lento martirio di vita aspra, e penitente: Ma si può dire, che sono fuori del mondo essendo prive di ogni umana conversazione, se non quanto la necessità, la stretta convenienza, e la carità le costringe a interrompere per brev' ora il loro silenzio, e ritiro. In questo ancora Suor Margherita ebbe bisogno di freno per non dare in eccessi, come abbiamo veduto nel suo noviziato.

Gradiva sommamente il Diletto questo silenzio della sua serva per compenso in parte di quei disgusti, che riceve dalla comune loquacità del mondo, e frequentemente le imponeva nei tempi più sacri di osservarlo, finchè giunse ad essere quasi perpetuo il silenzio di Margherita. Ne' primi tempi prendeva ad osservarlo con tanto rigore, che come si è detto mancava alla convenienza Religiosa, e dava motivo a interpetrare in altro senso il suo silenzio, come di singolarità studiata. Si trovava Margherita in gravi angustie; poichè per una parte la premeva l' ordine avuto da Gesù;

per l' altra conoſceva la ſingolarità ſua, cui averebbe voluto sfuggire a ogni coſto. Giunſero a tale termine le ſue anguſtie nell' avvento 1746. in cui aveva avuto tal' ordine di ſilenzio, che vedendo il diſturbo, che dava alla comunità, e temendo però che quell' ordine avuto non foſſe di Gesù, ma effetto di diabolica illuſione, mentre produceva nella comunità effetti tanto alieni dalle opere di Dio, lo interruppe. Le torna ad apparire Gesù, la riprende ſeveramente, le ordina che ripigli il ſilenzio, e la iſtruiſce ad oſſervarlo con moderazione diſcreta, ordinandole a parlare, quando l' ubbidienza, la carità, e la Religioſa convenienza lo eſiggeva: *Poichè*, le ſoggiunſe, *il ſilenzio, che io ti ho impoſto, ſarebbe diſpettoſo, e non devoto*. Ripreſe Margherita il ſuo ſilenzio, ma ſeguitando nella comunità l' ammirazione medeſima di ſingolarità, tornò Margherita nei ſuoi timori di diabolica illuſione, e di bel nuovo ſacrifica a queſti timori, che gravemente l' anguſtiavano, il ſuo amato ſilenzio; e per la terza volta apparendole il Diletto la riprende, a cui Margherita eſpone i ſuoi timori. Le ordina allora, che eſponga alla ſuperiora il ſuo ordine, e volere, che ella averebbe preſo conveniente compenſo per togliere alle Sorelle la nota di ſingolarità. Riferiſce Margherita all' Abbadeſſa quanto l' era accaduto, la quale conoſcendo lo ſpirito di Dio in tutta la condotta, e conſultato ancora il Confeſſore; accompagnò Margherita nella congregazione del lavoro, dove erano raccolte le Sorelle, ed ivi con autorità di ſuperiora ordina alla medeſima, che prenda ſilenzio con moderazione diſcreta, e l' oſſervi per tutto l' avvento. Margherita rimaſe contentiſſima, ripreſe il ſuo ſilenzio, e ceſsò nella comunità la primiera ammirazione.

Nu-

Nutrì Margherita ſempre deſiderj di vita auſtera, vita mortificata, vita di martirio non interrotto. Tra aſpre penitenze, e ſtrazj; e per quanto i ſuperiori, conoſcendo lo ſpirito, che la guidava, erano condiſcendenti, a concederle molte penitenze eſtraordinarie, tuttavia i ſuoi deſiderj erano ſempre più vivi di maggiori carnificine, e fu neceſſario il freno della ubbidienza a ritenerla a non fare ſtrazio del ſuo corpo, e ridurlo in Pezzi, come ella medeſima proteſtava. Tanto era il ſanto odio, che portava alla propria vita. Rimirava il ſuo Diletto, e Dio immerſo in ogni genere di pene, e fatto Re de' dolori per noſtro amore, e in queſta conſiderazione, averebbe voluto corriſpondere ella pure con pene, e tormenti al divino amore dello ſteſſo ſuo Diletto Gesù. Fu d' uopo, che Gesù ſteſſo le moderaſſe queſti deſiderj tanto ardenti di vita rigida, e auſtera, e la iſtruiſſe; che egli, il quale regge, e governa con ſpeciale providenza i ſuoi ſervi, tal volta dà loro ſanità, e tranquillità di ſpirito, e allora gradiſce, che ſi eſercitino con la dovuta dipendenza in volontarie penitenze per ſuo amore. Che altre volte, egli dà a loro il patire, gli affligge nella ſanità, e permette travagli di ſpirito, e allora, gode ſopra ogni altra penitenza, della raſſegnazione loro nelle ſue divine diſpoſizioni. Che egli da alcuni eſigge un genere di rigore ſtraordinario, e a loro dà forze per eſeguirlo, come aveva fatto con molti ſuoi ſervi; che divennero miracoli di penitenza. Ad altri egli iſpira penitenza più mite, e che ſiccome i primi meritano la ſua grazia con l' iſpirato rigore, così i ſecondi demeriterebbero, ſe per proprio loro capriccio ſi voleſſero uguagliare ai primi. Da queſta divina lezione venne conſolata, e

tutta si offerì al Diletto, supplicandolo, che disponesse di lei nella partecipazione delle sue divine pene, e dolori.

Godeva però Gesù, che Margherita si esercitasse in una totale privazione di ogni umana sodisfazione, e quindi ella frenava i suoi sentimenti tutti quanti, senza che mai concedesse a loro niun conforto, condannò gli occhi a non vagheggiare l' amenità delle campagne, la bellezza dei fiori, per fino si asteneva di riguardare nelle notti serene il Cielo ornato, perchè le pareva, che questa veduta, oltre l' animarla nello spirito, le dasse ancora umano contento.

CAP. XXVI.

Umiltà di Suor M. Margherita, e Uniformità del suo volere ad ogni disposizione divina.

MArgherita soleva dire, che non sapeva come possa fare una creatura a insuperbirsi. Al chiaro lume di Dio conosceva intimamente il suo essere posto in confronto dell' essere infinito di Dio, e si profondava, e inabissava come nel seno di un nulla, quivi si ricopriva di confusione, e insieme godeva, ed esultava nel conoscere, che Iddio grande, e Magnifico maneggiava a suo piacere questo suo nulla. Da questo principio dell' essere infinito di Dio in ogni eccellenza, e del suo nulla misurava la enormità delle sue cattive corrispondenze verso Iddio stesso, e conosceva chiaramente, che era un nulla tutto ciò, che faceva per Iddio posto in confronto di quanto Iddio stesso meritava, ed ella doveva operare per esso. Non rimaneva mai contenta del suo operare per Iddio; ma sempre anelava

a più

a più . Amava Iddio teneramente, e lo amava con amor forte; ma sempre protestava, che era disamorata, e lo pregava a darle amore per amarlo, pregava, che la investisse il divino stesso amore, per amarlo con lo stesso suo amore. Pregava la Vergine Madre del bell' amore, che ella amasse per lei il degno d' ogni amore; e pregava similmente tutte le gerachie dei Beati, che con il loro purissimo amore supplissero a lei, che protestava di non sapere amare il suo divino Amore. *Io*, diceva, *sono peggiore del bue, e dell' asino, poichè quelle bestiole nel presepio davano qualche sollievo al caro Bambino, ma io non sono buona ad altro, che ad offendere il Signore, e essere di aggravio a tutte le mie Sorelle.*

Era essa l' idea della carità in sollievo delle Sorelle, e di tutti i prossimi in ciò, che poteva; e pure era afflittissima, e quando pensava di essere un peso inutile a tutte: *Sorelle*, diceva, *voi ben vedete, che non son buona a nulla, ma se conoscete, che possa darvi sollievo, impiegatemi, che io lo farò volentieri*. Nel tempo stesso, che aveva altissima stima, e venerazione per tutte le sue Sorelle, le quali conosceva ricolme di virtù, e fedeli amanti del loro divino sposo, conosceva se stessa, come sfornita d' ogni virtù, ingrata al suo Dio, e disamorata del divino suo Sposo.

Dimostrava questa stima, che aveva per le Sorelle, e disistima per se in ogni suo atto; parlava a tutte con affetto grande, ma con una certa venerazione, che indicava l' intimo suo sentimento; volentieri si sarebbe inginocchiata a tutte, se non la tratteneva il riguardo di non dare ammirazione con un' atto singolare; ma suppliva a ciò, quando-

do non era veduta, poichè allora si prostrava a baciare la terra, dove le Sorelle avevano posto i piedi, e con ciò intendeva di porsi sotto i piedi di tutte. Frequentemente si deliziava in refettorio di baciare i piedi di tutte le Sorelle, ciò, che essendo esercizio consueto in quella Comunità non temeva di comparire singolare.

Aveva ancora in delizie di mendicare il suo tenue vitto dalle stesse Sorelle, e uffiziale, e volentieri si poneva a cibarsi in terra ai piedi medesimi di esse. Se conosceva, che alcuna Sorella avesse mai appreso di avere ricevuto alcun disgusto da lei, subito si portava dalla medesima, si prostrava ginocchione, e appropriava a se tutta la colpa, Confessandola, chiedeva perdono per amore di Gesù Bambino: Ella faceva lo stesso ancora, quando era lei stessa la aggiavata, protestando sempre, che conosceva di parlare, e operare da sua pari, e di non essere atta ad altro, che a dare disgusto alle sue buone Sorelle.

Quando pensava alla sua ingratitudine verso Iddio si empiva di confusione, e di orrore; si annichilava, e si chiamava malvaggia, e ribalda, e la peggiore di tutti i mortali, e si soscriveva assai spesso alle lettere, che scriveva ai Confessori: *la feccia de' Peccatori*. Ammirava la divina Bontà, e la infinita misericordia sua nel reggerla sopra la terra; e le pareva, che in vista delle sue ingratitudini a Dio, tutte le creature dovessero scagliarsi contro di lei, e vendicare il divino onore. Penetrata giornalmente da questi umili sentimenti anelava sempre a mortificazioni, e confusioni, che l' annientassero, e spesso si raccomandava ai Confessori, e gli incoraggiva a mortificarla, assicurandoli, che farebbono sempre cosa grata a Dio, e facevano vantag-

gio grande all' anima ſua; *e ſe*, ſoggiugne talvolta, ***non ſarò docile per emendarmi dei miei delitti, almeno mi confonderò, conoſcendomi per quella, che ſono.***

Gli ſteſſi doni divini le accreſcevano queſti ſentimenti del ſuo proprio avvilimento. In eſſi veniva ſempre inveſtita da una intima luce ſulla propria ſua cognizione, e quindi mentre era traſportata ad ammirare l' eccesso della divina Bontà nei doni ſuoi, deteſtava ſe ſteſſa per la ſua moſtruoſa ingratitudine, e indegnità. Anzi ſpeſſe volte il Demonio tentava di rivolgere queſta ſalutare cognizione a danno di lei ſteſſa; poichè ſecondandole, anzi eſaggerandole tali ſentimenti, le ſuggeriva, eſſere coſa impoſſibile, che Iddio ſi volga a beneficare una indegna, e ſcelerata, e vi voleva il freno dell' ubbidienza, e chiaro lume di Dio per conoſcere le inſidie del nemico.

Da queſta profonda umiltà di Margherita naſceva in lei una totale indifferenza in ogni coſa; non vi fu impiego a cui ſia ſtata applicata, di cui ella non deſideraſſe anche uno più baſſo, e, dove era libera, ſceglieva per ſe l' ultimo uffizio, il più incomodo, e quello in cui conoſceva che ogni altra ſorella averebbe più patito.

Una ſomma unione del ſuo al divin volere, e una perfetta uniformità dei ſuoi deſiderj ad ogni divina diſpoſizione faceva, che ſempre conſervaſſe la ſua pace. Fuori del peccato non vi era coſa, che la moveſſe ad alcun diſturbo. Prendeva degli impegni per raccomandare a Dio molte coſe; fatta poi, e replicata l' orazione quanto l' obbedienza le ſuggeriva, e la carità, con amore, e fiducia, e ſommo fervore rimaneva placida ad ogni diſpoſizione divina, ripoſandoſi nella dolce fiducia, che Iddio non averebbe renduta

va-

vana la ſua orazione; ma che averebbe ſicuramente Iddio ſteſſo tratta la ſua gloria da ogni diſpoſizione, che fatta aveſſe, e alla quale gloria divina dirigeva principalmente le ſue preghiere.

Non fu mai veduta da niun Confeſſore perdere la pace dell' anima ſua; non mai nelle ſue graviſſime infermità; non nelle frequenti diaboliche tentazioni; non mai nelle lunghe, e penoſe aridità, tenebre, e deſolazioni; nelle quali ſi giaceva con lo ſpirito nella ſua ſpirituale povertà raſſegnata nelle diſpoſizioni divine, amando le ſue pene, perchè regolate dal paterno amore di Dio, di cui ſupplicava l' amoroſa aſſiſtenza, e ſperava a tempo dal beneplacito divino luce, e conforto.

LI-

LIBRO III.

DEI PATIMENTI, COI QUALI FU DA DIO PROVATO, E PURIFICATO LO SPIRITO DI SUOR MARIA MARGHERITA NERUCCI; DELLE AMMIRABILI VIRTU' ESERCITATE DA LEI NEL SUO PENARE, DEI DIVINI CONFORTI, CON CUI FU RISTORATA DALLA DIVINA PIETA'

CAP. I.

IL DIVINO SPOSO GESU' SI FA MAESTRO, ED ESEMPLARE A SUOR M. MARGHERITA A PATIRE CON GIOJA, E ALLEGREZZA. LE DIMOSTRA LA VIA, CHE LE RIMANE ASPERSA DI ROSE, E SPINE. LA VERGINE SS: LE FA VEDERE LO STATO, A CUI SI DOVEA RIDURRE IL CORPO DI LEI PER OGNI GENERE DI PATIMENTI. LE PROMETTONO LA LORO ASSISTENZA, E CON MOLTI SIMBOLI E' ARMATA, E AVVALORATA AL PATIRE

L'Oro, che si vuole ridurre a perfezione, e pregio sommo, deve provare assai lungo, e vivo il fuoco, che il purghi. Per tal guisa si dichiara Iddio di volere fondere nel fuoco della tribolazione, come oro, e argento, quelle anime, cui la infinita sua misericordia destina a sollevare all' alto monte della perfezione, per avere dalle medesime sacrifizj puri di amore. Si spiegò il divino Sposo, che intendeva di elevare la sua diletta Margherita alla sfera de' serafini, non meno con la purità, che con l'ardore del divino amore: Quindi sommo, e vivo dovette essere stato il fuoco della tribolazione, che purificò il benedetto

ſpirito di lei, e tale il trovo. Non vi fu genere di patimenti, a cui non ſia ſtata ſoggetta. Le infermità la tennero poco meno, che in una continuata agonia. Le diaboliche tentazioni, gli ſtrapazzi dell' inferno congiurato contro di eſſa furono aſſai frequenti. Le deſolazioni, le tenebre, le aridità, i dubbj d' inganni, e di illuſioni la tennero in un penoſo martirio, e lungo; Iddio medeſimo, per renderla ſomigliante a ſe la fece compagna, e partecipe delle ſue pene. Iddio pietoſo aſſiſta al mio ſcrivere; acciò chi legge non ſi ſmarriſca d' animo per la moltiplicità, e acerbità delle pene, di cui ſono ſeminate le vie dello ſpirito; ma lo incoragiſca il chiaro eſempio di Margherita, e più di queſto lo animi la fedeltà di Dio, che mentre con la ſiniſtra mano laſcia cadere ſopra i ſuoi ſervi alcuna tribolazione, con la deſtra verſa ſopra di loro copioſa la ſua grazia, che gli arma, conforta, e riſtora divinamente.

Io non parlerò in queſto capitolo di ogni inſegnamento dato da Dio a Suor Margherita nel corſo di ſua vita. Le divine illuſtrazioni di cui fu ſempre arrichita ſopra gli ineffabili miſterj della S. Fede; ſu i divini attributi, ſulle doti, e privilegj ſingolari della divina Madre, e dei Santi, e ſulle virtù, che adornano le anime dei mortali in grazia, e ſulle anime dei trapaſſati, occupano tutta intiera, ſtarei per dire la ſua vita, e ſi potrebbe con verità aſſerire; eſſere ſtata queſta una preſſo che continuata lezione della divina ſapienza alla ſua diſcepola Margherita. Di queſte divine lezioni ſi è incidentemente ragionato nei due libri precedenti in più capitoli, e in uno in inſpecialità di quei divini documenti, che riguardano la riforma del proprio cuore, e l' acquiſto di quelle virtù, che devono eſſere l' ornamento proprio del-

delle anime fedeli a Gesù Cristo. In questo, e nel seguente libro ci verrà in acconcio di dovere riferire alcun'altra cosa degli ammaestramenti divini. Mi ristringerò pertanto in questo capitolo a quegli insegnamenti, che la istruirono dei pregi dei patimenti sofferti per amore del divino Sposo, e con cui il divino Sposo medesimo la invitava *al monte di mirra*, e divinamente l'allettava a stringersi alla Croce con esso lui, dichiarandosi, che egli volea esserle in ogni travaglio il *Consolatore*, *il Direttore*, *il Maestro*.

Margherita considerò sempre la vita di Gesù Cristo come un libro diretto alla nostra istruzione, in cui leggeva i divini ammaestramenti, e la parte più prediletta alla serva di Dio era il principio, e la fine di questa divina vita. *Cuna, e Croce*, diceva, *è il mio libro dove imparo scienza celeste, e divina.... Voi Gesù mio mirando nella cuna, imparo, se vi rimiro in Croce imparo cose divine*. E un dì contemplando la divinità di questa dottrina, apparendole il divino Maestro. *Figlia mia diletta*, le dice, *non ti partire mai da questo libro della vera sapienza; molto hai impato, ma molto più ho da comunicarti, e tu da imparare*. Il libro era la cuna dove Gesù nacque, e la Croce dove morì; la scienza era il Verbo, e i divini misterj suoi, e comprese mirabili cose sulla imitazione delle divine Virtù, a cui ogni Fedele è diretto. A questo libro ricorreva ella ad ogni sua occorrenza, per cercare consiglio, e con umile confidenza esposta la sua preghiera, era pronto il divino maestro a darle direzione, e proporle se stesso per esemplare. Era angustiata Margherita da alcune creature negli ultimi di Ottobre 1746. e ricorrendo per consiglio, e ajuto al suo Diletto, egli le si rende visibile, e avendola

consolata ; *Devi sapere* le dice , *che tutto è mia volontà , ma io so premiare l' umile , e il disprezzato . Devi sapere , che io fui l' istesso disprezzo in questo mondo . Il popolo mio mi voleva fare Re , e allora allora mi crocifisse . e furono tanti i disprezzi , e le villanie , che soffrj per l' uman genere , che non vi è stato il simile . E però consolati , perchè io so benissimo cosa è il mondo . Il tempo è breve , e presto finirà; ma io non finisco per essere l' istessa eternità .*

Dopo queste , e altre simili lezioni , le quali eccitarono Margherita a viva brama di imitare nelle pene il suo divino esemplare ; si degnò lo stesso divino maestro proporle in una generale idea, quale dovea essere , e quanto il suo penare , e nel tempo medesimo, assicurarla , che la sua grazia le sarebbe fedele compagna in ogni sua pena . Nel dì 25. Novembre 1749. giorno in cui celebrava in ciascun mese per sua divozione la nascita del suo Diletto Gesù , contemplando essa questo mistero , le si rende visibile l' amabile suo Pargoletto , cui ella vagheggiava ora giacente sulla paglia , ora stretto nel seno della divina Madre , e dopo che fù ricolmata di celesti delizie , e dalla Madre, e dal divino Figlio : *Mira* , le dice il Pargoletto, *mira mia Diletta ;* accennandole una ben lunga via , e nell' istante vede Margherita la via aspersa , e seminata di folte spine , e di vaghe rose . *Le spine , che tu vedi in questa via* , ripigliò il Pargoletto divino , *significano le molte tribolazioni , che devi patire nella tua vita : Ma le rose significano le grazie mie , che mai non ti mancheranno , e raddolciranno l' asprezza delle spine della tribolazione . Non temere, che sarò sempre teco , mia Diletta .* A tale veduta, e a parole tanto amorose, si offerì ella pronta a qualsivoglia pena ,

che

che fosse piaciuta al divino sposo. *Purchè io non vi offenda mio Bene. Perchè se nel patire tanto a me caro, vi avessi a offendere, intendo di ricusarlo.* Quanto questa celeste visione sia stata conforme alla vita di Margherita ci faran fede la moltitudine, e gravità delle pene tra le quali menò sempre la vita, senza che nello stesso tempo le sia mancata mai la divina grazia per confortarla.

Le faceva vedere talvolta pioggie di Croci, che cadevano sopra di lei per moltitudine alcune volte, altre per gravezza, e altre per vastità capaci di opprimere alla pura veduta ogni spirito umano; ma non sì smarrì giammai l' animo di Margherita, che tutta si affidava alle alte promesse della divina assistenza. Nei primi di Aprile le 1750. ebbe una visione di Croci, che il divino sposo le disponeva. Si offerì prontissima la serva di Dio; ma essendo scorsi alcuni giorni, senza che ella sperimentasse travagli corrispondenti alla gravezza, e moltitudine delle croci, che avea vedute, in un racoglimento di spirito, trattando famigliarmente col suo Diletto, prese a dirgli: *Mio Bene e infinito Amore, quando patirò quelle Croci che mi avete mostrate? Qando sarà ciò mio Amato? Io desidero di presto goderne gli effetti, e patirle. Le Croci*, le rispose Gesù, *a te mostrate saranno così gravi, che se tu non fossi da me assistita con grazia specialissima in quel tempo, tu rimarresti in esse oppressa, e ti avviliresti in esse. Ma ti prometto, che mai non ti mancherà la mia grazia, e il mio ajuto divino. Ma ancora non conviene a te il saperlo.*

Similmente ebbe una altissima elevazione, in cui durò i tre giorni festivi di Pentecoste 1758. nel terzo dì riposandosi lo Spirito Santo in forma di lucidissima colomba nel cuore

ore di lei, udì la voce divina, che le diceva: *Preparati Sposa, e diletta nostra a gran travagli; tu devi patire maggiori tribolazioni, e assai più vive delle passate; e ti si renderanno più sensibili; mà ricordati delle grazie, che con tanto amore ti abbiamo compartite*. Non si perdette d' animo Margherita, e avvalorata dalle divine communicazioni: *Io acetto*, rispose, *le vostre grazie, e favori, perchè non accetterò la Croce?, anche questa è vostro dono. Signore voi datemi forza, per combattere contro tutto l' inferno, voi sapete, Amato mio, che senza di voi, io sarei peggio di tutti i Demonj dell' inferno; ma con voi posso tutto*. E dice ella, che in questo tempo con chiarissima luce vedeva tutto il patire, che Iddio le disponeva, e in lui distingueva tutto minutamente.

La Divina Madre ancora assai spesso e confortò, e dispose Margherita ai disegni del divino suo figlio. La notte della solennità del SS. Rosario 1759. Dopo che aveva tollerati incredibili travagli dall' inferno, la mattina nella comunione rapita in ispirito fu sollevata al divin trono presso quello della divina Madre. Di già le pareva di essere separata dal corpo, e di gioire tra gli spiriti beati. Quando la Madre Divina: *Mira*, le dice, *figlia il tuo corpo, come deve essere trattato per l' avvenire*. Dalla altezza dove si trovava Margherita, vidde il suo corpo, come morto, e tutto lacerato, e infranto dai Demonj. Da una parte godette per il patire, che le si annunziava, dall' altra sentì un certo ribrezzo per dover ritornare nel corpo; se non che sentì infondersi nuova grazia, per cui placidissimamente si rassegnò al beneplacito divino. Specialmente dopo, che Maria SS. le soggiunse: Figlia, questo

tu

tu devi patire per più tuo merito. Lo ſpirito tuo ſarà ſempre nelle noſtre mani; con ajuti, e grazie ſarai confortata aſſiſtita, e fortificata. Tornata in ſenſi, rinnovò l' offerta di ſe alle divine diſpoſizioni; anzi con vivi deſiderj di aſſorbire il calice delle pene, che le furono moſtrate.

Armò ſempre Iddio la ſua ſerva con grazie, e doni ſingolari, che la reſero invitta ad ogni pena dello ſpirito, e del corpo. Ora la elevava in unione ſtrettiſſima con ſe medeſimo, e con le altre virtù divine, la faceva partecipe della iſteſſa ſua divina forza con diverſi ſimboli, ora di veſte militare, annuziandole guerra contro i ſuoi nemici infernali, ora di cintura, o zona. Come ſeguì nella ſolennità dell' Immacolata Concezione l' anno 1749. Elevata a contemplare queſto miſtero ebbe intelligenze aſſai profonde, che non potè ridire; ſenonchè dopo eſſendoſi il divino ſpoſo comunicato a lei, e dopo averla coronata di gigli, e roſe, che ſpandevano fragranza, e ſplendori per ogni parte, e veſtita di candida veſte, la cinſe con zona ornata di vaghiſſime pietre; ſignificandole, che con eſſa le comunicava divina fortezza, di cui la voleva armata nei combattimenti contro l' inferno, a cui la deſtinava. Quindi è che Margherita così divinamente avvalorata moſtrava negli eccelſi del ſuo patire non ſolamente raſſegnazione, e pace, ma gioja ancora, e allegrezza. *Iddio*, ſoleva dire, *vuole, che ſi camini ſulle ſpine, come ſulle freſche roſe, con pace, e allegrezza, e non con inquietezza.*

CA-

CAP. II.

Suor M. Margherita si spoglia di se medesima, e si rassegna nelle mani di Gesù, da cui viene dichiarata Sposa rassegnata del divino suo Cuore.

E' un bell' atto di amorosa fiducia di un' anima verso il suo divino sposo, qualora si spoglia non solamente di ogni esterior cosa, che le appartenga; ma ancora delle interne sue potenze, e sentimenti, delle operazioni sue, e di tutta se stessa, e tutta si dona, senza niun riserbo alla libera disposizione del suo Diletto. A questo totale abbandono di se medesima, egli per se stesso il Divino maestro indirizzò la sua Diletta: Poiche la notte della Circoncisione di N. S. Gesù Bambino 1746. postasi ella in Orazione a piè di esso G. Bambino, subito la investì, e avendola trasformata in se stesso, si sentì mossa internamente a proferire la seguente formola, con la quale tutta si dona, e abbandona nelle mani del suo Diletto: *Ah Gesù mio, io vi offerisco tutta me stessa a voi stesso: Vi offerisco tutte le mie potenze memoria, intelletto, e volontà, e tutti i sentimonti miei interni, e esterni: Vi offerisco l' anima, e il corpo mio, e tutte le mie operazioni, che tutte intendo di fare per voi, con voi, ed in voi. Mi offerisco tutta al beneplacito vostro divino; e talmente mi getto nella vostra divina volontà, che intendo, che nè pure le operazioni mie sieno più in mia libertà, ma tutte sieno al beneplacito vostro, cioè dispensarle, come a voi piace.* Fatto questo spoglio di se stessa nella divina volontà, si sentì tutta cangiata, spiritualizzata, e divenuta come nuova creatura, e lo sposo Ge-

Gesù ponendosi una mano al petto, le significò di accettare l'offerta, e le additò con amoroso sguardo, che egli eleggeva per testimonj di questa donazione di lei, e sua accettazione la dilettissima sua Madre, e S. Giuseppe con molti Angeli, che erano presenti, e con la stessa amabilità rivolta a Margherita le disse; *da quì avanti tu sarai Sposa rassegnata del mio Cuore*.

Gradì tanto Gesù questo bell' atto di Margherita, che spesso, quasi volesse rinnovare in lei la donazione, e in se il compiacimento, se le faceva a lato, e per qualunque cosa che ella si trovasse a fare, con amabile sembiante le diceva: Margherita per chi fai tu questa, o tal'altra cosa? altre volte: Margherita tu di chi sei? Di chi sono le tue potenze? I sentimenti tuoi di chi sono? e si deliziava delle risposte di lei piene di confidenza, e di amore; e nel tempo medesimo Margherita risvegliava l'attenzione sua ad ogni uso di se stessa, e delle sue operazioni per cercare il più perfetto in ogni atto.

Non contento Gesù di ciò, che avea ottenuto da Margherita, volle ancora donata a se la volontà di lei circa gli atti buoni medesimi, e precisamente circa il volere gli esercizj delle mortificazioni esteriori, quindi alcuni anni appresso: *Anni sono* le disse, *ti richiesi te stessa, e le tue operazioni, acciocchè fossero nelle disposizioni del mio beneplacito divino. Ma ora ti richiedo anche la volontà delle penitenze, dipendendo in tutto, e per tutto, da chi ti guida, senza richiedere di tua volontà cosa particolare*. E con questa donazione il Diletto mortificò nella sua Sposa quei trasporti, onde si struggeva per volontà di patire strazj, e carnificine per amore dello stesso Diletto.

CAP. III.

Dei patimenti di Suor M. Margherita per infermità.

LEggo negli ultimi ſcritti di Margherita, che nel giorno della purificazione di Maria SS. per alcune ore ſi trovò ſana, e libera da ogni infermità, e dolore. *In* 28. *anni*, dice ella, *non ho avuto un giorno ſimile; benchè fu a ore*. E prima di queſto giorno affatto ſingolare, afferma la ſteſſa ſerva di Dio; che mai non ſi trovava libera da infermità, e dolori nè meno un ſol momento. Da queſto parlare, ſi può conoſcere, che la vita di Margherita fu un continuato penare, paſſata da uno in altro malore, da una in altra infermità. Dalle convulſioni alle eſtreme debolezze dell' agonia, ceſſate queſte, la comprendevano dolori acutiſſimi di capo, per cui ora ſi ſentiva trapaſſare le parti più ſenſitive da crude ſpine, ora come percuotere il cranio da colpi di martello, e quindi fiſſarſi nell' interno un viviſſimo dolore, che durava quando più, e quando meno, ma era così frequente, che per poco non è ſtato continuo. Era afflitta da dolori di denti, a cui non trovò alcun ſollievo, ed erano così violenti, che cagionandole acerbi ſpaſimi, le eccitavano fortiſſime convulſioni, terminate queſte, la comprendevano dolori di fianco, indi di ſtomaco, e con gli uni, e con gli altri andavano comunemente uniti vomiti aſſai violenti, nauſee di ogni cibo, fino a rimanerſi aſſai volte, per giorni molti, ſenza poter prendere cibo, ſe non con grande ſua pena, e ſe era coſtretta dalla ubbidienza a prenderlo, era pure coſtretta dalle violenze delle convulſioni a rigettarlo con ſommo ſuo travaglio. Talvolta infuria-

riavano molti malori insieme a martoriarla; si spargevano i dolori per tutta la vita, penetravano nelle ossa, che pareva no, che si movessero, e si arrotassero le une contro le altre, e si spezzassero. A tutti questi incomodi si aggiungeva quello, che le recavano i professori con le medicine, senza che queste le recassero alcun sollievo, se non assai di rado; ma se ben senza sollievo, era tuttavia contenta la serva di Dio, e lieta per l' aggiunta, che si faceva ai proprj mali del patire, che le crescevano le medicine.

Avendo riflesso alla moltiplicità, e gravezza delle infermità da cui era continuamente afflitta Margherita; averebbe dovuto menare pressochè tutta la sua vita religiosa prostrata in letto, senza altro operare, che secondare con la rassegnazione le disposizioni di Dio. Ma vi è stata nella vita di lei straordinaria providenza di Dio, il quale sebbene talvolta si compiaceva di vederla abbandonata di forze, agonizzare; tuttavia con intimi conforti la resse per lo più alla vita operativa, e ad ogni uffizio esterno tra i gravissimi mali da cui era oppressa. Ond' è, che raddoppiava, è vero, il suo patire, ma gioiva ciò non ostante, perchè era ella sola a patire, e non era d' aggravio alle sue sorelle, e poteva attendere alla comune osservanza.

Traeva Margherita questa forza per operare da varie fonti. Poichè ora si sentiva infondere forza, e lena dall' esempio del suo divino sposo, che dopo le agonie, e dopo molti strazj della sua passione girò per i tribunali, e portò al calvario la sua Croce. Ovvero egli stesso al vedere la sua Diletta agonizzare tra gli sfinimenti, e fatiche dei suoi ministerj, la elevava al suo costato, da cui le faceva assorbire liquore divino, che le ristorava le abbattute forze. La divina Madre an-

cora assai volte la incoraggiva, e le somministrava forze, onde portare in azzione i suoi affanni. Anzi accadeva tal volta, che inferma, e allettata Margherita, la divina Madre la ritornava nelle primiere forze per operare, ciò, che fra le molte volte le avvenne nel 25. Agosto 1748. quando essendo prostrata da molti mali, e ridotta a segno di dovere essere munita dei Sacramenti estremi della Chiesa, le apparve Maria SS., le assicurò, che le averebbe somministrato tanto di forze, quanto avea bisogno *per operare, e più patire*.

A tutto questo, per disposizione divina si aggiunse il regolamento dei suoi Confessori, i quali secondando le divine traccie; non solamente non le ordinarono alcun riposo, quando la conoscevano agli estremi di patimento; ma affidati alla sperimentata virtù di Lei, le proibivano ogni dimostrazione esteriore di alcun male, ogni sospiro, ogni segno di stanchezza, e debolezza, e eziandio ogni lentezza nel suo operare, finchè, sforzandosi, avesse forza per coprire ogni suo travaglio. Era però costretta la poverina ad affogare il tutto nell' intimo del suo cuore, e in un silenzio profondo, contenta solamente di fare frequenti offerte interne del suo patire all' appassionato suo sposo, ed esemplare.

Tra i moltissimi tratti della dolorosa vita di Margherita prendo a descrivere, quello, che le avvenne nell' avvento del 1752. Nel dì 25. Novembre Gesù le si rende visibile nella S. Comunione; e avendole significata la divina sua predilezione, chiamandola *Sposa diletta, e Rosa del suo cuore*; la confortò, e avvalorò al patire, che le annunziava imminente, e di cui le accese desiderio vivo. Non passò molto che a un tratto, si trovò piena di dolori per tutta la vita, e

men-

mentre nella mattina di S. Andrea Apostolo nella Comunione ringraziava affettuosamente il Diletto, per questo prezioso dono di patire per amor suo, sentì la voce del Diletto medesimo, che le annunziava la continuazione, e estensione de' suoi mali, con la aggiunta di gravissime pene interne, che le aurebbero immensamente accresciute le sue esterne pene. A tale annunzio con uguale affetto si offerì pronta ad ogni beneplacito del suo Diletto, e sottrattasi in un subito la divina luce, una truppa di Demonj l' assalirono furiosamente, e armati di lancie, e forconi, le minacciavano di condurla a morte, se non aderiva alle loro tenzazioni. Le accadeva tutto ciò, quando aggravatosi il suo male, fu giudicato dai professori scorbuto, perchè aveva piagata la bocca, indi reumatismo, perchè un dolore intercutaneo le si spargeva per le braccia, e per il petto; le furono fatte emissioni di sangue, e datele a sorbire varie medicine, e disponevano ancora i vescicanti, se il rigore della stagione non li tratteneva, le quali cose furono tanto lontane dal recarle alcun giovamento, che anzi si sparsero i dolori si fattamente, che non vi aveva parte minima della sua vita, che non li provasse acutissimi. Per colmo di tanti mali, sentì in un subito una forte nausea di ogni cibo, a segno che passò tre giorni intieri senza alcun ristoro, nè poteva veder cibo senza travaglio di violenti moti convulsivi di stomaco. In tutto questo male, che avrebbe atterrato ogni robusta complessione, Margherita non si smarrì, nè cercò mai alcun riposo. Seguitò nel suo impiego laborioso della cucina. Sentiva però il totale sfinimento delle sue forze, e tratto tratto le pareva di venir meno. Allora rivolta al suo Diletto con confidenza gli chiedeva forza, e ristoro per reggere nelle fatiche.

I Superiori intanto, considerando la necessità, in cui era Margherita, le ordinarono, che per ubbidienza prendesse quel cibo, che le fosse portato inanzi; e ottennero dalla ubbidiente serva di Dio, che prendesse l'indicato cibo; che con travaglio maggiore rigettò. In tutta questa serie di mali si rese ammirabile la eroica pazienza di Margherita, mentre non fu mai udita dolersi, mai non ricusò di prendere le ordinarie medicine, e cibo, quantunque sapesse non doverle recare alcun giovamento. Ma se gravi sono stati i patimenti descritti di infermità, e dolori, con cui il Diletto si compiacque di esercitare la sua Serva; di gran lunga maggiori e più penosi furono gli interni affanni di cui fu sempre ricolma l'anima invitta di lei, come vedremo nei capitoli seguenti.

CAP. IV.

Iddio pone nell' anima di Suor M. Margherita un intimo patire, che l' accompagnò per tutto il tempo della sua vita religiosa.

VOlle il divino sposo Gesù, caratterizzato già col distintivo di uomo dei dolori, contraddistinguere ancora la sua diletta Margherita con l' istessa divisa; e siccome egli non ebbe un sol momento della mortale sua vita senza l'amaro del dolore, che, al dire del real Profeta, ebbe sempre presente al divino suo cospetto; così volle, che Margherita consegrasse essa pure ogni tempo, e ogni momento della sua vita alle pene, e al dolore, che mirabilmente, ma acutamente le trapassava l' animo da parte, a parte. Questa fu la croce, che Gesù le dette per compagna indivisibi-

bile del suo vivere, subito che, fatta professione, consecrò al suo divino Sposo tutta la sua vita per passarla intieramente secondo il beneplacito divino, come fu detto nel cap 6. del secondo libro. Le promise allora, che mai non le sarebbe mancato il patire, nè pure in quei tratti di tempo, che la divina sua Bontà destinava per ricolmarla delle sue divine delizie, e doni: e mai in vero non le mancò sì bel dono, di cui non cessò mai la innamorata paziente di ringraziare la fedeltà del suo Dio, che le mantenne sempre questo dono, dono di patire, *pregiato da lei, oltre ogni altro dono*.

Per quanto fu grave, acuto, e continuo questo interno martirio, ella tuttavia non trovò mai termini addattati per ispiegarlo, come l' ubbidienza dei confessori l' astringeva. Per dare qualche idea di esso, ora si serve della immagine di una lima, che le cagionasse un consumo di spirito, ora di un torchio, che le tenesse come in oppressione lo stesso spirito; altra volta, come negli ultimi dell' anno 1749. dice, che questo patire postole nell' animo dal suo Diletto, per la continuazione non interrotta, l' era divenuto come naturale, e che a guisa del raggio del Sole, che penetrando, e nelle viscere della terra, e nel seno di ogni pianta le va nutrendo col suo calore; così appunto questo interno patire le nutriva l' anima con un certo consumo, che nel tempo medesimo la rendeva partecipe di non so che di divino.

Conosceva tal' altra volta il suo spirito come diviso in due parti, di cui la parte superiore tutta spogliata della inferiore si stesse riconcentrata tutta in Dio in placidissimo riposo, come nel centro del suo divino amore con ineffabile godimento; mentre la inferiore spogliata di tutto il sensibile rimaneva riconcentrata in un penoso martirio, non ridon-

dan-

dovi in essa nulla di godimento della superior parte. Da questo penare veniva meno talvolta, e si rimaneva come morta la inferior parte dello Spirito, e quanto più era penoso lo stato di essa, e più angosciava, tanto più godeva la superior parte; poichè abissata nell' amor suo divino, godeva di una divina operazione in se stessa senza operare, e riposava, e intendeva cose divine, e provava come un giocondissimo struggimento di se medesima nel suo divino Amore.

Da questa descrizione si potrà in parte intendere la continuazione di questo patire di Margherita, non solamente nel tempo delle aridità, e desolazioni; ma ancora nel tempo, in cui la divina influenza la immergeva come in un pelago di contenti. *Nel tempo stesso*, dice ella stessa, *in cui venivo profondata per le pene, nel profondo dell' inferno, venivo di là rapita, e sollevata sopra tutto il creato, e messa alla bella unione delle tre divine persone, e circondata dai raggi luminosi della Divinità.*

CAP. V.

Aridità di spirito, Tenebre, e desolazioni con le quali fu esercitata Suor M. Margherita dal suo Diletto.

A Comprendere giustamente quanto penoso martirio sieno state allo spirito di Margherita le aridità, le tenebre e le desolazioni, dalle quali spesso era oppressa, converrebbe avere l' animo di lei investito da quella fiamma della divina carità, di cui ella avampò in ogni tempo mirabilmente. Era lasciata assai volte come in un solitario deserto, e smarrita non trovava per niuna parte, chi le dasse notizia alcuna dell' unico suo bene Iddio. Al-

tre-

volte aveva le potenze sì fattamente legate , e assiderate , che non sapeva discorrere , non rammentarsi , nè sentire alcun indizio sensibile del suo divino Amore . Era ancora assai spesso come gettata in un profondissimo pozzo, chiuso per ogni parte , e sepolta tra quelle cupe tenebre , senza trovare in niuna parte spiraglio, da cui le venisse a balenare alcun minimo raggio di divina luce . Con queste immagini , e somiglianti ella si studiava di dare alcuna idea del suo stato al Confessore , poichè si dichiarava di non comprendere appieno il modo del suo penare . In questi varj stati era tanto penoso , tanto intimo , e tanto esteso il suo patire , che non sapeva come potesse vivere in mezzo a tante angosce ; poichè ad ogni suo moto pareva , che la conducessero agli estremi di morte .

Talora lo Spirito Santo in forma di candidissima colomba , per dare alcun conforto alla sua Diletta con grandissimo impeto la sollevava dal profondo bujo, in cui si giaceva , alla unione divina ; ma ciò era per un momento , lasciandola tosto ricadere nel profondo medesimo , come una pesante pietra , dove le si rinnovava , così intimo , e denso il suo patire , che ad ogni momento le pareva di dovere esalare lo spirito , e morire oppressa . Altre volte all' improviso si vedeva apparire alla sua mente la luce divina ; ma era così veloce , e passaggiera , che ella medesima l' assimiglia al baleno . Più volte il divino suo Sposo le dava conforto per più lungo tempo ; le rischiarava le potenze con chiarissima luce , e sollevatala sopra tutto il creato alla divina unione , le poneva inanzi i tratti della sua divina amabilità , quivi le faceva gustare la soavissima dolcezza del suo divino amore ; e dopo averla inebriata , e accese in lei vampe ardentissime

 di

di amore, egli il Diletto all' istante si nascondeva, e la lasciava come a se, e al suo nulla abbandonata. Questa veloce sottrazione della divina presenza, e il vedersi in un subito isolata in mezzo a un folto bujo di tenebre, le cagionava un colpo oltre ogni umana espressione doloroso, e tormentoso distacco, come del proprio cuore, da cui, le pareva di separarsi, e si sentiva però opprimere come da un grave orrore appunto, come fosse gettata in una profonda voragine senza respiro.

In questo stato alcune volte perdeva ogni memoria dei divini favori, e non sapeva nepure conoscere, se mai lo aveva conosciuto, e amato, e quì un nembo di malinconia la occupava, e la opprimeva a morte, senza che alcuna cosi fosse capace a darle sollievo nello spirito. Altre volte le rimaneva qualche rimembranza del suo Diletto, e andava tra se dicendo: *E pure una volta conosceva quello, che l' anima mia desidero, e fuori di cui non sa desiderare altro; e pure lo conoscevo, lo possedevo, e lo amavo, ed ero anche amata dal medesimo; ma ora dov' è? dov' è il mio Diletto?* e accesa in vive smanie di amore, si volgeva a tutto il creato, e con intimi clamori invocava il suo Bene. Dimandava notizia di esso agli Angeli, e ai Santi, ad ogni Immagine, che incontrava faceva premurose istanze, che le dessero nuova del suo Diletto; *Almeno,* diceva, *per pietà, descrivete a lui le acerbe pene, che provo per lui stesso.* Ma tutto le pareva indarno, come se ella fosse stata posta in un totale abbandono.

Dopo che Margherita coi suoi clamori, e gemiti non otteneva di ricuperare la presenza del suo Diletto, divenuti gli occhi suoi due fonti di lacrime. *Ah Gesù mio*, diceva, *mi avete posta in croce. e poi mi avete lasciata. Ah mio Dio,*

do-

dove vi siete nascosto? quando tornerete dalla vostra serva? Non vedete voi le angustie del mio spirito? io sono in mezzo ai martirj, circondata da mille morti. Io non trovo sollievo in cosa alcuna. Le creature non mi servono ad altro, che a più martirizzarmi, e tutto il creato mi annoja. Come potrò più vivere senza di voi mio amoroso Gesù? Deh tornate, tornate mio Bene al mio cuore, se no, lo vedrete estinto. O amor mio, quando vi troverò, e vi goderò per tutta l' eternità. Ma mio caro Gesù, se a voi piace, che viva in pene e tormenti, raddoppiate mio Bene le mie pene, che io sono contenta. Solo vi dimando una grazia, che io non vi offenda. Del resto Gesù mio dolcissimo affligete pure la vostra Serva con pene, e Croci, con stenti, e prigionie, e morti, che il tutto a me sarà grato, e vi ringrazio, che mi avete in questo modo favorita. Bella istruzione per tutti i fedeli di chiudere ogni loro più fervida preghiera a Dio con le descritte parole della Serva di Dio, ad imitazione di quelle proferite già dall' addolorato Gesù: *Non mea voluntas, sed tua fiat.*

Altro esempio ci dà Suor Margherita, cui mi piace descrivere per istruzione di quelle anime specialmente, che si trovano in questo doloroso stato di spirito. Si poneva ella in animo di muovere a pietà il cuore divino con l' esercizio d' ogni più bella virtù. Si prescriveva una serie di atti virtuosi, a guisa o di fioretti, o di frutta, e di essi formando come un dono al suo Diletto, lo presentava per mezzo della divina Madre per renderlo più grato al figlio divino per la grazia materna di Maria SS. *Il mio Diletto*, diceva, *è tanto buono, tanto misericordioso, e benefico, che gradirà certamente il mio piccolo dono, e si lascierà trovare al mio*

cuore, che tanto l' ama. Nè s' ingannava nella ſua ſperanza; poichè ritornandole la divina luce il Diletto, con la ſua preſenza la beava di divini contenti. Nel dì di S. Stefano Protomartire 1746. ſi trovò nel deſcritto ſtato, e col penſiere di allettare il ſuo divin pargoletto a farſi trovare al ſuo cuore, ſi preſcriſſe una ſerie di mortificazione rigoroſa di tutti i ſuoi ſentimenti, col penſiere di formare con gli atti virtuoſi una corona al divin Bambino, che a modi di noſtra intelligenza confortaſſe con la fraganza tutti i ſenſi della umanità pargoletta. Arricchì la corona di pietre prezioſe con atti virtuoſi dei voti religioſi. Il Pargoletto Gesù gradì tanto il penſiere, e l' affetto di lei, che prevenne con la divina luce l' offerta, e facendole ſentire la ſua voce; *Già ho gradito*, le dice, *il dono della mia Diletta Serva, e prezioſa Margherita, e come tale voglio cingere di diadema delle infinite mie miſericordie*, e dandole la ſua preſenza fra nodi di amore, fu rapita, e traſportata in compagnia dell' Arcangelo S. Gabriele, de' ſuoi Angeli cuſtodi in un' aperta campagna, dove trovò entro la grotta ſu di un preſepio il ſuo divino Amore pargoletto con la divina Madre, e S. Giuſeppe; Ivi ſperimentando una purificazione di potenze potè vagheggiare, e amare con indicibile contento dell' anima ſua il ſuo Gesù Pargoletto.

Talvolta ancora ſi trovò in iſtato ancora più doloroſo di deſolazione, e allora ſi trovava languente lo ſpirito di Lei, privo di ogni ſentimento di devozione, e di amore per il ſuo Diletto. Ogni eſercizio di religione le diveniva non ſolamente indifferente, ma ſorgente ſicura di malinconia, e noja. Si ſentiva compreſa da tedio, e triſtezza ad ogni eſercizio di pietà, e le conveniva uſare gran violenza

a ſe

a se medesima per fare i suoi esercizj consueti. Le si presentavano alla mente mille pretesti per esimersi, e tenersi lontana dai Sacramenti, e sentiva con violenza, come spingersi a desiderare, che il Confessore medesimo l' allontanasse. Ma nel tempo medesimo provava una forza intima, che la traeva ad ogni atto buono, e a ricevere i Sacramenti. Quantunque queste attrattive fossero vive, e per le quali, dice ella stessa, che non averebbe lasciato parte alcuna di essi, tuttavia queste erano così sottili, e occulte ai sensi, cha le rimaneva tutta la violenza del contrasto per superare la ripugnanza, che provava ad ogni atto buono. Fu però tanto lontana dal cedere in minima parte, che anzi in tai tempi, per quanto le era permesso, e prolungava le sue orazioni, e moltiplicava gli atti di ogni virtù, tanto più segnalati, e graditi a Dio, quanto che privi erano di ogni gusto spirituale, e senza conforto, parendole di fare il tutto materialmente, contro sua voglia, e come forzatamente. Ma ciò non ostante ella si umiliava, e supplicava il Confessore, che inquesti tempi specialmente la volesse mortificare in ogni cosa assicurandolo, che facendo ciò, averebbe incontrato il beneplacito divino, e molto giovato all' anima sua.

CAP. VI.

Timori di illusioni, e d' inganni diabolici, e scrupoli, dai quali fu travagliata Suor M. Margherita: Conforti coi quali fu ristorata da Gesù, e dalla SS. Vergine.

UN anima umile, e prevenuta dalla cognizione di se, è assai facile, che venga sorpresa dal timore, che le sperimentate grazie del divino Amore sieno stati effet-

fetti di opera diabolica, o per lo meno fantaſmi di riſcaldata immaginazione. Ebbe Suor Margherita ſpeciale grazia; onde conoſcere il vero ſpirito di Dio, e diſtinguerlo dal falſo, e apparente del demonio traſfigurato in Angelo di luce. Tuttavia, tra le croci aſſai gravi, di cui il Crocefiſſo ſuo Spoſo Gesù amoroſamente le fece dono, vi fu ancora queſta a fare ſtrazio del cuor di lei non rade volte. In quelle deſcritte tenebre, e deſolazioni, nelle quali ſi naſcondeva quella intima ſecreta preſenza del ſuo Diletto; il demonio le ſi faceva preſente ora inviſibile, ed ora ancora viſibile, e le poneva nell' animo una falſa umiltà, per cui rappreſentandole il ſuo vivere pieno di moſtruoſe ingratitudini alla divina Bontà, le dimoſtrava impoſſibile, che con una creatura così ſconoſcente, come ella era, Iddio foſſe così prodigo dei divini ſuoi doni: perſuaditi, le diceva, che ſei ingannata, e ingannatrice. Tu cerchi di ingannare Iddio, e gli uomini, ma non ingannerai Iddio, di cui proverai l'ira eſtrema, e gli uomini ancora ſcuopriranno i tuoi inganni, e ſarai ancora dalla umana giuſtizia ſeveramente punita. Si sforzava il maligno di perſuaderla, che era in diſgrazia di Dio con molti peccati nell' anima, che vivendo tra queſti inganni, non faceva altro, che aggiugnere peccati a peccati. Quindi, che non aveva mai fatto nulla, che foſſe piaciuto a Dio, e che non poteva fare nulla in queſto ſtato di continuo inganno, che gli poteſſe piacere.

A sì fatti inſidioſi ſuggerimenti rimaneva talvolta la poverina sbigottita, e ſul rifleſſo della ſua ingratitudine ſi umiliava, e rimaneva come oppreſſo ſotto uno ſtrettojo il ſuo cuore, e mancandole le naturali forze tra affannoſi deliquj veniva meno. In queſto ſtato avrebbe ſicuramente

tratto qualche conforto, se ella avesse potuto esporre lo stato suo al Confessore; ma aveva, dice ella stessa, le potenze sì fattamente offuscate, e ottenebrate, che piena di confusione, non sapeva conoscere lo stato suo medesimo, per poterlo esporre, e però era costretta a consumare il suo martirio in se stessa.

In questi oscuri tempi si aggiugnevano comunemente gli scrupoli a tormentare lo spirito di Margherita. In queste tenebre ogni suo operare le pareva pieno di colpe; l' essere priva di ogni sentimento di divozione, le faceva credere reali le colpe, e quindi voleva cancellarle con la Confessione, e riconciliarsi con Dio; ma appena postasi a piedi del Confessore, subito perdeva ogni traccia di colpa, una totale dimenticanza la rendeva incapace di confessare tutto ciò, che con amare lacrime aveva preparato di confessare, e non potendo specificare nulla in particolare, diceva con profondi sospiri al Confessore: *Padre per pietà mi confessi ella perchè io non so conoscere i miei peccati*. Diceva così, perchè le pareva, che le sue colpe fossero note non solamente al Confessore, ma ancora a tutte le Sorelle, e alle creature tutte quante.

Iddio medesimo per vieppiù purificare lo spirito di lei le accresceva le pene. Le faceva vedere lo stato dell' anima sua in questa, o altra simile rappresentanza. Come un vaso di terso cristallo ripieno di limpido liquore, entro cui posto incontro ai raggi di chiara luce, vedeva come innumerabili arene, e conosceva, che erano tante macchie dell' anima sua quelle tante arene. Altre volte egli medesimo il suo Gesu le dava sensibile la sua presenza, ma in aria di Giudice severo, la riprendeva severamente in ogni sua operazione,

ed

ed ella con lume divino conoſceva le imperfezioni del ſuo operare le più minute, le piangeva, e le puniva con penitenza; ma quando era per confeſſarſi un folto bujo le toglieva dalla ſua viſta, e piena di confuſione era coſtretta a ripetere; *Padre ella mi confeſſi per carità*. Durava in queſto ſtato ora giorni, ora ſettimane, e talora ancora per meſi: ſe non che di tanto in tanto, maſſime in queſti tratti più lunghi, non mancava il pietoſo Gesù, e la tenera ſua Madre Maria SS. di recarle conforto, e riſtorarla per più patire. Allora le ſi rendeva viſibile, e pieno di amabilità la chiamava ſua amica, e diletta ſpoſa, Roſa del ſuo cuore, e Margherita prezioſa di ſuoi divini teſori, le eſponeva con divina luce penetrantiſſima i veri caratteri dei doni, che le avea poſti nell' anima; e nel tempo ſteſſo le faceva conoſcere il veleno dei diabolici ſuggerimenti, e il ſuo amore nella diſpoſizione delle pene, che le partecipava. Indi la elevava in unione di ſe, e l' arricchiva di altri doni, e le comunicava elevate intelligenze di coſe divine.

Margherita ſi trovò in queſto affannoſo ſtato nel febrajo 1751., e piacendo al divino ſpoſo di sollevarla da tante angoſce; le ritorna improviſa la divina luce, e la inalza a rimirare una piccola bambina, che riposava ſoavemente, e ſi nutriva nel ſeno della divina Sapienza, e ſentì una ſoaviſſima voce della medeſima Sapienza divina, che le diceva: *Queſta creatura, a cui dò riposo, e nutrimento nel mio ſeno ſei tu amata mia Sposa. Tu ſei da me guidata, e ammaeſtrata con modo divino. Non temere, perchè in te ho poſto il mio compiacimento, e ſempre ti guiderò, come molte altre volte ti ho promeſſo*. Sperimentati altri divini favori, rimaſe, dice ella ſteſſa, come una creatura balbuziente ſen-

za

za parlare, nè fare altra cosa, che riposare con riposo di ineffabile amore, e ritornata nei sensi, sentì vivo desiderio di sempre più rendersi grata al suo divino consolatore, e più patire per suo amore.

Similmente la divina Madre la consolò, e confortò nella vigilia della purificazione sua 1749. in cui Margherita si trovava in somiglianti affanni. Apparendole la divina Madre, con amabile maniera: *Mia Figlia*, le dice, ***non vedi tu, che queste tribolazioni ti sono come porta alle grazie? ubbidisci, e non temere, che io sempre ti ho ajutata, e ti ajuterò***. Allora Margherita: ***Ma grandi sono***, rispose, ***mia carissima Madre i timori, e dubbj: E non vedi tu***, ripigliò Maria SS. ***gli effetti della grazia, che si vanno aumentando nel tuo cuore? Le grazie, che tu ricevi non si fanno ai nemici; ma agli amici fedeli***. E Margherita ristorata ripigliò lena, anelando sempre a più patire per amore del suo Diletto.

CAP. VII.

Strapazzi, e tormenti, che Suor M. Margherita tollerò dai demonj. Coraggio invitto, con cui Iddio l' avvalorò.

PEr quanto sembrai di aver detto molto dei patimenti di Margherita, pure costretto sono per la verità a dire, che molto mi rimane a riferire. Le significò il suo divino Sposo ed esemplare, che averebbe avvalorato il suo animo con la divina grazia, fino a renderlo qual pietra durissima alla prova di ogni estremo patire, a cui l' aveva destinata, e spesso le disponeva l' animo con misteriose visioni di croci, e sferze, e con altri simboli di pene. Terminato appena un travaglio, egli medesimo, o la divina Ma-

dre apparendole, e consolandola con ineffabili soavità, e doni le annunziavano nuove pene; *prepara*, le dicevano, *diletta sposa, o figlia, il tuo cuore a nuove pene, a nuovo, e più patire*

Si trovò Margherita assai spesso esposta a tutti gl' infernali orrori, provò gli strapazzi dei demonj, e riportò nel suo corpo crudeli strazj, e tormenti. Riferirò alcun tratto di questi dolorosi avvenimenti per la Serva di Dio, da cui potrà il lettore prendere congettura di molti altri, cui per brevità tralascio. Era nel decembre 1746. in un abisso di tenebre tanto dense, che ella medesima dubitava, se erano tenebre dell' inferno. Non le pareva di potere avere alcuna cognizione di Dio, nè provava alcun sentimento di amore per esso; aveva perduta ogni memoria dei divini favori, e priva però d' ogni consolazione. Gemeva dì, e notte, e sospirava, temendo, che questo suo presente stato fosse effetto di sue colpe, per cui fosse caduta in disgrazia del suo Dio. Mentre era così desolata, molti demonj in orrende forme le si rendono visibili, e la circondano, e la stringono per la gola in atto di soffogarla; indi trasportata in alti precipizj tentavano di gettarla in profonda voragine, e ancora le minacciavano di volerla sbranare, e tagliare a pezzi. Quantunque in questi diabolici tentativi vedeva, che niuno di quei ministri infernali le cagionasse quel male, che minacciava; tuttavia la viva apprensione degli attentati, l' orrore della veduta, la sua desolazione, e sopratutto, il timore, che per sua colpa Iddio l' avesse abbandonata in mano dei suoi nemici, la opprimeva sì fattamente, che le pareva di essere per pena in agonia di morte.

Nel dì 11. Settembre 1758. ebbe Margherita in alta ele-

elevazione di ſpirito: intima unione con Dio, nella quale avendo avvalorata l'anima di Lei, le da a conoſcere, che diſponeva per lei pene, e tormenti, e conforta la ſua fiducia dicendole. *Io ti conſolerò*. Accettò Margherita con ilare animo, e pieno di coraggio la diſpoſizione divina, e ſubito condotta dal medeſimo Diletto entro un recinto come ſerraglio di feroci beſtie, cioè di demonj in ſorma di leoni, draghi, e altri ſerpenti di orrido aſpetto; ivi, replicandole *Io ti conſolerò*, la chiuſe, e la laſciò a ſoſtenere gli ſtrazj di quelle beſtie, le quali non tardarono ad avventarſi contro di Lei con tanta furia a lacerarla, e sbranarla, che per l'orrore le pareva di agonizzare, mentre però nell' intimo del ſuo cuore faceva ſoaviſſime offerte di ſe medeſima al beneplacito del ſuo Diletto. Dopo lungo conflitto, ecco un Angelo, che riſanando le ferite di lei, ed eſtraendola da quel lago, la preſentò al divino Spoſo, che la accolſe, con ineffabile amore, e in premio della orribile viſta ſoſtenuta, e dei tormenti, che avea tollerato per amore del Diletto ſuo, le mantenne coſtante per più giorni viſibile la ſua preſenza, e le fece guſtare le dolcezze del divino amore, e la accarezzò, dice ella ſteſſa, come un Padre, e una Madre accarezzano la loro tenera Figlia.

Dopo ſomiglianti ſtrazj ai deſcritti, fu la domenica ultima di novembre 1758. aſſalita da un moſtruoſo dragone, che con fauci orrendamente aperte, le ſi avventò per divorarla. Di già le pareva di eſſere nella gola del drago per la metà della vita; ſi ſentiva ella ſoffogare da grave orrore, affanno, e anguſtia; ma era nel tempo ſteſſo così avvalorata nello ſpirito, che ſenza punto ſmarrirſi: *Se tu m' ingoli*, preſe a dire al ſuo divoratore, *ſe tu m' ingoli ti converrà*

rigettarmi, come fece la balena di Giona perchè il mio Signore, non permetterà, che io resti da te offesa. E in così dire si dileguò il mostro, restando libera, e illesa la serva di Dio.

Questi travagli divennero a Margherita assai frequenti negli ultimi anni di sua vita. Il Confessore compassionando lo stato doloroso di essa interpose la sua autorità alcuna volta, perchè fosse libera dai medesimi; ma apparitole Gesù stesso nel dì 27. novembre 1758. nella Comunione le significò, che aveva secondato la voce del Confessore, liberandola per non so che giorni antecedenti dai consueti travagli; ma che le faceva sapere, che la sua providenza le disponeva sommi travagli, promettendole la sua divina assistenza in essi; Margherita si offerì al divino volere, e subito dando il permesso Gesù agli infernali ministri, si avventarono contro di lei con tanta furia, che pareva la volessero allora allora finire. Alcuni la urtavano con violenza per gettarla a terra, altri la percuoteva, e altri coi denti le strappava le carni. Pregava ella il suo Diletto, che la volesse assistere, e nell' intimo del suo cuore rinnovava le offerte di se ad ogni divin volere. Passato buono spazio di tempo si trovò libera, e presso al medesimo suo Diletto, che avendola ristorata, e confortata a più patire, si ritirò da lei, e quegli al vederla sola tornano con rabbia, e gran veleno, e ripigliano la primiera carnificina, e di bel nuovo la straziano fieramente. Ma ecco di bel nuovo il divino Sposo a ristorare la sua Diletta, cui avendo nuovamente confortata a patire, la espone agli strazj di quei mastini, finchè dopo varie vicende di strazj, e di conforti, la vigilia dell' Apostolo S. Andrea fu in un subito risanata delle sue molte ferite, e sollevata a intima unione col suo Diletto, che trasfor-

formandola in se stesso, le fece conoscere tra ineffabili delizie, quanto Iddio è munifico rimuneratore dei patimenti, che si tollerano per suo amore in questa vita, e tra gli incendj del divino Amore, Margherita sentì la voce del Diletto stesso, che le diceva; *Sposa mia diletta il tuo cuore a me è, come un misto profumo, e alle mie orecchie una soave musica, e agli occhi miei un oggetto di compiacenza.*

In questi assalimenti diabolici, sentiva Margherita tutto l' orrore delle infernali vedute, e il naturale ribrezzo, e tutto il dolore, e spasimo degli strazj, che le cagionavano, e agonizzava; ma nello spirito era talvolta tanto avvalorata, che con sovrumano coraggio prendeva a insultare nel nome del suo Dio a tutto l' inferno: *Mi sento*, dice la serva di Dio, *tanta forza contro di essi, che non li temo, quanto se fossero moscini; perchè sento la divina grazia meco, e non temo con essa tutto l' inferno*. Talvolta accadde, che quei mostri superbi inveleniti da questi verginali insulti, dicevano tra se come borbottando, e spirando furore. *Chi è colei, che ci insulta? e si beffa di noi? deh andiamo a fare contro di lei le nostre vendette*. Ripigliavano gli usati strazj, e tutto mettevano in opera per torle, se era possibile, la vita stessa. Ma ella seguendo a provare gli ajuti della divina grazia, che l' avvalorava, offeriva a Dio il suo penare, e mostrava ai nemici suoi il suo invitto coraggio; e quindi conoscendosi quei miserabili ministri vinti, disperati si dileguavano con vergognosa fuga, dicendo tra le rabbie più velenose. *Ah che con questa perdiamo ogni opera, con essa è inutile ogni nostro attentato, e sempre più ci ricopriamo di vergogna*, e in così dire con ogni espressione di dispetto si fuggivan da lei; godendo Iddio, e deliziandosi nel vedere gli effetti

del-

della divina grazia, che rendeva invitta una tenera verginella contro l' inferno.

CAP. VIII.

Delle tentazioni, con le quali Iddio dispose, che fosse purificato lo spirito di Suor M. Margherita.

TRa le pene più acerbe, con le quali dispose Iddio, che fosse purificato lo spirito di Margherita vi furono le tentazioni, che sostenne da tutto l' inferno. Le provò violentissime, frequenti, e di lunga durata. Starei per dire, non esservi empietà, e bestemmia, non vizio alcuno, a cui con ogni maniera di suggestione diabolica non sia stata spinta, nè virtù alcuna contro cui non sia stata combattuta.

Gettata che era come in un profondo abisso, come sopra si è descritto, senza luce, la sorprendevano i dubbj, e timori, che come tante pareti l' angustiavano, ovvero come catene le inceppavano, dice ella stessa, lo spirito, e le potenze. In questi tempi comunemente la assaliva l' inferno ora con piacevole lusinghe, ora con aspre minacce. Talvolta le dipingevano sotto orrida veduta i patimenti esterni, e interni, e li rappresentavano nella fantasia, con vivi colori Iddio, come un tiranno, che gode della infelicità delle sue creature, che più delle altre cercano di essergli fedeli. Si raccapricciava Margherita per orrore a queste fantasie, gemeva, e per quanto l' era permesso tra le angustie in cui si trovava oppresso lo spirito; si confessava inanzi i suoi medesimi istigatori, debitrice a Dio di ogni pena, di mille inferni, per le sue iniquità, dice-

ceva ella, e ribalderie: e quindi cominciava a benedire la divina misericordia, che confessava infinita, poichè le cambiava in questi travagli momentanei l'eterne pene, che meritava. Si sforzavano di indurla a disperazione, e le rappresentavano però la lunga serie dei divini favori, e le dipingevano con vivezza la sua ingratitudine, e come è possibile, dicevano, che Iddio ami una creatura così ingrata? Le schieravano inanzi tutte le orribili tentazioni, con le quali tante volte l' avevano assalita, e le dicevano, che assai volte l' avevano vinta ora in una, e ora in altra; e già Iddio, le soggiugnevano, ti ha lasciata nelle nostre mani, per farti patire di quà, e di là nell' inferno, dove dovrai maledire Iddio per tutta l' eternità. A queste suggestioni Margherita si sentiva diacciare il sangue per orrore; e chiamando tutto il suo spirito, si rivolgeva al suo divino sposo, inanzi al medesimo si umiliava confessando le sue ingratitudini, ma nel tempo stesso riconosceva infinita la sua misericordia, e in questo immenso pelago si gettava, e protestava di vivere contenta, e sicura. Accadeva ancora, che trovandosi avvalorata nel senso della divina grazia, rispondeva alle suggestioni con invitto coraggio, e quando le dicevano, che dovea maledire Iddio nell' inferno: *No*, diceva, *questo non sarà mai. Che se Iddio mi vorrà condannare all' inferno per i miei peccati; nell' inferno stesso lo voglio benedire, e lodare per tutto l' eternità, e comincio fino d' ora a benedirlo*, e prorompeva ora in un cantico, ora in un salmo delle divine lodi.

Tentarono alcuna volta ancora di levarla in superbia, e unendosi Lucifero con molti seguaci le si schieravano a farle ala, e corteggio mentre passava come a gran santa. Vede-

deva ella in atto di gran rispetto starsi i superbi ministri, che la encomiavano, e le facevano profondissime riverenze: Ma la serva di Dio sebbene conoscesse in essi lo spirito di superbia, tuttavia gli prese per insulti ironici douvti alla sua ingratitudine, e all' essere suo di nulla inanzi a Dio; e intanto passava avanti senza punto moversi, o curarsi, confessando nel suo interno, che avea ragione l' inferno di insultarla. Un altra volta, mentre la lodavano i demonj per le sue virtù, e santità eminente; essa schierando inanzi a se le sue colpe, e ribalderie fatte a Dio: *Ahimè*, cominciò a esclamare, *come è possibile, che la terra sostenga ancora una creatura tanto ingrata, e ribalda al suo Dio? O Dio mio, quanto è infinita la vostra misericordia, perchè mi regge e mi sopporta.*

Rivolsero ancora i maligni le loro trame, per toglierle, o almeno raffredare lo spirito fervido, che nutriva della perfezione Religiosa. Le rappresentavano essere cosa difficile il conseguirla, essere cosa piena di noja, e un continuo morire senza morire. Le enumeravano i suoi continui incomodi, e tutti li derivavano dalla sua troppo rigida povertà, della astinenza troppo austera, dalla mortificazione interna, e esterna, dalla continua applicazione a cose spirituali. Che tanti digiuni? le dicevano, che tante orazioni? a che tante macerazioni del vostro spirito? a che tante carnificine del corpo? mirate le Sorelle, sono esse più sante di voi, e più amate da Dio; e pure si ristorano, si custodiscono, per servire a Dio con più sanità. E in questo dire ora le eccitavano nelle vene, e ossa un freddo straordinario, ora una fame canina, per cui le pareva a ogni tratto di dovere mancare per pura inedia, e le pareva, che non si

sa-

sarebbe mai saziata con tutte le vivande della intera Comunità; ma appena posta alla mensa cominciava colla sua consueta sobrietà a cibarsi, subito sentiva a un tratto perdere ogni appetito, senza sentire più nè voglia, nè bisogno, se non di pochissimo cibo.

Dolorosissima le fu la tentazione del sonno. Appena si accostavano le ore destinate all' orazione, essa subito veniva oppressa da una sonnolenza così profonda, che la serva di Dio non la sapeva chiamare altrimenti, che una specie di letargo, e poichè comunemente questa tentazione la sorprendeva nel tempo della desolazione di spirito, le cagionava un tormento oltre ogni espressione maggiore. Lottò Margherita sempre, contrastò vivamente, non cedè mai; ma con tanto suo patire, che ogni volta, dice ella stessa, al termine dell' orazione si trovava sì fattamente debilitata di forze, come se avesse sostenuta una ben grave, e lunga infermità. Gemeva Margherita in questo doloroso stato negli ultimi di Carnevale 1747., e invocava il suo Diletto, che la volesse assistere nei suoi pericolosi conflitti. Udì Gesù i clamori della sua Diletta, e così le disse: *Che cosa hai, mia Diletta Sposa Margherita? Che ti affligge? poichè piangendo non odo altro, che dolorosi clamori? che cosa temi? che ti perturba? Io sono qui da te, dì pure mia carissima, che cosa temi?* Margherita: *Ah Gesù mio* tra le lacrime comincia a dire: *Ah Gesù mio meglio di me voi sapete quello, che io sto piangendo*. E per la veemenza del pianto rimase senza respiro, e senza parole, ma confortata dallo stesso Diletto Gesù; proseguì dicendo: *Temo, e tremo di comparire avanti a voi nel dì finale. Conoscendo io, per la luce, che mi infondete secondo la mia capacità la grandezza vostra offesa,*

 la

la viltà di chi vi offende, che ſono io un puro niente; li beneſizj voſtri, la ingratitudine mia, la liberalità voſtra, la ſconoſcenza mia, per queſto mi affliggo, e mi dolgo, e ſto piangendo. E tanto grande è il mio dolore, che ſolo a voi può eſſere noto. Mirate il mio cuore contrito, o mio Bene, e non lo diſprezzate. Non temere, le replicò il Diletto, con divina amorevolezza, *non temere, che io ſono Padre amoroſo.* E dimoſtrolle il cuore di lei ſteſſa ricolmo delle divine ſue grazie, tra le quali erano i travagli ſteſſi, che le permetteva con le tentazioni, le quali miravano a vie più purificarlo, e renderlo più grato ai ſuoi divini ſguardi. Accettò la contrizione, e le ſue lacrime, e terminò con dirle: *ſtà contenta, perchè più devi patire.*

Paſsò Margherita gran parte dell' Ottobre 1758. nei deſcritti travagli finchè aſcoltando un dì i ſoſpiri della afflitta ſua ſerva, e volendola conſolare, le appariſce, e dopo molte ſcambievoli accoglienze, con amorevole confidenza Margherita preſe a interrogarlo, dove egli foſſe ſtato nei traſcorſi giorni. *Mi ero celato*, riſpoſe Gesù, *nel tuo cuore ſteſſo. E chi ti ha ajutata, ſoggiunſe a ſoffrire tanti travagli? chi ti ſtabiliva la volontà, e fortificava contro il nemico? Io, che riſedevo dentro di te, e godevo del tuo penare. Va dal Confeſſore, e digli, che non ti riſparmj in minima coſa. Io voglio, che il tuo corpo ſia pietra duriſſima, che reſiſta alle martellate dell' amor mio, e della mia giuſtizia, poichè in te punirò quello, che non è tuo. Quanto più preſto la pietra ſarà ben martellata, e lavorata, tanto più preſto ſarà collocata.*

Fu ſempre confuſo l' inferno da Margherita avvalorata dalla divina grazia nelle tentazioni, con le quali ſi provò di macchiarle la ſua verginale purità, cui anzi ſempre reſe più chia-

chiara, e ricca di vittoriose palme; e però di divini doni, di cui nel secondo libro si è parlato. Soggiugnerò alcuni tratti su questo delicato argomento a conforto di quelle anime, che essendo gelosissime nel custodire al divino sposo la loro purezza, l'invidioso inferno le assale con le sue brutali tentazioni. Margherita si era comunicata nel dì 16. Gennajo, e indi a poco viene assalita da queste bruttissime tentazioni. Si affliggeva ella, e tra se andava dicendo: *Nel tempo in cui lo Sposo va passeggiando tra gigli di purità*, volendo ella significare il cuore delle Sorelle, *io mi trovo in questi travagli*. E mentre, tra questi pensieri, si raccomandava al Diletto, questi sensibilmente le si fa presente in sembianze di tenero pargoletto, e in un tratto, lo vede cresciuto in età perfetta, istruendola in tal guisa, che in quel travaglio era Margherita stessa cresciuta per grazia nel suo divino cospetto, poichè con invitto coraggio aveva superato la violenza della tentazione. *Non apporta*, soggiugne la serva di Dio, *mai diminuzione di grazia la tentazione vinta, e superata, ma accrescimento di grazia, e di virtù*. E oltre di ciò, le fece gustare divin liquore nel suo costato, e le delizie divine nel suo Cuore.

Per molti giorni Margherita fu travagliata da nefande tentazioni contro la sua purità; e nel dì 2. Ottobre, mentre ella temeva di accostarsi alla Comunione per orrore, che le cagionavano le sue tentazioni, si vede il divino Sposo nell'atto di riceverlo amabilmente grazioso, che la invita a ricevere conforto divino nel suo costato, ed ella: *Ah mio Bene*, gli dice, *non sono degna nè pure di accostarmi alle piante dei vostri SS. piedi*. Ma Gesù nuovamente l'invita al suo Costato. Si portò ella allora, e si pose a piedi di es-

se; e invitandola, la trasse come in una sala regia entro il suo costato, dove le furono mostrate molte anime belle tutte vestite di candide vesti, e cinte d' immensa luce, e nel tempo medesimo le disse il Diletto: *Vedi mia Diletta queste anime belle? Queste sono quelle, che nel mondo furono molto combattute, e travagliate per la difesa della loro purità. Quanto più è combattuta, tanto è più bella: però non temere, nè dubitare di perderla con essere assaltata; ma con queste battaglie diverrà più bella.* Da questa divina istruzione rimase molto consolata, e confortata, e deve similmente confortarsi ogni anima, che usando tutte le sue cautele per custodire illibata la sua purità, tuttavia dispone Iddio, che abbia dei contrasti più, o meno da superare, perchè divenga più piena di grazia, e di splendore ai divini sguardi del celeste Sposo.

CAP IX.

Suor M. Margherita ogni anno per quaranta giorni fa compagnia in ispirito nel Deserto a Gesù Cristo; suo penare, atti virtuosi, che esercitava; doni con i quali il Diletto la ricambiò.

QUantunque alcune gravissime pene, di cui fu tessuta la vita di Suor M. Margherita, e sono intrecciati i giorni di molte anime singolarmente dilette a Dio per la somiglianza più viva, che hanno alle pene di Gesù paziente, per la soavità, e preziosità delle grazie, che apportano, abbino nella estimazione comune più ragione di doni, che arricchiscono, di quello che di patimenti, che purificano le anime loro; tutta via per senti-

timento dei mistici sono dirette da Dio e per purificare lo spirito con quello, che hanno di penale, e per renderlo insieme adorno, e ricco, con quello, che recano di giocondo, e prezioso: Ond'è, che prendo a descrivere in questo libro consacrato alla purificazione dello spirito di Margherita con le pene, quelle ancora, che ella partecipò delle pene dello stesso suo Diletto Gesù. Sappiamo per relazione di S. Raimondo di Pennafort, che S. Caterina di Siena sua penitente non sarebbe potuta sopravivere alla veemenza del dolore cagionatole dalle sacre stimmate, se il divino Sposo, che le avea impresse non accorreva a reggerla in vita con divina virtù. Che se queste partecipazioni delle pene di Gesù ricolmano ancora lo spirito di pace, di gaudio, di fruizione; ciò si deve ripetere dal divino amore, acceso nel cuore, che rende soave ogni pena; e altresì, dalla divina Bontà di Gesù, che avendo assorbito per se tutto l' amaro delle sue pene, lascia alle anime predilette il frutto della soavità, e dolcezza. E a Margherita stessa cagionando ammirazione questa soavità, prese un dì a interrogare il Diletto, come essendo queste pene cagionate in esso dalle nostre colpe, pure noi, come parrebbe, non sentiamo l' amaro di esse, come frutto dovuto alle nostre iniquità. Gesù istruendola: *Figlia*, le dice, *devi sapere, che le mie pene sono state di ammirazione agli Angeli, di spavento, e di terrore ai demonj, e di contento agli eletti . . . . e però non ti maravigliare mia Diletta, se a te cagionano gaudio, e conforto.*

Mi piace di cominciare dalle pene, che il Diletto le comunicava nella solitudine del Deserto nella compagnia, che gli faceva per 40. giorni. Incominciava questo esercizio dopo i Vesperi della solennità dell' Epifania . . solea il Pargolet-

letto divino colmare di delizie celesti la sua Diletta nelle Solennità precedenti della sua Infanzia, e dopo di averla avvalorata la invitava a passare dalle delizie della cuna al patire del suo Deserto; e quindi, accolte con gradimento le amorose offerte di Margherita ad ogni suo divino beneplacito, la istruiva su ciò, che esigeva in tal tempo da lei; silenzio rigoroso non facendo parole, se non quando richiedeva la necessità, la convenienza, e la carità. Mortificazione continua interna, e esterna dei proprj sentimenti in particolare degli occhi; si sentiva poi investire in un subito da un' intimo patire, senza, che ella potesse comprendere il modo, con legamento di sue potenze interne, e nel tempo stesso provava una inondazione di soavità nel suo spirito, che a lei pareva, che le venisse dallo stesso suo penare.

Le si cambiava la dolcissima presenza, che prima godeva del suo Diletto Pargoletto amabile, in quella di maestà severa di Giudice inesorabile, che esaminava ogni pensiero, e atto di Margherita, e spesso la riprendeva, e talvolta ancora, la castigava con desolazioni di spirito, e disponeva, che fosse travagliata dai demonj nei modi descritti, e quindi la sorprendeva sì grave timore ad ogni parola, che dovea proferire, e ad ogni suo atto, che sensibilmente le tremava il cuore. Dopo ineffabili divine influenze sperimentate nei primi del 1759., che la traevano a stretta unione col suo Diletto; giunta l' ora consueta, si sentì dal medesimo invitare all' esercizio del Deserto, e nel atto stesso sentì diffondersi nel suo spirito un patire così intento, e vivo, che ridondandole nell' esterno, le pareva che fosse a ogni tratto condotta all' agonia. Si consumava, come appunto dice ella stessa, si consuma la cera al fuoco, e sentiva nel tempo stesso som-

ſomma pace , e una voce del Diletto . che le diſſe : *Spoſa mia Diletta ſeguimi . Al monte del patire ti ho riſerbate più pene ; ma io ſarò la tua guida , ripoſo , e conforto* . Non dubitò Margherita a volgerſi ſubito con tutte le forze ſue a ſeguire il divin condottiere per l' aſpro monte . Le ſi raddoppiarono in queſto punto le pene , e agonie ; ſicchè le pareva a ogni paſſo di finire la vita . Se non che la divina guida , compaſſionando le eſtreme pene , debolezze , e sfinimenti della ſua ſerva , le dava di tanto in tanto ripoſo ; e la conſortava con il conſueto liquore del divin coſtato . Indi ripigliava il caminino , e quivi le comunicava le ſue ſtanchezze , i ſuoi ſudori , le pene , che provò nel ſuo ſantiſſimo corpo , e le maggiori ancora dell' anima ſua divina . Tornava Margherita dopo lungo penare a venir meno , e tornava ancora la pietoſa guida a preſtarle i conſueti ſoccorſi. Dopo di averla riſtorata , e aſſicurata della ſua aſſiſtenza , la eſpoſe alle deſolazioni , agli ſtrapazzi dei demonj , e alle loro tentazioni . E di bel nuovo dopo molte vittorie , avendola riſtorata con premj , e doni divini , e ripigliata lena pervenne al Deſerto , dove Gesù le fece conoſcere le orazioni ſue nel Deſerto , le ſue languidezze ſofferte , le pene interne , dirette tutte queſte divine paſſioni , e operazioni , a rendere vie più copioſa la umana redenzione , di tutte queſte ſue pene, fece partecipe la ſua Diletta nel modo , in cui ella era capace , le quali avendo conſumate nell' intimo dell' anima ſua fu reclinata a prendere ripoſo nel divin cuore, che tutta la inondò di letizia , e gioja .

Per eſercizio quotidiano in queſti 40. giorni , oltre i ſuggerimenti del Diletto , che ad ogni ſuo potere ſi induſtriava a compiere eſattamente , accreſceva le ſue penitenze eſterne

per

per quanto le era permeſſo dalla ubbidienza, e ſi preſcriveva in ciaſcun giorno una virtù, degli atti, di cui formava un regalo da portare al ſolitario ſuo Diletto. Ogni giorno tratta da forza divina ſi portava in iſpirito al Deſerto, dove adorato il ſuo Signore, e offertogli il preparato dono; era accolta con divina amorevolezza, e con liberalità pari era ricambiata. Era tanto intima la comunicazione, che aveva, e tanto ſaporoſa la unione col ſuo Dio, che per lo più durava nei 40. giorni un intimo raccoglimento di tutte le ſue potenze, che teneva, più che la calamita al ſuo polo, applicate al divino ſuo ſolitario Amore.

CAP. X.

Gesù rappreſenta a Suor M. Margherita i miſterj della ſua Paſſione, e la rende partecipe delle ſue pene, e dolori.

ERa aſſai frequente l' apparire Gesù a Suor Margherita ora in uno, ora in altro miſtero della ſua paſſione, e con l' eſempjo invitarla a fargli compagnia nelle ſue pene, alle quali mentre aſſiſteva, veniva inveſtita da un eccesso di compaſſivo amore, che la rendeva partecipe delle pene, di cui era ſpettatrice, non ſolamente nell' interno, ma aſſai ſpeſſo ancora nel eſterno del corpo ſuo. Lo vidde in iſpirito nell' atto di prendere congedo dalla divina ſua Madre, per dare principio alla Paſſione. Penetrò nell' intimo di quei due belliſſimi cuori, compreſe la loro amariſſima pena, e come amante, che era, ella fu tanto partecipe dei loro affanni, che divennero gli occhi due fonti di lacrine. Lo vidde agonizzante nell' orto, ricoperto di ſanguigno ſudore, tutto tremante, e oppreſſo da ſommi affanni, come ſe

allora allora dovesse spirare. *Veniva oppresso*, dice ella, *da tutte le quattro parti del mondo, come da pioggia furibonda mille, e mille iniquità. Ah appunto erano queste, che lo premevano sotto un grave peso, che gli cagionava sudor mortale. Ah peccato! Ah peccato! Ahi quanto sei stato crudele contro un Dio! spettacolo in vero funesto! vedere la creatura contro il suo creatore; il vassallo contro il suo Re; il servo contro il suo Signore.* Fu trasportata in ispirito ad adorare la sacra colonna dove Gesù fu flagellato; lo vede in età perfetta, legato alla medesima, e in atto di essere nuovamente flagellato, accoppiando maestà con umiltà infinita. Comprese ella con divino lume il mistero della rinnovazione, che si fa dagli iniqui peccatori di questo doloroso mistero, e penetrata da intima compassione, dopo averlo adorato, tra amare lacrime, lo interroga, perchè si stesse così legato? *forse non vi basta, quello che patiste, quando foste flagellato per li miei peccati*? *No*, le rispose il divin paziente, *sto quì per essere nuovamente flagellato*, e rimirandosi intorno, pareva a lei, che Gesù dicesse quelle parole del salmo 141. *Considerabam ad dexteram, & videbam, & non erat qui cognosceret me*. Si offerì Margherita a fargli compagnia nelle sue pene, e le provò somme con inondazione di pace, e di amore.

Le apparì Gesù nel mese di giugno 1752. con una folta corona di spine, che li cingeva le tempia, e conoscendo con divino lume, che era destinata a lei simil corona; *e come farà*, prese a dire, *o sommo Iddio, e Re altissimo la tua serva a soffrire sì acerba doglia*? Ma tratta dalla contemplazione a conoscere le pene del suo Diletto per lei, proruppe in dirotto pianto di grata compassione, si offerì con amore a sof-

frire quanto portava il beneplacito divino, e non paſsò molto tempo, che cominciò a ſentire gli eſtremi dolori delle trafitture per tutto il capo.

Lo accompagnò ancora non rade volte per tutta la continuata ſerie della paſſione, come le avvenne nella ſettimana Santa 1747. Sollevata in iſpirito vede Gesù, come era ſtato nel dì precedente la ſua paſſione, tremante, e oppreſſo dalla viva apprenſione della imminente paſſione, indi lo vide prendere congedo dalla diletta Madre, e conobbe la pena oltre ogni eſpreſſione maggiore del cuore del Figlio, e della Madre. Conobbe gli atti di manſuetudine di Gesù verſo tutti i ſuoi. Nell' atto, che lo vede incamminarſi al cenacolo accompagnato dalla Madre, dagli Apoſtoli, e dalle pie donne, ella lo ſupplica con amorevole confidenza, perchè l' ammetteſſe in ſua compagnia, ciò che ottenne con amoroſa degnazione. Ma giunti al cenacolo, Margherita fu laſciata ſola, e quaſi in abbandono. Inorridì Margherita in queſta deſolazione, e immerſa nelle ſue lacrime, ſupplicò il Diletto, perchè in queſto giorno non la priv ſſe di ſe. *Se non ti negaſti*, diceva, *a Giuda*, *ah donati anche a me*, *non per mia dannazione*, *come a Giuda*, *ma per mia ſalute*. Non tardò ad eſſere conſolata. Le ſi dà a vedere, le fa inſieme conoſcere gli atti interni, e le offerte, che egli faceva di ſe medeſimo all' eterno Padre per lei ſteſſa. Nella meſſa del Giovedì Santo paſsò ad aſſiſtere ai miſterj della cena, lavanda, e udito il ſermone, che Gesù fece ai ſuoi diſcepoli, le partecipò ſe ſteſſo in atto di comunione. Lo accompagnò nell' orto, penetrò a conoſcere la triſtezza, che l' oppreſſe, vede il ſudore ſanguigno, e accompagnò le mortali agonie di lui. Vide il traditore, e tuttociò, che avvenne

ne nella cattura di Gesù, e in tutta la funesta notte. Conobbe l' avvilimento dei discepoli, e li vide ritirarsi, e abbandonare il loro maestro al furore dei suoi persecutori. Lo accompagna nei varj tribunali, e con divina luce conosce quanto soffrì l'Agnello Immacolato dagli empj giudici, ministri, e plebe di oltraggi, e villanie. Lo vede flagellare, indi coronare di spine. Sulle ore 16. udì la sentenza di morte, *dettata*, dice ella, *dall' eterno Giudice dei vivi, e dei morti*. Alle ore 18. le fu rappresentata, dopo il viaggio disastroso, e dolorosissimo, la spietata crocifissione, indi passando per tutte le pene, e udite le parole del suo amor Crocifisso, alle ore 21. conobbe il movimento di tutte le creature nella morte del Creatore, e quì non potendo più reggere la compaziente Margherita a tanti eccessi di affanni del suo Diletto, stendendo le mani in forma di croce, si prostra in terra, desiderando di finire insieme col suo Diletto la sua vita. In tutte queste elevazioni era investita da chiara luce, con la quale penetrava gli atti interni del suo Diletto paziente, e per compassiva tenerezza veniva come oppressa da un deliquio amoroso. Conoscendo poi l' amore infinito, con cui pativa, e offeriva all' eterno Padre tanti eccessi, e quindi la immensità dei benefizj, che faceva alle sue creature, e la sconoscenza di queste al loro divino Benefattore, rimaneva ammirata, e talvolta esclamava *Obstupescite coeli*. Si struggeva per amarezza in vista di tanto amore non corrisposto, e si accendeva in desiderio di sodisfare lei per tutti, e strettasi al suo Diletto andava ripetendo atti di ringraziamento, di amore, di compassione, finchè soprafatta dalla divina influenza, bagnata di lacrime, si poneva in un silenzio profondo, in cui pativa, amava, ed esultava nel tempo stesso.

Terminati i divini uffizj nel venerdi Santo, il Diletto le fece conoſcere, che ella lo poſſedeva nel ſuo cuore come un faſcetto di mirra odoroſa, che la tenne ſempre eſtatica in eſercizio continuo di affanno, e di amore. Il ſuo eſterno operare in quei giorni aveva non ſo che di ſovrumano, e di tanto in tanto proròmpeva in varie eſclamazioni dirette al ſuo Diletto: *Tu ſei candido, e rubicondo*, diceva, *mio Diletto: O quanto ſei bello! Diletto mio ſei candido per la tua Divinità; ſei rubicondo per la tua impiagata umanità.* Altre volte; *tu mi ſembri, un cielo ſtellato, non di ſtelle rilucenti, ma di piaghe porporeggianti.*

Suor Margherita era ſpeſſo favorita dal ſuo Diletto di queſti tocchi del divino amore, e per eſſi delle partecipazioni dei dolori, e pene del medeſimo ſuo Diletto in ogni tempo dell' anno, ma ſingolarmente nei tempi più ſacri, nei quali la voleva più eſercitata nelle ſue pene, come era il tempo dell' Avvento, della dimora nel Deſerto, della Quareſima, e in quei giorni, che impiegava per prepararſi alle ſolennità dei divini miſterj, e alle feſtività dei Santi, di ſua ſpeciale divozione. Le medeſime partecipazioni poi le erano piene di affanno, e di dolore. Sentiva la triſtezza, i languori, le agonie dell' orto, le forti legature dei polſi, delle braccia, e della vita da quelle funi, da cui vedeva legato, e ſtretto il Diletto. Provava acerbo il dolore della guanciata, che le faceva ſmovere i denti. Talvolta era inveſtita come da un pungentiſſimo cilizio, le punte di cui penetravano a lacerare non ſolamente le carni ma ancora paſſavano nelle viſcere ſteſſe a fare in eſſe ſtrazio doloroſo, e con divina luce conoſceva eſſere una partecipazione della flagellazione di Gesù ſuo

Ci-

Diletto Sposo. Egli stesso poi spesso le faceva dono sensibilmente della sua corona di spine a modo di ghirlanda, ed ella sentiva tutta l' attività delle spine. Conosceva con divina luce, che i frequenti suoi sfinimenti di forze, e agonie che pativa, erano partecipazioni di quella stanchezza di Gesù in tanti viaggi per i tribunali dopo tanti tormenti, e sangue versato, e nel viaggio del Calvario, in cui ella sentiva il peso, e la oppressione della Croce con un esteso dolore nella spalla. Aveva poi presso che continuo il dolore dei piedi, e delle mani come appunto fossero trapassati da chiodi, e un dolore acutissimo, che dal lato destro le saliva, e penetrava nel cuore, in cui per la medesima divina luce riconosceva la lancia, che ferì il costato del Redentore, egli aprì il cuore divino. Provò tutto l' orrore dei manigoldi, di cui vedeva l' infernale furore, e sperimentò le agonie estreme del suo crocefisso Amore. Ebbe parte assai sensibile nella desolazione della divina Madre, e fu ammessa a farle compagnia, e consolarla nella sua solitaria cella. Il medesimo Diletto nei conforti, che le recava di tanto intanto per reggerla a soffrire tanti affanni, e dolori, le significava, che con essi intendeva di farla compagna, e partecipe delle pene, e dolori della sua Passione per renderla simile a se, e simile a se la rese, come si vedrà nel capitolo seguente.

CAP. XI.

Gesù Cristo rende Suor M. Margherita simile a se Crocefisso, ponendola nella sua Croce, nella quale provava le estreme agonie. Doni divini, coi quali la ristora. Sublime comunicazione nei misterj della Trinità, con la quale la dispone Iddio alla perfetta unione trasformativa.

PEr quanto fu liberale il divino Sposo nel dare alla sua Diletta le pene sue, non ottenne mai con tutto ciò di renderla paga. Un patire le accendeva desiderio di nuove pene. Dopo lunga serie di patimenti sofferti da Margherita, comunicandosi a lei il Diletto: *sei tu*, le dice, *ancora paga, e contenta dei tuoi dolori? Non signore*, risponde Margherita, *e non sarò mai contenta, ma sempre avida di più patire, in fino a tanto, che non patirò, quanto voi sapete*. E' facile cosa congetturare, che intendeva di volere sperimentare in se tutte le pene dello stesso Diletto, e assorbire insieme con esso lui tutto intiero il calice della divina sua passione, di che aveva avuto promessa, quando le disse: *Vieni, ti stringerò alla mia croce, dove devi stare a me unita*.

Fu posta in Croce dallo stesso divino Amore verso la fine di Febrajo 1758. In questo stato furono immense le pene, con cui fu martoriato lo spirito di lei, e furono così profonde, e acute, che era costretta a menare quegli affannosi giorni in agonie di gran lunga più penose della morte stessa. Da quanto riferisce la serva di Dio a i suoi Confessori, sembra essere stata questa una delle più squisite purificazioni di spirito, in cui esercita Iddio alcune anime

più

più dilette, le quali dispone di elevare al supremo grado di contemplazione, cioè a quella intima unione, cui chaimano i mistici trasformativa dell' anima in Dio stesso; onde lo spirito umano diviene una cosa stessa con Dio, giusta il senso, in cui parlò S. Paolo, quando scrisse: *Qui adhaeret Deo, unus spiritus est*. Le pene dello spirito posto in questa purificazione, sembrarebbero superiori ad ogni credenza, se Santa Teresa, S. Giovanni della Croce, la B. Angela da foligno ammaestrate dalla propria esperienza, e universalmente tutti i Teologi mistici, non le descrivessero superiori ad ogni espressione umana. Le rassomigliano, come ancora fa Suor Margherita stessa, alle pene del Purgatorio. Deve in questa purificazione lo spirito deporre non solamente ogni macchia contratta nella decorsa vita; ma ancora tradicare da se ogni difetto morale, anzi deve spogliarsi di ogni inclinazione, e della stessa attività delle sue potenze per vestirsi del divino operare in se passivamente, come una chiara fonte riceve senza opposizione i raggi del sole, che la investano. Margherita in questo stato provava una specie di apparente abbandono, simile a quello provato già dal suo Diletto sulla croce. Un legamento delle sue potenze, come da forti catene, che la impediva a sollevarsi al suo Dio, a cui anelava senza avvedersi, e sentiva una viva violenza dello spirito a portarsi al suo Dio, e dalla cognizione propria onde era inceppato, astretto però a starne lontano.

Questa lontananza dello spirito dal suo Dio in quanto al senso le cagionava l' orrido timore, che era un chiodo dei più tormentosi, che la teneva confitta alla sua croce, e temeva di perdersi eternamente. La divina luce purgativa, che Dio stesso le infondeva; operava questo mirabile effet-

to.

to. Come un raggio solare introdotto in una stanza buja, scopre agli occhi de'riguardanti ogni tenuissimo atomo, che ingombra la luminosa traccia, così questa divina luce discopriva a Margherita ogni neo di sue imperfezioni, e quindi una incomprensibile dissomiglianza dell' anima sua dal suo Dio, ravvisando perfettissimo l' essere divino, e mostruosa se stessa; onde era il timore, che Iddio l' avesse a rigettare lungi da se.

Alle volte questa divina luce la investiva in maniera, onde penetrare le divine attrattive, e la infinita amabilità di Dio, e nell' atto, che si slanciava con fervido amore all' acquisto di questo bene; subito la stessa divina luce le poneva inanzi l' anima propria nell' aspetto di deformità descritto di sopra, e sentiva tutta la tenacità delle catene, che la tenevano lontana dal suo Dio. A questa veduta, a questa immobilità delle sue potenze tornava il timore a occuparla, e straziarla nello spirito. Per ridondanza di queste pene, soffriva nel corpo mortali languori, slogamento delle ossa in maniera, che a lei pareva, che si arrotassero gli uni con gli altri, e si spezzasse, e dividesse in mille parti il cuore. Ma queste pene del senso, erano quasi insensibili a Margherita poste in confronto di quelle dello spirito, che la tenevano in una continua consumazione senza morire. *Prosiguo* dice ella al suo Confessore, *nella mia Croce, vado penando trafitta dal chiodo del timore, e ogni momento mi pare di giungere agli estremi .... quanto più conosco la immensità amorosa del mio divino Amore, tanto più temo di perderlo, e tante sono le mie pene che mi pajono non solamente pene di purgatorio; ma alle volte ancora pene di inferno .... Se io dopo la partenza di questa vita all' altra*

do-

dovessi vedere il mio Gesù severo Giudice, e mi dovessi separare da quello, che l' anima mia ama tanto. Ahi! questo Padre, mi fa dare in pianti, e smanie, malinconie, e afflizioni tali, che non mojo, perchè, non so come sia sostenuta.

Fu dolorosissima ancora a Margherita l' altra parte di questa purificazione dello spirito; lo spogliamento cioè di se stessa da ogni inclinazione, e da ogni attività delle sue potenze, per rendersi docile, e pieghevole ad ogni impressione divina nell' unione trasformativa, a cui Iddio la disponeva. Spiega la serva di Dio questa divina operazione, giusta il lume, dice Ella stessa, che le veniva dato per conoscerla, e dice, che consisteva in certa separazione, che fa l' anima tra il sensibile, e l' insensibile, onde rimane lo spirito come isolato, senza partecipare niuna specie di sensibile, e materiale. Rimaneva però in questo tempo di sua Croce in un nudo, e puro patire: Da questo spogliamento di ogni specie materiale, veniva la sottrazione dallo spirito di ogni sorte di figure, e immaginazioni, e rappresentazioni figurative. Da quindi in poi Iddio non si communica d' ordinario allo spirito in alcuna figura, come si comunicava prima; ma in maniere nuove, e quasi incognite allo stesso spirito, che si riposa nella pura fede rischiarata da divina luce.

Quali, e quanto gravi sieno le pene di questo spogliamento dello spirito da ogni specie sensibile, non è possibile al dire dei mistici, spiegarsi da lingua umana; e nepure chi le prova può formare un giusto concetto delle sue pene, e Margherita stessa, costretta dai suoi Confessori a dire alcuna cosa, dopo di essersi provata a dichiararle, conchiude; che per quanto avesse detto, assicurava contuttociò, che non aveva detto quasi nulla in paragone di quello, che ella speri-

 men-

mentava di pene, le quali Ella stessa non comprendeva appieno, e molto meno era capace di spiegare ad altri, e termina con avvertire; *Che l' amore divino è ingegnoso, quando vuole far agonizzare un' anima confitta in croce.*

Stette Margherita confitta in questa croce tutta la Quaresima: Ma quel Dio, che ha per costume, dice S. Giovanni Crisostomo, e ci insegna la esperienza, di temperare le pene ai servi suoi coi divini conforti, fu liberalissimo in questo tempo con Margherita di singolari grazie, e doni. Poichè l' elevarla assai spesso al suo costato, e ora spruzzarla del divin liquore, ora ancora ristorarla nell' istessa fonte; giusta la promessa fattale, quando la strinse alla sua croce. *Patirai*, le disse, *in vero molte pene nella croce, in cui io ti ho posta; ma la mia grazia ti sosterrà, e con liquore divino del mio costato ti refrigererò*; e così fu; poichè si sentì costantemente armata nelle sue agonie, e col divino liquore, le restituiva le perdute forze, *e le versava nel cuore un mar di pace.*

Oltre i riferiti conforti ebbe Margherita in questo tempo molti altri segnalati favori. Vedeva un dì con chiarissima luce le eccellenze, e merito infinito di Dio per una parte, e per l' altra la sua propria dissomiglianza, e deformità; vedeva come schierati, e distinti gli immensi benefizj, che la divina Bontà le aveva conferiti, e nel tempo stesso le sue *cattive corrispondenze* á tanta liberalità, e beneficenza divina, quindi vedeva Gesù Cristo, che in atto di Giudice severamente la giudicava. A tali vedute Margherita penava, e agonizzava, e si abbandonava nella infinita misericordia del suo Giudice, e insieme Diletto sposo, a cui offeriva lacrime di amarissima contrizione. Dopo lungo penare, investita dal suo confidenziale Amore: *Non più*, prendeva a dire, *non*

più

più mio Dio, non posso più soffrire il vostro aspetto severo. Come farò mio Dio a comparirvi d' avanti nel dì finale? Gesù mutando allora aspetto con molta grazia le dice; *Che cosa temi per venire da me? Che ti spaventa? Nulla*, rispon- de Margherita; *quello, che poteva fare, e non ho fatto; le mie iniquità sono assai grandi, ma molto maggiore è la vostra misericordia*. E avendo acquistato lena da questo divin conforto; *Non temo*, soggiunse, *non temo il patire; anzi desidero molto maggiore. Però mio sommo Bene, raddoppia, raddoppia le interne pene, e croci, che io sono molto contenta*, e detto ciò ritornò subito alla sua Croce.

Nel dì 16. Marzo si dette a vedere Gesù alla medesima in sembianze amabili di Pargoletto. Mentre Essa lo vezzeggiava, e traeva ineffabile dolcezza, si rammentò, che quello era tempo consacrato a compatire le pene del medesimo suo Diletto, con amore di confidenza incominciò a dire allo stesso: *Non è tempo questo Amor mio dolcissimo di deliziarsi fra le delizie della tua florida età, tutta ripiena di dolcezza, benchè aspersa di amaritudine di patimenti. Oggimai è tempo di abissarsi nelle tue acerbe pene cagionatevi dall' iniquo peccato, e in tanti obbrobrj sofferti per cagion mia. Io son parte delle tue pene, così è dovere, che ti accompagni in tempo così penoso*. Il Diletto traendo a se Margherita con ineffabile grazia le disse. *Devi sapere mia Diletta: Più a questo mistero, che ad altri ti ha eletta la mia Bontà, come più volte tu hai udito, che il tutto in questo mistero avresti ritrovato. Mira però la mia testa trafitta da crude spine, mira questo mio corpo tenero, e delicato tutto straziato dai flagelli; il mio volto più rilucente del Sole, ricoperto di obbrobrj; le mie mani, e piedi trafitti dai chiodi, e non trove-*

rai parte nel mio tenero corpicciuolo , che non ſia ricoperta di quelle pene , che patj nell' età perfetta. Margherita vedeva operatovi il parlare divino ; poichè vedeva nelle membra del ſuo Pargoletto Amore impreſſo tutto ciò , che le enunciava la divina voce ; e ſentì le pene in ſe ſteſſa tanto acute, che per la violenza veniva meno, e l' iſteſſo divino Amore la traſſe dalla umanità piagata del Pargoletto , alla ſua Divinità , dove trovò riſtoro alle ſmarrite forze , ſenza perdere di viſta le pene di eſſo , come vedremo eſſere avvenuto ancora nel ſeguente tratto.

Margherita rapita in iſpirito dal ſuo diletto il Giovedì,precedente il quarto Venerdì di Marzo, cominciò ad accompagnare tutta di ſeguito l' acerba paſſione di Gesù dalla licenza, e congedo, che preſe dalla ſua Diletta Madre , fino alla ſepoltura , ſcorrendo per tutti i miſterj, nei quali Ella partecipava le correſpondenti pene ; dalle quali venendo ſpeſſo oppreſſa, era ſollevata, e riſtorata dal Diletto col conſueto conforto del divin liquore. Oltre a ciò, tratto tratto la elevava il divino ſpirito alla Divinità del Verbo, in cui la paſſione di Gesù Criſto ſi riſolveva nell' infinito divino Amore per le creature, a cui con la paſſione ſua procacciava, ineſtimabili teſori di beni, e di felicità. In queſte vedute eſultava lo ſpirito di Margherita , e giubilava a tanto ecceſſo della divina Bontà, ſi accendeva in amoroſa gratitudine, per cui averebbe voluto, che Ella , e tutte le creature ſi conſumaſſero in vaſti incendj di Amore.

La mattina della Domenica delle palme , mentre Margherita era profondata nella contemplazione dei divini miſterj correnti , ebbe ſingolariſſime elevazioni di mente. Dopo il lungo patire , con cui Iddio purificò lo ſpirito della ſua

Di-

Diletta, con ineffabili communicazioni la volle arricchire, e adornare con ogni maniera di grazie, e doni, perchè divenisse degna sede, e stabile abitazione al divino Sposo. Si sentì Margherita elevare lo spirito, e immergere nel sommo Bene Gesù, da cui le veniva come un torrente di luce, per farle con essa penetrare i misterj della SS. sua Umanità, e i tratti della amabilità sua divina. Crescendo la divina luce; si vide sollevata sopra tutto il creato fino a una chiara visione intellettuale di Dio, e della SS. Trinità, nella quale ebbe ineffabili cognizioni, che ella medesima, come già S. Paolo, si protesta incapace affatto di spiegare con le parole. Conobbe l' eterna generazione del Verbo immagine consustanziale del Padre stesso, lo scambievole divino Amore del Padre al Figlio, e del Figlio al Padre, e quindi la eterna processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo consustanziale ad ambe le divine persone. Vedeva la unità nella essenza, distingueva la Trinità nelle Persone. Conobbe la indissolubile unione hypostatica del Verbo alla Vmanità, a cui vide derivarsi dalla Divinità fiumi limpidissimi di ogni pienezza di grazia. E che compiacendosi il divin Padre nel suo umanato Verbo, li sottomette tutto il creato, dandogli tutto il potere Sovrano. Vide quindi, che dal costato di questo sovrano Verbo sgorgavano fonti, e torrenti di ogni grazia, che scorrendo per l' universo inondavano con divina effusione su tutte le creature, e le veniva significato essere *Virtù divina, opera della Onnipotenza*. Vedeva Margherita queste divine operazioni, e accompagnava i divini atti con ineffabile amore, e compiacenza, con la quale scorreva a riconoscere in un semplicissimo sguardo tutti gli attributi divini, tra i quali conoscendo più chiaramente la Imme-

sità, e Infinità loro, in essi fermavasi ad esultare. *Mi riposai*, dice, *nei divini attributi, e di tutti mi compiacqui; ma in particolare dell' esser suo infinito, e che da nessuna creatura possa essere compreso*. E quì presa da esultanza di spirito andava esclamando. *O Grandezza della Onnipotenza! O Potenza insinita dell' essere infinito del mio Amore! O quanto è grande il mio Dio! bello, immenso, grande, onnipotente, perfettissimo, misericordioso, liberalissimo, purissimo, semplicissimo, santissimo, ricchissimo, giusto, buono, e bello sopra ogni beltà! E' tanto grande, e immenso il mio Amore, che sono angusti i Cieli nella loro vastità, e molto angusta la terra nella sua mole; ma non è angusto un cuore amante, benchè piccolo nella sua sfera, essendo grande nei desiderj, essendo al fine capace di un Dio immenso, perchè non vi è altro, che lo possa saziare, che lo stesso Dio*.

Nei susseguenti giorni della settimana Santa, riferisce Ella, che godeva nell' anima sua la presenza del suo Diletto, appunto come una fonte, che investita dal sole, sembra, che la medesima si cangi in altro sole, così era Margherita investita di continuo dal suo Dio con perenne partecipazione di *grazia in tanta copia*, dice Ella stessa, *come se il suo Amante amato, non avesse altra mira, che di arricchirla de' suoi doni*, e tanta era l'affluenza delle conoscenze dei divini benefizj conferiti al genere umano dal suo Diletto con la sua Passione, che per tenerezza aveva sempre bagnati gli occhi di soavissime lacrime. Nel tempo stesso sentiva in se le pene dei divini misterj, ma erano pene d' amore, che la struggevano, e spesso fatta in eccesso di spirito andava ripetendo al suo Diletto. *O Amore mio, quanto sei grande nel tuo amore, nelle opere tue divine fatte per le creatu-*

ture! *O Amore immenso*, diceva tal' altra volta; *come sarà possibile, che le creature si mostrino ingrate a tanto amore? O Carità infinita, perchè il mondo non conosce tante finezze del suo Creatore, e Redentore?* e di tanto intanto prendendo Ella le parti di tutte le creature prorompeva per tutte in affettuosi ringraziamenti al suo Diletto, per tutto ciò, che egli aveva operato, e patito per loro.

CAP. XII.

Ammirabile Rassegnazione di Suor M. Margherita nei suoi patimenti, e sommo suo desiderio di più patire.

NOn mai si rende tanto chiara la divina grazia, quanto nell' avvalorare una inferma natura, come è la umana a soffrire volentieri cose grandi in ogni genere di travagli. Si sforza l' umana ragione a rendere forte l' uomo; ma tale fortezza d' animo ha i suoi termini molto ristretti; poichè si ristringe, o nella sofferenza degli inevitabili casi di contraria fortuna, ovvero in alcuna non curanza della propria vita, e questo per vana ostentazione, onde acquistarsi gloria di coraggioso, e forte. A questo scopo mirano i pochi esempj che vanta la profana filosofia quai prodigj della natura. Ma ove si tratta di lunga sofferenza per anni molti continuata, di gravi dolori in ogni genere di pene, entro cui sia involta la vita di una tenera Verginella; il mantenersi costantemente rassegnata in essi, placida, lieta, anzi sempre più anelante a nuove pene, e maggiori, a nuovi dispregi, e avvilimenti, a nuovi strazj, e affanni di animo, e di Corpo, senza dichiararsi mai sazia, e sodisfatta, e occultare tutto questo con ogni industria possibile, per

tenere lontana da ſe, non dirò ſolamente la gloria, ma ancora la compaſſione altrui ſopra il doloroſo ſuo ſtato: La natura non ha a tante, forze, non le iſpira l'educazione, non le dà alcun pregiudizio, o inganno. Ma è Iddio, è la ſovrana ſua grazia, che a sì alto grado ſolleva la natura ſopra le naturali forze, la rende ſuperiore ad ogni, e quanto ſi voglia grave patire. Quindi è, che la ſola cattolica Religione di G. C. ha queſta gloria luminoſa di avere infuſo ſovranamente queſto divino valore in tanti ſuoi Figli tra i quali Suor M. Margherita avrà ſempre luminoſo poſto.

Queſta invitta Verginella poſta in una ſerie non interrotta di patimenti, non fu mai oſſervata, che ſi ſia dolſuta, che abbia mai moſtrata alcun' avvilimento d' animo, o meſtizia eſteriore, che indicaſſe la ſua interna pena, ma al contrario con la giovialità indicò ſempre quella gioja, che aveva internamente nel ſuo patire.

Quando avveniva, che agravati i ſuoi malori, il Diletto le toglieva quel conforto intimo, con cui ſoſteneva le mortali agonie nella oſſervanza commune, ed era però coſtretta ad agonizzare nel ſuo povero letticiuolo; in queſto ſtato vedendoſi priva dell' eſercizio del ſuo impiego, e vedendo le Sorelle affaticate per lei, e che con la gravezza dei ſuoi travagli eccitava per ſe la loro compaſſione, ciò che sfuggì ſempre ad ogni ſuo potere, allora rivolgeva le ſue preghiere al Diletto, e a Maria ſua cara Madre, non già perchè le togli eſſero o diminuiſſero il ſuo patire; ma ſibbene, perchè le cambiaſſero l'eſteriori ſue pene in altre, che poteſſe naſconde re in ſe ſteſſa, le quali erano le ſue gioje, le delizie, e i doni prediletti, che riceveva dalla divina Bontà; e rendendo la ragione di queſta ſua predilezione diceva; *Perchè queſte ſo-*

no

no riconcentrate in me, e nel mio cuore, e le patiſco io ſola.

Fuori di queſte circoſtanze, non pregò mai, perchè Iddio o le diminuiſſe, o le alleggeriſſe le ſue croci, anzi Ella medeſima atteſta verſo la fine di Aprile 1758. al ſuo Confeſſore, che nepure ha potuto mai fare tale preghiera. Poichè ſe alcuna volta per ubbidire ſi era sforzata a farla, ſi ſentiva nell' atto ſteſſo un certo riconcentramento di ſpirito, e tratta nel tempo ſteſſo a una umile raſſegnazione al divin volere, e più volte ſentì ancora ſenſibile la divina voce, che le diceva: *Non te ne vuo liberare; ma ti baſti la mia grazia. Queſta tribolazione ti ſarà porta a i miei favori: Anzi patirai molto maggiori travagli; ma la mia grazia ſi aumenterà in te.*

Tutti gli ſcritti, coi quali era Margherita coſtretta, a rendere conto di ſe al Confeſſore, ſono aſperſi in ogni foglio di ſoavi eſpreſſioni di Pace, di raſſegnazione, di contento, di giocondità, e di eſultanza nelle ſue Croci. Non ceſſava mai di ringraziare il ſuo Diletto per la fedeltà, con cui le mantenne ſempre perenne il ſuo patire; giuſta la promeſſa fattale nella ſua profeſſione religioſa. *Sia ringraziato*, diceva, *il Datore d' ogni bene, che mi fa grazia di non reſtare mai ſenza pene, e Croci. O quanto è fedele* diceva altre volte, *il mio Amore, che a me comparte le ſue Croci, che ſono doni aſſai più graditi d' ogni altro dono. Non tanto ringrazio*, diceva tal' altra volta, *il mio Amore, per li benefizj, grazie, e doni, che per ſua Bontà mi va compartendo, quanto per li continui patimenti, che vado provando.*

Quando il Diletto le annunziava travagli, o con ſenſibile voce, o con apparizioni in orrido aſpetto di croci, ora per moltitudine a modo di pioggia, ora per eſtenſione di ſmiſu-

rata grandezza, o per peso esorbitante capaci di opprimere ogni cuore, Margherita anzi che sbigottirsi, piena di coraggio affidata alla divina assistenza si offeriva volonterosa ad ogni beneplacito divino, si gettava con l' animo nei travagli, abbracciava le croci, sferze, e i flagelli, *se le stringeva al petto, e le bacciava con tenerissimo affetto con gran desiderio,* dice ella stessa, *di patirle per amore del mio dilettissimo Sposo, che prima di me le volle patire.* Un giorno dei primi Gennajo 1749. al vedere una croce di smisurata grandezza, che scendeva verso di lei sorpresa da esultanza di spirito prese a dire con le parole di S. Andrea Apostolo alla vista della sua croce: *Vieni a me, o dolce, e soave Croce, prezzo del mio riscatto. Bella per essere stata adornata con le Sante membra del mio Gesù. Io ti ricevo con somma gioja, tu ancora mi devi ricevere con somma allegrezza. O amata Croce, quanto sei bella, vaga, e graziosa, perchè sei stata sempre desiderata. Io non ti ricuso; così tu ancora non devi ricusare me. Tu vieni a me con aspetto rigido; ma io vengo da te con amore. Tutta mi riposo in te, ti adoro, e ti abbraccio o bellissima, e soave Croce.*

Ma ciò, che ha singolarmente di prodigioso l' invitto coraggio di Margherita nel patire cose estreme per amore di Gesù Cristo suo Diletto, e che la caratterizza per uno degli ornamenti luminosi della cattolica Chiesa, e chiaro testimonio della Divinità di quella grazia, che l' armò sempre, e la rese superiore alla debolezza della umana condizione, si è, che mentre Ella soffriva dolori acerbissimi per tutta la vita, rilassamenti di tutte le membra, slogamenti delle ossa, e vicendevole arrotamento delle medesime, palpitazioni, freddi, sudori delle estreme agonie, con la unione assai

spes-

spesso delle interne pene, che ponevano lo spirito, come in uno strettojo a farle provare somme angustie; tutto ciò, anzi che farla soccombere a tanto peso, ovvero gettarla ad agonizzare in un letto; le somministrava più tosto un' intimo, e secreto vigore, che le dava lena a più patire, e operare nel tempo stesso senza dare niuna esterna dimostrazione dei suoi affanni; lo stesso patire, dice ella stessa *la nutriva, come il Sole col suo calore nutre le piante, e l' erbe*; ovvero si sentiva dal suo medesimo patire, *come vestire di armatura di fortezza*; onde non solamente i travagli non la sbigottivano, ma le accendevano nuova sete inestinguibile di sempre più patire nuove, maggiori pene.

Non si diè mai il caso, che alcun travaglio, per quanto sia stato grave, esteso, e lungo l' abbia giammai fatta sazia, e paga di patire. Se ringraziava il Diletto per questi doni dei patimenti più graditi d' ogni altro dono, chiudeva i suoi ringraziamenti con fervide preghiere di altre preziose Croci. Se talora il Diletto si faceva ad annunziarle con varj simboli detti di sopra di pioggie di Croci, di sferza, e di flagelli, anzi che dichiararsi paga, parendole scarsa misura, ai suoi desiderj, i patimenti prenunziati, esprimeva la sua insaziabile fame di essi ora con le parole di S. Francesco Saverio Apostolo dell' Indie *Plura Domine Plura* ora: *Raddoppiate*, esclamava, *o mio Amore, raddoppiate a me i martirj, e le pene, che disponete alla vostra serva*.

Quando piaceva al Diletto di confortare la sua Diletta Sposa oppressa d' alcun grave affanno, come si è assai spesso descritto; appena Margherita sentiva ristorate le forze per il divin conforto, che subito anelava ad altra, e più grave pena; ond' è che il Diletto a renderla contenta, per

lo più i divini conforti, che le recava, erano terminati con annunzj di nuove pene: *Sta contenta*, le diceva talora, *perchè seguiterai a patire*: e talora, *Consolati, che più patirai*, e con altre somiglianti espressioni la consolava con l'espettazione delle sue più care gioje.

Margherita non fu mai libera dal patire, come si è detto altrove; ma se alcuna volta sentiva rallentare le sue pene, subito, per ciò stesso si metteva in angustia, parendole, che il Diletto disponesse di abbandonarla, mentre le ristringeva le delizie del suo patire. E quindi rivolta al medesimo gli diceva, *Ah Gesù mio, ora voi vi siete dimenticata di me. E dove siete a spandere i vostri favori, e di me poveretta non vi ricordate. Ora conosco, che meglio trovate, dove con maggior vostro contento spendere le vostre care delizie delle mie amate Croci. Tornate Gesù mio; io non posso stare senza qualche pena. Ah non mi lasciate mio Amore: io non posso stare senz le mie pene. Non mi pare di trovare pace, se non trovo qualche cosa da penare.*

Si faceva spesso il Diletto a provare la sua Serva nell' amore dei patimenti, presentavale però da una mano corone d'oro, e ricche di gemme, ovvero di vaghi, e odorosi fiori di gigli, e rose bianche, e vermiglie, e dall'altra ghirlande di orride spine, e Margherita subito supplicava, che a lei facesse dono delle spine, e si serbasse per se il Diletto le gemme, e l'oro. Molte volte invitandola Gesù alle divine delizie, sentivasi, che gli diceva: *mio Diletto ora è tempo di patire, e non di godere; se la vostra Bontà mi vuole usare questa misericordia, serbatemela nel vostro Regno celeste: Ma ora amato mio Bene, vi prego sol di patire.* Tal' altra volta, quando si vedeva immersa nelle divine delizie, si

ſi lamentava amoroſamente con il medeſimo ſuo Diletto, che era troppo prodigo con eſſa delle delizie del paradiſo in terra, ſcarſo, e avaro delle ſue croci: *Patire, e non godere*, gli diceva, *io bramo ſolo Gesù per te*. E pure non fu ſcarſa la miſura delle pene partecipate da Margherita, nè furono leggieri le croci ſue, anzi furono tanto eſteſe, tanto lunghe, tanto peſanti, penetranti, e attive a martoriare il corpo, e lo ſpirito di Eſſa, che rimirandola un dì il Diletto ſotto sì grave peſo, giunſe più volte a dirle a ſuo conforto: *Che ſe Iddio foſſe capace di patire, avrebbe patito nel vedere patire la ſua Diletta*. Furono tanto ſuperiori alle umane forze, che Iddio, ſteſſo fu meſtieri, che con miracoli bene ſpeſſo riparaſſe le abbattute forze; ed Egli medeſimo Iddio, quando diſponeva pene alla ſua ſerva, le ſoleva, chiamare *Lago di ogni genere di patimenti*.

LIBRO IV.

GRADO SUBLIME DI CONTEMPLAZIONE, A CUI FU ELEVATA SUOR MARIA

MARGHERITA NERUCCI.

DIVOZIONE, E CULTO, CHE PRESTAVA AI DIVINI MISTERJ, A MARIA SS. E AI SANTI DI SUA SPECIALE VENERAZIONE. GRAZIE, E DONI, CON CUI FU RICAMBIATA, E PREZIOSA SUA MORTE.

CAP. I.

DELLE DISPOSIZIONI, CON LE QUALI SUOR M. MARGHERITA SI PREPARAVA ALLE GRAZIE, E DONI DI DIO.

A misura, che terrai meco, disse un dì Gesù Cristo a Margherita, *sarà quella stessa, che terrò io teco, per le mie grazie, e doni*. E somigliantemente avea parlato lo Spirito Santo per bocca del reale Profeta, quando disse, che a misura dei nostri dolori sofferti per amore di Dio, versa egli nel nostro cuore la pace, la giocondità, la letizia a letificare le anime nostre. Noi abbiamo detto, che Margherita, non serbò mai misura alcuna col suo Dio, nè limitò mai il suo operare, e patire per amore di lui, che col volere, e beneplacito di lui stesso. Laonde converrà dire, per questo stesso, che molte dovettero essere le divine grazie concedute a lei da Dio, sommi i divini doni.

Questo cuore liberale, ed ilare per Iddio, cui tanto si è dichiarato di amare nelle sue creature, fu una continua disposizione, con cui Margherita impegnò a suo favore la divina liberalità, per compartirle i suoi doni. Ogni uno po-

potrà ravvisare in tutta la vita di Margherita una amorosa gara, dirò per espressione, tra l' anima di Lei, e la divina Benificenza; Quella non fu mai sazia di patire per il suo Diletto, e amarlo; Questa fu sempre intenta a versare nell' anima di lei con divina dovizia i suoi celesti tesori.

Il distacco da ogni creatura del mondo formò sempre il carattere di Margherita. Non vi fu mai cosa alcuna del mondo, che abbia mai allettato il suo cuore fuori del suo Dio. Amava teneramente tutte le creature per la relazione, che tutte hanno con Dio, ma fuori di questo riflesso niuna di esse ebbe mai alcun' attrattiva per essa, anelando sempre, e unicamente al suo Dio. Quindi Iddio solo la contentava, e fuori di lui ogni altra cosa creata le recava tedio, e noja. Queste erano le proteste, che faceva di continuo al suo Diletto, di amare lui solo, di desiderare, e di volere possedere lui solo, fuori di cui non trovava, nè cercò mai contento, o pace. Si era comunicata la mattina di S. Lorenzo Martire 1655. e vide il suo Diletto, che circondato di luce, e maestà, con divina degnazione le pone una mano sul capo, e amabilmente le dice. *Mia Diletta, chiedi quello, che vuoi.* A tale divina locuzione, si sentì profondare lo spirito in una confusione, e annichilamento di se, e nel tempo stesso riempire il cuore di inesplicabile gioja, e rispondendo, disse; *Mio Bene, e Signore mio, non voglio altro, che voi: che facciate in me la vostra divina volontà.* Gradì Gesù questa risposta; e le si mostrò più amabile ancora di prima; e Margherita presa dalla sua solita confidenza amorosa soggiunse: *O Amor mio dolcissimo, lume degli occhi miei; unica mia consolazione; voi vedete; che fuori di voi non ho pace, non ho quiete, non trovo consolazione. Vivo in mille pene;*

ansie, e impazienze amorose; perchè fuori di voi il mio cuore non trova posa, e nulla mi consola fuori di voi. Se il mondo tutto, con tutti i suoi tesori, e divertimenti, io potessi possedere, non saprei, che farne di esso; non mi servirebbe ad altro, che d' impaccio, di afflizione, di noja. Però mio amato, e Diletto Amore, non voglio nè desidero, che di possedere voi solo; voi unica mia consolazione. A tali proteste fatte con tutte le forze del suo cuore il Diletto le si comunicò, e dandosi a possedere alla medesima, le accese vive fiamme di amore, la inondò di godimento, la sollevò, e strinse al suo costato, e con divino amore in esso la inebriò.

Non consiste il sommo della perfezione cristiana, nel distacco del cuore dalle creature solamente, questo distacco deve comprendere ancora lo spogliamento, e abbandono di se stesso, perchè la perfezione giunga al sommo grado, onde il cuore libero ancora d' ogni proprio amore, si porti liberamente a Dio tutto senza divisione, tutto si dia a Dio, e tutto sia posseduto da Dio solo. In questo fu ammirabile Suor Margherita. Negli stessi doni di Dio nei quali il cuore partecipa, come una anticipata fruizione del Sommo Bene, era così distaccata da ogni suo privato contento, che fu di ammirazione ai suoi medesimi Confessori, i quali rilevarono in Essa questo carattere, e tutti fanno testimonianza di esso, negli attestati, che lasciarono della Virtù esimia della serva di Dio.

Un puro divino amore occupò sempre il cuore di Margherita. Si offeriva al divino suo Sposo, e si protestava contentissima di giacersi tra le pene, e martirj, e avvilimenti, non solamente per il tempo della sua vita; ma ancora nella eternità, quando ciò fosse in piacere divino. Non si distacca il

cuo-

cuore umano dai creati beni, se non per unirsi all' increato. Non si spoglia del suo proprio amore, se non perchè il divino amore purissimo lo investa, e lo accenda in vampe. Come opera il fuoco materiale, che purga dai vapori non suscettibili le sue fiamme, le materie che investe, caccia dai metalli stessi la scoria, e quindi purificati gli investe, e in se medesimo li trasforma; in tal guisa il cuore di Margherita fu sempre disposto alle fiamme del divino Amore, di cui mirabilmente avvampò, come più diffusamente abbiamo veduto nei capitoli, ove del divino amore nel cuore di Margherita si è parlato. Questa disposizione dello spogliamento totale di se medesima per ricevere i divini doni, significò il Diletto stesso a Margherita essere di grande attrattiva per il medesimo, allorchè disse; *Quando levo te fuori di te; tutto me infondo in te.* Soleva poi il Diletto disporre più particolarmente Margherita ai suoi divini favori con travagli, umiliazioni, e dolori, di che ella stessa ammaestrata in lunga esperienza soleva chiamare le sue pene ***Vigilie delle divine Grazie, e favori di Dio.***

CAP. II.

Grado sublime di contemplazione, a cui Suor M. Margherita fu da Dio elevata.

Fino dal principio quando si dedicò a Dio nella religione, Margherita ebbe il dono ben raro nella umana vita di tenere fisso lo sguardo della mente, e stretto il cuore in amore con esso lui. Godeva della continua presenza del suo Diletto sì fattamente, che se accadeva, che la sua mente si distraesse punto dal suo amato polo, tosto il

cuore con anſie aſſai penoſe l' avvertiva, e allora *le era più facile*, dice Ella ſteſſa *tornare alla preſenza del ſuo Dio, che non le era facile alzare gli occhi*. E ſimilmente fino dall' anno 1746. dice al ſuo Confeſſore, *che godendo di continuo le divine operazioni nel ſuo ſpirito, ſe avveniva, che foſſe diſtratta ſubito ſenza avvederſene era richiamata, e rimeſſa alle operazioni divine nel ſuo cuore, dove ſentiva la grazia non ſtarſi mai ozioſa*.

Nei diarj, che per ubbidienza doveva ſcrivere di tutto ciò che paſſava tra Dio, e l' anima ſua, trovo deſcritti i caratteri di ogni più alto grado di contemplazione divina, giuſta la dottrina dei contemplativi ammaeſtrati dalla propria eſperienza, o dei Dottori di miſtica teologia. La trovo deſcritta ora in ſoave raccoglimento, e in dolce ritiro dell' anima ſua con Dio; o che ſtandoſi in ſilenzio ammira attonita il divino oggetto, che contempla con chiara fede: Ora poſta in ſoaviſſima quiete come nel ſuo centro, Bene infinito, di cui ſente gli influſſi benefici nell' anima ſua: ovvero, come ebbria del divino Amore, che empiendola di eſtro la fa improviſare, e comporre amoroſiſſime canzonette al ſuo Diletto. Quando ſi ripoſa tra le delizie del ſuo medeſimo Diletto in ſonno di amore; e quando con anſie acceſe, e ardente ſete, impazienze amoroſe, e deſiderj acuti anelava di unirſi a Dio. Rimaneva ſpeſſo colpita improviſamente da tocchi del divino Amore, che ſoavemente la ferivano; e ciò al rimirare una immagine, al nominare il ſuo Diletto *Gesù* o Bambino, ovver paziente; e quindi ſovente era elevata alla union fruitiva d' amore. Talora era elevata in unione eſtatica, e talora in unione di Ratto, e ſpeſſo ancora trovo i caratteri della ſuprema unione ſtabile, e per-

fet-

fetta con Dio, e trasformativa di se stessa in esso. Poichè le visioni intellettuali, che ebbe di Dio stesso, quanto può convenire allo spirito umano nella via, furono frequenti, nelle quali era spiritualizzata, divinizzata, e trasformata nel contemplato divino Oggetto, a cui era intimamente unita.

Margherita non trovava termini acconci per ispiegare la sua contemplazione, e quindi ricorrendo alle similitudini sì la descrive, e dice: *Non sapere, se era abissata, e immersa nell' oceano della divina grazia, o pure un oceano della grazia celeste era abissato in lei*. Altre volte si chiama, *gettata, e sommersa nel gaudio. Investita, e circondata di gaudio, e di divina luce*. Talora, *come la terra arida, e secca ricerca una placida pioggia, che le cade nel sitibondo seno*; e talora, *come una piena di impetuoso torrente, che rompendo ogni argine, e riparo inonda l' anima sua con le divine consolazioni, e contenti*. Si chiama spesso *rinnovata, spiritualizzata, divinizzata, e trasformata in Dio*, e usa la similitudine di *una chiara fonte, e terso cristallo, che riceve i raggi del Sole; che la investono, e la trasformano in una viva immagine del Sole stesso*. Ovvero *di un metallo arroventito nel fuoco, che tutto si trasforma nel fuoco stesso, o di una fiamma, che tutta investe l' anima sua, e circonda, penetra, e incenerisce, rinuova, e divinizza*. E quindi si chiama *smarrita, e perduta nel suo Dio, e divenuta una cosa stessa con esso lui*. Era spesso elevata al suo Dio, *e non so* diceva, come già S. Paolo, *se nel corpo, o fuori del corpo, era sollevata a vedere, e udire i divini arcani, che non è lecito a lingua mortale di poter riferire con parole*. Alcune volte era sollevata al suo Dio, *come un aquila veloce*, ovvero correre con violento trasporto *come un cervo sitibondo al fonte*; così Ella al

 suo

ſuo Dio in cui *come in un pelogo profondiſſimo ſi ſommergeva.* Erano poi ineffabili *le inveſtizioni divine*, dice ella, *da cui ſollevata ſopra a tutto il Creato, e appoggiata al ſuo Diletto, a cui era unita con giocondiſſima unione d' amore.*

Stimo poi ſuperiori alla umana intelligenza, gli ammirabili effetti, che produceva nell' anima di Margherita la contemplazione divina, cui ella ſteſſa volendo deſcrivere, per ſodisfare alla ubbidienza, che la ſtringeva, enumera la divina influenza dello Spirito Santo coi vocaboli, *di pace, di quiete, di ſonno, di ſoavità, dolcezza, fruizione, liquefazione, amore, unione divina, mare tranquillo, giorno ſereno, morte grazioſa. Immerſa, e unita al ſuo Diletto provava una inondazione di contento, in cui godeva pace, e non cercava nulla di più.* Altrevolte *unita al ſuo Dio, e ripiena di abbondanza di pace, non comprendeva nulla di particolare, come chi va cibandoſi all' oſcuro ma con ſomma ſodisfazione. Godeva* altrevolte *il ſuo Diletto a faccia, a faccia, parlava con eſſo, e conoſceva di eſſere aſcoltata, e con amoroſe eſpreſſioni ancor corriſpoſta, e provava liquefazioni, e ſtruggimenti nel ſuo ſpirito per amore.* Sentiva poi *uno ſpoglio generale del ſuo ſpirito ſteſſo da tutto il ſenſibile, e di ſe ſteſſa con vive brame del ſuo Diletto unicamente, e deſiderj di fare coſe grandi, e patire per amor di lui ſteſſo.* E un dì preſa da traſporto di amore di deliziarſi nella ſolitudine del proprio cuore unicamente col ſuo Diletto, prende ad eſclamare. *O bella ſolitudine del cuore con Gesù! O bella e ſecreta cella dove l' anima guſta le delizie del Paradiſo. In queſta ſi inebria l' anima del moſto ſoave del divino Amore, guſta le rugiade celeſti della grazia, e la manna ſoave dei divini contenti. Queſta appunto è la manna, che il mio Amore fa guſtare alle anime*

elet-

elette. In essa si gustano i frutti più stagionati di ogni virtù, che l' anima infervorata va esercitando promossa da una armonia amorosa, che promove al canto, e ballo. In questa secreta si va assaporando tutto ciò, che gustano i Beati nel Cielo: anzi ci trovo, e conosco un non so che di differenza, cioè i Beati gustando queste delizie nel Cielo sono in Cielo; ma che il Cielo si unisca alla terra, e che un anima in vita mortale, gusti quel tanto, che godono i Beati nella beata Patria, pare, che vi sia un non so che di più, che intendo; ma non so spiegare; come appunto quando il mio Gesù s' incarnò, che si dice, che il Cielo discese in terra, e la terra salì al Cielo: Perchè Iddio divenne Uomo, e l' uomo divenne Dio: Quanto si umiliò il sommo Re prendendo spoglie mortali, tanto s' inalzò l' uomo all' essere divino. Un Dio fatto uomo, un Uomo fatto Dio. Così appunto parmi, che il Cielo si unisca alla terra, e la terra al Cielo a partecipare delle divine delizie. Io chiamo la solitudine del cuore scrigno ripieno di gemme, dove l' anima si adorna delle gioje del divino Sposo.

Altre volte essendo elevata a contemplare i divini attributi, e per mezzo di essi pervenuta alla divina unione, e trasformazione in Dio, vedeva queste divine perfezioni in Dio proprie, ed essenziali, in se medesima ricopiate per grazia; e siccome esultava con inesplicabile gioja del suo spirito riconoscendole perfettissime nel suo Dio, infinite, incomprensibili; così godeva di vedere se medesima cangiata in amore del suo Amore, e per il suo Amore, e fatta candida, e pura della purezza del medesimo suo divino Amore.

Divennero nella serva di Dio tanto frequenti queste elevazioni, e rapimenti in Dio, che fu costretta a confessare nel Decembre 1758. che li pativa le quattro, e le cinque volte in

in ciaſcun' ora, e prima ancora nel Gennajo 1757. aveva dovuto dichiarare, che ſi ſentiva quaſi di continuo traſportata, e trasformata nel ſommo Bene, e le pareva di eſſere ſopra tutto il creato in unione d' Iddio: e al ſemplicemente nominare il ſuo Diletto Gesù, il ſuo divino Amore, le ſi riempiva ſubito il cuore di giubilo, tutta ſi ſentiva incendiare l' anima d' amore.

Non vi era tempo, nè occupazione alcuna, che impediſſe a Margherita queſte divine unioni. Nelle ſue occupazioni le più attive, nei tempi dei ſuoi penoſi martirj, nel ſonno ſteſſo aveva frequenti eſtaſi, e riceveva ſingolariſſime partecipazioni divine. Nelle ſue orazioni vocali, deſiderando Eſſa di applicare la mente alle medeſime, pregava il ſuo Diletto, *che per quel tempo non le rubaſſe, diceva ella, le potenze dell' anima ſua*.

Era caſo aſſai raro in Margherita, che, eſſendole rapite le potenze dell' anima nelle divine contemplazioni, rimaneſſero impediti i ſenſi eſterni; ma pure le accadeva talvolta, che ſenza gran violenza a ſe ſteſſa non poteva parlare, operare, e altresì alcuna volta con totale ſmarrimento dei ſenſi. D' ordinario però, quantunque foſſe immerſa nelle contemplazioni era con tutto ciò atta ad operare tutto ciò, che doveva per proprio uffizio, o per caritatevole ajuto delle ſorelle, ovvero per ogni eſercizio di ſua umiliazione. Provava, dice Ella, una forza intima, che le dava il Diletto, per cui ſollevata nelle divine contemplazioni, non lo dava a conoſcere eſternamente, e non ſolamente, non le rimaneva indietro nulla; ma aſſai più ancora le riuſciva il lavoro. In tali occaſioni, nelle quali dimoſtrava ſoltanto alle ſorelle una ſtraordinaria prontezza, e agilità, con ſomma compoſtez-

ſtezza in ogni ſuo movimento . Non però le era permeſſo in tai tempi di fare alcuna rifleſſione ſul ſuo operare , e quindi operava, diſcorreva , e dava opportune riſpoſte a chi la interrogava; Ma Eſſa non vedeva , non aſcoltava , non conoſceva , avendo le interne potenze tutte inteſe a ricevere le influenze divine del ſuo Diletto , a cui era intimamente unita. Che ſe è grado ſublime di contemplazione quello , in cui rapite da Dio le ſpirituali potenze , e elevate a una anticipata fruizione delle divine dolcezze , e viſioni delle divine grandezze, tra cui colpita l'anima da alta ammirazione , laſcia i corporei ſenſi in ſoave deliquio ; ſublimiſſimo grado ſarà quello , in cui oltre il partecipare , che fa l' anima de beatifici contenti , ne inveſte il corpo di una certa temporale impaſſibilità , per cui i ſenſi rimangono vividi , e ſciolti ad ogni virtuoſo operare ; in tal guiſa , che non ſi manifeſti la contemplazione agli ſpettatori, con cui ſi convive , e converſa : Nella maniera medeſima a noſtra intelligenza , che accadeva al giovane Tobia con l' Arcangelo Raffaello , e accaderebbe a tutti con ogni ſpirito beato, che prendendo corpo , converſaſſe in terra . Ciò che al dire dei miſtici è carattere tutto proprio della ſuprema unione dell' anima con Dio .

Nei lavori , e in ogni ſua occupazione godeva Margherita la preſenza del ſuo Diletto , ora in un miſtero, e ora in altro, ma più comunemente nelle ſembianze di amabile Pargoletto , che accoglieva le offerte , che gli faceva delle ſue fatiche , ſcherzava amoroſamente con eſſo lui,e la beava ſaettandole ſpeſſo il cuore con dardi del ſuo divino Amore . Ma di queſto dono ſi è altrove parlato , e più diffuſamente nel ſecondo libro , al capitolo della vita interiore di Margherita.

Nel tempo ancora dei penoſi ſuoi travagli non ceſſava

Mar-

Margherita dalla divina contemplazione. Che se abbiamo veduto nel terzo libro il penare della serva di Dio perenne nella vita sua; perenne ancora, starei per dire, le fu la contemplazione divina. Se ella spesso si trovava tra le tenebre arida, e desolata, in tai tempi era sibbene il senso privo del dolce della contemplazione; si manteneva nondimeno il suo spirito in unione strettissima col suo Diletto, che l' armava di coraggio, e in mezzo a una serie di pene immense, la conservava *in una imperturbabile pace*. Ciò che il Diletto stesso le disse; *che egli non si partiva mai dal suo cuore, dove si stava armandola di fortezza nelle sue battaglie e si compiaceva dei trionfi, che riportava contro i comuni nemici*.

Vegliava il Cuor di Margherita al suo Diletto sì fattamente nel sonno, *che non perdeva mai l' esercizio diurno dell' amoroso tratto con Dio*, dice ella stessa, *come se fosse ben desta*, e quindi nel sonno stesso era in un esercizio vivo di amore divino, e spesso era immersa in alte contemplazioni, era rapita in estasi sublimi nei quali veniva arricchita di grazie, e doni, e di elevatissime intelligenze. *Le si apriva il Cielo, e partecipava della gloria dei Beati, di Maria SS. e della stessa Divinità*.

Nel carnevale, Margherita aveva speciale trasporto di dimostrare più vivo l' amor suo al suo Diletto per compenso del comun disamore del moudo, e averebbe voluto però in tai giorni starsi continuamente con esso, adorandolo, e amandolo. L' astringeva l' ubbidienza di prendere la notte qualche ora di riposo, ed Ella provando pena di ciò, l' anno 1750. le pareva di lasciare abbandonato il suo vezzoso Bambino, di cui godeva la dolce presenza, e con le lacrime gli disse. *Mio increato Bene, sarà forza, che io abbia a prender-*

dermi questo riposo? Ma voi ben vedete, quanto pena il mio cuore per non potere starmi le notti intiere con voi. Ah Gesù ricevete, e gradite questa mia pena. Va pure a riposare, le dice il Diletto suo, *che Io gusterò di questo, e starò vegliando al tuo cuore*, e nel sonno seguitò ad avere strettissima unione, e svegliata si trovò trasformata nel suo divino amore.

CAP. III.

Della Affluenza, e copia delle grazie e doni, di cui Suor M. Margherita fu arricchita da Dio, e degli Effetti, che cagionavano in essa.

IL divino Sposo di Margherita alcune volte, facendo pompa della sua liberalità, le infondeva chiaro lume, per cui essa riconosceva schierata la immensa serie delle divine misericordie, di cui l'aveva ricolmata. Alle volte le vedeva con tanta chiarezza, che penetrava a contare l'immenso numero, misurare l'altezza, e profondità, e ponderare il peso, come le avvenne nel dì di S. Lucia, giorno di sua nascita. Altrevolte come nel dì di S. Barbara V. e M. 1747. le vedeva come innumerabili, e quasi infinite, e incomprensibili, e quindi sorpresa da ammirazione sulla divina liberalità esclamava, *che era più facile numerare le stelle del firmamento, i raggi del Sole, le arene del mare, le goccie dell' Oceano, gli atomi della Terra, che numerare i benefizj, che le aveva compartiti la divina Bontà.* E quindi si annichilava, e profondava in un abisso di confusione, nel riconoscere l'immenso, che aveva ricevuto, e il poco che aveva renduto al suo divino benefattore; e accesa in desiderj di corrispondere, gli diceva con trasporto di affetto: *O Amore mio che ti renderò*

io per tanta beneficenza, e amore? che ti offerirò io, mio dolcissimo Bene.

Vi fu sempre una gara amorosa, per espressione, tra Margherita, e il suo Diletto: di questo a versare nel seno di lei i suoi doni, e di lei a operare, e patire gran cose per lui. Era però tanta la moltitudine delle grazie, e dei doni, e così ricolmi di influenza divina, che spesso, superiori alla capacità del suo cuore, le pareva di dovere mancare di vita oppressa dalla giocondità, e godimento; ed era però costretta a supplicare il Diletto suo, che ponesse limite, e ristringesse i suoi doni. Dopo fieri assalimenti sostenuti dall' inferno, Gesù le si fa presente la mattina dei 27. febrajo 1752. e avendola assicurata, che egli era presente ad assisterla nei suoi combattimenti, e compiacersi delle sue vittorie; cava dal suo costato un manto candido, e ricamato in ogni parte di gigli d' oro, di cui per mano angelica fu coperta. Seguitò in questa elevazione fino alla Comunione, in cui ricevendo il suo Diletto, si sentì un ardente fiamma, che tutta interiormente la consumava, ed esteriormente ancora sentiva le ardenti vampe. Fu tanta la copia delle grazie, e doni ricevuti in questo giorno, che Ella si dichiara incapace a riferirli, e tanta la giocondità dello spirito, che non potendo più reggere cominciò ad esclamare: *satis Domine satis. Non più Signore, non più. Cessate mio Bene cessate. Il mio cuore non è più capace di tanta abbondanza di gaudio, e di contento. Io non merito, sono indegna delle vostre grazie; ma voi siete degno di compartirle a chi vi piace.*

Oltre questo giocondissimo amore, erano sempre le divine grazie feconde di amor forte, di inesplicabile pace, di cognizione di se medesima così profonda, che non si riposava, se

non

non in un puro nulla, in cui vedeva se stessa. Tanta era la sua pace, che ella medesima riferisce, che le pareva, tutti i Monarchi del mondo non potersi paragonare con lei in qualsivoglia minima delle sue contentezze. Poichè conosceva, che ogni sua pace derivava in lei dal suo Diletto Gesù, che conosceva di possedere con tanta certezza, che le pareva di averlo scolpito nel proprio cuore. *O Padre*, *dice* al suo Confessore, *quanta pace, e gaudio prova l' anima mia conoscendo Iddio in me per grazia. Questo è un godimento così grande, che non si può desiderare di più, resto così ben radicata, per le dolcissime unioni, nel mio Dio, che sembra all' anima mia di essere sicura della amicizia di lui, confermata ne' suoi doni, incatenata col suo amore, e tutto ciò con tanta certezza, che quanto a me pare, non potere essere cosa nel mondo, che possa separarmi dal mio divino Amore*. Così Ella fino dal 1746. sperimentava, e la soavità, e la forza di quella pace, che Iddio da agli eletti ancora nella mortal vita, e cui certamente non può dare il mondo.

La cognizione del suo proprio nulla era inseparabile da ogni dono di Dio. Questa cognizione era tanto lontana dal recarle alcun' avvilimento d' animo, che anzi le riempiva il cuore di pace, e godimento, come Ella attesta nel 1749. Poichè trovandosi dopo singolari doni, annichilata, e profondata nel suo proprio nulla, esultava in questa stessa conoscenza di se. *Godo*, dice, *di essere un niente nelle mani del mio Dio, perchè egli il mio Amore faccia di questo niente, ciò, che gli piace*.

Spiega Margherita mirabilmente gli effetti inseparabili delle grazie, e doni di Dio in quello che le avvenne nel dì 6. Novembre 1759. pochi giorni prima della sua preziosa

morte. La mattina del ſudetto giorno fu ſollevata a contemplare l' attributo della divina Bellezza . Durò tutto il giorno in queſta elevazione, e la ſera all' apparirle il ſuo divino Spoſo, lo ſupplica, che voleſſe permetterle di baciare i ſuoi Santiſſimi piedi, e proſtrataſi, vede, che, quelle Santiſſime Piaghe divenute fonti di luce, con eſſa la circondò il divino Spoſo, il quale dimoſtrandole in mezzo a quella luce ſcaturire dalle medeſime piaghe rivoli di Sangue vivificante, la invitò a bearſi di eſſo. Aſſorbì Margherita, e aſſorbiva amore così dolce, e ſoave che non ſi ſarebbe giammai diſtaccata da quelle fonti di amore, e fu tanta la copia, che aſſorbì, che, divenuta tutta una fiamma, andava eſclamando: *Amore, Amore fate, che v' ami*. A miſura poi dell' amore, di cui ardeva, crebbe la cognizione di ſe, e ſi abiſsò nel ſuo niente. Quindi di bel nuovo, ſollevata agli attributi divini ſi fermò nella divina Beltà, in eſſa ſi ſmarrì eſclamando. *O Bellezza eterna! O Bellezza increata!.. O che gaudio, quando l' anima ti poſſiede per grazia!... Quando Iddio riempie l' anima del ſuo divino Amore, e va accoppiando amore intrinſeco, amore ſincero, amore filiale, con la propria cognizione profonda di ſe, per cui ſi fa una coſa ſteſſa con la terra, e va diſtruggendoſi, e per l' amore umiliandoſi fino al più infimo atomo della polvere. Iddio allora s' innamora talmente dell' anima, che, benchè ogni coſa ſia ſuo dono, non potendo nulla la creatura, eſſendo per ſe ſteſſa un niente, tuttavia, Iddio, dico, tanto s' innamora, che pare, ſpaſimi di amore, eſce per modo di dire fuori di ſe per eccеſſo, e va dietro innamorato di quella. E chi potrà dire, di quanti beni la riempie? Quante carezze, e finezze attrattive! Ah quali eſpreſſioni fa all' anima queſto amoroſiſſimo Spoſo! L' anima così amata, e amando*

do riamata, non può ſpiegare con parole quel tanto, che prova nel ſuo cuore. Era già Margherita traſformata nel ſommo ſuo Bene, e udì la voce di lui, che così le diſſe; *Spoſa mia diletta, Io ti collocherò nel coro de' ſerafini,* Alle quali parole umiliandoſi eſſa riſpoſe, che conoſceva il ſuo merito in un abiſſo di inferno; ma lo ſupplicava ad operare con lei ſecondo la moltitudine delle ſue miſericordie, e come meritava la ſua divina Bontà.

CAP. IV.

Della Venerazione di Suor M. Margherita verſo Iddio, e verſo il miſtero della SS. Trinità. Delle communicazioni, e intelligenze divine, che ebbe in queſto miſtero.

EBbe in delizia Margherita di proſtrarſi in profondiſſime adorazioni avanti alla divina Maeſtà di Dio. Quivi ſi annichilava umiliandoſi avanti il divino coſpetto. Prorompeva ſpeſſo tra lacrime di tenerezza in amoroſi ringraziamenti, per gli innumerabili benefizj fatti a ſe non ſolamente, ma ancora al genere umano tutto quanto. Nutriva un continuo deſiderio, che il mondo tutto conoſceſſe il ſuo Dio lo adoraſſe lo ſerviſſe, e lo amaſſe. Si rivolgeva però aſſai ſpeſſo con lo ſpirito a rimproverare alle creature la loro ingratitudine, e diſamore per il loro Creatore, le invitava a unirſi con lei ſteſſa ad amarlo, e anelava, ſe le era poſſibile, di andare a predicare per tutto il mondo il ſuo Dio, e col ſuo ſangue atteſtare il merito, che ha Iddio di eſſere venerato, ſervito, e amato da tutte le creature, e quindi condurle tutte al divino Amore.

In un libretto ſcritto da lei di ſue quotidiane divozioni,

tro-

trovo nove formole di adorazioni, offerte, e preghiere dirette alla SS. Trinità. Si univa in esse al cuore dell' incarnato Verbo, ovvero con quello della divina Madre, ovvero con tutti i Santi Angeli, e con tutte le varie schiere gloriose dei Santi, e finalmente con tutte le creature, con le medesime adorava la divinissima Trinità; offeriva il divino compiacimento, che aveva Iddio in se medesimo, nei divini suoi attributi; tutti i meriti dell' incarnato Verbo, quelli de Maria SS. le prerogative degli Angeli, le virtù dei Santi, le fatiche, gli stenti, gli affanni, e dolori di tutte le creature, e pregava per se, per la S. Chiesa per i suoi ministri, singolarmente per quelli, che si impiegano a predicare il divino Nome, le religioni, le anime innocenti, i peccatori, e tutto il genere umano; implorando per tutti il compimento delle sue misericordie la vita eterna. Margherita spesso tra giorno si consacrava ad ogni disposizione della onnipotenza del Padre, della sapienza del Figlio, e tutta si affidava alla infinita Bontà dello Spirito Santo, e come una creatura si riposa tranquilla nel seno della Madre, così Ella senza niuna perturbazione accoglieva ogni, e qualunque disposizione che fosse a Dio piaciuta di Lei.

Erano frequenti le divine comunicazioni, che riceveva in riguardo della sua divozione verso la SS. Trinità. Dopo molte grazie ricevute nelle precedenti feste del S. Natale 1746. la mattina dei SS. Innocenti, essendo rinovata in ispirito fu elevata a vedere l' Eterno Padre, che si stringeva nel seno l' umanato Verbo, cui vagheggiava, come unica sua delizia. La invitò il Padre, che prendesse nelle sue Braccia il Verbo dicendole ciò più con lo sguardo, che con locuzione di parole: Ma Margherita, conoscendo la infinita diformi-

mità, che passava tra il seno del Padre, e il suo, non ardiva di accostarsi; ma essendole replicati gli inviti con inesplicabile amore vinto ogni suo timore, piena di confidenza si accostò, prese il Verbo nelle sue braccia, si annichilò in se stessa, si unì al Verbo stesso, e si pose in profondo silenzio, in cui durò lungo tempo; e tanto furono intime le divine influenze del Verbo in lei, e tanto sottili, che si protesta di non essere capace di riferirle. Una liquefazione continuata del suo spirito per amore, e uno struggimento nel suo annichilamento era l' effetto, che provò per tre giorni continui, nei quali durò a stare a questi chiari riflessi del divin Sole, che seguitò ad operare nella parte superiore dell' anima sua divine comunicazioni, senza che essa comprendesse nulla di particolare, ma solamente godeva il frutto della divina operazione amore, pace, quiete, riposo tranquillo dell' anima sua in Dio.

In altra simile elevazione nel dì della SS. Vergine annunziata 1750. rapita avanti il Trono della SS. Trinità, udì una voce, che comprese essere della stessa Augusta Trinità, con cui dicevano le divine Persone: *Questa è la nostra diletta creatura, a cui da noi vengono rimesse tutte le colpe da lei commesse fino a questo giorno*. Indi udì la voce del Padre, che diceva: *Questa è la mia Figlia diletta*. Del divino Figlio, che diceva: *Questa è la mia diletta Sposa*. E del divino Spirito, che ripeteva; *Questa è la mia Diletta*. E tutte tre insieme dissero unitamente: *In essa ci siamo compiaciuti*. Comprese Margherita, che il compiacimento divino cadeva sulla divina grazia, che avevano posta in lei, e sulla misericordia, con cui benedicendola, l' avevano sciolta da ogni colpa, e pena. In questo frattempo era talmente profondata nella cogni-

gnizione di ſua vita, che ella ſteſſa dice, che le pareva di eſſere come un tizzone d' inferno in mezzo a inacceſſibile luce. Era fuori de' ſenſi in eſtaſi dolciſſimi, e ritornata ne' ſentimenti non ſi trovò capace di ſpiegare le divine intelligenze avute in queſto ratto ſopra la divina Redenzione, ſul gaudio di Maria SS. nella Incarnazione del Verbo nel ſuo ſeno, come la ricolmaſſe di ſe lo Spirito Santo, del ſommo bene, che riſultò alla Terra, e al Cielo dalle parole di Maria SS. *Ecce Ancilla Domini fiat mihi*, e quindi ſopra l' atto magnanimo in queſte parole. *Un mare immenſo di grazia*, dice la ſerva di Dio, *accolſe in ſe Maria, ma inſieme ſi ſoggettò a un' immenſo mare di pene, e di dolore, per la paſſione e morte, che dovea ſoffrire il ſuo unico Figlio, e in quel atto ferirono il cuore di lei amantiſſimo con ſpada a due tagli, e la mia, e l' altrui ſconoſcenza, e diſamore.*

Nella Vigilia delle ſtimmate di S. Franceſco d' Aſſiſi ſull' ora di Veſpero 1750. eſſendo rinnovata in iſpirito, e apparitole il ſuo divino Spoſo la ſollevò fino al Trono della SS. Trinità, dove fu ricolmata di grazia, e chiarezza, e immerſa però nel gaudio, e fruizione divina ſi vide accolta dalle tre divine Perſone con ineffabile amore, che benedicendola, ciaſcuna le comunicò i doni ſuoi. Quali foſſero queſti doni, non ſeppe ſpiegarli, ma diſſe ſoltanto, che ſi trovò trasformata in Dio, e divinizzata. Le ſignificò il Diletto, che gli Angeli, e i Santi in immenſo ſtuolo preſenti facevano preghiere, acciochè egli la conduceſſe preſto nella eterna loro ſocietà. Conobbe molti dei ſuoi protettori ſpecialmente S. Franceſco, che l' accolſe come ſua Figlia diletta, e come tale la preſentò all' auguſta Trinità. Proteſta poi ineffabili le accoglienze, che le fece la divina Madre, e ſua Signora dolciſ-

cissima Maria, e ritornata ne' sensi, si sentì accesa di brame vive d' ogni virtù, e perfezione.

Un altra volta nel giorno 11. Novembre 1748. dopo la Comunione, elevata in ispirito le pareva di stare a piè del trono di Dio. Dal petto del medesimo vide nascere uno splendore immenso, che illuminava tutto il Cielo, e la Terra, si sentì invitare a salire più alto, e allora la divina luce la circondò, come con lucido manto, e ebbe divine intelligenze, che riferirò con le medesime parole della serva di Dio: *Una fu* dice Ella, *quando Iddio si comunica alle anime sue Dilette: Comunica a loro un raggio della sua Divinità, come sarebbe quando si dicesse, Iddio si è comunicato a una tal' anima, ò Bambino, o Crocifisso, o in altre Immagini. Perchè Iddio in se stesso non si comunica a persona alcuna, ma solamente un raggio dell' essere suo divino, e della sua Divinità. In un medesimo istante, vidi il Verbo riposare nella eterna generazione del Padre, come figura della sua sostanza. Nel Verbo, e nel petto suo divino vi risedeva lo spirito Santo.... Per via di splendore, vidi generare il Verbo come un piccolo fanciullino nell' incarnazione di esso, che essendo tutta opera dello spirito Santo, fu formato dalla sostanza del Padre con opera dello spirito Santo, e però fu formato in mezzo agli splendori della eterna sapienza... Io vidi il Verbo Bambino fra gli splendori della sostanza del divin Padre. Questo grazioso Bambino nato da quello splendore pareva a me, che volasse alla volta mia, e mi facesse mille feste, e carezze a modo divino, parendomi di essere tutta divinizzata. Conobbi molte altre cose; ma non mi trovo capace di spiegarle.*

Margherita ebbe molte altre cognizioni sugli attributi divini. Scrisse un dì al suo Confessore, che la divina Bontà avea

 vo-

voluto fare pompa con essa delle incomprensibili dovizie, e grandezze, dimostrandole la incomprensibilità dei suoi divini attributi, e dopo averle fatto conoscere con chiarissima luce, la profondità, altezza, ed estensione incomprensibile del suo divino Amore, della Carità, Longanimità, Pazienza, Liberalità, Sofferenza, Misericordia, Giustizia, Potenza, e tutto l' essere suo divino; le dimostrava, che egli impiegava tutti i suoi attributi per le sue creature con ineffabile suo divino compiacimento. Erano tanto estese, e profonde queste cognizioni in Margherita, che quando vi era elevata in esse, si vedeva come sommersa in un mare di liberalità di Dio verso gli uomini.

Vedeva spesso in frequenti elevazioni l' infinito Amore del Padre per l'uomo, nel dare per il medesimo il suo divino Figlio, dello stesso divin Figliuolo nel dare se stesso, e dello Spirito Santo nel cooperare a questo ineffabile mistero d' Amore. Quindi conosceva il compiacimento infinito delle tre divine Persone nella incarnazione del Verbo nel seno di Maria SS. cui vedeva come un Orto chiuso ornato di vaghissimi fiori, e ricco di soavissimi frutti, orto di delizia a tutta l' augustissima Trinità. Ma quando passava a riconoscere questo divino Amore tra le pene, e dolori, e strazj, flagelli, spine, croce, chiodi, oprobri, derisioni, scherni, e morte in mezzo a tutte a tutte queste, e altre innumerabili pene per le sue creature; si perdeva in estasi di Amore, ed esclamava ora rivolta a Dio: *E queste cose non vi trattennero?* ora rivolta alle creature; *Ma che poteva darci di più l'amore? Chi mai non si perderà in estasi di maraviglia, e di stupore! O Carità immensa dell' Amor' increato .... Chi non darà in eccessi di giubilo; e a chi non brillerà il cuore in petto; vedendo*

un

un Dio fatto uomo , un Dio Bambino? O Amore , o Amore , o Amor grande del mio Gesù piccolo , e immenso, ricco , e povero , potente , e bisognoso .

CAP. V.

Il Divino Sposo Gesù destina Suor M. Margherita ad onorarlo singolarmente nella sua divina Infanzia. Quanto ella abbia corrisposto al divino gradimento ; Grazie con le quali ricambiò la divozione di lei .

ABbiamo già veduto fino dal principio di questa Vita, con quale prevenzione d' amore Gesù Bambino avea tirato a se il cuore di Margherita nella età pargoletta di Essa . Ci resta ora a dire molto più dei progressi di questa divozione nella medesima verso il Gesù Bambino, e delle grazie e favori, con cui era contracambiata . Per accenderla in amore di se Gesù Bambino, le si faceva spesso vedere nelle sembianze di amabile Pargoletto , e con amorosi scherzi , come con tanti strali le feriva il cuore di santo amore, e posandosi in mezzo a quelle ferite , mostrava di compiacersene . La tirava a se in modo divino, e come Ella stessa diceva al suo Confessore , la faceva trascendere alla Divinità , e frequentemente le significava, che l'aveva destinata al culto speciale della sua Infanzia , a cui , le raccomandava, che Essa per se medesima portasse amore , e riverenza , e per quanto le era possibile . si impiegasse , che fosse onorata eziandio da altri, come in fra le molte volte le avvenne nell' Ottobre 1750. , quando apparendole il divin Pargoletto tra le braccia della divina sua Madre, spiccò un volo verso Margherita , e tra mille finezze di amore = *Onora* , le dice , *mia Diletta , la mia*

Santissima infanzia, se mi vuoi dare gusto; e per quanto ti sarà possibile, mi farai onorare.

Fu grande però la tenerezza, che ebbe Margherita per questo divino mistero. Al suo Bambino aveva consacrati tutti i suoi pensieri della mente, e affetti del cuore, e come Ella medesima si esprime, lo aveva scolpito nella mente, e in tutte le sue potenze, e sentimenti, e in mezzo al cuore. Al rimirarlo in alcuna immagine, al sentire semplicemente nominare Gesù Bambino, tutto sentiva commoversi sensibilmente il cuore per giubilo, e tenerezza, e tra i suoi proponimenti vi era quello, di non negare mai cosa alcuna, che potesse dipendere da lei, quando le fosse dimandata per amore di Gesù Bambino.

Erano fervorosissime le sue disposizioni per ogni solennità della sacra Infanzia di Gesù, ma singolarmente per la sua natività. L'Avvento era il tempo di sue speciali delizie; in questo tempo rinnovava il suo fervore, e tutta si adoperava per incontrare il gradimento del suo Diletto Bambino. Aveva il cuore acceso di vampe amorose, con cui lo invitava di continuo al nascimento spirituale nel suo cuore; al medesimo consacrava il suo essere, e operare. Condannava i suoi sensi interni, e esterni ad un esercizio di mortificazione non interrotta. Intimava loro, senza niun riserbo, una totale privazione d'ogni umano conforto, ancora di quel sollievo, che la natura oppressa da molti affanni trae dal sospirare; assai volte ancora si privava di quel conforto, che traeva il suo spirito dal rimirare la notte il Cielo stellato. Esercitavasi più, che poteva in varie carnificine, e quando l'ubbidienza, le ristringeva le penitenze, essa si raccomandava al Pargoletto divino, che supplisse egli con ogni maniera di patimenti.

Spes-

Spesso ancora si rivolgeva alla divina Madre, perchè l' ajutasse con la materna sua assistenza a disporre il proprio cuore al divino suo figlio, e questa pietosa Madre le si faceva vedere, e la istruiva, proponendole ad esercitare ora una, ed ora un' altra delle ammirabili virtù sue, cui le inculcava d'imitare; e l' esponeva tutta la serie degli atti virtuosi nei quali in tal tempo si dovea esercitare.

Monsignor Angelo Venizza Vescovo della Città di Pieve, nella Diocesi di cui si trova la terra di S. Fiora, si era riservato di prescrivere gli esercizj divoti di suor Margherita per l' avvento in preparazione del S. Natale di G. C. Avvenne nel 1753. che temendo Margherita di non potere compirlo esattamente, e unire tutti i suoi privati esercizj, che le erano prescritti dal suo Pastore, con la comune osservanza; si rivolse al suo divino Sposo, che le desse lume, grazia, e forza per combinare tutto con suo gradimento, e piacere. Gesù non tardò a consolarla, e apparendole in mezzo a una lucidissima nube, trasse dalla ferita del suo cuore un liquore divino, di cui aspergendola, come con uno spruzzo di ardenti faville, ebbe tanta luce, che le pareva di avere le potenze trasformate in luce, e intese subito come dovea dividere per ciascun'ora gli esercizj assegnati, e con somma sua gioja sperimentò facile l' unione di essi con la sua regolare osservanza.

Non l' era ristretto il tempo dell' Avvento, e novena del S. Natale, per onorare la nascita del suo divin Bambino. Consacrava Ella alla memoria di tal nascimento ogni ventesimo qninto giorno di ciascun mese, e vi si disponeva con la novena, che incominciava al dì 16. che empiva di atti di ogni più bella virtù. A questo fine avea la Medesima prescritto con l' aprovazione dei superiori alcuni esercizj, sotto l' im-

l' immagine di veſtire, e regalare il divin Pargoletto, che mi piace di traſcrivere dallo ſcritto medeſimo di Margherita per noſtra iſtruzione. *Veſte e Regali da farſi al S. Bambino in tutte le 12. Novene dell' anno, principiando il dì 16. di ciaſcun meſe, per celebrare la feſta il dì 25.*

1. Per la camicina bianca, e ſottile ſi inteſſerà di amore, e purità, facendone 33. atti per ſorte, con la rinovazione dei Santi voti.

2. La veſte deve eſſere di color modeſto, e ſi inteſſerà con atti di umiltà, e diſpregio proprio. Si faranno 12. atti per ſorte ad onore dei 12. miſterj della Infanzia di Gesù. Le rifiniture dovranno eſſere incarnate, che ſi formeranno di atti di amore, e carità verſo il proſſimo. Di queſti ſi faranno nove per ſorte.

3. Si farà il Grembiuelino al Bambino Gesù fino con la penitenza, caſtigando i proprj ſentimenti, e con 33. colpi di diſciplina; Si ricamerà con la povertà, di cui ſi faranno 33. atti, figurandovi con la mortificazione gli ſtromenti della ſua SS. Paſſione.

4. Si farà la collana, per donare al Pargoletto Gesù, con perle, e rubini, diamanti, e altre pietre prezioſe con atti interni di virtù, che richiede il proprio ſtato, facendone atti eroici d'ogni ſorte, cioè di Umiltà, Ubbidienza, Povertà, Carità, Purità, Diſprezzo di ſe, e altri ſimili.

5. Si faranno le calze. Il colore ſarà incarnato, e ſi formeranno col ricoprire i difetti del proſſimo, prendendo il tutto in buona parte, e inſinuandolo ancora alle altre nelle occaſioni.

6. Si faranno le ſcarpine eſercitando la manſuetudine, umiltà, ſofferenza, e ſi faranno tre atti per ſorte ad onore dei primi tre viaggi, che fece il Verbo incarnato 1. Quando an-

dò

dò a ſantificare il Battiſta, 2. Quando andò a naſcere in Betlemme, 3. Quando fuggì in Egitto.

7 Si faranno i vezzi al S. Bambino di perle, e corallo, con la penitenza del cuore, e con la penitenza del corpo.

8. Si teſſerà la corona al Bambino Gesù di fiori, e di pietre prezioſe di diverſe ſorti, diamanti, rubini, carbonchi, e altre. Queſte tre ſimboleggieranno la SS. Trinità, e ſi formeranno con atti di oſſervanza dei SS. Voti, con l' umiltà, carità raſſegnazione, diſprezzo proprio, e con altre virtù formeremo i fiori di diverſe ſorti come roſe, viole, anemoli, mughetti, gelſomini, e altri fiori odoroſi. Con la mortificazione ſi inteſſeranno più fiori alla corona del caro Bambino facendone 5. atti per ſorte, che figureranno nella corona il nome SS. di Gesù.

9 Si farà al S. Bambino lo Scettro, l' anello, con un mazzetto di fiori per odorare, e altri fiori per iſpargere intorno. Lo Scettro ſi farà d' oro puriſſimo con atti di carità, e di amore di Dio, e del proſſimo; facendone di queſti 33. atti con la rinovazione dei SS. voti tre volte. L' anello ſi farà con la penitenza, e aſprezza portando il cilizio, e catenella. Le pietre di quell'anello ſaranno tre diamanti, che ſi faranno con tre offerte al divin Figlio dell' Umiltà, Purità, e Amor di Maria SS. La Purità avanti il parto, nel parto, e dopo il parto, recitando tre volte *l' Ave Maria*. E ſe ſarà conceduto dalla ubbidienza ſi farà la diſciplina. Per il mazzetto ſi uniranno diverſi fioretti odoroſi di mortificazione; e con atti delle virtù ſopradette. Finita la veſte con gli ornamenti ſi preſenteranno a Maria SS. acciochè Eſſa faccia un dono al ſuo, e noſtro dolciſſimo Bambino, pregandola, che ci voglia impetrare dal ſuo SS. figliuolo tutte quelle grazie,

di

di cui abbiamo bisogno per la salute eterna. In fine. *Te Deum.* In quanto alle orazioni vocali si farà secondo la divozione di ciascuna. Gli avvocati di questa divozione saranno Maria SS. l' Arcangelo S. Gabriello, S. Giovanni Battista, S. Giuseppe, S. Marta, S. Tecla.

Non contenta Margherita della sua propria divozione verso il suo caro Bambino, nè del suo studio in onorarlo per se stessa; averebbe voluto potere spargerla per tutto il mondo, e accendere tutt' i mortali di tenero amore, e procacciare al suo divin Pargoletto il mondo tutto adoratore, e amante, e così adempire il comando del medesimo Gesù Bambino di propagare, quanto poteva in altri questa divozione; ma poichè ciò non l' era permesso, si dava tutta la sollecitudine per distillare negli animi delle sue Sorelle amore, e tenerezza per questo mistero. Le sue speciali industrie erano dirette verso le più giovani, e intendeva con ciò di prevenire il loro cuore con l' amore tenero di un oggetto di tenerezza, e obbligarlo fino dai primi anni al loro divino Sposo nelle amabili sembianze di Pargoletto. Le brame sue furono secondate mirabilmente dalle Sorelle, e la divozione alla sacra Infanzia di Gesù divenne come caratteristica di quella Ven. Comunità.

Margherita si unì con le più fervorose in questa divozione, e con la licenza dei suoi Superiori formò, come una congregazione delle medesime unite in ispirito ad onorare con ispecialità Gesù Bambino. Con queste aveva una più intima confidenza di spirito, e più largamente con esse apriva il suo cuore. Quando l' era permesso di parlare, i suoi discorsi erano per lo più diretti ad accendere in esse il divino amore per Gesù Pargoletto. A loro prescriveva le pratiche per onorar-

lo

lo nell' avvento, e nelle 12. Novene, e festività dell' anno come abbiamo veduto, e procurava di addattarsi al naturale di ciascuna, e prescriveva a ciascuna ciò, che si addattasse al suo impiego, e scritte, le distribuiva, perchè tutte si studiassero di adempirle. Le allettava, esponendo loro il gradimento del divino Sposo Bambino, e i sommi vantaggi, che si potevano compromettere dal divin piacere di esso.

Gradì sempre il Pargoletto divino gli ossequj di Margherita, e delle sue Sorelle, e le si faceva spesso vedere vestito della veste, e ornamenti, che gli facevano con i loro atti virtuosi, che sopra si sono descritti; nell' Agosto 1752. dopo la novena apparendole con la sudetta veste, e finimenti ornato; Margherita osservò alcune piccolissime macchie nella sudetta veste; di che interrogato da lei; il Divin Bambino prese da ciò occasione di avvertirla dei diffetti da lei commessi negli esercizj virtuosi, e le raccomandò di evitarli in appresso. Altrevolte la ricambiava con altri ornamenti preziosi, che simboleggiavano le dovizie di grazia, e di virtù, con cui il Diletto arricchiva lo spirito di Margherita, e delle sue compagne. Un dì il divino Sposo dette a Margherita un' anello con lucidissime pietre; e non intendendo Margherita, che tale anello con le pietre fosse premio comune a lei con le sue compagne: *Come va*, prese a dire, *mio dilettissimo Sposo! Un solo anello, essendo state noi dodici unite per onorarvi?* *Io* le soggiunse il Pargoletto, *vi considero in quella unione, in cui siete state congiunte per onorarmi, e come un piccol corpo vi riconosco in queste gioje*. La elevava spesso a divine intelligenze sopra il suo amore per le sue creature, e sopra la sua beneficenza per le medesime. Nella vigilia del Santo Natale 1750. tratta in ispirito accompagnava la divina Madre

nel ſuo viaggio, e in tanto il Verbo incarnato traendola a ſe le manifeſtava il gaudio ſuo ſul proſſimo ſuo naſcimento, anzi le amoroſe anſie ſue per venire alla luce, e patire gl' incomodi della vita. Le ſi faceva vedere, che picchiando al cuor materno diceva alla Madre: *Aperi mibi ſoror mea, amica mea; columba mea, immaculata mea.*

Altre volte il Diletto ſi faceva vedere Pargoletto amabile ripoſare ſoavememte nel cuore di Margherita. Lo vide nel dì 3. Novembre 1748. deliziarſi nel cuor ſuo, e come aſſorbire in eſſo ſoaviſſimo liquore, e nel tempo ſteſſo verſava nell' iſteſſo cuore di lei quaſi infinite le ſue grazie, delle quali compiacendoſi il Diletto ſteſſo, nelle medeſime ſi ripoſava giocondamente; e nel tempo ſteſſo il cuore di Margherita ſi ripoſava nella divina compiacenza, che diſtillava in lei pace, ſoavità, e influenza divina tanto intrinſeca, e unitiva, che *di due*, dice ella ſteſſa, *ſi faceva una coſa ſteſſa nell' oggetto amato*. Talora la richiamava nel cuore di lei ſteſſa, e le diceva, *cercami nel tuo cuore, da cui non mi parto mai; ma vi ſtò ſempre, e ripoſo in eſſo*. E talora Margherita lo vedeva tutto feſtoſo, e amabile nel ſuo cuore, che lo arricchiva di virtù, e doni.

Un dì dei primi dell'anno 1751. le ſi fece vedere nel cuore di lei, e nel tempo medeſimo teneva in mano ſua l' iſteſſo cuore, come compiacendoſi di eſſo. Ammirata Margherita di queſto prodigio, nè comprendendo il ſignificato, preſe con amore a dirgli: *Mio Bene, io vi contemplo dentro il mio cuore, e vi contemplo con lo ſteſſo cuore in mano; io non comprendo il modo, ſe voi non me lo ſpiegate, però umilmente vi prego*. *Devi ſapere*, riſpoſe il Diletto, *devi ſapere mia Diletta, che così ſoglio fare coi miei eletti. Io ripoſo nel loro*

cuo-

cuore; e mai non mi parto da loro. E per unione di volontà il loro cuore sta sempre nelle mie mani; stando sempre disposti, e rassegnati al mio divin volere. Però non ti maravigliare mia Diletta, se ciò tu vedi: perchè il tuo cuore è mio, e però lo tengo nelle mie mani; Io sono del tuo cuore, e perciò vi riposo in esso, e non mi parto mai da esso; Tu sei mia, e io sarò tutto tuo. In questo divino parlare si strinse tale unione tra loro, che il cuore del Pargoletto divino, e quello di Margherita divenne, come un solo cuore.

La divina incarnazione del Verbo formò sempre l' estasi di ammirazione a Margherita per l' amore eccessivo, che dimostrò Iddio all' uman genere: in questo mistero s' inalzava fino al seno della divina Pietà, d' onde venne al mondo il Verbo incarnato tratto dalla sua infinita misericordia, dai desiderj dei Patriarchi, e dalle virtù di Maria SS. tra le quali *la carità, purità, e Umiltà furono*, dice Ella, *la catena d' oro, che trasse il Verbo dal sen del Padre, e le altre tutte luminosissime furono la chiave, che racchiusero nel purissimo seno di lei l' incarnato Verbo.* In una elevazione di Spirito nel dì 22. Novembre 1746. le fu data a vedere la Vergine SS. come una limpidissima fonte, e quindi la divina Trinità, come in atto di operare il mistero dell' Incarnazione. Vide uscire dalle tre divine Persone un globo d' immensa luce, che scesa verso Maria tutta la trasformò in se stessa. Quindi ebbe Margherita molte intelligenze delle divine operazioni in questo mistero, e delle sublimi prerogative di Maria divenuta Madre di Dio, ma furono tanto profonde, che si dichiara incapace di riferirle. Si ristringe soltanto a dire; che le immense schiere di Angeli, che assistevano, si prostrarono ad adorare l' incarnato Verbo, cantando soavemente le pa-

 ro-

role del ſimbolo : ***Et incarnatus eſt** de Spiritu Sancto* , ***ex** Maria Virgine* , *& Homo factus eſt.* E tutti uniti con ineſplicabile gioja ſi congratularono con la loro Regina , divenuta Madre di Dio .

Singolariſſime erano ancora le grazie, con le quali la ſteſſa divina Madre ricambiava a Margherita gli oſſequj , che preſtava al divin figlio di Lei,e l'accendeva nel tempo ſteſſo vie più nell' amore di Lei . Speſſo le ſi faceva vedere avendo tra le braccia il ſuo Divin Pargoletto , e ſpiegandole i tratti di amabilità di lui , la infiammava in amore , indi le dimandava ſe lo voleva , e con degnazione amoroſa le conſegnava tra le braccia il caro pegno . Talora le dimoſtrava ; quanto ella gradiſſe , che Margherita lo amaſſe , l' onoraſſe, e ſi deliziaſſe nel medeſimo , e con quanto amore , e piacere lo dava a chi lo amava, e quanto però era il ſuo dolore , perchè poche erano quelle anime nel mondo , che con diſpoſizione di purità , e amore le chiedeſſero il divino ſuo Figlio . Una ſera entro la novena del Santo Natale 1750. ſollevata in iſpirito , vide la divina Madre , che le accennava di guardare verſo la terra . Volgendo lo ſguardo vede, come naſcere un fiore , il belliſſimo Pargoletto fior nazzareno , che ſtava tremante ſul ſuolo , ſenza , che niuno lo accoglieſſe per riſcaldarlo nel proprio cuore. ***Ah mio Bene*** , proruppe ſubito Margherita preſa da tenera compaſſione, ***Ah mio Bene giacchè nel voſtro naſcere , non aveſte ricovero , e ora non lo avete nei cuori delle voſtre creature , venite da me , eccovi il mio cuore*** , e preſa licenza dalla divina Madre , ſe lo ſtringe nel cuore, imprimendogli mille amoroſiſſimi baci . Lieta la divina Madre per le tenere accoglienze , che Margherita faceva al ſuo Diletto Pargoletto cominciò a dirle : *Queſto è quel*

frut-

frutto tanto desiderato dagli antichi Padri, e Profeti, quando esclamavano: Rorate coeli desuper, & nubes pluant justum, aperiatur terra, & germinet Salvatorem. Io fui quella terra verginale, che produssi questo bel fiore; Io fui quel Cielo, che come pioggia abbondante, piobbi ai mortali rugiade di mille benedizioni, il frutto più fecondo, che potesse il Cielo dare alla terra. E con queste parole illustrata da immensa luce, intese il cumulo delle divine grazie fatte per mezzo di Maria SS. da Dio al genere umano nella Incarnazione del Verbo.

Negli ultimi di Novembre, e primi di Decembre 1746. Margherita ebbe ineffabili unioni col suo pargoletto Gesù, che dimorando qual giojello in mezzo al cuore di lei, tratto tratto le faceva provare tutta l' energia dei divini amplessi, trovandosi di continuo in tutti quei giorni tra i raggianti riverberi della divinità dell'umanato Verbo. Fu singolarmente rapita nel dì festivo di S. Francesco Saverio, e si vide sollevata alla presenza della divina Madre, che aveva fra le braccia il Pargoletto Gesù. Margherita si prostra adora il Figlio, e la Madre divina, e con tenerezza di affetto supplica ambidue, perchè non la volessero escludere, da quelle misericordie, che disponevano di compartire ai loro amanti singolarmente nella sacra notte del divin nascimento. Non avea ancora terminata questa preghiera, che si trovò trasportata alla capanna di Betlemme, dove vede la divina Madre in mezzo a innumerabili schiere di Angeli, che l' assistevano con S. Giuseppe; tutti nelle loro lucide vesti avevano ricamato a luce il nome SS. di Gesù. Vede la stessa Vergine SS. elevata in altissima contemplazione spirante amore, e quindi adorò il Pargoletto divino, con altre schiere di Angeli, che assistevano al Verbo nato, e udì la loro angelica

me-

melodia mentre altri cantavano; *Gloria in Cielo all' Altissimo Iddio*, e altri ripigliavano; *Pace agli uomini in terra di buona volontà*. Quali fossero i suoi affetti, Ella stessa non lo sa ridire, e solo riferisce, che penetrò a conoscere il godimento della divina Madre, e di S. Giuseppe nel nascimento dell' umanato Verbo.

Desiderava Margherita di profondarsi spesso nelle pene del suo Diletto, e mentre egli la deliziava nella florida età della sua Infanzia, Essa lo pregava, che si degnasse di saziarla delle sue pene, ed Egli assai volte le rammentava, che a questo mistero singolarmente l' avea destinata, e che in questo mistero medesimo averebbe trovate le pene sofferte già nella sua perfetta età, e quindi, nella fattezza di tenero Pargoletto alcune volte le faceva vedere rappresentate le acerbe pene della sua Passione, come altrove abbiamo veduto; e un dì la trasse in ispirito, e le fece contemplare sestesso nel seno della divina Madre, cui mentre vedeva come un orto chiuso di delizia ornato di fiori, e ricco di frutti soavissimi per le virtù, e operazioni santissime di Maria, vedeva nel tempo stesso l' incarnato Verbo patire la serie della sua passione; e così sodisfaceva il Pargoletto divino alle brame della sua Diletta, senza toglierla dal mistero, che occupava tutte le tenerezze di lei.

CAP. VI.

Divozione di Suor M. Margherita a Gesù Cristo nel SS. Sacramento. Gesù stesso la comunica assai volte Sacramentalmente. Unione intima, e delizie che provò sempre, e ristoro che ebbe nelle forze corporali per lungo tempo in questo Pane divino.

NEl Sacramento divinissimo dell' Altare ripose sempre Margherita tutta la tenerezza del suo amore, in esso tro-

trovò sempre il ristoro, e conforto della sua vita; poichè soleva dire, che sentendo accesi desiderj continuamente di sciogliere i suoi mortali lacci, per volare, e unirsi inseparabilmente col suo Diletto Gesù unico suo Amore, questi non erano moderati da altro, se non dalla Comunione, e altresì, *quando stava avanti il suo prigioniero d' amore*. Quale sitibonda cerva anelò sempre a questo fonte, e qual famelica desiderò sempre questo pane divino.

Considerò il suo Cuore, come albergo destinato al divino suo Sposo Sacramentato, ed ebbe però sempre il pensiero rivolto a renderlo abitazione degna con la mondezza, e con ogni esercizio de Virtù. Per suggerimento del medesimo divino Sposo nel 1737. divise il giorno dall' ora della comunione fino alle ore 21. per ringraziare il divino Ospite ricevuto, dalle ore 21. fino alla comunione della mattina seguente doveva impiegarsi a preparare nel proprio cuore al divino Sposo albergo degno, e quindi il suo operare, e il suo patire dirigeva, o per ringraziarlo spesso, o per disporre al medesimo il cuore. Le suggerì similmente il diletto stesso nel sudetto anno 1737. ed essa considerava il medesimo Diletto in sette stazioni, nelle quali avea versato il suo sangue divino, e in sette visite, che faceva al suo sposo sacramentato offeriva al divin Padre il sangue versato in ciascuna stazione, e vi univa in ciascuna offerta, e un dolore, e una allegrezza della divina Madre, e altresì cinque anni della vita di Gesù Cristo, e dieci della sua SS. Madre, e in questi tutti gli atti di infinito valore esercitati dal divin Redentore nella sua vita mortale, e della Madre divina in patire, e operare, supplicando il cuore paterno di Dio, che per tutti questi riflessi di tenerezza volesse rendere il cuo-

re di Lei degno albergo al ſuo ſacramentato Spoſo. Con queſto eſercizio in tutto il giorno offeriva al divin Padre tutta la vita mortale di Gesù, e di Maria; oggetti certamente d' infinita compiacenza allo ſteſſo Padre divino. Oltre queſte viſite faceva altre ancora al ſuo ſacramentato Amore aſſai ſpeſſo. Recitava ogni giorno 33. *Gloria Patri* in memoria dei 33. anni della vita di Gesù, e lo ringraziava per la iſtituzione del SS. Sacramento, per mezzo di cui fece perpetua la ſua perſonale dimora tra noi, e ci ha in eſſo preparati immenſi teſori. Si eſercitava in atti di carità, e propria umiliazione in veduta di tanti eccesſi di queſte virtù di Gesù nel SS. Sacramento. Speſſo piangeva con amara contrizione le ſue colpe, e conſacrava al Diletto il ſuo cuore contrito, e lo invitava con affettuoſe preghiere, ſtringendolo nel ſuo cuore medeſimo imprimeva mille baci affettuoſi alle Piaghe di Lui fonti di miſericordia, e di vita. Avvicinandoſi il tempo della Comunione ſi umiliava fino al più minuto atomo della terra, ſi volgeva a Maria SS. agli Angeli, e Santi, perchè eglino la riveſtiſſero delle loro virtù. Prendeva allora un aria di Serafino, infiammata nel viſo, e anelante di ricevere il ſuo teſoro. Il Diletto ſteſſo aſſai volte le dimoſtrava il gradimento di queſte vive brame, poichè le ſi faceva vedere ſullo ſportellino della Comunione, e ſpiegandole i tratti della ſua amabilità con ineffabile amore la invitava, e ſpiegava inſieme le ſue brame di unirſi con Lei.

Ricevuta poi la ſacra Oſtia, le accadeva ciò apunto, che avviene ad una pagliuzza gettata in ardente fornace. Acceſa dalle fiamme del ſuo divino Amore, più non ſentiva le impresſioni del corpo; e l' anima era ſi fattamente unita al ſuo Bene, e divinizzata, che non riconoſceva più parte alcu-

na

na di se distinta, e separata; ma come una stilla di liquore gettata in un vasto mare. L' anima uscire come fuori di se stessa nell' incontro del divino sposo lo accoglieva con sentimenti di proprio annichilamento, con amorosi stringimenti nel suo cuore, con liberali offerte di tutta se stessa al beneplacito suo divino. Lo costituiva unico Padrone, e Re, e Sposo dell' anima sua. Non le accadeva ciò una, o due, o rare volte; ma assai spesso; anzi per attestazione sua propria ai Confessori a dì 9. Ottobre 1747. le accadeva quasi sempre di unirsi, e trasformarsi, nell' infinito suo Bene, ogni volta, che lo riceveva Sacramentato, brugiando, e consumandosi in incendj del suo divino Amore.

Questi incendj tra i quali Margherita era immersa, poichè si era comunicata, anzi che mitigare le sue smanie amorose, le accendevano più vive; quindi mentre l' anima si deliziava nel divino suo Amore, sentiva nel tempo stesso accesissimi desiderj di nuovamente comunicarsi. Invidiava però santamente a ciascuna delle Sorelle, che si accostavano alla Comunione il pane divino, e prese in costume di comunicarsi spiritualmente in ciascuna Comunione delle medesime sue Sorelle. Ciò, che ripeteva assai spesso tra giorno, specialmente nelle visite, che faceva al SS. Sacramento.

Nei giorni poi, nei quali per sua infermità, era priva di questo pane degli Angeli, erano acerbe le sue pene, frequenti le sue lacrime, acuti i desiderj, incessanti gl' inviti al suo Diletto, e più frequenti le sue Comunioni spiritnali. Il Diletto, compiacendosi di questo esercizio amoroso, assai spesso le si faceva presente a consolarla, e molte volte egli per se medesimo sacramentalmente la comunicava. Ebbe questo divino favore in varie forme, poichè ora era rapita in

iſpirito al Cenacolo, dove Gesù comunicando gli Apoſtoli, dava ancora a lei il pane divino, come ſi è altrove deſcritto, e le avvenne ancora nel dì 12. Marzo 1746. Altre volte le appariva in glorioſa pompa di amabilità, e traendo la Particola dal ſuo Coſtato, la comunicava con eſſa, ovvero vedeva un globo come di vivo fuoco, che uſcendo dal divin Cuore penetrava, e ſi ripoſava nel cuore di lei.

Margherita aveva patito ſomme pene ne' giorni della Settimana Santa 1749. facendo compagnia con eſſe all' appaſſionato ſuo Diletto; ma nel Sabbato Santo alla Gloria fu rapita in iſpirito alla preſenza del ſuo Spoſo Gesù già glorioſo. Le ſpiegò i tratti di ſua Bellezza, Onnipotenza, Ricchezza, Grandezza, Soavità, Dolcezza, Amabilità. A queſte giocondiſſime vedute ſi ſtava in ſilenzio partecipando le influenze di queſti divini attributi, e godendo del divino Amore. Sentiva intanto, che l' anima ſua amoroſamente ardeva di deſiderio di riceverlo ſacramentalmente nel ſuo cuore, nè però ſi arriſchiava di eſporre al Diletto le ſue brame: Ma egli; che attende ai puri deſiderj di un cuore infiammato, con amoroſo ſguardo, *sì* le dice, *mia Diletta Spoſa ti voglio conſolare*, e traendo dal ſuo Coſtato un Oſtia entro un globo di luce, con eſſa la comunicò, e versò nell' anima di lei un mare di contento, e di giubilo, tra molte comunicazioni, e ineffabili intelligenze, che Eſſa ſi dichiara di non potere riferire con parole.

Similmente nel Sabbato Santo 1759 nel principio della Meſſa ſi ſentì rinnovare nello ſpirito, e tratta fuori de' ſenſi, vide il ſuo Diletto glorioſo, che a ſe la ſtrinſe, e unì al ſuo divin Cuore. A queſto atto ſi trovò trasformata nel divino Amore, e all' intonarſi la Gloria, lo vede divinamente glo-

rio-

rioso trionfatore, che le disse: *Ricevi la Comunione*; e vide uscire un globo, che penetrò nel cuore di lei, internamente, e tutta intorno la cinse di divina luce, anzi le pareva di essere divenuta tutta lucida al par del Sole, e trasformarsi nel suo Dio per strettissima unione.

Talora era comunicata in altri simboli, come le avvenne nella ottava della solennità del Corpo del Signore, in cui essendo rinnovata nello spirito, e trasformata nel suo Bene infinito con accesissime vampe di Amore divino tra le quali le pareva di ardere tutta, vede il Diletto in forma di amoroso Pellicano, che con ineffabile amore aprendosi il petto con dardi del suo medesimo divino Amore nutriva del Sangue, che scaturiva da quella ferita molti figli, che aveva intorno famelici, e sitibondi. A tale veduta si raddoppia in Margherita l'amore, con desiderj vivi di satollarsi essa ancora con quel divin nutrimento, e il Diletto volendola consolare. *Accostati*, le dice, *ancora tu mia Diletta Margherita, vieni a nutrirti tu ancora delle mie delizie*; si accostò, gustò il divin cibo, sentì divini effetti, ebbe profonde intelligenze sul divino Amore di Gesù nel SS. Sacramento, cui non seppe ridire per la loro profondità.

Quali, e quante fossero le divine comunicazioni, quanto intime, e profonde, e ricolmanti l'anima di Margherita di virtù, di doni, e di spirituali delizie, che provava nelle sue Comunioni; non mi lusingo di poterlo spiegare acconciamente, dopo, che ella stessa si dichiara ai suoi Confessori affatto incapace di riferirle. Dice talvolta, che nella Comunione era come *gettata entro una fornace a incendiarsi nei divini ardori*. E tal' altra volta, *in un mare di gaudio nel quale era immersa a deliziarsi*; Divina luce le rischiarava le poten-

ze ſpirituali, e quindi aveca ſomma partecipazione di ineffabili conoſcenze; comunemente pativa rinnovazione del ſuo ſpirito, e trasformazione di ſe per intima unione col ſuo Dio, cui godeva perſonalmente nel ſuo cuore, lo vedeva Ella nel ſuo cuore in amabile maeſtà Re, e Padrone unico di eſſo, che ſi compiaceva di diſporre del medeſimo a ſeconda del divino ſuo piacere, ornandolo, e arricchendolo delle ſue virtù, e doni con mille ſignificazioni del ſuo divino Amore per lei. Altre volte in aria di Spoſo amante ſtringeva l' anima di lei in unione ſtrettiſſima fino a parerle di divenire una coſa ſteſſa con eſſo lui, e quindi faceva il Diletto, come, comuni con Eſſa i ſuoi beni, le ſue virtù, i doni, i ſuoi medeſimi godimenti. Il più delle volte poi Bambino feſtoſetto ſi compiaceva di ſcherzare con lei, e con dardi infocati nel divino ſuo Amore la ſaettava ferendole il cuore con ferite dello ſteſſo Amore. Si ripoſava ſpeſſo placido nel cuore di lei, e invitava nel tempo ſteſſo la Diletta a un ſomigliante ſaporoſo ſonno nel ſuo divin Cuore.

Una mattina negli ultimi di Ottobre 1747. Margherita, eſſendoſi comunicata piena di confidenza, e di amore conforme era il ſuo coſtume, vede il Diletto quale fonte di maeſtà, e di Bellezza nel ſuo cuore, dove facendole mille amoroſe finezze; *Come tu ſei venuta da me*, le dice, *così io ſon venuto da te. Tu ſei bella agli occhi miei; poichè in te ho poſto molto della mia grazia, e mi compiaccio per eſſa in te, come in oggetto del mio Amore*; e trasformata nella divina grazia la unì a ſe in ſtrettiſſima unione.

Si trovava Eſſa nel dì ſolenne del Corpo del Signore 1752. elevata a contemplare il miſtero d' amore, che ſi celebrava immerſa in un mare di gaudio, di contento, e di giubilo; ſi

ſi raddoppiarono queſte ſoave paſſioni in Lei dopo che fu comunicata, e ſi ſentì divenire come divina per intima unione di ſe col ſuo Diletto, partecipando molto dei ſuoi divini attributi. Perſeverò in queſta intima comunicazione lungo tempo ancora tra gli eſercizj umili della cucina, dove ſi occupava per ſuo impiego. Al ſegno della proceſſione, portandoſi al coro, trovò il Diletto, che a ſe la ſtrinſe a più ſtretta unione con ineffabile amore, dandole ammirabili ſignificazioni della ſua divina tenerezza per Lei poichè invitandola a ripoſare nel ſuo Cuore le fece ſentire un tocco della ſua Divinità, che di bel nuovo in ſe ſteſſo la trasformò. Giunta la proceſſione, Margherita al rimirare il ſuo Diletto portato, come in trionfo, provò tanta gioja, e giubilo nel ſuo cuore, che oppreſſo dalla piena, non poteva, ſe non con interrotte parole, sfogare con eſſo i ſuoi affetti. Ma il Diletto, che inteſe il cuore; *Vieni*, le dice, *Colomba mia, e diletta ſpoſa*. E per la terza volta a ſe la unì, e la trasformò tutta in ſe, facendola ricca de' ſuoi ineſtimabili teſori.

Nelle comunioni Margherita trovava alimento, e riſtoro; ancora nelle forze corporali, onde portava, non ſolamente in piedi, ma eziandio in continua azione, e nella comune oſſervanza i graviſſimi malori, e le ſteſſe mortali agonie, come altrove abbiamo veduto. Al guſtare il divin pane, ſentiva ſubito refocillate le forze venute già agli sfinimenti eſtremi, e quindi ſubito ricuperava e moto, e lena per adempire ogni dovere della comunità. Con queſto cibo, Ella medeſima narra al ſuo Confeſſore, *ſoſtentava la ſua vita tra le fatiche per quarantene di giorni, talvolta ancora per ſeſſanta e ſettanta*, quando travagliata d' acerbe convulſioni di ſtomaco era impoſſibilitata a prendere qualſivoglia altro ci-

cibo, se non in tanta tenuità, che certamente, a giudizio de' professori, non sarebbe stato capace di mantenerla in vita sì lungo tempo, e molto meno nalla fatica: *Preso*, dice la serva di Dio, *questo celeste cibo provo nuove forze corporali per proseguire le mie fatiche*. E protesta a trove, che queste comunioni sono state il suo rimedio in molti mali. Si vuole però riflettere, che se le comunioni le somministravano forze, queste, con doppio prodigio, la reggevano in piedi, in adempimento dei suoi doveri; ma non le toglievano punto del merito del suo patire; poichè seguitava Essa a provare nel senso tutt' i deliquj degli sfinimenti delle sue forze, seguiva a provare i freddi sudori delle agonie; nel tempo medesimo, sentiva quel vigore intimo, che le prestava la comunione.

Non ostante che in quella venerabile Comunità sia giornaliera, e quotidiana la sacramentale Comunione; tuttavia Margherita non mai sazia di questo eucaristico pane, aveva in delizie di rinnovare assai spesso tra giorno le sue comunioni spirituali, e molto più le moltiplicava nei tempi più sacri dell' anno, ancora per divino suggerimento. Protesta la serva di Dio al suo Confessore, che sperimentò sempre queste spirituali comunioni fecondissime di grazie, e di divini favori; e alcune volte ancora nelle medesime sentiva ristorate le sue corporali forze, come nelle sacramentali abbiamo vedute. Si compiace il divino sposo dei puri desiderj, e ardenti delle sue spose dilette, e con le sue misericordie divinamente le ricompensa.

L'amore tenerissimo di Margherita per il suo divino Sposo Sacramentato, siccome le cagionava somma gioja, per gli onori che riceveva in questo Sacramento; così le cagiona-

va

va acerbe pene, per gli oltraggi di lui. Gioiva nel ſuo ſpirito al vederlo eſpoſto con magnificenza alla publica venerazione, e uſciva fuori di ſe per giubilo, quando era portato in belle, e ordinate proceſſioni, come in trionfo per le contrade delle Città, e Caſtelli. Aſſiſteva in iſpirito aſſai ſpeſſo a queſte proceſſioni, e ſtava genufleſſa in atto di adorare il ſuo trionfante amore, rallegrandoſi con eſſo, e ſupplicandolo a verſare le ſue divine miſericordie, ſingolarmente ſulle anime di quelli, che lo accompagnavano nel ſuo trionfo. Lo accompagnava in tal guiſa nella Solennità del Corpo del Signore 1747. e mentre ſi congratulava con eſſo degli onori, che riceveva in tal dì, per tutto il mondo cattolico: Egl' il Diletto le fece intendere, quante, e quanto gravi erano le offeſe, per gli ſcandali, e irriverenze, che riceveva nelle proceſſioni medeſime, che dovrebbono eſſere i ſuoi trionfi. *Ah ſe tu*, le ſoggiunſe, *poteſſi conoſcere queſte gravi offeſe, moriresti per il terrore. Spoſa mia diletta, io non ſono ſicuro in niun luogo*. Si afflìſſe amaramente Margherita, e pianſe per compunzione ſu queſti diſgusti, con cui era contracambiato l' eceſſo del divino Amore, e beneficenza. Altre volte aſſai ſpeſſo, le faceva conoſcere ſomiglianti cattivi trattamenti, in queſto Sacramento di amore, che era gettato nel fuoco, e calpeſtato, e ſpeſſo lo vedeva peggio ancora, che ſe foſſe gettato ai cani, nei cuori degli empj peccatori. Rimaneva a tali vedute per una parte eſtatica per il divino Amore, che avendo preveduti tanti oſtacoli, gli ha ſuperati, per rimanere con noi, e beneficarci; per l' altra parte rimaneva, immerſa nelle ſue lacrime, per la barbara ſconoſcenza degli uomini, i quali à tanti eceſſi di amore di Gesù per noi, corri-

rispondono con tanti eccessi di ingratitudine, e sconoscenza.

CAP. VII.

Divozione di Suor Maria Margherita verso il Sacro Cuor di Gesù; Altissima idea, che aveva di questa divozione; Sua tenerezza verso il medesimo, e grazie, che ne riporta.

IN questa divozione ebbe Margherita per maestro lo stesso Gesù Cristo, il quale ora con simboli, ora con espressi comandi costantemente la invitò, l' allettò, la trasse mirabilmente a questa divozione, facendole provare nel suo Cuore divino le dolcezze, i contenti, i gaudj, frutti beatifici del suo divino Amore.

La elevava spessissime volte in ispirito, e traendola a se in unione amorosa; *Vieni*, le diceva, *mia diletta Sposa a riposare nel mio cuore, come colomba nel suo nido*. Le prometteva, che quivi avrebbe trovato conforto, e ristoro dei sofferti travagli, e godute le delizie dello stesso suo divino Amore. Le mostrava con quanto amore aveva disposto, che la lancia aprisse il suo divin costato; e da questo passasse a ferire il suo Cuore, per aprire in esso a lei ricetto di amore, come in una cella fiorita, e dove assai volte le comandava, che facesse la sua dimora: singolarmente quando le prescrueva gli esercizj di virtù in alcuni tempi più sacri per disporsi alle principali Solennità dei divini misteri. Lo Spirito Santo medesimo, le ordinava lo stesso ricovero, quando la istruiva come douea passare l' Avvento, e quel tempo che passa tra la Pasqua di Resurrezione, e la Pentecoste; prescrivendole la dimora stabile nel cuore dell' incarnato Verbo.

Come già altrevolte Gesù le aveva insegnato, che nella Cu-

Cuna della ſua naſcita, e nella Croce della ſua morte avrebbe trovati ammaeſtramenti divini, così per ſimil guiſa invitandola egli ſteſſo; *Vieni* le diceva, ***nel mio Cuore, dove imparerai ſcienza divina.*** Introdotta poi in queſta ſcuola, le faceva conoſcere, con quanto amore egli il Diletto aveva patiti gli eceſſi delle ſue pene per lei, e offerti al Padre ſuo, e a lei faceva dono degli infiniti teſori dei meriti d' ogni ſua pena. Nel ſuo Cuore in divina unione le paleſava arcani, e miſterj profondi racchiuſi nello ſteſſo ſuo Cuore. Erano queſti per lo più altiſſimi, e ſuperiori alla umana capacità, per poterli ſpiegare con parole: poco però Margherita potè riferire di queſte intelligenze. Ciò non oſtante diſſe talvolta, che il ſuo Diletto apparendole nella pompa della ſua gloria, e rapitala nel ſuo Cuore le moſtrò, che quella ferita, fatta già dalla lancia nel ſuo Cuore, rappreſentava l'anguſta porta della celeſte patria, per cui pochi vi entravano a godere gli eterni contenti; ſiccome, che il Cuore ſteſſo ſignificava la ſteſſa Patria del Paradiſo, dove vide innumerabili Beati ſpiriti dimorare, come nella ſede della loro felicità, di cui ella pure fu fatta partecipe con ineſplicabile ſuo contento. Vide altre volte queſti beati Spiriti ammantati di luce, e di gloria uſcire da queſto Cuore, come in trionfale proceſſione, e ritornarvi in eſſo, come nel centro di ogni loro bene.

Conobbe queſto divin Cuore a modo di ſorgente viva di ogni deſiderabile perfetto dono. Che da eſſo ſi partivano innumerabili ruſcelli di beatitudine ai comprenſori in Cielo, di miſericordia, e grazia ai viatori in terra. Altrevolte, dimoſtrò il ſuo Cuore, come ſimbolo della militante Chieſa, e un dì le fece vedere nobile ſchiera di Patriarchi, e Profeti della antica legge, e lungo ſtuolo di Santi Dottori, e Mae-

ſtri nella medeſima Chieſa di G. C., che tutta la illuſtravano con la loro celeſte dottrina.

Egli ſteſſo il Diletto le ſi fece vedere, che, in forma di buon Paſtore, chiamava con ineffabile amore, e invitava i ſuoi fedeli al ſuo Cuore, come al loro ovile, e moſtrava loro per allettarli le infinite miſericordie, e grazie, e conforti, che ha loro preparati in eſſo, e i celeſti paſcoli, e pure bevande nel divino ſuo Corpo, e Sangue Sacramentato. Vide però aſſai volte innumerabili anime correre ad eſſo fameliche, e ſitibonde, e saziarſi divinamente nel Sacro Cuore. Altre ne vide dimorare nello ſteſſo Cuore in atto di contemplazione amoroſa, ricche, e adorne di quei divini teſori, e paſcerſi, e inebriarſi ſoavemente.

Le apparì ancora il Diletto medeſimo, e le fece vedere, che dal ſuo Cuore ſi partivano quaſi infinite catene d' oro puriſſimo, con le quali attraeva all' amore di ſe i mortali: ſe non che fu non poco amareggiata nel vedere, che alcuni reſiſtevano con volontà oſtinata alle attrattive divine; altri ſi movevano lentamente verſo il divin Cuore; ma fu conſolata da altri, che, ſecondando i divini impulſi, correvano, anzi volavano velocemente a immergerſi nel divin Cuore, come in un mare di miſericordia, e di beneficenza.

Altre ſomiglianti ſignificazioni date da Dio in ogni tempo ad altre anime grandi, moſſero già l' animo immortale di Clemente XIII. Sommo Pontefice ad ampliare queſta divozione al Sacratiſſimo Cuor di Gesù, Divozione già propagata per tutto il mondo, e ſtabilire al medeſimo con ſovrano Decreto ſpeciale culto di Offizio, e Meſſa propria. Margherita ſteſſa nutrì ſempre nell' animo ſuo deſiderio sì pio, onde queſti divini teſori, con la divozione univerſale al medeſi-

ſimo Divin Cuore ſi rendeſſero comuni a tutti i fedeli, e tutti godeſſero i prezioſi frutti. Fino all' anno 1749 per tutta l' ottava della immacolata Concezione di Maria SS. il Diletto ſollevando Margherita ſpeſſo in unione ſtrettiſſima nel ſuo Cuore, le moſtrava, quanto amore ſpirava la ferita del medeſimo ſuo Cuore. Lo vedeva circondato di luce, e di immenſe fiamme di carità per tutto il genere umano; e tali erano le vampe, che concepiva Ella ſteſſa da quelle fiamme, che tutta ſi ſentiva conſumare per amore del ſuo Diletto, e nel tempo ſteſſo di Zelo, che queſto divino amore ſi faceſſe noto al mondo tutto, e foſſe corriſpoſto con tenerezza d' amore. Quindi le naſceva il deſiderio di portarſi per tutto il mondo, e Lei ſteſſa predicare a tutte le genti l' eccellenze di queſta divozione, le divine miſericordie, che il Diletto ſuo aveva diſpoſte nel ſuo Cuore nella vita, nella morte, e nella Eternità a tutti i divoti. E intendendo le contradizioni, che in quel tempo aveva nel mondo queſta Divozione, e il diſguſto, che però aveva per le medeſime il ſuo Diletto; Ella ſi amareggiava, e vie più ſi accendeva il ſuo zelo di portarſi lei ſteſſa per ogni dove, e *con la propria eſperienza*, diceva, *chiudere la bocca a tutti i contradittori della medeſima, perchè più non ſi opponeſſero a tanto bene delle anime, e a tanta gloria inſieme del ſuo Diletto*. Talora rivolta a Gesù ſteſſo bagnata delle ſue lacrime gli diceva con ſentimento di tenerezza, e compaſſione. *Ah mio Bene ſono ingrati, e inumani, ſenza amore, e ſenza cuore quelli, che non la credono! Io mio Diletto, che la guſto, deſidero di andarla a predicare a tutti*. Indi rivolta al Cuore Divino, quaſi voleſſe dire compenſo a tanto diſamore, lo adorava, ed eſclamava: *Ah Cuore belliſſimo del mio Gesù, dolce ferita, ſala regia, fornace ardente di*

Carità, mare immenso di delizie di un Dio amante!

Volendo Gesù dare alla sua serva tutto il pascolo di tutti i misterj della sua vita nel suo Cuore stesso, in esso la richiamava; *e vedevo*, dice ella stessa, *in quel Cuore amoroso, tutti i misterj della Incarnazione fino all'ultimo respiro su la Croce del mio caro Bene.* Altra volta similmente si espresse, che *nel Cuor di Gesù univa il Presepio, e il Calvario senza confusione, ma con somma pace.* Lo vedeva però spesse volte, e il più delle volte Pargoletto, e tratta nel suo Cuore, in esso le spiegava la infinita sua carità verso il genere umano, che lo trasse del seno del Padre a scendere tra noi, vestire carne mortale, e prendendo le nostre infermità, morire in mezzo a infinite pene e tormenti, per dare a noi salute, e vita. Le spiegava i suoi teneri amori per tutte le anime, che puramente lo amano, e servono fedelmente. Le si faceva vedere talvolta in età perfetta, e introdotta nel suo Cuore, in esso le faceva conoscere gli eccessi del suo amore, e della sua liberalità verso le sue creature, singolarmente nel SS. Sacramento del Corpo, e Sangue suo divino, e quivi le spiegava gli amarissimi disgusti, che riceve in contraccambio, e si faceva il pietoso Gesù, come a chiedere conforto a tanta amarezza del suo Cuore, chiedendo però dalla sua serva Margherita il suo puro amore, e venerazione.

Le si faceva vedere ancora penante, e ammessala nel suo Cuore, Ella lo vedeva afflitto, angustiato, e oppresso da un mar di pene. Lo vedeva aggravato da pesante Croce, circondato da corona di Spine, che lo penetravano, da chiodi, che lo trapassavano, dalla lancia, che lo feriva, da flagelli, che lo laceravano, dalla spugna, che lo amareggiava, e da altri stromenti ciascuno dei quali martoriava l' afflit-

flitto Cuore, cui vedeva grondante di Sangue a modo di copioso sudore. Un dì a somigliante veduta le pareva udire, che il Diletto con voce spirante amore le dicesse. *Mira mia Diletta Sposa, non erano ancora entrate nel mio Capo le spine, nè la Croce, nè i chiodi, nè i flagelli, nè alcun altro stromento a tormentare la mia SS. Umanità; ma pure il mio adorabile Cuore spasimava. L' amore, che portai agli uomini mi fa spasimare; l'amore è quello, che mi appassiona, e mi fa sudare sangue. L' anima mia SS. è spasimante, patendo tutt i tormenti dell' amara mia passione avanti ancora, che vi si affacciassero nel mio Corpo.* Si intenerì Margherita a tale veduta, e somiglianti parole: gli consacra tutto il suo amore, e per secondare il beneplacito del medesimo suo Diletto Ella stessa delineò in carta il Cuore divino nella forma stessa, che lo avea veduto, la quale immagine mentre scrivo ho presso di me.

Il Cuore divino di Gesù Cristo contemplato da Margherita la elevava assai spesso alla contemplazione della sua Divinità, per cui il Cuore stesso l' era, come gradino, e scala per inalzarsi, e immergersi in essa, perdersi felicemente, divinizzarsi, come ella stessa si spiegava al Confessore suo: *Come la lancia del Costato trapassò a ferire il Cuore del Diletto;* Così dice Ella, *dal Cuore sensibile di Gesù passava a contemplare la Divinità di esso,* e quindi vedeva nel divin Cuore mirabilmente espressi i divini attributi.

Effetto ammirabile di questa divozione era la carità verso tutt' i prossimi, di cui Margherita si accendeva in vista della infinita carità, di cui vedeva ardere il divin Cuore per tutte le creature. Quindi il vivo desiderio, che tutte si disponessero a ricevere con abbondanza gli effetti della medesima da

quel

quel divin Cuore. Il suo amore poi per il Diletto in vicinanza, anzi in unione di quelle fiamme sì fattamente si accendeva, che dallo spirito traboccando le fiamme nel corpo, tutta sensibilmente si sentiva bruciare, come se nel cuore le ardesse una viva fornace, e quivi provava gli effetti tutti del divino Amore. *Quanti siano i riposi*, diceva al Confessore, *i perdimenti, gli ardori, gli innamoramenti, che io provo da questa dolce ferita del divinissimo Cuore, le confesso ingenuamente, o Padre, che sono molti, ma poco li so riferire. O bella cosa perdersi nel Cuore di Gesù, e di Maria! o nobile cosa peedersi in Dio! Allora l' anima gusta, e partecipa della Divinità, e inebriata diventa tutta divina per grazia; stando immersa nella medesima grazia. Patisce nel vedere patire quei due bei Cuori, ma gode nel medesimo tempo un riposo così soave in un profondissimo silenzio, e non sapendo più di se stessa; ma divenuta tutta divina solamente in Dio, si compiace, godendo, e amando il suo Diletto. Di altro non gusta fuori di Dio, accendendosi sempre più di andarlo a godere, e unirsi perfettamente senza cessar mai.*

Leggeva Margherita nel Cuore del suo Diletto la beneficenza, con cui era stata sempre prevenuta con ineffabili grazie, e doni, e quindi si accendeva in desiderj vivi di corrispondere con amore a tanto amore. Fu nella mattina del dì consacrato alla venerazione del Cuore di Gesù 1759 nella Comunione rapita dal suo Diletto entro il suo Cuore, e avendole schierate tutte le grazie fattele nel medesimo Cuore, tutti i doni compartitile, e le delizie gustate in esso in ogni tempo, veniva, come nuovameute ad essere ricolmata di quelle grazie, arrichita di quei doni, e quasi assaporare in un punto tutte le divine delizie nella sua fonte.

Mar-

Margherita sentì l' eccesso di soavità del divino Amore del suo Diletto, con vive brame di corrispondere a tanto amore in intima unione, e fatta in eccesso di spirito: *O soavissimo Cuore*; prese a dire con enfasi sovrumana, *Fonte perenne di divina dolcezza! fornace ardente, fonte limpida, e pura, dove si gustano le acque cristalline della tua fruizione! O Specchio, che non inganna! Manna nascosta ai servi suoi! Cibo regio! vivanda saporita! Vino, che inebria le anime pure! Che ti saprò io rendere, per tante dolcezze, tratte da te Cuore divino? Che ti renderò io fornace ardente? fornace di oro purissimo? fonte di carità? Dillo di grazia Cuore purissimo del mio Gesù. O fuoco? fa, che ti renda fuoco di amore! O Manna celeste. fa che ti renda manna di virtù*: e quivi si pose in silenzio, e incendiò di amore.

Traendola alcune volte il Diletto nel suo cuore, le spiegava in esso le finezze del suo amore nel SS. Sacramento per tutti i fedeli, e nel tempo stesso le faceva conoscere, quanto male era corrisposto il suo amore, e vedeva con divino lume, che siccome in questo divino Sacramento compendia Iddio tutti gli eccessi del suo Amore; così sente più oltraggiosi gli eccessi della umana ingratitudine. A queste conoscenze si accendeva Margherita di zelo, onde desiderava d' impedire a costo del suo sangue disgusti tanto amari al suo Diletto, e prorompeva talora in esclamazioni amorose. *O mio sommo Bene*, diceva, *chi mi darà un mare di lagrime di sangue; per potere tutta disfatta in pianto sodisfare almeno alla minima delle mie colpe, e di tutto il Genere umano? O perchè*, diceva tal altra volta, *questo mio corpo non è di tanta grandezza, quanta è la macchina dell' universo, per disfarsi in minutissimi pezzi, e struggersi, come una palla di*

cera sul fuoco, per intimo dolore, amore, e compassione.

Altre volte rapita nel divin Cuore, ivi trovava molte anime in dolce riposo, ed ella pure riposava soavemente in compagnia di loro: se non che di tanto in tanto, come ebria di amore risvegliata andava ripetendo: *O Amore, quanto grande è il vostro Amore! Chi potrà separarsi da questo nido d' amore? Chi non dovrà innamorarsi?* Amor meus Iesus, & ego semper tecum. *O Amor' ineffabile! O Eccesso di Carità! Voi bellissimo amante delle anime nostre; Voi bellissimo; e divinissimo amore! O Amor non amato, Amor non conosciuto! Ah ingratitudine dei mortali, e più la mia, che non vi so amare! Ah quando sarà, o Amore, che io v' ami più di tutte le creature? Quando, deh quando mio bellissimo Amore col vostro stesso amore vi amerò, Amore Amore Amore non amato.*

Si è spiegato Iddio in più maniere, che aveva riservata a questi ultimi tempi ad aprire al mondo questa fonte di grazia, disponendo lo stabilimento nella Cattolica Chiesa della divozione verso il suo divinissimo Cuore, da cui avrebbe sicuramente derivato a suo vantaggio un ruscello benefico di misericordia, chiunque con sincera fiducia, e purità di amore si applicherà ad onorare, e amare il divin Redentore medesimo nel suo stesso Cuore. Margherita godette tutti i frutti, e tutte le delizie di questa tenera divozione, come già abbiamo riferito, e vi sarebbe molto più a dire, se uno studio di brevità discreta non mi costringesse a ristringere in poco il molto, che Ella ha ricevuto da questo divin Cuore. Protesta Ella stessa al suo Confessore nell' ultimo anno della sua Vita 1759. *Che le maggiori delize divine le aveva gustate a questa divina fonte perenne del divin Cuore.* Era frequentemen-

mente rapita a questo divin Cuore, ed erano tanto rapidi i suoi voli a questo nido d' amore, che come ella medesima si esprime: *Non vi ha elemento, che più veloce si muova verso il suo centro; nè alcun dardo è più rapido a ferire*. Quivi in questo divin Cuore vedeva in bella ordinanza le divine virtù, che lo adornavano, nelle quali specchiandosi, riportava per se umiliazione, e confusione, e si accendeva in desiderio di emulare virtù si belle. Vedeva gli attributi divini, che gli facevano corona, e gioiva, ed esultava, e in essi si perdeva felicemente in unione strettissima col suo Diletto.

Era spesso rapita in questo Cuore, dove era, come sommersa in un mar di pace, di contento, e di soavità; quivi sperimentava quel tratto amichevole col Diletto, e quindi i riposi, e soavissimi nodi di amore, le unioni, le liquefazioni, e il gaudio, con tutti i saporosi frutti dello Spirito Santo, e con tanta frequenza, che interrogata dal Confessore, rispose ingenuamente, che per molti giorni aveva sperimentati questi divini favori nel divin Cuore di Gesù per sei, otto, e dieci volte in ciascun dì.

Fu rapita in questo divin Cuore il dì 12. Otttbre 1753. entro cui vide molte anime amanti di Gesù; Margherita amando essa ancora il Diletto, vide spuntare dal divin petto una gemma molto lucida, e risplendente, lo splendore di cui feriva gli occhi dello stesso Dio. Con la solita sua confidenza amorosa dimandò al Diletto unita a tutte quelle anime belle; che cosa significasse quella lucidissima gemma: *Questa gemma*, le rispose il Diletto, *è l' anima tua, e questo splendore, che ferisce gli occhi miei, significa, che ha ferito gli occhi della mia misericordia*, e presa la gemma in mano la vagheggiava con diletto del suo divin Cuore, e mostrando-

la

la alle altre anime,a loro pure ripeteva, che Margherita aveva ferito gli occhi della sua misericordia. A tali parole Margherita si trovò profondata in un abisso di umiliazione, e si accese in amore di grata riconoscenza.

L' ultima sera di carnevale 1757. Margherita piangeva sull'universale libertinaggio del mondo; al riflesso di dare alcun compenso per tante amarezze al Cuore del suo Diletto Gesù; chiese, e ottenne sommi travagli, con cui fece compagnia all' appassionato suo Sposo, e quindi dopo lungo penare, volendole dare conforto, aprendole il suo Cuore; *Vieni*, le dice, *Colomba, e diletta mia ad abitare dentro il mio Cuore, dove abitano molte anime amanti*, e penetrandovi dentro si unì con quel fortunato stuolo in unione strettissima col loro Diletto. Altre volte, le mostrava il medesimo suo Cuore Gesù, *e mira*, le diceva, *quanto è grande questa abitazione; questa è la stanza delle mie Dilette Spose*. Lo vide però come un pelago immenso di ogni grazia, in cui ella medesima fu sommersa; e fu tale la inondazione di soavità, e di dolcezza che trasse nel suo spirito, che le pareva già di godere la stessa gloria e felicità dè Beati, e andava ripetendo soavemente con S. Paolo: *Vivo io; ma non vivo io; ma vive in me il mio Diletto*. Vedeva altre volte queste anime amanti trasformate nello stesso divino amore nel Cuor di Gesù, *appunto*, dice ella, *come tante goccie d' acqua mescolate con le immense acque di un vasto mare, che più non si distinguono quelle da queste*; e rapita da questa divina trasformazione, che opera il divino amore nel Cuor del Diletto Gesù, esclamava: *O beata quell' anima, che del continuo, per unione di volontà si perde in Dio, e tutta si diffonde nelle sue grandezze, e del suo amor si nutrisce*.

Mar-

Margherita aveva frequentiſſima la pratica di offerire al Cuore del ſuo Diletto ſe ſteſſa, e quelle anime altresì, per cui aveva ſpeciale impegno. In queſte offerte ſperimentava una ſoaviſſima fiducia, e tutti dobbiamo averla in ſomiglianti offerte; che il divino amore, la divina miſericordia ci abbiano a circondare, e inveſtire, difendere nei pericoli, cuſtodire nei cimenti, proteggere negli aſſalti, onde non periſca un dono fatto all' iſteſſo divin Cuore, e che anzi ci abbiano ad arricchire delle grazie, e coronare delle miſericordie di Gesù, di cui non vi è numero nè fine. Margherita non fallì mai in queſta ſua fiducia, poichè vedeva e ſe ſteſſa, e le altre anime da lei offerte a queſto divin Cuore, che preſe in mano dal Diletto con ineffabile amore accoſtandole al ſuo Cuore con quel divino contatto vie più le purificava, e ornate di grazia, e di virtù ſecondo la capacità di ciaſcuna, ſvolazzavano intorno al divin Cuore come belle farfallette intorno alla fiamma, e elevandoſi in unione ſi ripoſavano nel divin Cuore. Tra queſte vi conobbe tre anime ſingolarmente Dilette al divino Spoſo, per tre virtù in cui erano ſegnalate Umiltà, Purità, e Carità, che ſono appunto le virtù caratteriſtiche a cui deve aſpirare ogni anima, che deſidera eſſere devota del Cuor di Gesù, e ſperare la partecipazione delle ſue divine miſericordie nella vita, nella morte, e nella eternità.

CAP. VIII.

Della Venerazione di Suor M. Margherita alla Perſona dello Spirito Santo. Delle comunicazioni divine, che ebbe, e delle grazie, che riportò dal medeſimo divino Spirito.

SE quegli, che vive, e ſerba immacolato il cuore a Dio, è tempio dello Spirito Santo, come è veriſſimo; ciaſcuno può per ſe medeſimo argomentare, quanto deli-

ziosa dimora facesse in ogni tempo questo divino amore nel cuore di Margherita, che illibato sempre serbollo al suo Dio, e di ogni più bella virtù ricco lo rese ogni dì più, e adorno al divin Paracleto. A questa particolare venerazione di Margherita allo Spirito Santo, dette occasione lo stesso divino Spirito quando un dì, dolendosi essa di non trovare il suo Diletto Gesù, l' umanato Verbo, per sollievo delle sue pene tra le quali, più del consueto, si trovava immersa: Egli il divino Spirito, con intima comunicazione, come in aria di lagnarsene amorosamente le disse; perchè non ricorreva a lui, che era l' amor divino? La risposta, che allora lo stesso divino Spirito le venne a suggerire internamente, mi piace riferire colle stesse parole di Margherita: *Non credo già, divino Spirito, prese a dire, di farvi alcun torto, onorando il Verbo, e amandolo, essendo voi autore di questa opera divina. Riconoscendo nell' Umanità SS. del Verbo, che è voce del Padre, anche voi, amo anche voi nel medesimo tempo, essendo voi l' amore, che procede dal Padre, e Figlio. Amando il Padre amo anche il Figlio, e amando il Figlio, amo anche il Padre, essendo il Figlio sostanza del Padre, e conseguentemente amo in esso anche voi, come amore di ambidue.*

Non solamente Margherita si esercitava in ossequj in venerazione dello Spirito Santo, quando giornalmente adorava la SS. Trinità, come abbiamo veduto, ma ancora assai spesso, con ispecial culto venerava il divino Amore. Aveva per costume d' implorare l'assistenza dello Spirito Santo ad ogni esercizio di devozione, quando aveva tempo lo invocava con uno dei due Inni consacrati alla invocazione di esso, altrimenti con qualche giaculatoria, ovvero internamente si offeriva alle disposizioni del divino Amore.

Più ſi manifeſtava la ſua divozione, nei giorni, che corrono tra la Reſurrezione di Gesù ſuo Diletto, e la venuta dello Spirito Santo, i quali Margherita ſpendeva a diſporſi, per ricevere la pienezza dei divini doni. Era ſollecita di incontrare negli oſſequj il gradimento divino, e ſi raccomanda però al ſuo Dio, acciocchè la iſtruiſſe nel ſuo divino volere; e non ha mai mancato o il Padre, o l' incarnato Verbō, o lo Spirito Santo medeſimo di conſolarla, e preſcriverle, e la ſtanza del ſuo ritiro, e gli atti interni, ed eſterni eziandio di ogni virtù, in cui la volevano eſercitata. La mattina del Sabbato Santo 1950. Margherita fu elevata in altiſſima comunicazione del ſuo Diletto, e trattala al ſuo glorioſo coſtato, e dopo che la comunicò; *Il mio coſtato*, le diſſe, *ſarà il tuo cenacolo, dove ti preparerai per la venuta dello Spirito Santo, e dove apprenderai la mia volontà, e goderai della divina unione. Queſte Piaghe ſaranno a te fonte, dove ti diſſeterai, e come da pioggia ſoave ſarai inebriata. Queſte ferite del mio capo ſaranno a te rivoli per i quali ti inalzerai alla Divinità. In queſte fonti apprenderai quel tanto, che devi operare*. Indi le preſcriſſe l' eſercizio dell' umiltà, purità, ſilenzio, ritiro, e ſolitudine interna, e carità. Nove viſite al SS. Sacramento, e tre alla divina ſua Madre. Quaranta offerte di ſe ſteſſa al beneplacito divino, con altrettante offerte del Verbo, all' eterno Padre. Dimandò eſſa al ſuo divino Iſtruttore, ſe dovea eſercitarſi in eſterna mortificazione oltre gli eſercizj conſueti; ed egli le rammentò le quaranta mila battiture, che l'anno precedente in ſimile iſtruzione le avea preſcritte; e tutto ciò rimiſe all' approvazione del ſuo Padre Confeſſore.

Lo ſteſſo divino Spirito la iſtruì, come egli gradiva, che ella ſi diſponeſſe per la Pentecoſte 1747. Le ordinò la dimo-

ra

ra nel Cuore di Gesù, indi le soggiunse, che egli stesso sarebbe stato in quel Cuore il custode di Lei, e le promise un esercizio non interrotto del divino Amore. Le prescrisse, che sette volte in ciascun dì, si offerisse al beneplacito suo divino. *Non sette volte*, soggiunse Margherita, presa da eccesso di amore, e di gioja. *Ma sette volte mille. Accetto mio divin Paracleto, la stanza, il Custode, e l' esercizio del vostro amore.* Altre volte le prescriveva nove visite ogni dì al SS. Sacramento; tre visite alla Vergine SS. con la recita del Cantico *Magnificat* salutandola con versetto *Ave Sponsa Spiritus Sancti*. Tre volte il *Te Deum* con la recita dell' offizio dello Spirito Santo. Per esercizj interni quaranta elevazioni di mente a Dio. Quaranta offerte del divin Verbo all' eterno Padre con l' offerta di se stessa al beneplacito divino. Dodici atti di mortificazione ad onore dei dodici SS. Apostoli, e di Maria SS. e trentatre atti di sua umiliazione con altri esercizj interni.

Accresceva questi esercizj nei dieci giorni tra la solennità dell' Ascensione del suo Diletto, e la Venuta del suo divino Consolatore. La mattina dell'Ascensione si trovava frequentemente rinnovata nello spirito, e inabissata nel suo Diletto, e talvolta ancora, appoggiata al medesimo, era sollevata tanto sublime, fino a godere il trionfale ingresso del medesimo al Cielo. In questa elevazione l' anno 1748. si raccomandò al divin Padre, che per i meriti del suo Unigenito, le significasse il suo gradimento, come si dovesse preparare per la imminente venuta dello Spirito Santo. A quel chiaro lume intese, e si prescrisse il suo ritiro nel costato di Gesù, per cibo la considerazione delle operazioni del Verbo. Trentatre atti ogni dì di sua propria annichilazione. Quaranta ele-

elevazioni di mente a Dio ; Sette adorazioni al divin Sacramento, per tutti quelli, che non lo adorano; Sette adorazioni al Crocifisso suo Diletto Gesù per tutti gli eletti . Quaranta offerte di se al beneplacito divino ; Sette offerte a Dio di tutti quelli, che si trovano nelle tenebre del peccato, pregando teneramente il suo Dio, che li volesse liberare con dare loro la vera luce . Dodici atti di amore verso Iddio, e altretanti di carità verso il prossimo . Tre speciali ossequj alla SS. Vergine, supplicandola della sua assistenza in questi suoi esercizj . Otto volte la rinovazione dei voti religiosi, e altre tante volte l' esame di coscienza . Tre volte ringraziava il suo Dio per i benefizj, e grazie, che le compartiva . Salutava ogni giorno le piaghe del suo Diletto con la coroncina, che recitava prostrata con la bocca in terra, e con le braccia in forma di Croce . Tre ore di cilizio per la vita, e due di cilizio sulla lingua per tutte le parole oziose, che avesse dette, e terminava la novena compiendo il numero quaranta mila seicento sessanta sei battiture di disciplina per tanto Sangue versato dal suo Diletto per la salute di tutto il Mondo . Si prescrisse esatta custodia di tutti i sentimenti esterni, e attenzione per fare buon uso degli interni . Univa questi esercizj con le operazioni del Verbo, e di Maria SS. e affettuosamente supplicava e l' uno, e l' altra perchè li presentassero al divin Padre .

L' amore di Margherita per il divino Spirito era tenero, e ardente, e lo conosceremo in parte nelle divine comunicazioni, che spesso ebbe con questa divina Persona in ogni tempo dell' anno, ma singolarmente in occasione di questi divini esercizj . In questi tempi, si può dire con verità, che faceva la sua conversazione continua in Cielo . Abitava col

cor-

corpo in terra ad ogni azione della Comunità, ma con lo ſpirito era ſollevata al Paradiſo a godere la gloria del ſuo Diletto, e a partecipare divine comunicazioni del ſuo divino Conſolatore, e un dì fra gli altri di queſt' anno 1749. recitando Margherita l' uffizio dello Spirito Santo, era tanta la copia del gaudio, che le inondava nel Cuore, che rimanendo come oppreſſa non poteva proſeguire la recita incominciata: Ma lo Spirito divino, mentre l' avvalorava nell' interno, preſe ancora ad aſſiſterla ſenſibilmente nella recita, e facendo egli da eddomadario addattava a ſe quelle parole, che ſi riferiſcono alla ſua divina Perſona, e con queſto divino ajuto terminò l' uffizio, rimanendo immerſa in un vaſto mare di gaudio, e pace.

In un giorno dell' ottava della Epifania, Margherita fu rapita in modo aſſai divino alla unione dello Spirito Santo, cui vidde in forma di colomba lucidiſſima: mentre contemplava oggetto tanto divino, ſentiva nell' anima ſua una divina influenza, per cui a modo di pioggia le verſava nel cuore una ſoaviſſima pace, e ogni tratto veniva inalzata più ſtretta unione col divino Amore, creſcendo nel tempo ſteſſo in Lei gli effetti di giocondità, e fruizione dello Spirito Santo, e ritornata ne i ſentimenti ſi trovò rinovata nell' amore di ogni ardua virtù, e nel deſiderio di patire ſempre più per amore del ſuo Diletto.

Nella Solennità di Pentecoſte 1748. Fu elevata in iſpirito al Paradiſo, che vede tutto ardente da immenſo fuoco, e vedeva quei fortunati comprenſori, che abbruciavano felicemente ſenza conſumarſi; che anzi tra quelle fiamme godevano ineffabile giocondità. Nacque in Margherita deſiderio di non eſſere ſemplice ſpettatrice, ma di partecipare eſſa anco-

cora di quelle fiamme, e rivolta al suo Diletto, a cui si appoggiava, umilmente lo supplicò di tal favore. Ma il Diletto le fece conoscere, che non era ancora tempo per Lei di partecipare di quel dono nella maniera, che vedeva diffondersi in quei beati comprensori, e le annunziò anzi acerbe pene, che provò somme per molto tempo.

In tal dì solenne 1719. fu similmente elevata in ispirito, e condotta in luogo assai ameno, e vasto; dove vede molte persone tutte amanti del suo Dio, e vede aprirsi il Cielo, e scendere sopra di esse come un cielo di fuoco, in mezzo di cui compariva una vaghissima Colomba dell'istesso fuoco, e risplendente più di quanto può la mente immaginare. Margherita vedeva diffondersi quel fuoco divino in immensa copia su quelle anime amanti; e si umiliava riconoscendosi indegna di partecipare dono sì grande, e mentre stava riconcentrata nel suo nulla, vede, che quella lucidissima Colomba spiccando un volo verso di Lei la rapì, e la trasse a se, e sollevandola sopra tutto il creato, dopo averla purificata col divino contatto la unì a se, e la trasformò sì fattamente, che le pareva di essere divenuta una cosa stessa con quella divina Colomba. Provò operazioni divine in questa trasformazione; ma tanto sublimi, che fu incapace di poterle riferire con parole.

Quante siano state le grazie, e doni di cui il divino Spirito ricolmò Margherita, quanti i divini favori, con cui ricambiò la purezza dell' amore di Lei, e la tenetezza della divozione, lo dice ella stessa, quando protesta; che quasi di continuo sperimentava le divine influenze dello Spirito Santo nell' anima sua. Ch' egli l'aveva sostenuta nelle sue angustie, guidata in mezzo alle sue dubbiezze, e oscurità, e che l'aveva

arricchita d'immenſe grazie, per le quali queſta divina Perſona è ſtata ſempre la conſolazione, e conforto ſuo. Per accendere di grato amore Margharita nei primi dell' anno 1650. il divino Spirito le rappreſentò tutta la immenſa ſerie di queſte grazie di cui l'aveva ricolmata in ogni tempo. Alla chiarezza della divina luce le conoſceva tutte diſtintamente, e con tale ſapore, che a Lei pareva di rinovare allora in ſe tutta la gioja, e il contento, e provare in un punto tutt' i divini effetti, che ſpartitamente già aveva ſperimentati nei doni del divino Amore. Fu tanta la fiamma di grato amore, che le ſi acceſe nel cuore, che rimanendo come oppreſſa, ſi poſe in ſilenzio di amore, ſenza poter più operare; ſe non che eſſendo tratto tratto rinvigorita dallo ſteſſo divino Amore andava ripetendo interrottamente: *O Amore immenſo!.. Quanta grazia a chi non la merita!... O immenſo Amore, quanto amore verſo chi non vi ha ſaputo amare!... Di chi vi ſiete mai innamorato mio Bene? di chi? di una cloaca fetente.* Indi proruppe in amoroſi ringraziamenti al ſuo divino Conſolatore.

Si trovava Margherita nella Settimana di Paſſione 1746. come oppreſſa da molte pene, quando la Domenica delle Palme, ricevuto, che ebbe il ſuo Diletto nella Comunione, vede lo Spirito divino in figura di lucida Colomba, che portava un ramo d' Ulivo. Venne verſo di Lei, e le poſe nel cuore l' ulivo, dicendole con intima locuzione: *Ecco ritornata nuova pace al tuo cuore.* E la provò ſomma, immerſa in un mare di pace. Dopo tutto ciò, e molto, che ſi tace per brevità, argomenti il pio Lettore, quanto gioconda ſia ſempre ſtata la dimora del divino Paracleto nel cuor di Margherita, e quindi quanta ſia ſtata la pienezza dei ſuoi divini doni, con cui in ogni tempo lo ricolmò.

CAP. IX.

Il Divino Sposo Gesù purifica in varj modi l' anima di Suor Maria Margherita, e le da molte intelligenze sopra queste divine purificazioni delle anime. In occasione di Sacre Indulgenze vede le sue religiose Sorelle purificate.

AVeva già Margherita, come altrove abbiamo veduto donata se stessa interamente al suo Dio, e tutta la libera disposizione di ogni opera sua aveva deposta nelle mani del suo Diletto Gesù. Tanto egli gradì sempre questo spoglio della sua serva; che se, al riflesso di riconoscersi Margherita piena di iniquità, e di immondezza agli sguardi del suo Dio, le sorgeva nell' animo desiderio di applicare a purificazione dell' anima sua i meriti del Crocefisso suo Signore, e Sposo, in occasione di Sacre Indulgenze; subito a tenerla ferma nella donazion fatta, le si faceva inanzi il Diletto stesso, e *Margherita*, le diceva, *tu di chi sei? e di chi sono le opere tue?* Dalle quali parole avvertita essa, rinnovava il suo bell' atto, e piena d' ilarità; *Vostre sono*, rispondeva, *o mio Diletto; e io pure vostra sono mio Gesù*, e vedeva con esultanza della sua Carità, le opere sue applicate dal suo Diletto, ora come a suffragio alle anime sante del Purgatorio; ora per impetrare grazia, e perdono ai poveri peccatori, affidando se stessa con somma pace alla carità del suo divino Sposo Gesù.

Non si ingannò mai Margherita in questa sua fiducia: poichè assai spesso le fece conoscere lo stesso divino Sposo Gesù il pensiere, che si prendeva di purificarla in molte maniere assai mirabili, e misteriose. Abbiamo veduto, come il Di-

letto la purificò con la generale assoluzione di colpa, e pena, e nella vestizione, e nella sua professiono religiosa e nel Cap. IV. di questo libro abbiamo potuto osservare altre divine purificazioni avute dalla serva di Dio, a cui aggiungo alcune altre in questo Capo.

Nelle Confessioni, che faceva sempre con lacrime di amara contrizione, Gesù assai spesso le faceva conoscere di rimanere lavata l' anima di lei, come in nn bagno salutare, assoluta da colpa, e pena, e nella mattina di S. Andrea Apostolo 1748. le rappresentò con viva immagine il valore della sacramentale assoluzione, gli ammirabili effetti, che cagiona siccome nell' anima sua, così nell' anima di ogni fedele, che la riceve degnamente. Nell' atto, che il Confessore l' assolveva, fu Margherita rapita in ispirito da Gesù, che le si fece vedere sulla riva del Giordano in atto di battezzarla. Si prostra Margherita a piedi di esso, il quale traendo dal suo Costato un vaso pieno del suo Sangue divino, con esso misticamente la batiezzò. Si trovò subito rinnovata nello spirito, si accese in amore ardente per il suo Diletto, e si riconobbe, dopo la salutare lavanda, candida più della neve, e lo supplicò, che operasse somiglianti effetti della sua misericordia nelle anime dei fedeli.

Nella novena del Santo Natale dello stesso anno si trovava ella tra molti affannosi dubbj, che con le sue colpe avesse allontanato da se il suo Diletto: piangeva però amaramente, e un dì, postasi inanzi al suo Bambino Gesù, con molte lacrime confessava le sue colpe, e lo pregava di perdono. Allora il Pargoletto divino alzando sensibilmente la mano la benedì, dicendo: *Io ti assolvo da colpa, e pena; resta contenta*, e in quel momento si trovò piena di contento, e pace.

ce. Altre volte in occasione di sacre Indulgenze, usando Gesù Cristo della libera disposizione di ogni opera di Margherita, si compiaceva di farle conoscere, avere lui fatto uso di quei sacri tesori a purificazione dell' anima di lei stessa, come le avvenne nella mattina del Perdono d' Assisi 1748. in cui apparendole la benedì, e le fece conoscere con chiaro lume di averla pienamente purificata.

Partecipò Margherita simigliante purificazione dell' anima sua in occasione del Sacro Giubileo 1750. Si occupò essa con particolare fervore ne' dieci dì precedenti all' acquisto del sacro tesoro, in ogni esercizio di mortificazione, e di ogni altra virtù. Provò in essi comunicazioni divine presso che continue: Ma la mattina destinata all' acquisto del sacro tesoro, cui secondo il solito deponeva nelle mani, a libera disposizione del suo Diletto, comunicata che fu, si vide, come una piccola bambina tra le braccia della Sapienza incarnata, che mostrandole le sue ferite, segnatamente quella del suo Cuore, le diceva, che in quelle dovea riporre la sua speranza, e quelle dover essere il suo premio. Intanto intimamente le comunicava divino amore con somma intima luce. Dopo lungo tratto di questo pascolo, si vide come deposta in terra, e inalberarsi crocefisso il suo Diletto, dalle piaghe di cui scorrendo in gran copia il sangue divino, con esso venne lavata, purificata, e ripiena di grazia del medesimo suo Diletto.

Nè solamente Margherita vedeva in se gli ammirabili effetti delle Sacramentali assoluzioni, e Sacre Indulgenze, che ci comparte la Santa Chiesa; ma li vedeva nelle anime altrui ancora, e singolarmente delle sue Religiose Sorelle, cui spesso vedeva, in simili circostanze, candide, e piene di

lu-

luce, e vagamente ornate dal loro divino Sposo ricevuto da esse nella comunione; Sicchè nel riguardare intorno le sue Sorelle, pareva a Lei di vedere un Paradiso di anime gloriose. E nella mattina sudetta, in cui con essa tutte le altre avevano preso la Indulgenza del Sacro Giubileo al vederle tutte vaghissime agli sguardi del Diletto, fu tale la gioja che provò a quella veduta, che si sentì un impeto vivo d' intonare ad alta voce l' Inno *Te Deum* in ringraziamento di tanta divina beneficenza in se, e nelle sue Sorelle.

Conobbe ancora con divino lume gli effetti divini, che cagiona il Sangue di Gesù nelle anime innocenti, giuste, e dei peccatori contriti, e ravveduti, e nelle anime purganti, a cui questo Sangue divino è l' unico loro conforto, e sollievo. La sera del dì 13. Novembre 1733. fu Ella rapita nel suo Dio, che le pareva vedere assiso in trono di Maestà. Vide, che dal costato del suo Diletto usciva, come un fiume di purissime acque, che erano come sospese sopra due Pissidi di purissimo oro. E vede che molte colombe svolazzando graziosamente, andavano a bagnarsi in quelle acque, da cui uscivano assai più bianche, e lucenti, che la neve, e la luce stessa. e subito con volo rapido andavano a nascondersi nel divin costato come nel loro nido. Conobbe che il fonte significava la Umanità SS. di Gesù, e le acque significavano la sua Divinità. Le due Pissidi significavano la Fede, e la Speranza, e le colombe erano le anime elette. Dopo ciò vede uscire dal medesimo divin costato un fiume di Sangue, che come bagno salutare andava a diffondersi nelle anime dei poveri peccatori contriti, e umiliati a loro perdono, e vita, e vide che ancora abbondantemente si diffondeva sulle anime del Purgatorio, da cui provavano refrigerio, e conforto.

CAP.

CAP. X.

Gesù Cristo toglie il cuore a Suor M. Margherita, a cui lo restituisce dopo sei mesi, e con molti simboli di vesti, e di preziosi ornamenti arricchisce l' anima di Lei di molte virtù.

AVvampò sempre il cuore di Margherita di amore per il suo Diletto. Ma questo divino Amore non giunse a saziare i desiderj di Lei, che anzi sempre rimproverava a se stessa di non sapere amare il suo Amore. A questo erano rivolte le sue lacrime, a questo le sue preghiere; acciochè il Diletto le desse un cuore, onde lo amasse, come merita il suo Amore. L' ascoltò il Diletto, e fino dall' anno 1746. avendola rapita in intima unione di se, le trasse il cuore dal petto, cui unì al suo, dandole a conoscere con questa sensibile dimostrazione, che intendeva accenderlo alle fiamme stesse del suo Cuore, e renderlo poi a Lei, come lo desiderava rovente dello stesso suo divino Amore. Al fine dei trascorsi sei mesi, che cadde nei primi d'Ottobre dello dello stesso anno Margherita elevata in ispirito, vide il Diletto, che restituendole il cuore operava in esso da reale Padrone regolandolo, e ornandolo a suo piacere. Si avvide subito Margherita a quale fucina fosse stato sì lungo tempo il suo cuore; poichè le parve appunto, che nel suo petto si collocasse un' ardente fornace, che tutta, ancora esternamente l' avvampava, brugiava, inceneriva, e nel tempo stesso la rinnovava, e avvalorava a più amore. Da questo tempo cominciò Margherita a menare vita più angelica, che umana, e come Ella medesima riferì al suo Confessore. *Vi-*

ve-

veva tra i riverberi del ſuo Diletto. Mentre non lo perdeva mai dalla mente, non mai dal Cuore, ancora nei doloroſi tempi delle ſue deſolazioni, nei quali la Sapienza divina accoppiava in eſſa il ſommo patire, coi conforti, e godimenti divini, come altrove ſi è deſcritto.

Se ogni atto viruoſo operato dalle creature con cuor ilare, e lieto per amore di Dio, gli rubba, come ſi ſuol dire, il cuore, e gioiſce nel trovare il cuor loro diſpoſto a ricevere l' abbondanza delle ſue miſericordie; il pio Lettore penſi per ſe medeſimo, quanto ſia ſtata eſatta queſta divina munificenza verſo Margherita, la vita di cui fu ſempre intrecciata di ogni bell' atto di divino Amore. Le dimoſtrò però ſempre ſomma predilezione, che con teneriſſime eſpreſſioni le volle ſignificare. Chiamavala la ſua prezioſa Margherita, la ſua gioja, la ſua amante, la ſpoſa diletta del ſuo Cuore; la ſua Eletta, e preſcelta tra le mille. Si proteſtò, che quanto egli aveva fatto, e patito, godeva di averlo fatto, e patito per Lei. Eſpreſſioni così vivie, che, ſe la fede non avvaloraſſe a credere ſommi gli eceſſi del divino amore, per le ſue creature, e la gioccondità ſua, ed eſultanza nell' amore delle medeſime per lui ſteſſo, di cui abbiamo frequenti teſtimonj nelle ſacre ſcritture, e ammirabili eſempj nella ſacra ſtoria; rimarrebbe forſe ſoſpeſa la noſtra credenza ſu queſte divine eſpreſſioni verſo la ſua ſerva Margherita.

Furono poi queſte accompagnate da ſingolari doni, coi quali l' arricchì di ſue divine virtù, e la diſpoſe allo Spirituale Spoſalizio, che ſi compiacque divinamente contrarre con la medeſima ſua Diletta ſerva. Iddio ſi compiace di Comunicarſi alle ſue creature coi doni ſuoi, e ſi compiace inſieme di eſprimere le operazioni divine, con ſimboli preſi dalla umana

na condizione, che essendo composta di sensibile, e spirituale natura, con sensibili immagini rappresenta assai spesso quello, che spiritualmente opera nelle anime predilette. Però è, che dava a Margherita, e la rivestiva ora con candide vesti, e manti, e veli esprimenti la purità, che le comunicava spiritualmente, ora con altre vestimenta con vago ricamo sul fondo perlato, per esprimere la rischiarata fede, con cui la illustrava con numeroso accompagnamento di altre virtù, sulle quali faceva bel risalto la carità. Quando le donava corone di gemme preziose, ovvero di vaghi fiori intessute; o di collane d'oro, di vezzi, di anelli ricchi di lucentissime gioje, nei loro variati colori, nella differente figura, e nella varia disposizione, significava il Diletto la varietà dei doni spirituali, che le infondeva nell' anima.

Elevata in ispirito Margherita nel dì solenne alla immacolata Concezione di Maria SS. 1749. e contemplando le glorie di lei, vede il suo Diletto in atto di offerirle una corona di rose bianche, e vermiglie, che spandeva intorno immensa luce. Ricusò essa il dono, dicendo, che non era dovere essere lei coronata di rose, mentre egli il Diletto l' aveva portata di orride spine. Ma Gesù non solamente in quell' istante le pose la corona in capo, ma eziandio la ricoprì con candido manto, e la cinse di preziosa cintura: e intese con divino lume, significarsi nella Corona la sapienza, e scienza de' Santi, che le infondeva, divina purità nel manto, e invitta forza nella cintura.

Un dì similmente nell' anno stesso Margherita in un incontro, che ebbe mortificò molte volte, assai vivamente se stessa. Il Diletto, che non lascia senza premio ogni bell' atto, per mano angelica le pose in capo vaga corona di fiori,

con eſpreſſioni ineffabili della ſua divina compiacenza negli atti di mortificazione, e carità della ſua Diletta.

Nei primi di Novembre dello ſteſſo anno dopo fiera battaglia ſoſtenuta valoroſamente da Margherita contro l' inferno, comunicandoleſi il Diletto Bambino l'adornò con prezioſa collana, dicendole, che l' aveva acquiſtata con le glorioſe vittorie riportate in quel conflitto, di cui tante erano le gemme, quanti erano ſtati gli aſſalti riſpinti.

Nel dì 17. Novembre 1753. mentre adempiva gli eſercizj della menſuale novena al Santo Bambino, rapita in iſpirito, vide, che il divin Pargoletto cavandoſi dal Cuore molte gioje a modo di collana con eſſa l' arricchì, e con catena di puriſſimo oro la ſtrinſe a ſe con forti nodi del ſuo divino amore, indi prendendo l' eſtremità della catena le poſe nel ſuo Cuore, e con chiave d' oro entro le chiuſe, e le ſignificò, che egli con divina cura l' aveva ſempre guidata al ſuo divino amore.

Nel dì 10. Gannajo 1752. rapita in iſpirito alla preſenza del ſuo Diletto accompagnato dalla divina Madre, da S. Giuſeppe, da S. Michele, e dall' Arcangelo S. Raffaele con molti Angeli, e da S. Tecla, e S. Marta ſue ſpeciali protettrici, vede, che traendo Gesù dal ſuo coſtato un manto vaghiſſimo per ricamo di ogni colore ſu candido fondo, con eſſo la ricoprì, comunicandole nuovo luſtro di purità, con molte altre virtù eſpreſſe nella varietà de' colori, e le poſe in capo nuova corona. Indi traendo dalla piaga della mano ſiniſtra un vezzo di perle, l' adornò con eſſo; dalla piaga della mano deſtra ſi traſſe un'anello di puriſſimo oro con perla candidiſſima, che le poſe in dito, rammentandole amore, e fedeltà, ſi traſſe poi dalla piaga del piede ſiniſtro una cintu-

tura, con cui la cinse, e avvalorò; dalla piaga del piè destro due pendenti, di cui ornandola, le significò, che voleva da lei attenzione, e unione in Dio, e con Dio, e finalmente traendosi dalla bocca due anelli, i quali uniti al primo della man destra significavano i tre voti religiosi, la custodia gelosa, di cui le dimostrò essergli sommamente gradita. Furono ineffabili le divine intelligenze, che ebbe Margherita in queste divine operazioni nell' intimo dell' anima sua. Riferì solamente, che i celesti personaggi le facevano festa, e si congratulavano con essa, significandole le loro preghiere, perchè presto divenisse loro fortunata compagna in Cielo. Intanto Margherita inabissata in una viva cognizione del suo nulla, godeva in un silenzio, o sonno saporoso la divina influenza, e l' assorbiva, *come la terra*, dice ella stessa, *sitibonda accoglie una soave pioggia*, e veniva trasformata nel suo Dio, con le potenze rischiarate da luce divina per vedere divini arcani. Ritornata ne suoi sentimenti conservò nell' intelletto somma chiarezza, per conoscere il beneplacito divino, e somma prontezza nella volontà per eseguirlo; univa perenne memoria delle divine beneficenze, con profonda cognizione del proprio nulla.

Mi piace riferire un altro favore, che spero, sarà profittevole ammaestramento a tutti noi, per la gratitudine, che dobbiamo verso il Datore d' ogni nostro bene. La mattina di S. Ludovico Vescovo 1751. il Diletto ricevuto da Margherita nella Comunione la rapì a se, e additandole il suo costato aperto, *mira*, le dice, *mia Diletta*. E vede uscire da quella ferita successivamente molte candidissime perle, che dopo un bel tratto di volo, con molta grazia, come se fossero state ripercosse, vi ritornavano nel costato con som-

ma velocità, e ſeguivano con queſto moto vicendevole a uſcire, e rientrarvi. Ammirata Margherita di queſta viſione con amoroſa confidenza, richieſe il Diletto di ciò, che le voleſſe ſignificare, e con divina luce compreſe, che le perle ſignificavano i divini doni, che Iddio diffondeva nelle anime elette, e che il ritorno di eſſe al divin Coſtato, ſignificava la gratitudine con la quale ricevendole le anime, queſte col loro grato amore in certa maniera, facevano ritornare le divine grazie nel loro fonte; dando la gloria d' ogni grazia, e dono al divino datore con ſommo ſuo diletto, e fu introdotta ella ſteſſa con molte altre anime nel divin Coſtato a prendere ſoave ripoſo.

CAP. XI.

Gesù Criſto comunica a Suor M. Margherita la ſua Corona di Spine, e le Sacre Stimmate. Imprime nel cuore di lei l' immagine di ſe Bambino, e di ſe medeſimo Crocefiſſo, il ſuo SS. Nome, con molti ſtromenti della ſua Paſſione.

LE impreſſioni varie, che fa talora Iddio nelle eſterne membra, e nel cuore de' ſuoi ſervi, ſono una ridondanza degli ammirabili effetti, che cagiona nell' anima loro il divino Amore. Margherita, che provò ſingolari gli ſpirituali effetti nell' anima ſua, partecipò ancora ſingolari queſte divine impreſſioni negli eſterni ſenſi. Alla contemplazione dei divini miſterj ſi accendeva a tale amore ora compaſſivo, ed ora dilettevole, che al divino contatto veniva come piagato il ſuo ſpirito, e dallo ſpirito paſſava il divino amore a formare le corriſpondenti piaghe nei corpo-

rei

rei sensi: ora della corona di Spine, di cui cingeva le tempie, ora delle sacre stimmate nei piedi, nelle mani, e nel costato. Nel cuore stesso di lei imprimeva la immagine di se Bambino, ovvero Crocefisso; il suo SS. Nome Gesù, e molre volte ancora i chiodi, i flagelli, la Croce, e altri stromenti della sua dolorosissima Passione.

Noi abbiamo considerati nel terzo libro queste impressioni in Margherita come mezzi purgativi, onde il divino amore si compiacque purificare lo spirito di lei, e lo furono veramente, come furono col suo Diletto Gesù stromenti, e mezzi della sua Passione. Riguardiamole ora come singolarissimi ornamenti, con cui piacque al Diletto di fregiare quella, che aveva eletta per sua dilettissima Sposa, di quelle divise medesime, che ora sono per lui stesso argomenti, e insegne di onore, e di gloria immortale. Quanto queste divine impressioni infermavano il corpo, tanto le avvaloravano lo spirito con quella divina virtù, che solo può nel tempo stesso, e con una operazione medesima mortificare, e vivificare. Della partecipazione della corona ora di spine, ora di fiori, ed ora di gemme legata in oro purissimo abbiam parlato nel sudetto libro bastantemente; però riferirò in questo capo alcuna partecipazione degli altri doni.

Negli ultimi del carnevale 1751. si esercitava Margherita a lavare i panni del Monastero; Elevata in ispirito vide il suo Diletto Bambino, che vibrando lucidissimi raggi le rinnovò le impressioni delle stimmate con amorose ferite nei piedi, nelle mani, e nel cuore singolarmente, dove tale fu l' incendio del divino amore, che le accese, che dilatandosi sensibilmente il cuore, violentarono le costole superiori lasciate il loro naturale sito, cui sentiva ella arrotarsi una

con

con l' altra, finchè cessando dopo lungo tratto quel vivo incendio dell'amore sensibile ritornarono nel loro primiero sito, come spesso le accadeva in simili impeti del divino amore.

Più ammirabile fu la circostanza, in cui partecipò somigliante dono, cui però mi piace di riportare più a lungo, lasciando molte altre volte, in cui in varj tempi fu da Dio donata delle sue gloriose insegne. La mattina della Pentecoste 1758. appena ricevuto il suo Diletto nella Comunione, fu Margherita rapita in ispirito, e condotta al divin trono, dove contemplava il divin Padre, e il suo Verbo, e vide uscire dal loro petto una lucentissima colomba entro un' immenso globo di luce di tale chiarezza, che il Sole stesso al paragone sarebbe stato oscuro. Per quanto vedeva immenso il globo di luce, conosceva però di riceverlo nella piccola mole del suo cuore, divenuto vastissimo per amore. Nell' atto, che la colomba si pose in mezzo al suo cuore udì la divina locuzione, che le diceva. *Ricevi lo Spirito Santo, consumati nelle fiamme del divin fuoco*. E conosceva di essere accarezzata dal divin Padre, e dal Verbo compiacendosi di averle fatta misericordia sì grande. Le pareva di consumarsi entro vivi incendj, se non che sentì un' aura soavissima, che la ristorava con divina grazia. Durò tutto il giorno in una strettissima unione col suo Diletto, ricevendo sempre grazie, e doni, cui si dichiara incapace di riferire. La mattina seguente, ritornò il Diletto a comunicarsi così al vivo, che le pareva di essere divenuta una cosa stessa con esso lui, lo vedeva nel suo cuore dimorarvi come in sua gioconda stanza. in questo tempo vede germogliare dal petto del Diletto la divina colomba, che svolazzando graziosamente intorno al cuore, col rostro le formava in esso profonda piaga, ciò che fe-

fece nelle mani, e nei piedi, imprimendole le stimmate del suo divino Sposo. Nella comunione Margherita comparve alla presenza del suo Diletto con tutti i sensi purificati dal contatto del divino amore. Ritornò la colomba, le rinnovò le ferite, indi ritornò nel petto del Verbo divino, d' onde era uscita. Il simile le avvenne nel terzo dì festivo, se non che dopo le sudette divine operazioni, lo Spirito Santo in forma di colomba le si posò in capo, indi passando al cuore in se medesimo la trasformò. Furono immense le grazie, che ebbe, innumerabili i doni, e sottilissime le intelligenze, e si protesta priva affatto di termini acconci ad esprimere la minima parte, e dice solamente di essersi sempre trovata profondata in un abisso della cognizione del suo nulla.

Spesso Margherita vedeva scolpite nel suo cuore vivissime le immagini del suo Diletto ora Bambino, ora Crocefisso, il nome stesso di Gesù, gli stromenti della divina Passione, i chiodi, la Croce, i flagelli, e in questa veduta era colpita, e ferita dal divino amore; e se talora vedeva queste impressioni ricoperte come da un velo trasparente, che a loro toglieva la natural vivezza, ben presto tornava il Diletto stesso a rinovarle, e tornando ad apparirle lucenti, e vive, subito la rapivano, e trasformavano nell'oggetto rappresentato.

Nel dì 13. Gennajo 1747. Margherita essendo elevata in ispirito, vide il Diletto, che disegnava, e scriveva nel cuore di Lei il suo SS. Nome Gesù, mentre essa sentiva una dolcezza, e soavità, che l' empiva il cuore stesso, dopò di che nel giorno seguente essendo rapita, fu condotta a vedere in Cielo il trionfo di questo SS. Nome *Gesù*, lo vedeva portare entro un vastissimo globo di fuoco dagli Angeli processionalmente per il Paradiso, e spandeva per ogni parte

tan-

tanta grazia e beltà, che trasfondendosi nei Beati, gli riempiva tutti della stessa grazia. In segno della vittoria di questo SS. Nome, tutt' i beati spiriti portavano in mano gloriose palme, e gli Angeli avevano questo SS. Nome impresso nei candidi vestimenti. Terminò la processione avanti il divin trono, cantando tutti i Beati quello dell'Apocalisse, *Dignus est Agnus*. Margherita ancora, presa da enfasi sovrumana, cantava lodi al divino Nome, e ogni verso, che le suggeriva il medesimo suo Diletto, terminava con il trisagio *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*. Ardendo in tanto di desiderio, che questo SS. Nome fosse conosciuto, adorato, e amato da tutte le genti. *O nome, soggiugne Ella, che è giubilo al cuore, mele alla lingua, ajuto in vita, soccorso in morte, speranza per la eternità*.

CAP. XII.

Il Diletto Gesù Cristo unisce a se Suor M. Margherita con lo Sposalizio Spirituale, e l' arricchisce di celesti doni.

Piacque al Diletto di colmare in Margherita doni tanto sublimi con quel dono eccelso di strettissima unione, che dai mistici viene contradistinto con la figura di sposalizio spirituale. La unì a se con questo dono del suo amore, e nella sua vestizione, e nella professione religiosa come abbiamo veduto, e assai volte più si compiacque di rinovarlo nelle varie solennità alle quali Margherita si era disposta con ispeciali esercizj di virtù. Singolari furono queste disposizioni, con le quali volle il divino sposo, che Margherita preparasse l' anima sua per il rinovamento di questo dono fattole nel dì solenne della Epiffania 1747. e singolari furono anco-

cora i doni, e le virtù, di cui si compiacque di arricchirla.

Fino dall' Avvento del precedente anno sentiva Margherita gli inviti del suo Dio ad una più intima unione, e sperimentava dolcissima soavità ad ogni esercizio di carità, di ubbidienza, di umiliazione, di mortificazione, e ad ogni atto virtuoso. Sentiva così viva l' amarezza delle sue colpe, e delle colpe altrui, con cui era offeso il suo Dio, che spesso si scioglieva in lacrime di compunzione, e si offeriva al suo Dio oltraggiato di dargli tutte le prove del suo amore in compenso della sua, e altrui ingratitudine. Giungeva ella a tanti incendj di questo divino amore, che dilatandosi il cuore suo sensibilmente, questo spingeva dal suo naturale sito le costole superiori, come abbiamo veduto nel capitolo precedente, patendo in tanto violenze, e oppressioni mortali.

Sentiva più vivo il desiderio di morire per unirsi al suo Dio perfettamente. Tutto il visibile l' era argomento di tristezza, e tutto le accendeva la brama di spezzare presto le sue mortali catene, e mentre nel dì 10. decembre porgeva per queste grazie calde preghiere al suo Diletto, questi apparendole, le fece vedere la immensa serie di patimenti, che con amore le aveva disposti, indi la lasciò in libertà, che scegliesse la vita in molte pene, ovvero la morte sollecita. A tale veduta, e a tale proposta Margherita con grande impeto si gettò, e inabbissò nel divin volere, dichiarandosi, che si rimetteva tutta nelle adorabili disposizioni del medesimo suo Diletto.

Di fatto in questo tempo la esercitò in acerbe pene. Le sottrasse la sua luce, si trovò smarrita entro oscure tenebre, provò atroci smanie nel ricercare il suo Diletto, che di tanto in tanto si compiaceva di consolarla, *come appunto*, dice

ella stessa, *quando dissipate le nuvole, il sole volge i suoi raggi a un chiaro fonte, che tutto in se lo trasforma, ovvero a una tenera pianta, cui fa languire, o ancora alla cera, che scioglie, e liquefà col suo calore*. Tornava indi a nascondersi, ed ella si volgeva ora all' eterno Padre, chiedendogli per la divina sua carità il Diletto Figlio; ora allo stesso divino Amore, con cui trasportata in eccessi di amore faceva dolci lamenti; poichè avendole poco prima il divino spirito purificato il cuore, acciochè il Diletto facesse in esso la sua dimora e più perenne, e più gioconda; *Mi sarà*, diceva, *negato ora, o Spirito Divinissimo di godere il frutto dell' opera vostra? Ah sì, Spirito Divinissimo, fatemi grazia, che io ritrovi il mio Amore; quella Umanità pargoletta, dove è racchiuso il Verbo del Padre, e tutta la divina Sapienza*. Ora si prostrava a Maria SS. e diceva con filiale affetto: *Ah mia Regina, donami il tuo Bambino, io non partirò da te, finchè non mel darai*, e fu ispirata ad allettarlo con un dono di fiori disposti a vaga ghirlanda, e formata con atti di ogni bella virtù. Appena fece questo proponimento, e desiderando di dare compimento a questo dono, sentì internamente la voce del Diletto stesso, che le diceva: *Ho già gradito, mia diletta Margherita il tuo dono*, e le si fece vedere piccolo Pargoletto giocondamente festoso. La rapì dai sensi, condotta in ispirito come in solitaria campagna, trovò ivi la divina Madre in compagnia dell'Arcangelo Gabriele, e circondata da molti altri beati spiriti. In questo stato Margherita provò sommo schiarimento di potenze, e quindi partecipò intelligenze sublimissime, e troppo superiori alla capacità della umana lingua.

Provava in questo tempo infusa nell' anima sua una specia-

cialiſſima confidenza amoroſa verſo il ſuo Diletto . Non vi ha immagine nelle creature di tenera figlia , che con amore , e fiducia ſi getti nell' ſeno dell' amoroſa Madre , come Margherita ſi riposava nel ſuo Dio , e nel dì di S. Tommaſo Apoſtolo , il Diletto medeſimo ſi compiacque di farle conoſcere la ſua divina compiacenza per eſſa . Comunicata che fu la traſſe in iſpirito , e le fece vedere nel ſuo Cuore l' anima di lei in figura di tenera fanciullina , che ſi riposava ſoavemente , e udì il Diletto ſteſſo , che le diceva ; *piacergli ſommamente la ſua confidenza piena di amore , per cui ſi era moſſo a farle grazia in abbondanza , e arricchirla di doni* . Le palesò il ſuo diſgusto della diffidenza delle ſue creature al ſuo amore , ſignificandole , che poche erano quelle anime , che gli davano queſto diletto di piena fiducia, per cui ugualmente le arricchirebbe di grazie , e doni .

Cominciò il Diletto a diſporre Margherita più intimamente allo ſpoſalizio , che tra pochi dì voleva contrarre con eſſa . La mattina di S. Giovanni la veſtì di candido manto, da cui fu , come rinnovata nella purità . La mattina ſeguente eſſa offerì al Diletto per le mani della divina Madre la corona di atti virtuoſi , che avea pochi dì prima promeſſa , e già compita , e conobbe ſommo il gradimento del Diletto in accettarla , chiamandola col nome di *Figlia* . Le iſpirò nuova teneriſſima confidenza verſo di lui , e una viva cognizione di ſe ſteſſa , onde inſieme amava , e ſi annientava in ſe ſteſſa , e ſi conſumava tra ſoaviſſimi affetti , tra i quali il Diletto le poſe in capo una corona di vaghi fiori , che ſpandeva viviſſima luce , e compreſe , che ſignificava la divina grazia , che poneva in lei .

Poco appreſſo elevata a più intima unione , ſi trovò r pi-

ta a piè del trono dell' eterno Padre, che aveva nel seno la Sapienza increata. La invita il Padre, e le offre il Verbo suo divino, e nell' atto stesso Margherita si trovò, e presso il Padre, e tralle braccia l' incarnato Verbo, a cui unita intimamente si pose in silenzio amoroso, in cui si sentiva struggere dal divino amore, e da un profondo annientamento in se stessa, non cessando mai di ricevere la influenza divina di cognizioni troppo superiori alla capacità di lingua mortale per ispiegarle. Durò tre giorni sempre elevata, *come* dice ella stessa, *chi sta ai rifflessi del Sole*, ma senza comprendere in particolare le partecipazioni divine, che di continuo aveva, dalle quali risultava in lei chiara cognizione del suo nulla, pace serena, quiete, riposo, e soave amore, immersa nel pelago della divina Bontà.

L' ultimo dì dell' anno 1746. ebbe chiare conoscenze della beneficenza divina verso di lei, e verso tutte le creature con somma tenerezza di amor grato, e intimo dolore della ingrata corrispondenza e sua, e altrui. Propose di confortare nel dì seguente le lacrime del suo Diletto Bambino con un dono di atti virtuosi. Ebbe travagli gravissimi di tentazioni, in cui ricorrendo alla divina Madre, ebbe pronto conforto; poichè apparendole con il suo Pargoletto in braccio; *sta certa*, le disse Gesù, *mia Diletta, che il tutto è disposizione mia; perchè tu sia purificata*.

La mattina del dì 1. dell' anno 1747. offerì al Pargoletto il preparato dono, e fatta la Comunione fu rapita in ispirito, e presentata, alla divina Madre, che aveva tra le sue braccia il divino Figlio, al lato l' assisteva S. Giuseppe, e corteggiata da molti Angeli. Il Pargoletto Gesù trattosi dal petto un anello con tre lucidissime pietre, che parevano tre

rubini, lo pose in dito a Margherita, significandole, che era pegno del nuovo Sposalizio, che voleva contrarre con l'anima sua, a cui era suo volere, che si disponesse per il dì della sua Epifania. Nella seguente mattina, la trasse a se nella Comunione, e apparitole tutto festoso, la ornò di collana ricca di molte gioje, che significavano le varie virtù, che le infondeva nell' anima, con molte altre significazioni del suo divino amore. In queste divine operazioni Margherita amava annientata in chiara cognizione di se, e ammirava estatica la divina beneficenza senza termini liberale verso di se, in vista della sua somma viltà. Da questa divina comunicazione le rimase perenne nell' anima sua amor grato, sommo coraggio di mantenersi fedele al divino Sposo, a costo ancora di mille vite, se tante ne avesse, e vivo desiderio di cercare in ogni atto il maggiore beneplacito del suo Diletto.

In questi giorni specialmente divennero gli occhi suoi, come due fonti di lacrime per dolore dei peccati suoi, e di tutti gli uomini in offesa del suo Diletto. Le pareva di girare tutto il mondo, ritraendo le creature dai peccati, e invitandole a vivere in amore del suo Dio. Si volgeva talvolta a Dio stesso, e ammirando estatica la magnanima tolleranza di esso su tanti oltraggi, lo supplicava a fare trionfare sopra tutte le opere, la sua misericordia infinita: e poichè i Superiori in questo tempo le avevano imposto di raccomandare a Dio un' anima ostinata nei suoi traviamenti; porgeva spesso per questa calde preghiere: *Usa, o mio Dio*, diceva talvolta, *della tua misericordia, trattieni la tua giustizia. E se pure .... fulmina, sì fulmina in quel cuore di pietra il dolore, che lo spezzi, si riconosca, e si penta, e dolendosi*

dosi ti ami, e faccia frutti degni di penitenza. Piangeva con tanto affetto in queste preghiera, che il Diletto, apparendole le dimostrò il suo gradimento in questa, e in ogni altra preghiera, che gli si porgeva per la conversione dei poveri peccatori.

La mattina della Solennità dell' Epifania le apparve il Pargoletto Sposo divino divinamente amabile, e festoso, a cui Margherita offerì il proprio cuore, e quello di molte altre persone, che Gesù accolse con somma degnazione. Nel tempo della Messa la trasse nuovamente a se, e infondendole nuova contrizione le compartì la generale assoluzione. Si mantenne estatica fino alla Comunione, di cui sentiva vive brame. Appena comunicata, fu rapita in ispirito a piè della divina Madre, che aveva tra le braccia il divino suo Figlio Gesù Bambino. L' assisteva al destro lato lo Sposo suo S. Giuseppe, essendo circondata da nobile schiera di SS. Angeli con S. Michele, S. Gabriele, dai SS. Re Magi, da S. Tecla, e S. Marta. Margherita divenuta essa ancora come piccola pargoletta adorò il suo Diletto Gesù, che la richiese dell' anello, che le aveva dato il dì primo dell' anno. Essa porgendo la mano, Gesù le tolse l' anello dal dito, in cui pose un altro più lucido assai del primo, dicendole; *Sponsabo te soror mea in fide*. E presa per la mano la presentò alla sua divina Madre, dicendole: *Ecco mia dilettissima Madre la mia Sposa diletta accettatela nuovamente per vostra diletta Figlia*. Maria SS. l' accolse con ineffabile amore, e dopo molte carezze materne, prese a spiegarle i simboli dell' anello, e le diceva: *La pietra di color verde significa speranza; la seconda di color perlato significa fede; la terza candida significa purità; l' oro purissimo dell' anello significa carità*, e poi-

chè

chè l' anello cangiava forma, e ora prendeva quella di croce, ora quella di cuore, la istruì, che la croce denotava il gran patire, che le rimaneva nel suo vivere, e il cuore significava la grazia, e il divino amore, con cui sarebbe avvalorata nelle sue pene, e Margherita nell' atto stesso, che la divina Madre la istruiva, sentiva infondersi nell' anima le virtù simboleggiate nei descritti ornati.

Il divino Sposo di nuovo prese per la mano la diletta Sposa, e infondendole divina luce, con essa le fece conoscere in un colpo tutti i tratti del suo divino amore, tutti gli inviti, che le aveva fatti nei trascorsi giorni, tutti gli ornati, con cui l' aveva preparata, e ornata a questo giorno di letizia, e di giocondità del suo Cuore, e con tale sapore, e gusto spirituale partecipava di queste conoscenze, che le pareva di riceverle tutte insieme in quel momento. Si vide però coperta di candido manto, coronata di lucidissima ghirlanda, ornata di collane, e vezzi, e godette tutte insieme le comunicazioni divine immersa come in un pelago d' intelligenze sopra l' essere di Dio, e i divini suoi attributi a modo però ineffabile, per la loro altezza, a lingua umana.

Era Margherita come divinizzata per intima unione al suo divino Sposo, e nel tempo stesso umiliata, e come inabissata nella cognizione di se stessa. Le avvampava il cuore di amore grato, dolce, e soave; non era tuttavia contenta, desiderava di amare più. Pregò però il Diletto, che si compiacesse di darle il suo proprio Cuore, perchè con esso lo amasse condegnamente, o che egli si prendesse il cuore di lei, perchè lo accendesse a vivo amore. Il divino Sposo volle compiacere le brame della sua Diletta, e fatto il cambio dei cuori, rimase Margherita come incenerita tra gli incendj del-

della divina carità. Stette tutto quel giorno come fuori dei proprj sensi in continuo esercizio di amore, e di offerte di se in olocausto al suo divino Amore: nè mai cessò di ricevere passivamente le divine influenze dello Spirito Santo pace, gaudio, grazia, amore, e di tanto in tanto estatica andava componendo canzonette al divino suo Amore.

Da questo tempo divenne assai frequente in Margherita lo smarrirsi in Dio, e negli attributi, e perfezioni di esso, cui talvolta per la intima unione, onde era stretta al suo Diletto, faceva come proprie, quelle, che contemplava nell' infinito suo amore; Quindi veniva immersa in un gaudio immenso, e gloria, propria più dei felici comprensori che delle anime viatrici: *Non so*, diceva talora, *se un immenso pelago di gaudio inonda l' anima mia; ovvero l' anima mia è immersa entro l' immenso gaudio*.

Se Margherita sia pervenuta a quel grado sublimissimo di contemplazione, che i maestri di mistica teologia caratterizzano, come trasformativa in Dio, come unione stabile, e perfetta, nella maniera in cui può convenire a pura mortale creatura, secondo l' ordinaria providenza della stessa sapienza divina. Sebbene io non intenda di decidere, e stabilire; sembra tuttavia, che ci diano argomento, onde crederla pervenuta a questo eccelso stato le frequenti visioni intellettuali, le altre elevazioni, e intelligenze divine, di cui fu assai spesso partecipe, la gran copia di doni, e di grazie, con cui si compiacque Iddio arricchire, e ornare l' anima della sua Diletta, come quello, che disponesse di fare in essa la perpetua sua dimora. Ciò poi, che può rendere più verisimile la esposta opinione, si è; che questa contemplazione così sublime non le era ristretta nel tempo de suoi ritiri, ma

in

in ogni tempo; e in ogni circostanza di esterna azione era rapita a queste divine investizioni, per tal modo, che nè qualsivoglia esterna azione impedivala dal ricevere sì fatti doni, nè questi impedivano comunemente l'esterno suo operare; e ogni esercizio esterno preso da Margherita per ubbidienza, per umiltà, ovvero per la carità, era per lei un' aura felicissima, che la sollevava a questi sublimi voli. Quindi, come altrove si è narrato, portava acqua, e legna alle officine, spazzava le stanze, e i dormentorj, assisteva alle sue inferme, e nel tempo stesso con lo spirito era rapita al suo Dio, questi le saettava il cuore con dardi del suo divino amore, e molte volte in segno del rinnovato Sposalizio spirituale le poneva l' anello in dito, con altri ornati, che erano simboli delle virtù, di cui arricchiva l'anima della sua Diletta.

CAP. XIII.

Divozione di Suor Maria Margherita verso la divina Madre. Pratiche, con cui la onorò. Grazie, con cui Maria SS: la rimeritò.

AVeva Margherita famigliare in bocca il nome SS. di Maria, e sempre con il nome aggiugneva qualche titolo di onore, e di affetto. *La mia Signora Maria SS. la mia Regina*; *la Imperatrice*, e più frequentemente diceva: *Maria SS. mia cara Madre*; *mia soave, e dolce Madre*. E in così dire le si riempiva il cuore di soavità, e dolcezza, come appunto le accadeva nominando il nome SS. di Gesù. Non posso immaginare tenera figlia, che tanta parte prenda delle glorie della Madre, quanta prendevane Margherita, per le glorie di Maria SS. Tutte le Solennità di

 es-

essa erano giorni giocondissimi per Margherita. Alle glorie di Maria gioiva, e ogni trionfo di lei era per Margherita argomento di tenerissima esultanza. Faceva spesso soggetto delle sue contemplazioni le virtù, le doti, i privilegj di Maria, e spesso accesa in amore di lei esclamava: *O che bella, bellissima Signora è la nostra gran Madre! Amiamo Maria, amiamo la nostra bella Madre, e Regina.*

Pari alla esultanza nelle glorie di Maria SS. erano le pene di Margherita negli affanni della medesima. Quanto contemplava in essa di dolore, e di angoscia, tanto per veemente compassione provava ella nel suo cuore, che come uno specchio posto in faccia a un oggetto, ricopiava fedelmente in se le pene immense del materno Cuor di Maria, e avrebbe desiderato rimanere lei sola oppressa per sollevare da quelle la sua carissima Madre Maria SS.

Tutto ciò, che riguardava il culto, e la venerazione della divina Madre era per Margherita oggetto di sommo affetto, e di amorosa sollecitudine. Al rimirare le immagini di Maria SS. tutta si sentiva muovere a tenerezza. La salutava, e tutta le raccomandava se stessa. Se le accadeva di trovare alcuna di queste immagini negletta, la prendeva, e baciatala teneramente la portava al suo oratorio, dove con molti ossequj le compensava la dimenticanza, in cui era stata; indi ornandola meglio, che ella poteva, la collocava in qualche parte del monastero, perchè fosse venerata ancora dalle sue religiose Sorelle.

Aveva prescritti ogni giorno molti atti virtuosi in ossequio di Maria SS. e spesso ringraziava la SS. Trinità dei privilegj, e prerogative, di cui divinamente l' avea ornata. Altre volte prendeva queste doti, con l' uso perfettissimo, che avea

fat-

fatto di ineffabile divina compiacenza, e tutte le offeriva a quel fonte divino, da cui erano derivate in Maria SS. In ciaſcun giorno della ſettimana venerava Maria SS. in un particolare miſtero, e con particolare cura ſi proponeva d' imitare le virtù, che più riſplendono in eſſo. La onorava però nel lunedì immacolatamente Concetta; nel martedì, qual vaghiſſima aurora naſcente; nel mercoledì, preſentata al tempio; nel giovedì, annunziata; nel venerdì, pellegrina per i monti della Giudea; nel ſabato, umiliata nel tempio a purificarſi; nella domenica, aſſunta in Cielo, e coronata Imperatrice dell' univerſo.

A tutte le Solennità di Maria SS. premetteva fervoroſe novene, nelle quali viſitava più ſpeſſo le ſue immagini; contemplava più particolarmente le virtù di eſſa, e tutta ſi accendeva per imitarle. Moltiplicava le viſite al SS. Sacramento, e quivi le ſue Comunioni ſpirituali. Si eſercitava con più fervore in atti di divino amore, di umiltà, di carità, di mortificazione interna, e alla eſterna deſtinava tante ore di cilizio, e tanto tempo alle diſcipline, anche a ſangue, quanto poteva ottenere dal ſuo Confeſſore, e ſe le pareva, che queſti aveſſe riſtretto troppo il ſuo deſiderio, pregava il Diletto, che egli allargaſſe la mano, facendola egli patire ogni pena interna, e anche eſterna, che a lui foſſe ſtato in piacere. Tra tutte le ſolennità della SS. Vergine aveva in devozione maggiore, quella della natività. A queſta ſidiſponeva con ſpeciale apparecchio. Oltre gli eſercizj ſudetti, aggiugneva aſſai altri, cui prolungava in trentatre giorni previ alla ſteſſa Natività. Con divota immaginazione ſi proponeva nell' animo di preparare in quei giorni, con divoti eſercizj, tutto il biſognevole per veſtire, e adornare regalmente la reale Bam-

bina. La stessa divina Madre fino dall' anno 1744. apparendole le significò questo suo gradimento, e le prescrisse con precisione il numero, e la qualità degli atti virtuosi, che doveano formare tutto l' esercizio. Erano questi atti di umiliazione, di mortificazione, di annegazione della propria volontà, di ubbidienza, di carità, e di ferventissimo amore di Dio. Si esercitava in atti di godimento per la nascita della divina Madre, e quindi spesso la salutava ora con l' *Ave*, ora con la *Salve*; talvolta con alcun versetto esultante, per la immacolata Concezione, ed ora con altro, onde la chiamava Beata per la divina Maternità. Impiegava gli ultimi tre giorni a ringraziare in modo speciale la SS. Trinità, per gli immensi tesori di privilegj, grazie, e doni, con cui la prevenne; la dotò, l' arricchì; e spesso per esultanza del suo spirito prorompeva a recitare l' inno *Te Deum*. Terminata la vestitura, la corona, lo scettro, e gli altri ornati la mattina della festa la presentava alla nascente Bambina, e tutta le si consacrava, come figlia, come suddita, e come discepola: *Ecco*, diceva, *mia celeste Bambina terminata la veste con l' ajuto vostro, che voi stessa mi avete insegnata*, e recitava di nuovo l' inno *Te Deum* in ringraziamento a Dio.

La divozione di Suor Margherita non era sodisfatta degli ossequj, che ella faceva a Maria SS. averebbe voluto accendere tutte le creature dell' amore di Lei; perchè fosse onorata la cara sua Madre, e tutte le creature participassero delle immense grazie, che Ella dispensa ai suoi divoti. Gioiva però quando sentiva celebrarsi in qualsivoglia luogo qualche solenne festività a Maria SS. e averebbe voluto trovarsi per accendere tutt' i concorrenti a questa divozione. Si impiegava molto nel suo monastero a questo fine. I suoi discorsi

era-

erano della amabilità della divina Madre, e della benefi-
cenza di lei, e in tai discorsi si infiammava nel volto, e
spesso lacrimava soavemente. Quelle stesse industrie, che
usava per accrescere le divote alla sacra Infanzia di Gesù,
usò ancora per accrescere il numero delle figlie amanti della
divina Madre. Formò però una simile congregazione con
approvazione dei Superiori di alcune delle sue Sorelle, alle
quali prescriveva gli esercizj, nei quali doveano impiegarsi
nelle novene, e tridui, e specialmente nei trenratre gior-
ni precedenti la festa della Natività di Maria, e l'esortava
a compirli con affetto, e accendeva la loro speranza ad at-
tendere con fiducia da Dio, per intercessione della divina
sua Madre le misericordie le più speciali; e tutte protesta-
vano, e protestano ancora quelle, che tutt' ora vivono, di
averle sperimentate specialissime con indicibile consolazio-
ne del loro spirito.

Ebbe Margherita molte significazioni del gradimento di
Dio, è di Maria per questi esercizj, che ella faceva unita-
mente con le Sorelle. Dava essa principio alla sua divozione
per la Natività nei primi di Agosto 1759. e rapita in ispiri-
to, vede uno stuolo di SS. Angeli, che formando una can-
dida tela, la distendevano dalla terra fino al trono di Ma-
ria in Cielo; e in essa con somma sollecitudine dipingeva-
no ricami in oro, e in argento, e in altra varietà di colori,
fiori, e vasi misteriosi. Osservò, che ogni volta, che essa, e
le sue sorelle facevano alcun esercizio, gli Angeli si occupa-
vano in quei vaghi ricami. Non comprese Margherita per
allora nulla del significato di questa visione; ma lo compre-
se pochi giorni appresso, cioè il dì 13. del sudetto mese. Poi-
chè, mentre faceva non so che atti della sua divozione, fu

rapita in iſpirito, e immerſa nel ſuo Dio, ed ebbe profonde intelligenze; cui ſi proteſta incapace di riferire. Diſſe ſolamente, che elevata ſopra tutto il creato, conobbe con gran chiarezza ſe ſteſſa, e ſi trovò come profondata, e annientata nel ſuo nulla, e udì la voce del Diletto, che le ſignificava il compiacimento, che trovava nell' anima ſua; alle quali parole profondandoſi più ancora nel ſuo niente diceva, e proteſtava al Diletto ſteſſo, *che ella era terra nera; e piena di ſterilità, nè eſſervi nulla in lei in cui il Diletto ſi poteſſe compiacere*. In replica ripigliò il Diletto *Nigra es, ſed formosa, & ſuavis es*, con altre eſpreſſioni di ineffabile degnazione, e ſentì in queſt' atto infonderſi nell' anima un cumulo di miſericordie, cui non ſa ſpiegare, eſſendoſi trovata, dice ella ſteſſa, involta in gran caligine, ſenza poter conoſcere, e molto meno ſpiegare nulla di particolare, ſe nonchè ritornata nei ſenſi, e godendo la preſenza del Diletto preſe a dirgli: *Gradite voi mio Diletto, che ſi onori la voſtra dilettiſſima Genitrice con queſta noſtra divozione? Sì*, le riſpoſe Gesù, *e molto mi compiaccio in quelli, che la onorano, e godo, che ſia onorata la mia gran Madre*. E nel tempo ſteſſo le ſi preſenta quella ſteſſa tela, veduta già i giorni addietro con molti prezioſi ricami già fatti in eſſa dagli Angeli, e conobbe, che queſti ornamenti ſignificavano gli atti virtuoſi fatti da lei, e dalle ſue ſorelle in apparecchio alla Natività della divina Madre.

Aveva Margherita con le ſorelle terminata la miſtica veſtitura alla naſcente Bambina l' anno 1758. e fatta la Comunione, mentre godeva la preſenza del ſuo Diletto a lui ſi rivolſe, e con affettuoſa preghiera, e candida ſemplicità lo prega, che egli ſteſſo ſi degni di preſentare il dono alla di-

divina ſua Madre ; perchè le diveniſſe più grato per le ſue mani. Appena Margherita fece queſta preghiera, fu ſubito rapita in iſpirito fino al trono ſteſſo di Dio, dove vide, e conobbe le ſue compagne, e il divino ſuo Spoſo, mentre in atto degnevole preſentava il dono alla ſua Madre dilettiſſima, le diceva con figliale affetto: *Ricevete o cara Madre il regalo offerto dalle voſtre devote*. E vede che eſſa ricevendolo con ineffabile amore diceva: *Queſta veſte ſarà veſte di eterna vita*. Sentì Margherita la energia di queſte parole, e le sì riempì lo ſpirito di gaudio, e di giubilo, un incendio l'avampò, e tutta ſi ſentì conſumare per intimo amore. Nella veſte vi erano ſparſe tra i ricami molte gioje riſplendenti sì fittamente, che ella ſteſſa le raſſomiglia al vivace fulgore degli acuti lampi, e a lettere d'oro v'era ſcritto in ciaſcun giojello *Maria*. Mentre Margherita contemplava queſte vedute, rivolta al Diletto in ſilenzio amoroſo lo chieſe, di chi ella foſſe fattura tal veſte? poichè eſſendo ſtate le ſorelle cinque a fare ciaſcuna la ſua, non vedeva altra, che una ſola. *Cinque ſiete ſtate*, replicò il Diletto, *ma come corpo miſtico forma una ſola, e per queſta unione è così bella*. Da queſta divina degnazione del divino figlio, e conoſcendo l'ineffabile compiacimento, che egli ha, per ogni oſſequio, che ſi preſta da noi alla divina ſua Madre, preſe Margherita più animo, e a lui ſteſſo offerì i memoriali, che ella, e le ſorelle avevano indirizzati alla ſteſſa divina Madre, e lo pregò, perchè egli ſteſſo faceſſe, che la Madre gli ſoſcriveſſe. Conobbe Gesù da qual puro fonte veniva queſta confidenziale preghiera. *Il mio Gesù*, riferiſce Margherita, *con ſommo compiacimento fece, che la divina ſua Madre ſoſcriveſſe i memoriali con caratteri d'oro.*

Mar-

Margherita ſentì in ſe, e conobbe nelle Sorelle l' immenſo cumulo delle divine miſericordie, di cui, per interceſſione di Maria SS. furono arricchite. *O quanto ſi compiace Iddio*, ſoggiugne la ſerva di Dio, quando ancora ſtava tra i riverberi della divina luce, e tra gli incendj del divino amore, *che ſi onori la ſua dilettiſſima Madre! Dà tutto il braccio del potere ſuo divino nelle mani di lei, acciocchè diſpenſi grazie, e doni a ſervi ſuoi.*

Oltre queſte offerte, che Margherita faceva di tutto l' eſercizio compito, era ſolita ogni ſera, terminati gli atti giornalieri, di fare di eſſa l' offerta al ſuo Diletto. Le avvenne però le ſera dei 29. Agoſto 1755. che facendo ella queſta offerta, Gesù le ſi fa preſente, e ricevendo l' offerta le diſſe; *che egli prendeva queſte ſue preparazioni, e le avrebbe conſervate nel ſuo puriſſimo Cuore, finchè tutti inſieme purificate in eſſo, come l' oro nella fornace, le avrebbe preſentate in dono più vago alla ſua cariſſima Madre*. Rimaſe conſolatiſſima Margherita, perchè dice ella ſteſſa *di Cenci, e ſtracci, che erano, con quel divino contatto, ſarebbono ſtate avvalorate, e molto abbellite.* Nel dì della feſta provò gli effetti della promeſſa del ſuo Diletto in rapimento di ſpirito aſſai ſomigliante al narrato di ſopra, ſe non che poco potè riferire per la ſublimità, e ſpiritualità delle ſue intelligenze.

Altre volte nella medeſima Solennità di Maria SS. era aſſai ſpeſſo rapita in atti ferventiſſimi di amore, per mezzo di cui unita al ſuo Dio, vedeva, che il Verbo divino la preſentava alla Madre ſua, che l' accoglieva con grande amore, e l' arricchiva della grazia, e dei doni del medeſimo ſuo divino Figlio, ſimboleggiati in veſti candide, e altri ornamenti di collane, e vezzi, l' anno 1752. eſſendoſi comunicata

la

la mattina di questa festività venne rapita, e inabissata nel suo Dio, e sente, che lo stesso Verbo con parole assai amorose la presenta alla divina sua Madre, che accogliendola con materno affetto, la vestì di candida, e ornata veste esprimente grazia, e aumento di essa con gli ornati di molte vitrù. Conobbe Margherita in questa elevazione le ammirabili prerogative della divina Madre, e gioì la figlia tenera a conoscenze tanto gloriose alla sua carissima Madre; e con figliale affetto la pregò, che si degnasse di fare somiglianti grazie, a quelle Sorelle che l' avevano accompagnata nella sudetta divozione. *Ne ho fatte*, rispose la pietosa Madre, *e ne farò similmente a tutti quelli, che saranno questa divozione.*

Tutte le solennità della SS. Vergine erano per Margherita giorni giocondi, e fonti di grazie, e doni. Nel dì della presentazione della SS. Vergine al Tempio 1752. nella Comunione fu elevata in ispirito, e vide a piè del Trono di Maria molti divoti di essa in atto di offerire alla medesima i loro cuori. Li riceveva la divina Madre con sommo suo contento, e li presentava al divino suo Figlio, da cui riportavano molte benedizioni per intercessione di lei. A questa veduta, si muove Margherita, ed essa pure le dona il proprio cuore, e il cuore di tutte quelle persone, per cui quel giorno aveva impegno di raccomandare, e questi ancora accolti con parziale bontà ottennero simili benedizioni, dalle quali Margherita li vide purificati, e arricchiti di grazia, e bellezza.

Con queste dimostrazioni, e molte altre Gesù stesso coltivò la tenera divozione di Margherita verso la stessa sua divina Madre. Poichè, non solamente egli dimostrava gradimento per tutti gli ossequj prestati alla medesima; ma secondando eziandio i semplici desiderj della sua serva, egli si fa-

ceva mediatore, perchè riescissero più graditi alla sua divina Madre. Anzi alcuna volta pregato egli stesso da Margherita di alcuna grazia; egli le significava, che voleva renderla consolata per mezzo della sua divina Madre, come le avvenne nel Giugno 1747. poichè trovandosi il monastero in penuria di molte cose, un dì, in cui Margherita godeva la presenza del suo Diletto Bambino tra le braccia della divina Madre, gli rappresentò i bisogni della sua Comunità, e lo pregò, che per la paterna sua cura la volesse sovvenire. Non ricusò il benefico Pargoletto di fare la grazia; ma ordinò, che si facesse nel monastero una processione in onore della divinissima sua Madre, di cui prescrisse la forma, e le preci, per ottenere il bramato sovvenimento, come sperimentò con sommo suo contento la sua Comunità.

Nell' esercizio, che il medesimo divino Sposo Gesù prescrisse a Margherita per passare la giornata in continuo raccoglimento, e in unione con esso lui; le ordinò molti esercizj in onore, e venerazione della divina sua Madre, come il Lettore potrà per se medesimo riscontrare nel Cap. 24. del secondo libro, dove si è riportato il sudetto esercizio distesamente. Riporterò solamente in questo capitolo una pratica, che il Diletto suggerì a Suor margherita di ossequio verso la divina Madre, che fu sorgente di singolarissime grazie a Margherita stessa, e sarà a noi di utilissima istruzione. Ogni sera si poneva Margherita per suggerimento di Gesù a piè della divina Madre, e fatto diligente esame di sua Coscienza, tra amarissima contrizione presentava le sue colpe alla Madre della Pietà, pregandola, che ella per il suo pietoso Cuore volesse darle e salutar penitenza, e impetrarle perdono dal suo divin Figlio. Maria SS. apparendole sensibilmente,

te l' aſcoltava con ineffabile pietà, accoglieva la contrizione e le lacrime di Margherita, e preſentandole al divino ſuo Figlio, da lui implorava perdono a Margherita; indi l' ammoniva ſoavemente, e l' animava alla fiducia. Le imponeva ora una, ora un' altra mortificazione in pena delle mancanze di cui ſi era accuſata. La iſtruiva come dovea regolarſi nei cimenti, che occorrono nella umana vita, per non cadere in colpa, e le ſuggeriva le pratiche, onde ottenere dal ſuo diletto Figlio perdono di colpa, e pena, e tra queſte; *Figlia*, le diceva talvolta, *offeriſci al mio divin Figlio il mio Cuore, e le pene, che io ſoffrj nella paſſion ſua; e Io offerirò al trono della individua Trinità per te in ſodisfazione delle tue mancanze, le mie operazioni unite a quelle del mio Unigenito*. E una ſera dei primi di Novembre 1753. eſſendoſi Margherita reſa in colpa a piè di Maria SS. di una alterazion' d' animo in non ſo quale incontro, e avendo adempito quanto la ſteſſa divina Madre le aveva impoſto, ſollevata a contemplazione, vide la ſteſſa divina Madre, che proſtrata al trono della auguſta Trinità, alla medeſima offeriva tutti i meriti ſuoi uniti ai meriti infiniti dell' unigenito ſuo Gesù, e udì una voce, che uſciva dal divin trono, e diceva: *ſiano condonati tutti i difetti, e mancamenti a queſta noſtra Figlia, per interceſſione di Maria noſtra Diletta*, e ottenne la divina benedizione.

Un' altra ſera nel meſe di novembre 1747. Margherita, mentre praticava queſto ſuo divoto eſercizio, oſſervò la SS. Vergine, che, mantenendo un' aria ſoſtenuta, indicava qualche diſguſto. Si commoſſe Margherita a queſta veduta, e la divina Madre la ripreſe gravemente di un difetto, che ella non aveva avvertito, ed era che avendo i Superiori impo-

sto a tutta la Comunità non so che ubbidienza ; Margherita sentì di ciò pena , e quantunque ella , e le altre religiose adempissero l' ordine puntualmente, tuttavia sentiva rammarico nell' animo suo , e avrebbe però gradito , che l' ordine fosse ritirato . Maria SS. le rilevò il suo difetto , e le fece conoscere le grazie, di cui sarebbe rimasta priva, se non istasse avvertita a custodire il suo cuore da tali mancanze . Conobbe Margherita la sua colpa, la detestò, e pianse, promettendo di ubbidire in avvenire alle materne insinuazioni di Maria SS. e la supplicò , che si degnasse di impetrarle dal divino suo Figlio perdono del commesso fallo .

Frequentemente Margherita in ogni altro esercizio divoto godeva dell' amabile presenza della sua carissima Madre. Come tale l' assisteva , la consolava , la istruiva , e l' animava a perfezione maggiore , e all' adempimento dei divini disegni nell' anima sua . Nelle tentazioni , e in ogni altro travaglio di Lei, la Pietà di Maria SS. era pronta a custodirla , difenderla , e farle manto contro tutte le insidie dell' inferno : e se talvolta la sovrana assistenza di essa non appariva ai sensi, ciò era per darle campo a combattere , e riportare vittoria gloriosa de' suoi nemici , come ella stessa , dopo il conflitto, consolandola , l' assicurava . Margherita poi corrispose mirabilmente alla materna Pietà di Maria SS. con ogni fiducia , e filiale amore . Dall' età di due anni , in cui rimasta priva della madre sua , alla *M*adre SS. si offerì , e consacrossi per figlia ; mantenne sempre il costume di fare a *M*aria SS. ricorso per ogni suo bisogno , e lo faceva con tanto affetto , e con tanta fiducia, che rimaneva dopo la preghiera tranquilla , e sicura , che la Vergine SS. averebbe proveduto come esigeva la maggior gloria di Dio , che sempre aveva in cuore ,

re; e il bene maggiore dell' anima sua, e frequentemente protesta di non avere mai sperimentata vana la invocazione della divina madre *M*aria.

CAP. XIV.

Delle Intelligenze, e rivelazioni, ch' ebbe Suor Maria Margherita sulle Doti, e Glorie della SS. Vergine Maria.

IDdio fomentò mirabilmente la tenerezza di *M*argherita verso la divina madre elevandola frequentemente a chiare cognizioni, e intelligenze su le doti, e prerogative singolarissime, che l' adornano, e distinguono fra tutte le creature. Siccome era spesso rapita, e immersa nell' immenso pelago degli attributi divini; così assai volte era elevata a contemplare le prerogative esimie di *M*aria, come le avvenne nel dì solenne della assunzione al Cielo di essa nostra Regina, e *M*adre 1752. In questo dì rapita fino al trono di Maria, le pareva vedere in essa, quasi la fonte della stessa gloria, e Maestà: poichè essendo illustrata conosceva a una, una le prerogative sublimissime di Maria, le quali ravvisava essere partecipazioni degli stessi attributi di Dio. Cioè, vedeva i divini attributi, e conosceva con gran chiarezza, che essendo immensi, infiniti, e essenziali in Dio, venivano in modo ineffabile ricopiati in Maria da Dio stesso, tutti quelli, a creatura possono convenire, e in quella misura, che dalla medesima creatura si possono partecipare. Laonde contemplava vagheggiando in Maria una ammirabile copia della Divinità per graziosa partecipazione copiosissima della stessa Divinità. Quindi conobbe le glorie di Maria, fuori che a Dio, incomprensibile ad ogni altra creata intelligenza.

La

La conobbe, fuori che da Dio, indipendente da ogni altra creatura, come quella, che inferiore a Dio ſolo, e ſuperiore ad ogni altra creatura. La più ſimile però a Dio, e la più vicina. Eſultò lo ſpirito di Margherita a queſte conoſcenzeglorioſiſſime della ſua Madre cariſſima, e Regina, e con teneriſſimo affetto con la medeſima ſi congratulò. Gradì Maria SS. gli affetti della ſua Margherita, e la volle rimeritare con utiliſſima iſtruzione. Le dimoſtrò, come Ella tra tante glorie ſi mantenne umiliſſima in vita ſua, e come per queſta virtù tanto piacente a Dio traſſe nel ſuo ſeno dal ſeno del Padre il divin Verbo, e con materno affetto la eſortò ad attendere con ogni ſollecitudine alla Virtù ſteſſa, tanto gradita a Dio, e cariſſima a ſe.

Penetrò altre volte nel ſeno ſteſſo di Dio, e vi conobbe la divina predilezione della auguſtiſſima Trinità per Maria, e quindi la ravvisò tutta inteſa per adornare, e rendere ſingolare l' anima di lei nelle attrattive amabili, onde tutte le creature l' ammiraſſero, e amaſſero, e la chiamaſſero Beata tutte le generazioni. Elevata in iſpirito nel dì della natività di Maria SS. 1746. la vide inanzi all' auguſta Trinità, che ſignificandole la loro divina compiacenza, l' accoglieva il divin Padre come ſua Diletta Figlia eletta fino dalla eternità, e preeletta. Il Figlio divino la riceveva come ſua dilettiſſima *M*adre, e lo Spirito Santo verſando in lei le ſue fiamme la riconoſceva ſua amantiſſima ſpoſa; e tutte le divine Perſone l' arricchivano dei loro doni con tanta copia, che la rendeva unica, e ſingolare. Vide gli Angeli eſultanti a queſte glorie della loro Regina, e per feſteggiare in Cielo il naſcimento di lei cantavano con melodia celeſte quell' inno ſteſſo, che cantarono già alla naſcita in umana carne di Ge-

Gesù loro Re, annunziando pace, e gaudio a tutti i divoti servi, e figli di questa divina Madre.

La vide la mattina della presentazione al Tempio 1749. accolta dalla Trinità, che avendola ricolmata di grazia, l' arricchiva de' suoi doni, e come Figlia, e come Madre, e come Sposa. Quindi la riconobbe fatta partecipe dei divini arcani; elevata sopra a tutto il creato, costituita Regina di tutte le creature. Penetrò Margherita nello spirito di Maria, e conobbe le disposizioni di quella benedett' anima nel presentarsi al tempio, e offerirsi a Dio. Vide la umiltà con cui si offerì al Padre, e come il Padre l' accolse qual' umilissima Figlia; la prontezza, e carità magnanima con cui si offerì al Figlio, e come il Figlio l' accolse qual amorosissima Madre; la vide pura, e immacolata offerirsi al divino Spirito, che l' accolse per sua immacolata Sposa; e conosceva con chiaro lume la ineffabile divina compiacenza, onde Iddio accoglieva quelle offerte, versando con divina effusione, immense virtù, e doni nell' anima della SS. fanciulla Maria.

Molte altre volte la contemplò gloriosissima sopra tutte le creature, e coronata di tre lucidissimi raggi, che si partivano dalle tre divine Persone, e Margherita con divina luce intendeva, che i tre raggi significavano la Figliolanza di Maria, rapporto al Padre, la divina Maternità, rapporto al Figlio; e lo Sposalizio di essa rapporto allo Spirito Santo. La mattina della natività di Maria SS. Margherita rapita al trono della SS. Trinità, vide la divina Madre collocarsi in maestoso trono, e costituirsi dalla medesima Trinità Signora, e Regina di tutto il creato. La coronava l' immortalità, aveva per scettro la potenza, in una reggia collana era simboleggiato il sovrano potere, che le era stato comuni-

ni-

nicato su tutto l' inferno. Udì le voci divine, con cui dichiaravano la loro compiacenza, e amore per Maria, e come Figlia, e come Madre, e come Sposa. Altrevolte pure la vide coronata della SS. Trinità, e come il Padre le comunicava la sua potenza; Il Figlio la sua sapienza; lo Spirito Santo la sua Bontà, e amore: e conosceva sempre la esultanza di tutti gli spiriti beati, che gareggiavano a dimostrare alla loro Regina il contento, e giubilo loro; e con essi esultò Margherita per tante sovrane glorie della sua carissima Madre.

La mattina della Solennità della Immacolata Concezione di Maria SS. 1747. Margherita fu elevata in altissima contemplazione a riconoscere questo singolare pregio di lei, e mi piace riferire la rivelazione, con le stesse parole della serva di Dio, con cui Essa dovette riferirla al Confessore; sperando di fare cosa grata al Lettore per l' argomento non men glorioso alla divina Madre, che giocondo a tutti i divoti di essa.

„ Per la Bontà del mio divino Sposo, dice Suor Margherita, fui elevata a contemplare il mistero della immaculata Concezione. Mi fu mostrato il compiacimento di tutta „ la SS. Trinità, nel creare questa purissima creatura la più „ perfetta, la più pura, e Santa di tutte le creature: e perciò nel formare questa più Santa di tutti i Santi insieme, „ Iddio si compiacque più, che in tutti i Santi insieme per „ essere singolare *Virgo singularis*. La Concezione di lei immaculata mi fu mostrata in questo modo. Mi pareva vedere la eterna Sapienza tutta sollecita nel creare una creatura tutta simile a se, e ad immagine sua. Benchè si dice, „ che tutti siamo stati creati ad immagine, e simiglianza „ di Dio, tutti però degeneriamo da questa somiglianza, per

il

„ il peccato originale, come ancora per il peccato attuale. „ Ma Maria SS. mai non degenerò dalla ſomiglianza di Dio, „ perchè non ebbe mai parte con il peccato, eſſendo ſtata „ ſempre puriſſima, fino dal primo iſtante del ſuo concepi- „ mento. Avendola creata l' Altiſſimo, non la laſciò cade- „ re nella legge comune, ma la ſoſtenne con braccio della „ ſua Onnipotenza *Fecit potentiam in brachio ſuo.* Come ap- „ punto avendo un vaſo di gran prezzo in mano, avendolo „ fatto di tutto ſuo compiacimento, doveſſe eſſere gettato in „ terra dopo averlo formato, nel laſciarlo cadere per comune „ legge, ſubito nel medeſimo tempo, foſſe ſoſtenuto, acciò „ non cadeſſe. Così appunto fece Iddio con Maria SS. Aven- „ dola creata non la laſciò cadere nella legge comune del „ peccato, ſoſtenendola con il braccio della ſua Onnipoten, „ za *Fecit potentiam in brachio ſuo*; e però per Maria non vi fu „ legge; ma Iddio in lei fece, e oprò tutta la forza del ſuo „ braccio onnipotente. Dopo queſto mi fu moſtrato, e ſpiega- „ to il ſenſo del primo verſetto del *Magnificat*. Maria SS. „ ſubito concetta, magnificò l' Altiſſimo, e l' anima ſua ſi „ rallegrò in Dio, ed eſultò. *Magnificat anima mea Domi- „ num, & exultavit Spiritus meus in Deo ſalutari ſuo.* Que- „ ſte, e altre coſe mi fu dato a conoſcere, ma le laſcio perchè „ non mi trovo capace di ſpiegarle. In queſto iſtante mi fu „ data a vedere Maria SS. aſſiſa ſu il trono della SS. Trinità „ come Regina di tutto il creato, Imperatrice del Cielo, e „ della Terra. Dal Padre coronata con la corona della On- „ nipotenza; dal Figlio con quella della Sapienza; dallo Spi- „ rito Santo col ſuo divino Amore; con ſommo compiaci- „ mento di tutte tre le divine Perſone, e quì mi perſi, co- „ me in un mare di contento, e di ammirazione.„

Nello stesso dì solenne l' anno 1750. Margherita ebbe simile rivelazione sulla medesima prerogativa della SS. Vergine Immacolata, che per la giocondità del mistero voglio similmente riferire con le sue parole. = Mi sentì, dice Ella al
„ suo Confessore, sollevare a poco a poco da una secreta, e
„ soave dolcezza sopra a tutto il creato, e creature. A me
„ pareva di essere sollevata nella infinità, e immensità di Dio.
„ Giunta al trono della incomprensibile Maestà del mio Dio,
„ mi pareva vedere tutta impiegarsi la SS. Trinità in creare
„ molte persone, come appunto stesse scherzando intorno a
„ un monte di neve facendone molte, come palle. Fatte,
„ che erano, a me pareva, che tutte quelle fossero tirate in
„ alto, e tutte ricadessero in terra, e si infangassero. Nel
„ fango era significato il peccato. Solo in fra queste vene fu
„ una, che dal braccio della Onnipotenza tirato in alto,
„ non ricadde in terra, ma come appunto andasse Iddio scher-
„ zando, tirando in alto la palla, la riprese nelle sue mani.
„ Così appunto fece il braccio della Onnipotenza con Ma-
„ ria. La alzò, ma non la lasciò cadere, anzi la sostenne,
„ e collocò nel suo Cuore, arricchendola di tutti i doni, e
„ grazie sopraeccellenti, pura, bella, immacolata, unica,
„ e sola. Dopo, che mi fu comunicata la concezione di Ma-
„ ria nel modo detto, udj rimbombare, come dal trono del-
„ le tre divine Persone questi versi. *Unica es columba mea,*
„ *unica es perfecta mea, unica es Filia mea.* Il Padre la
„ chiamava sua Figlia, *unica es filia mea.* Il Figlio ripeten-
„ do il medesimo verso, la chiamava sua Madre, *unica es*
„ *Mater mea*; Lo Spirito Santo la chiamava sua Sposa *Uni-*
„ *ca es Sponsa mea.* Io conoscevo da queste parole, che Ma-
„ ria fu unica, sola, pura, immacolata, e bella: Sola sopra

so-

„ tutte le creature la più perfetta, e la più amata. = Si mantenne in questa elevazione per molte ore della notte fino a giorno illuminato dal Sole, e oltre le riferite cognizioni, n' ebbe altre assai sublimi, cui ella si protesta incapace di spiegare. Ritornata ne' sentimenti si trovò piena di tenerezza per la divina Madre, e sua Signora. Il Lettore potrà rilevare, quanto acconciamente la Serva di Dio, illustrata da celeste lume, esprima nelle descritte rivelazioni, e quel debito, che i Teologi chiamano remoto, che Maria SS. aveva, come figlia del primo Progenitore, di contrarre la original colpa, a cui per comune legge, era soggetta tutta la posterità di Adamo; e nel tempo stesso l' ammirabile preservazione di lei dalla medesima colpa originale, operata dall' onnipotente braccio di Dio, che con privilegio singolare affatto, la volle immune da ogni macchia, ancora nel primo istante del suo concepimento; che è la sentenza la più fondata, la più pia, la più universale, e ora mai la comune dei Dottori.

Nel dì di Maria assunta in Cielo 1755. Margherita contemplava la immensa gloria, che la circonda, e tanto si accese in amore di lei, e in desiderio di vagheggiarla non lei solamente; ma ancora tutte le creature, che si diffusse in fervorosa preghiera, perchè la Madre della Pietà impetrasse a tutte le creature viventi la grazia della salute; *perchè*, diceva, *tutte si salvino, e siano degne di godere le belle vostre glorie*. In questo punto la Vergine SS. le si rende visibile in trono d' ineffabile maestà, e gloria, cui mentre Margherita vagheggia con giubilo, vede il trono stesso tutto tempestato da innumerabili cuori amanti di Maria, come da tanti giojelli, e con maniera amabile rivolta a Margherita; *O figlia*, le dice, *questi cuori, che tu vedi, sono i cuori de' miei amanti*,

 e pu-

e puri , e mi danno ſommo onore , gloria , e Io li renderò aſſai più vaghi di grazia , e ricchi di doni divini.

Conobbe in altra elevazione l' atto magnanimo, che Maria SS. eſercitò nel dare l' aſſenſo ſuo alla divina Maternità, quando proferì le parole : *Ecce Ancilla Domini fiat mihi ſecundum verbum tuum* , ſi eſteſe con divino lume a tutte le pene, che Ella dovea ſoffrire nelle pene dell' incarnato ſuo Figlio, e alla parte immenſa, che Ella dovea prenderſi di ogni diſguſto , e amarezza per le offeſe , e oltraggi di eſſo, e in viſta di queſta ſerie ſenza fine di dolori , animata dalla grazia di cui era piena e ſoprapiena, ſi aſſoggettò a tutti, e volle eſſere Regina de' Martiri divenendo Madre del Re de' dolori.

L' iſteſſo divin Pargoletto ſpeſſo faceva conoſcere a Margherita la tenerezza ſua per la ſua ſteſſa divina Madre . Le faceva però vedere , come egli ſi riposava placidamente nel meterno ſeno , e quindi paſſando al Cuore, ſi deliziava delle immenſe virtù di cui era adorno , e ricco ; come in un giardino di ſue delizie ameno per ogni bel fiore, e ſi ricreava per ogni ſoave fragranza , e ſi paſceva in eſſo dell' ineffabile materno amore, Altre volte le faceva vedere, come in quella guiſa, che egli ebbe ſempre in viſta le ſue pene, e la ſua morte, e alle medeſime anelò per ſalvare il genere umano; così nelle medeſime pene, e nella medeſima ſua divina carità eſercitò la ſteſſa ſua divina *M*adre. Le ſi faceva però vedere in quelle tenere ſembianze di Pargoletto ſtretto da funi ; traſcinato per le vie di Geruſalemme , e per i tribunali , e quivi oltraggiato , ſchernito , vilipeſo, calunniato , perſeguitato da tutti, da tutti derelitto , e ſotto ſpietati flagelli con le carni ſquarciate, e le tempia traforate da ſpine; aggravato dalla Croce , e in eſſa confitto , e agonizzante . *M*arghe-

gherita conoſceva lo ſtrazio crudele, che facevano nel materno Cuore vedute così acerbe, nelle quali tuttavia accompagnava ſempre con intrepida coſtanza i ſentimenti del Figlio, e con eſſo lui offeriva per il genere umano al Padre divino la vita della ſua medeſima vita, il divino ſuo Figlio.

Nella contemplazione delle pene di Maria SS. tanto ſi immergeva, che frequentemente era rapita a vederle ora in uno, ora in altro miſtero. La mattina del Sabbato Santo 1747., eſſendo Margherita tutta inteſa a compatire la deſolazione della divina Madre per la morte, e ſepoltura del Figlio, ſi sentì rapire lo ſpirito, e preſentarſi a piedi della afflittiſſima Madre, che ſoletta ſi ſtava nella ſua povera Cella tutta immerſa nel gran mare della ſua amarezza. Sentì Eſſa aſſai vivamente le pene del Cuore materno, e deſiderando di darle conforto, con filiale affetto preſe a conſolarla = *Consolatevi*, le diceva Regina de' Martiri, conſolatevi, che
„ finite già ſono le voſtre pene, e dell'amoroſo voſtro Figlio.
„ Già adempite ſono le ſcritture, le profezie, e tutti i vati-
„ cinj dei Profeti. Adeſſo non lo vedrete più affaticato, non
„ più calunniato. Conſolatevi mia Signora, che più non udi-
„ rete dire, che la perfidia giudaica lo voglia lapidare; non
„ ſentirete più chiamarlo ubriaco, ſamaritano, indemoniato
„ ſeduttore, e con mille altre ingiurioſe parole. Conſolate-
„ vi dunque afflittiſſima mia Signora, che già ſono finiti i
„ voſtri travagli. Adeſſo non ſentirete più dire, che un di-
„ ſcepolo lo ha venduto, che un' altro lo ha negato. Ah dun-
„ que Signora mia più non vi affligete, perchè non ſentirete
„ più dire, che egli ſia ſtato preſo per farlo morire, non udi-
„ rete gli ſtrepiti dei flagelli, non lo vederete più coronato di
„ ſpine; ma bensì preſto lo vedrete riſorto: non lacero da

„ inu-

,, inumani flagelli, ma circondato da inestimabile luce. Non
,, lo vedrete più con la chioma rabuffata; ma tutto inannel-
,, lato il crine, come fila d' oro adornerà quella bellissima
,, faccia di Paradiso. Le spine non le foreranno le tempia;
,, ma lo vedrete con diadema risplendente, d' immortalità
,, coronato. Consolatevi dunque Regina de' Martiri; che
,, più non lo vedrete sul patibolo d' infamia in mezzo a due
,, ladri; ma sopra il Trono di Maestà, e di Gloria immorta-
,, le correggiato da innumerabili schiere angelihce. Lo vedre-
,, te alla destra dell' eterno Padre con lo scettro della On-
,, nipotenza; non sotto i piedi di vili peccattori; ma col
,, dominio sopra *tutto il creato*. = Mentre Margherita così parlava, la Divina Madre le comunicava parte de' suoi affanni, onde per amarissima contrizione divennero gli occhi suoi fonti di lacrime; e molto più, quando la stessa divina Madre le significò, la principale causa della sua amarezza essere la umana ingratitudine, poichè, per la perversità del genere umano pochi assai degli uomini si sarebbono approfittati del frutto inestimabile della Redenzione, che il Figlio suo aveva operato.

In questo punto Margherita vede entrare nella medesima cella gli Apostoli con S. Pietro, tutti mesti, e afflitti, e S. Pietro in particolare, che ricoperto delle sue lacrime confessò il suo peccatto, e Margherita vie più compatendo la desolata Madre: *Ah mia Signora*, le disse, *voi avete bisogno di conforto, e per adesso vi conviene consolare gli altri*. Ebbe quì Margherita divino lume, onde conoscere vivamente la materna Pietà di Maria SS. che impegna il suo bel Cuore per impetrare perdono dal suo figlio ai poveri i peccatori, che ad imitazione di S. Pietro, la supplicano della sua mediazione amo-

ro-

rosa, e sentì in se medesima gli affetti del medesimo Cuore tenerissimo di Maria SS.

Non cessò mai il Divino Sposo di far conoscere alla sua Diletta Margherita, e la compiacenza sua della mediazione della divina sua Madre, e quanto questa fosse valevole per ottenere ogni grazia da tutta l' augustissima Trinità; e in molte maniere le dimostrò, che il Padre suo, nè Egli, nè lo Spirito Santo negò, nè sarebbe mai per negare alcuna grazia, che Maria SS. fosse per chiedere a prò de suoi divoti. Se talora si faceva vedere a Margherita sdegnato contro i peccatori, in atto di punirli con i flagelli, di cui armava la destra; allora solamente placava il suo sdegno, quando supplicata da *M*argherita, la pietosa Madre della misericordia prendeva la mediazione presso il suo divino Figlio, di cui subito disarmava la destra, e piegava il volto, e il Cuore divino alla misericordia, e al perdono. Altre volte le dimostrava, che aveva Egli dato alla divina sua *M*adre il suo Onnipotente braccio, onde disporre dei suoi divini tesori, perchè largamente le dispensasse ai suoi divoti. Quindi questa divina Madre appariva a *M*argherita ora in atto di supplicare dal divino suo Figlio grazie; ora in atto di dispensarle ai suoi divoti, e nel dì della Assunzione 1748. Margherita la contemplò, che dal materno suo Cuore, come da un Cielo fecondo, versava infinite grazie a tutti i suoi divoti. La SS. Vergine poi dimostrò a Margherita in molte maniere, che a niuna cosa più anelava, che di avere campo di versare nel cuore degli uomini le misericordie del suo divin Figlio, e giunse talora questa benedetta tesoriera del Cielo a mostrarsi e *M*argherita mesta, e afflitta, perchè pochi cuori trovava tra gli uomini, che le chiedessero grazie; e nel 1651. termi-

minata la novena al S. Natale, le apparisce la Vergine SS. con il divino suo Pargoletto, in atto di chi sollecita cerca, a cui consegnare il divin pegno; e rivolta a Margherita con essa si lagnò, che nel mondo vi erano pochi, che le chiedessero quel dono sopra ogni altro dono, e molto pochi erano quelli, che si rendessero degni di riceverlo. Si commosse Margherita a tenerezza; Ella lo desiderava; ma riputandosi indegna più d' ogn' altra creatura, non si arrischiava di fare la sua ricchiesta. E la divina Madre, che conosce i puri desiderj del cuore, si approssimava a Margherita, e le porgeva il divino Figlio, che avendo preso con ineffabile amore lo strinse nel suo cuore. Con questi lumi, e altri moltissimi, che tralascio per brevità, conoscendo Margherita la compiacenza di Dio nella venerazione della divina Madre; i pregi immensi, con i quali Iddio la rese sopra ogni umana intelligenza amabile; il benefico Cuore di lei, e il soprano potere a cui la elevò per invitare ogni cuore ad amarla, e venerarla; Ella si impiegò tutta negli ossequj di Maria, e con l' amore di Dio unì l' amor di Maria in ogni tempo, e intrecciò la sua vita di atti di giubilo, di lode, di filiale amore, e di benedizione per la Madre di Dio, e sua amatissima, e amorosissima Madre.

CAP. XV.

Divozione di Suor M. Margherita verso i SS. Angeli, dei quali ha tre alla sua custodia destinati, e verso i Santi suoi Protettori, e Avvocati.

Abbiamo dalle sacre storie, che Iddio, per dimostrare speciale la sua providenza per alcun' anima destinata

ta a grandi imprese di sua gloria, abbia assegnato alla custodia di essa un' Angelo di ordine superiore; ovvero, come si legge nelle gesta di alcune altre anime fortunate più SS. Angeli di numero, che intenti alla custodia di esse, le assistessero ad esseguire, quanto la divina Bontà esigeva da loro. Somigliante cura Iddio ha avuto per la sua Serva Margherita, e alla medesima assegnò tre SS. Angeli, che nei sommi travagli l' assistessero, e nelle fiere battaglie contro tutto l' inferno l' avvalorassero con virtù divina.

Quantunque non trovi precisa memoria circa il tempo, in cui Margherita ebbe lume per conoscere la destinazione di tre SS. Angeli per la custodia di lei; tuttavia mi giova credere, che ciò le avvenisse nel dì 29. Settembre 1731. primo anno della sua vita religiosa. Poichè anche dopo molti anni trovo questo dì consacrato alla venerazione dell' Angelo S. Michele, rammentato come giorno d' immenso cumulo di lumi, e influenze divine ricavate da lei, e ogni anno, oltre la rimembranza delle antiche, tal giorno era per lei, come sorgente di nuove grazie, cui però soleva passare in una continua elevazione di mente di Dio.

Riconosceva sommo il benefizio fattoci da Dio, mentre ci da per custodi, e guide in questa via pericolosa della vita tanti nobilissimi principi del Paradiso, che continuamente ci rittraggono dal male, ci allettano al bene oprare, ci difendono dai nemici, offrono a Dio le nostre suppliche, e ci ottengono lumi alla mente, forza al cuore, e ci impetrino le divine misericordie. Ringraziava però giornalmente Iddio per questa singolare beneficenza, e grata nel tempo stesso ai SS. Angeli per la sollecita cura, che hanno di noi, aveva destinati in alcuni tempi varj ossequj, coi quali li venerava.

Estendeva questa sua venerazione a tutti i SS. Angeli. Li considerava servi fedeli, e famigliari assistenti a Dio; esimj Zelatori del divino onore, e gloria, e quindi gli amava, li ringraziava, e gli eccitava assai spesso ad amarlo per lei, e alcuna volta accesa in amore per il suo Diletto amorosamente gareggiava con essi nell'amore del medesimo suo Diletto. La sua divozione distingueva tra tutti i tre Principi S. Michele, S. Gabriele, S. Raffaele, e per lo stato distinto, che hanno presso Iddio, e per la custodia, e protezione, che prestano alla S. Chiesa.

Alle feste dei SS. Angeli si disponeva con gran fervore, e le celebrava con tenerezza, e partecipava in esse segnalati favori. Fu tale la inondazione della divina grazia, che partecipò nel dì 29. Settembre 1753. giorno festivo a S. Michele, che rapita in ispirito non sapeva distinguere, se il suo spirito stesso era fuori del corpo, ovvero vi dimorasse in esso; poichè i gravissimi martirj, che provava in tutte le membra, singolarmente nel corpo per una speciale partecipazione della corona di spine del suo Diletto, non si sentiva nel tempo della sua elevazione come prima; ma in modo affatto ineffabile, e quasi divino; cui mentre ella offeriva allo stesso suo Diletto, udì la voce del medesimo, che le diceva: *Mia Diletta soffri, e offerisci, e unisci i tuoi dolori ai miei, che per questa via ti renderò simile a me, e saranno di molto mio compiacimento, e presto averanno fine; mentre la mia gloria che ti aspetta non finirà mai.*

Godeva Margherita spesso del tratto famigliare, dei colloquj loro, e nelle tentazioni la difendevano dai nemici, la consolavano, e spesso con melodia celeste la ristoravano dalle sofferte pene. La sera del dì festivo a S. Mattia Apostolo

1746.

1746 aſſalita da fiere tentazioni ſi rivolſe ella al ſuo Diletto invocandolo nel cimento. Udì la voce del medeſimo, con cui le ſignificava il ſuo compiacimento per la ſua purità tanto combattuta, e cui egli proteſtava di difendere, e conſervare illibata come roſa, tra le ſpine. Si turbò Margherita a queſte parole, temendo di qualche diabolica illuſione: Ma il Diletto le dette lume per conoſcere, che i ſuoi tre Angeli cuſtodi l'aſſiſtevano, e difendevano con divina virtù. Si conſolò, e ringraziò la divina Bontà, e i ſuoi SS. Angeli come, miniſtri dei divini favori.

In una deſolazione di ſpirito, in cui ſi trovò nel novembre 1749 le venne il timore di avere perduto la divina luce per ſua colpa: piangeva però amaramente con lacrime inconſolabili, dì e notte, e invocava tra i ſuoi ſoſpiri il ſuo Diletto. Udì finalmente la voce di lui, che come aura ſoave le diceva: *Che coſa hai Margherita? che piangi così dirottamente?* e vede i ſuoi tre Angeli, che l'aſſiſtevano, e le raſciugavano le lacrime, ed ella riſpondendo al Diletto; *Voi*, diſſe, *voi mio Bene ſapete la cagione del mio pianto; temo mio Diletto di offendervi, o di avervi offeſo ſenza avvedermi*. E divenuta come una bambina per innocenza, ſi vide collocata nelle divine braccia, e ſtretta nel divin Cuore, dove preſe ſoave ripoſo.

Quanto abbiamo detto dei SS. Angeli, altrettanto ſi dovrebbe ripetere della divozione di Margherita per tutti i Santi comprenſori, e ſingolarmente per i ſuoi Protettori, e Avvocati. Era notabile la ſua eſultanza nella ſolennità di tutti i Santi, che dimoſtrava ſtraordinaria immerſa ſempre in intime partecipazioni ſulla gloria dei Beati, e ſulla ſorgente della loro beatitudine, de i quali lumi aſſai volte altrove ſi

è parlato. Trai Santi di sua maggiore divozione avean luogo il suo gran Padre S. Francesco, e la Madre S. Chiara; S. Tecla, S. Marta, e S. Appollonia. Queste comunemente si distinguevano tra inumerabili Sante Vergini, che assistevano assai spesso al divino Sposo, nell' atto, che conferiva qualche speciale favore a Margherita, come si è in più luoghi di questa vita osservato.

Godevano i Santi di rendersi visibili a Margherita o per istruirla, per consolarla, o ancora per reggere le sue veci nelle sue orazioni, ovvero nei suoi stessi lavori, come fra gli altri un dì S. Antonio di Padova supplì per essa. Poichè mentre la serva di Dio nel più soave della contemplazione sua sentì di essere chiamata da una sorella, perchè l' ajutasse in un' opera di carità; Margherita lasciando le delizie, che godeva nell' orazione, corre sollecita a dare mano a quanto occorreva in sollievo altrui. Ritornando poi a ripigliare la sua orazione, fu subito rapita in ispirito, e vede S. Antonio circondato da gran luce, e chiarezza, come in atto di altissima contemplazione, e con divino lume conobbe, che il Santo aveva preso il suo luogo nell' orazione, e che pregava per lei stessa impiegata in atto di carità. Ella lo ringraziò affettuosamente, e gli raccomandò varie persone; ciò che mostrò di gradire assai il benefico Taumaturgo. Essa poi come ape industriosa da ogni Santo traeva istruzione, esempio, e ajuto. E si ingegnava però di imitare le loro gloriose azioni, ricopiare in se quei santissimi esemplari, che Iddio ci ha dati, e tutta si affidava alla loro amorosa protezione.

CAP.

CAP. XVI.

Divozione, e Carità di Suor M. Margherita verso le anime del Purgatorio. Spesso è condotta in ispirito a vedere le loro pene; prende a sodisfare la divina Giustizia per le medesime: Coi Suffraggj, e col patire libera molte dalle loro pene, le vede volare al Cielo.

QUando Margherita pensava all' acerbità delle pene delle Anime Sante del Purgatorio, tutta si commoveva a compassione, e tenerezza, e si impiegava a liberarle da esso, o almeno sollevarle nella miglior maniera, che ella poteva. Aveva in costume di offerire a Dio frequentemente il divino Sangue, coi meriti infiniti di Gesù in suffragio loro. Era sollecita all' accquisto delle Indulgenze, per le medesime, e nelle sue comunioni pregava il Diletto, che versando il suo divin Sangue sopra di esse, spegnesse le loro fiamme, e le conducesse al suo Regno. A questo fine aveva offerte, e donate al suo Diletto tutte le opere sue, tutto il suo patire, e tutte le indulgenze, che averebbe potuto accquistare, perchè egli a suo piacere applicasse il frutto del suffragio alle anime penanti. Ogni Lunedì della settimana esercitava molte opere di pietà, e di mortificazione, raccomandando al Diletto le anime trapassate da questa vita per sodisfare alla umana giustizia, per le quali aveva particolar tenerezza, e compassione. Aveva tra l' anno tempi determinati, nei quali moltiplicava le orazioni sue, e penitenze per i defonti, come era il tempo del Carnevale per trentatre giorni, e tutto l' ottavario dei defonti, in cui soleva fare una veglia continuata, se pure qualche Confessore non le ordinava il riposo di qualche ora.

Id.

Iddio che molto gradisce questa carità, a vie più accendere Margherita alla medesima, la conduceva in ispirito, e le faceva vedere, come da vicino le loro fiamme, con cui erano variamente purificate, e le faceva riconoscere, ora una di quelle anime benedette, ora un' altra, e ora molte insieme, disponendo nel tempo stesso, che quelle con lacrimevoli voci implorassero i suffragj di lei, per essere presto liberate da quel carcere tormentoso. In questo spettacolo, intenerito il cuore di Margherita, rivolgevasi al Diletto, e con lacrime implorava la sua infinita misericordia, per liberarle, offerendosi, quando ciò fosse in piacere di esso, di p[illegible] i stessa ogni pena, e quelle stesse fiamme ancora per ottenere la gloria di quelle.

La sera di tutt' i Santi 1747. Margherita elevata in ispirito, il Diletto le fece vedere un gran Carcere di fuoco, entro cui vedeva tormentarsi con isquisite pene innumerabili anime, che rivolte a lei, con pietose voci le chiedevano gli uffizj della sua caritatevole compassione; tra tutte riconobbe sette, che essendo vive, aveva trattate nel secolo, e conoscendo, che Iddio disponeva di liberarle presto per mezzo dei suoi suffragj, molto si rallegrò, e con esse si congratulò promettendo loro la sua amorevole assistenza. Ritornata ne' sensi mantenne viva nella mente l' immagine di quelle anime, e nella notte, e nel dì seguente della commemorazione dei defonti tutta si applicò a suffragarle. All' ora di nona, le furono di nuovo mostrate molto più sollevate, ma non libere ancora delle loro pene, e con tenerezza di affetto pregò il suo Diletto, che per i suoi santissimi meriti le liberasse. Le promise Gesù di liberarle in breve, e a lei prescrisse ciò, che però gradiva da lei stessa. Prese Margherita a fare ciò, che il Diletlet-

letto le avea ordinato, e nel giorno appresso conobbe due di esse liberate dalla pena del senso, le quali la mattina del dì 4. novembre le rivide purificate volare nel seno di Dio benedicendo le divine misericordie, con molti ringraziamenti a Margherita, che con le sue orazioni aveva anticipato loro il possesso dell' infinito Bene. Nell' atto, che Margherita esultava per la gloria, che acquistavano le due; sentì più vive le preghiere delle altre cinque, e di moltissime altre, che con tenerissime parole le si facevano intorno a pregarla dei suoi suffragj per essere liberate. Struggevasi Margherita per compassione, avrebbe voluto dare ajuto a tutte, e tutte consolarle, e di buon animo avrebbe ella sola prese le pene di tutte, perchè quelle anime benedette godessero l' eterno Bene. A tutte promise soccorso, e pregò il Diletto, ch' egli col suo sangue spegnesse le loro fiamme.

La mattina del dì ultimo di Gennajo 1750. sul fine dei 33. giorni di esercizj in suffragio dei defonti, dopo la communione fu mostrato a Margherita il Purgatorio, come un vasto Mare di fuoco, entro cui, vi erano sommerse molte anime, le quali con pietose voci chiedevano da essa l' ajuto delle sue orazioni. Tale fu la tenerezza, che concepì, che averebbe desiderato, dice Ella stessa, *d' immergersi in quelle fiamme, e dimorarvi fino al giorno del Giudizio, perchè quelle anime benedette fossero liberate*, e si offerì a questo fine al Diletto. Proseguì con ogni fervore i suoi esercizj di Suffragj per esse, e nel dì 5. Febrajo mentre orava, vede una schiera di anime belle, che con lieta voce, le dicevano; *Vi ringraziamo Margherita, della carità, che ci avete fatta di suffragj in questi 33. giorni, poichè per questi andiamo più presto a godere il sommo Bene. Ma sempre ci ricorderemo di*

voi appresso Iddio, e le vide ammantate di gloria immergersi in Dio, *come si gettasse una spugna nel vasto mare*. Margherita aveva spesso questa consolazione, dopo molti suffragj offerti al suo Diletto per le anime penanti nel Purgatorio, di vedere uscire dal Carcere numerose schiere di anime, che lucenti più del Sole, volavano nel seno di Dio.

Iddio, a cui sommamente piace questa carità, non mancò di dare a Margherita per la medesima inefabili ricompense. La elevava a sublime contemplazione, la sommergeva tra le delizie celesti, e stringeva con essa più i nodi del suo divino amore. E tal volta entro queste stesse delizie rammentando al Diletto suo le anime penanti: *Andate*, gli diceva, *e fate queste misericordie a quelle povere anime carcerate, conducetele al vostro Regno. Sì andate mio Amorosissimo Verbo, spogliate tutto il Purgatorio, e fate grazia a tutte quelle anime da voi redente*. Faceva somigliante preghiera nell' Ottava de' Morti 1746., e poche ore dopo le si nascose il Diletto, e fu subito assalita da ogni pena, e affanno interno, e esterno nel tempo stesso, le pareva ogni momento di rimanere oppressa; viveva, ma viveva in una continua agonia tra penosissime smanie di ricuperare il Diletto. In questo stato le apparisce il Diletto in gran Maestà, e le offerisce una gran Croce, che aveva in mano. Accettò Margherita la Croce, e l' ebbe per mano angelica, cui avendo stretta con affetto tra le sue braccia, a lei tutta si conservò, e rivolta al Diletto. *Se è tua volontà*, gli diceva, *che la tua serva pata pene, Croci, e flagelli, non recuso laborem, fiat voluntas tua*. E subito, nascostosi di bel nuovo il Diletto, tornarono le desolazioni, le tenebre, le densità, le malinconie, e quindi orribili tentazioni di diffidenza. Talvolta,

ele-

elevava la voce languida al Diletto, e a lui chiedeva forza, e ajuto. Dopo lunga lontananza del medesimo Diletto da lei, entrò essa in timore, che alcuna sua colpa fosse la causa della dolorosa assenza, e su questo timore pensò di espiare questa colpa con opere penali, e con alcuna indulgenza, e pregò il Diletto stesso, che si contentasse, che nel dì seguente Ella gli offerisse le opere sue, per l'anima sua. Appena ebbe terminata questa preghiera, ecco che apparendole Gesù, con amoroso sguardo le accenna, che rimiri intorno a se, e vede nell' atto stesso essere lei circondata da molte anime purganti, che le chiedevano il suo ajuto. Non vi volle altro. Margherita depone ogni cura di se nel suo Diletto, e torna ad offerire tutte le opere sue, e pene per quelle anime desolate. Gesù si compiacque di questo atto, e a confermarla: *Non mi hai tu*, le disse, *offerto il tutto, secondo il beneplacito della mia volontà tra le offerte dei SS. Re Magi? sarà pensier mio retribuirti, per la carità dei prossimi vivi, e defonti: poichè a me molto piace di vedere un cuore sempre impiegato nella carità.* E seguitò a suffragarle con le sue pene, e con le orazioni, finchè non fu certa della loro acquistata felicità.

Nella ottava della Natività di Maria SS. 1753. con molte opere afflittive, e orazioni raccomandava un' anima, che per divino lume aveva veduta nel Purgatorio. E una mattina mentre le applicava in suffragio le indulgenze della Comunione, viene rapita in spirito, e vede un gran lago di fuoco, entro cui conosce un altra anima, con cui molto aveva trattato nel secolo. Se porgeva suppliche al Diletto per la prima, Gesù le presentava inanzi questa, e con divino lume intese, che la divina misericordia era inclinata per questa seconda, e senza altro, con pienezza del suo cuore si offerì al

Diletto di patire senza limite tutto ciò, che fosse in piacer suo. Appena fatta questa offerta nell' istante fu sorpresa da un deliquio, e abbandono di forze con universale tremore, e sudor freddo, snodamento di tutte le giunture; e mentre provava le agonie mortali, sentiva una forza intima, che la reggeva nell' azione. Ogni mattina il Diletto le faceva vedere quell' anima sollevarsi più dalle sue pene, mentre crescevano mirabilmente le pene di Margherita; poichè si unirono a tormentarla insieme dolori di capo universali, dolori di fianco, e di tutte le ossa, dolori di denti, trapassamenti come da acute spine delle tempia, e intorno l' orecchie similmente acerbi dolori. Si accoppiarono le interne pene descritte, per le quali fu come gettata in profondo senza respiro. Se taluolta aveva qualche spiraglio di luce, Essa subito pregava il Diletto, che dalle sue pene, traesse qualche sollievo, per la sua misericordia, a quell' anima penante, e terminata questa preghiera, veniva di bel nuovo profondata nel suo patire, in cui a lei pareva di non potere fare altro, che rassegnarsi al volere del suo Diletto, e offerirsi a nuovo, e maggior patire. In questo stato pervenne alla festa della Presentazione al tempio di nostra Signora, e rapita in ispirito, le fu mostrata quell' anima nel Purgatorio tanto sollevata dalle sue pene, come se solamente fosse sommersa nel fuoco con i piedi essendo libera la vita, come una lucida nuvoletta. S' intenerì Margherita, e ripigliando gli usati suffragj, e patimenti, la vide nella mattina seguente, come se solamente toccasse le fiamme con le piante de' piedi, essendo assistita da due Angeli confortatori, e consolatori. Ella rinnovò al Diletto le sue offerte, e avendo ripreso il suo penare dopo due giorni la vide immergersi gloriosa nel gaudio del suo Signo-

gnore, cantando le divine misericordie. Conobbe Margherita la causa di Purgatorio tanto lungo, e doloroso essere stata; che quella persona, con incauta precipitazione, aveva proferite non so che parole in presenza di Margherita stessa allora fanciulla nel secolo; le quali parole, se Iddio non avesse assistita Margherita, e disposto, che non le sentisse, averebbono posta in pericolo la sua illibatezza. *Si può comprendere*, soggiugne Margherita, *quanto Iddio sia geloso, parlando con poco rispetto in presenza delle fanciulle, poichè non a tutte è fatta la grazia di non le sentire*.

Fu veramente Margherita sommamente compassionevole delle anime penanti nel Purgatorio, e con estremi patimenti, e con ogni opera di pietà, che faceva per suffragarle, fu ammirabile liberatrice d' innumerabili anime dalle loro pene. Si esercitava essa nelle consuete sue opere in sollievo dei defonti nella Vigilia, e Ottava della commemorazione di essi, 1753. una mattina rapita in ispirito dal divino Sposo, le fece vedere una lucida schiera di innumerabili anime, che egli stesso conduceva al Cielo, e con atto amabile, disse a Margherita; *Io presenterò queste anime al mio Eterno Padre, e io, ed Esse presenteremo il bene di tutti quelli, che le hanno ajutate, e suffragate*.

Era morta ne' primi del sudetto anno 1753. una persona ben cognita a Margherita, di cui Margherita, avendo tenera compassione, si impegnò ad assisterla coi suffragj suoi. Iddio tal volta le mostrava tal anima nel fuoco, e sempre le pareva di averla al fianco, per sollecitare la sua carità. Margherita faceva quanto le era permesso, e pregava il Diletto, che egli le aggiugnesse quelle pene maggiori, che fossero conformi al suo divin piacere, che unite al suo Sangue, pregava,

che per esse liberasse quell' anima benedetta. Dopo 10. mesi di Purgatorio nel fuoco, la vide assai chiara come l' aria serena volare in alto; ma nel tempo, che la vedeva in atto di poggiare più alto, la vedeva trattenuta in mezzo alla regione dell' aria, senza potere eseguire libero il volo verso il Cielo. Patì Margherita alla vista di questo ritardo, e ripigliando i suoi esercizj in suffragio di essa, nel giorno appresso la vide spiccare libero il volo al Cielo, più chiara del Sole.

La sera di ogni Santi 1759. volendo Iddio accendere il fervore di Margherita a suffragare le anime del Purgatorio, la rapì in ispirito, e condotta in una fiorita campagna, vide il suo Diletto in sembianze di Pastore, che essendo coronato di spine, spandeva per ogni parte immensa luce. Dopo una intima unione del suo divino Amore, le disse: *Guarda*, e ide in alto, come una gran città lucida al par del cristallo, li cui le mura corrispondevano alle quattro parti del mondo. E molte anime quali lucide nuvolette salivano dalla terra verso il Cielo entrando per le quattro porte. Dopo questa giocondissima veduta; *vieni* le disse il Diletto, e fu condotta nella estremità di una amena campagna, e facendole vedere caverne assai profonde, le dice, che ascoltasse; e sentì un compassionevole suono di molte voci, che da quel profondo dicevano: *Gesù figliuolo di Dio, abbi misericordia di noi*. Si volse Margherita al suo Diletto, e intendendo essere quel luogo il Purgatorio, e le voci di molte anime penanti in esso, lo pregò, che le volesse liberare. *Ti voglio consolare*, le disse, e nell' atto aprendosi il divin fianco, spruzzò sopra quell' anime la rugiada del suo sangue divino, e subito vide molte di esse candide come la neve; *Di cui* soggiunge Margherita, *ben si poteva dire, che avevano imbiancate le stuole*

sue

sue nel sangue dell' Agnello divino. Supplicò Margherita, che in simil guisa il Diletto volesse imbiancare lei ancora, e sopra di lei, versando il medesimo Sangue divino, con esso la purificò, e accese in divino Amore. Per non essere lungo più del dovere, dirò, che assai volte quando ella si poneva in alcuna serie di giorni a suffragare le anime penanti nel Purgatorio, ebbe la promessa dal suo Diletto di liberarne dalle loro pene quindici ogni dì, per le sue orazioni, mortificazioni, e carità offerte per le medesime, le quali Margherita vedeva immergersi nel sommo Bene con esultanza ineffabile della sua carita.

Dirò finalmente, che conobbe molte volte la cagione per cui penavano alcune anime, e di alcune altre il Purgatorio particolare con particolari pene. Di uno, che amministrando la divina parola con vanità, e secondi fini, fu condannato a lunghissimo Purgatorio, e penoso oltre ogni espressione. Onde Margherita a tale veduta fu costretra ad esclamare: *O quanto è necessaria l' umiltà, e l' accompagnamento delle sante virtù interne, per fare buona lega, e consonanza la predicazione della parola del Verbo!* Essendo morta un' altra persona ben cognita a Margherita, ed essendo sollecita dello stato dell' anima di essa, il divino Sposo le disse, *è salva per la mia immensa carità, e l' ho condannata sopra il suo corpo fin tanto, che li sarà data sepoltura, di poi nel comun Purgatorio assai penoso per lo spazio di cinque anni*, e condotta in quella Chiesa vide quell' anima sopra il suo corpo, come un cagnolino tutto scorticato, con molte piaghe profonde, piena di confusione, e pena, parendole, che fosse veduta, e conosciuta, da tutti quelli, che entravano in Chiesa.

Con particolare carità Margherita assisteva le anime penan-

nanti di tutti quelli, che le avevano prestato qualsivoglia ajuto, e le anime dei Benefattori del suo Monastero, e con quella gratitudine, che infonde lo spirito di Dio, s' impegnava a cercare il loro sollievo, e liberazione dalle loro pene a costo ancora di suo estremo patire, come con invitto coraggio si offeriva al suo divino Sposo.

CAP. XVII.

Lume divino, onde Suor M. Margherita conosceva l' interno del cuore umano, le cose lontane, e l' avvenire; specialmente la morte del Padre, e delle religiose sue Sorelle, a cui assisteva fino alle estreme agonie, e di cui vedeva il felicissimo stato dopo la loro morte. Elogio di Suor Maria Antonia Nerucci Zia della serva di Dio.

ABbiamo più volte fatta menzione in questa vita, come il Diletto per dimostrare a Margherita la compiacenza, che aveva in quelle sue fedeli Spose di quella venerabile Comunità, le manifestava la grazia, che spargeva sopra di esse, i doni, che le comunicava, le virtù, che loro infondeva; ed ora si faceva vedere riposarsi soavemente nel cuore di una, deliziarsi nel cuore di alcun' altra spirante fragranza di purità, e ora in altre coltivare fiori di ogni bella virtù, e tutte assai volte, le dimostrava candide, e risplendenti di divina luce. Di questo divino lume si valeva Margherita secondo, che esigeva alcuna utilità; poichè in tale veduta trasportata dalla sua carità rompeva quel silenzio rigoroso, che si era prescritto, e vedendo alcuna Religiosa afflitta, le palesava ciò, che conosceva doverle recare consolazione. Vide un dì molte Sorelle intese a consolare una di lo-

loro molto afflitta. Per prendere motivo, onde consolarla la richiesero della cagione di sua afflizione; quella non volendo manifestare la vera causa, espose una parte assai remota. Margherita presa la desolata Sorella a sola; Sorella, le disse, voi avete nel cuore un' altra cosa, che sommamente vi affligge, e minutamente le espose ciò, che gravemente l' angustiava. Le suggerì quello, che dovea fare, e pienamente la consolò.

Un' altra Sorella molto angustiata, si portò da Margherita pregandola, che volesse raccomandarla a Dio; e se qualche cosa potesse dirle per suo conforto, la pregava a farlo per amore di Gesù Bambino. Fece Ella orazione, e chiamata la Sorella nettamente le dice tutto ciò, che l' angustiava, e le prescrive ciò, che doveva fare per ottenere la pace. Rimase ammirata la Sorella, vedendo conosciuto assai chiaramente il suo interno, e molto più, quando, avendo eseguito il consiglio di Margherita, ricuperò subito la smarrita pace.

Con questo divino lume penetrava a conoscere le cose lontane, e quelle involte nella caligine dell' avvenire. Fu udita prenunziare il flagello, con cui Iddio disponeva di castigare il mondo, che non tardò molto a verificarsi coi terremoti del 1755. con danno universale presso che del mondo intero. Spesso il Divino Sposo le palesava i gravi travagli, che erano imminenti alla Santa Chiesa, come altrove abbiamo veduto.

Nella elezione in Maestra delle novizie di Suor Rosa Orsi, Margherita disse graziosamente: *Noi abbiamo fatta una maestra, che non è per avere novizie*. Parve strano, poichè vi erano luoghi vacanti, e fanciulle ottime postulanti, e accettate: E pure non tardò a conoscersi con qual lume el-

ella avea parlato. Venne a morte Suor Lucia Bonifazj vicaria, in luogo di cui essendo eletta Suor Rosa, dovette lasciare il maestrato prima, che divenissero novizie le accettate fanciulle.

Amava teneramente il suo Genitore Signor Francesco Saverio Nerucci. La cristiana virtù, di cui fu egli costantemente fornito, mirabilmente accrebbe nella figlia il naturale affetto verso di lui. Iddio, che sempre volle esercitata nel patire la sua serva, le prenunziò la morte di esso, nella maniera che segue. Verso la metà di decembre 1752. nella Comunione, le si rende visibile Gesù Pargoletto con una sferza in mano, e le fa conoscere, che era simbolo d' una afflizione imminente per lei. Si offerì Ella pronta a tutto ciò, che il Diletto avesse disposto della sua serva, e nello stesso dì sente, che il Padre suo era stato colpito d' accidente apopletico. Margherita si era già disposta a questo colpo, si rassegnò al divin volere, e tutta si rivolse a impetrare dal Diletto quelle grazie per il suo buon Genitore, che in quelle circostanze erano le più conducenti. Lo ebbe sempre in vista fino all' ultimo respiro, indi le apparì, la chiamò col nome di Figlia, e le chiese le sue orazioni. Dopo alcuni giorni rapita in ispirito, vide quell' anima benedetta in figura di una nuvoletta opaca, che le toglieva la veduta del suo Diletto. Proseguì i suffragj, e nel dì seguente la vide nella medesima nuvoletta, ma assai più chiara, poichè già incominciava a partecipare della Divinità per mezzo degli splendori del Verbo, e non guari dopo la vide penetrare gloriosa in Cielo, immergersi nel sommo bene, con sommo contento dell' amorosa Figlia.

Prevedeva il termine della vita delle sue religiose sorelle, e si applicava a raccomandarle al Diletto, perchè le disponesse

ſe con la ſua grazia, ſicchè le trovaſſe fedeli, e veglianti nella ſua venuta. Quando ſi infermavano, non ſi partiva mai, per quanto le era poſſibile dal loro fianco nè dì, nè notte, e da queſta più aſſidua aſſiſtenza, molte volte traevano le ſorelle un pronoſtico non equivoco della vita, o della morte delle inferme. In queſto tempo le ſerviva, le confortava, e le animava alla fiducia, all' amore, alla pazienza, e tolleranza degli incomodi, e le diſponeva a fare l'offerta della loro vita nelle mani del divino Spoſo. Paſſate poi, che erano all' altra vita, vedeva molte di quelle accolte dalla divina Pietà, ammantarſi di gloria, entrare in quel mare di contenti, cui la vita irreprenſibile menata in quell' auſtera Comunità loro aveva procacciati. Vedeva altre ritenute nel Purgatorio, cui per lo più in brevi ore, ovvero in pochi dì ajutandole eſſa con tutte le altre ſorelle coi loro ſuffragj le liberava, e tutta ſi conſolava, quando nell'atto di volare, e gittarſi nel gaudio del divino loro Spoſo, rivolte a lei, che le contemplava; *Al Cielo* le dicevano, *ce n' andiamo o Margherita, ce n' andiamo al Cielo. Alla gloria del Paradiſo*, le dicevano altre, *voliamo*, e con celeſtiale affetto ringraziavano la carità di eſſa, e delle altre loro benefattrici, che avevano abbreviato il tempo delle loro pene, e l'aſſicuravano della eterna loro riconoſcenza.

Era inferma nei primi di Aprile 1752. la Madre Abadeſſa Suor Maria Angelica di Scanſano, e Margherita, avendo avuto lume della morte di lei, preſe ad aſſiſterla con particolare aſſiduità, e affetto. Mentre un dì ſtava ſola a piè del letto della inferma, vide una truppa di demonj, che in forme moſtruoſe ſi accoſtavano a moleſtare la moribonda. Margherita intrepida ſi porta al fianco di eſſa, e con impero in

nome di Dio li discacciò, e nel tempo stesso vide due Angeli, che posti in difesa, mettavano in fuga gli spiriti infernali; non passò molto, e vide venire la Regina del Cielo, accompagnata da molti Angeli, e da numerosa schiera di Santi, che, accostandosi alla moribonda, con materno amore la confortò, indi a poco entrata in agonia vide il divino Giudice accompagnato lui pure da numeroso stuolo di Angeli, e Santi, avendo nella destra la Croce, e la corona in capo. A questa veduta osservò, che l' inferma fece un soavissimo movimento, e componendo il volto a letizia, placidamente spirò l' anima nelle mani del suo divino Sposo. Dopo poche ore nel tempo, che si cantava la messa per quell' anima benedetta, il Diletto apparendo a Margherita le mostrò quella fortunata anima, che già godeva gli ineffabili contenti del Paradiso.

Assisteva un' altra religiosa, la quale, per quanto fosse di costumi illibati, e ricca d'ogni virtù, tutta via era bene spesso in quelle estreme ore sorpresa da gran timori del divino giudizio. Margherita pregò per la medesima, e Gesù le fece conoscere quanto gli era cara quell' anima, e appena spirata, le fece vedere, che egli l' accoglieva nel suo amorosissimo Cuore. Vide molte altre nell' atto di spirare molto accarezzate dal divino Sposo, e vide uscire dal petto di una un globo d'immensa luce, che averebbe illuminato più mondi; e interrogando Margherita il Diletto, di ciò, che volesse significare, le disse, che quel cuore era suo tempio gradito, poichè vivendo, lo aveva sempre ricevuto con somma grazia nel SS. Sacramento, onde era, che le dava un grado di gloria particolare.

Contemplava la gloria, entro cui già andava a inabissarsi

una

una sorella morta nel mese di Marzo 1747. cui vide come lucidissima colomba sollevarsi al Cielo. Ed ecco una luminosa schiera di altre sorelle, che dall' Empireo le venivano incontro tutte festose, vestite vagamente con varietà di colori, e ricche d' oro, e di gemme, secondo la varietà delle virtù, che ciascuna aveva praticate in vita. Fu ineffabile il giubilo di Margherita, che si accese in desiderio di patire, riconoscendo in quelle sue sorelle le pene sofferte per amor del Diletto feconde di tanta gloria, e di contento eterno.

Nel dì di S. Giovanni Evangelista, e Apostolo, 1751. dopo la Comunione il Diletto le fa vedere una immensa Croce, e con divino lume le fa conoscere, che adombrava la morte della sua amata, e venerata Zia Suor M. Antonia Nerucci, in cui si univano i tratti più forti della grazia, e della natura, per renderla amabile a tutta la comunità. Seguì la morte tre mesi dopo la visione, vale a dire nel dì 18. Marzo 1752. In questo fratempo non si saziava Margherita di trattare la venerata Zia, e nel tempo stesso aveva nella mente continua l' immagine della morte di Lei, cui vedendo nei decreti del divin volere, si offeriva volentieri di vedere adempita. S' impiegava spesso a pregare il suo Diletto, che compisse le sue misericordie, e disponesse quella sua serva al perfetto adempimento dei suoi divini disegni. Questa rassegnazione però non toglieva, che Margherita fosse profondata nella afflizione a segno, che alcuna volta per la veemenza veniva a mancare, ed era costretta a chiedere al suo Diletto forza per reggere nelle sue pene. Giunse il tempo, e s' informò Suor M. Antonia; pareva, che l' infermità non dasse timore, molto più, quando passata la veemenza, pareva, che il male cedesse, sicchè i medici davano sicura la

 gua-

guarigione. Udiva Margherita queste parole, ma leggendo chiari i divini voleri, non partecipava punto della consolazione universale nel Monastero; anzi mentre nella comune gioja, le Sorelle vedevano Margherita afflitta, e la consolavano sulla guarigione della Zia: *No Sorelle*, replicava essa, *la Zia non ha di vita più di due giorni*. Credettero le sorelle, che l' affetto per la Zia rendesse timida la nipote più del dovere. Più volte si provarono a consolarla, ma Margherita fu costante a non si lasciare lusingare dalle apparenze di guarigione, che aveva l' inferma, e il giorno appresso disse alle sorelle medesime; *domani muore la Zia*; e nel giorno stesso, in cui morì seguitando le lusinghevoli apparenze, disse Margherita: *tra poche ore muore mia Zia*, in fatti in un'ora improvvisamente mutati gli accidenti del male ebbe campo di rinnovare tutti gli atti di religione, e prendere i Sacramenti con somma consolazione. Spirò soavemente Suor M. Antonia nel dì 18. di Marzo 1751. lasciando la Comunità assai afflitta, e desolata, che perdeva in lei una Madre amorosa, ed un' esemplare di religiosa perfezione. Troppo sarei lungo se volessi quì tessere tutto l' elogio meritato da Suor M. Antonia, delle virtù di cui fu sempre ricca, e per cui fu sempre oggetto di ammirazione a tutte le sorelle, ed esemplare, da cui ricopiare in se la perfezione sublime propria delle povere cappuccine. Povera di spirito gioiva nello sperimentare gli effetti di quella povertà, che la rendeva simile al suo divino Sposo. Rigida seco stessa, ed austera a segno, che i suoi Confessori doveano essere vigilanti per frenare gli estremi rigori, e gli strazj, che avrebbe fatto dell' innocente suo corpo. Continuo l' esercizio di mortificazione, sotto cui teneva soggetti tutti i suoi sentimenti, non meno interni, che

che esterni; e ciò da un fondo di umiltà, per cui si riputava degna solamente di ogni più aspro trattamento. Aveva ricopiate in se le divine virtù di carità, e mansuetudine per il prossimo, e quanto era seco medesima aspra, altretanto manierosa, piacevole, e caritativa con i prossimi suoi, singolarmente con le sue religiose sorelle; e con le inferme specialmente. Negli impieghi, che sostenne nella religione ebbe campo di far conoscere queste virtù proprie del suo bel cuore, alle quali unì una costante fermezza d' animo negli impieghi di Superiora, e Badessa per esigere, e mantenere in tutte le sue Figlie la perfezione della regolar osservanza. In Gesù Cristo suo divino Sposo Sacramentato ripose tutti i suoi castissimi amori, in lui trovò sempre le sue delizie, e conforti nelle sue pene, onde si acquistò il s pranome con cui era contradistinta, ***di innamorata di Gesù Sacramentato***. Virtù si grande, meritò, che il divino Sposo versasse assai spesso nel cuore di lei i tesori del suo divino amore, con frequenti comunicazioni divine. Da queste divine partecipazioni trasse il dono, che ebbe della discrezione degli spirti tanto necessaria nelle Superiore singolarmente di quella Comunità, e quella prudenza ammirabile, per cui in ogni impiego, e stato di suddita, e di superiora fu ammirata. Fu poi veduta dopo la morte sua ammantata di immensa gloria frutto della sua religiosa perfezione.

CAP. XVIII.

Suor M. Margherita nutrì sempre desiderio di morire. Vede il posto preparatole in Cielo, gode in esso un saggio anticipato della sua gloria. Dal Diletto è invitata all' eterne nozze. Prova somma pena in tutto il sensibile. Riceve l' avviso della sua morte.

LA vita di Margherita fu un continuato esercizio d' intenso amore verso Iddio, nutrì però sempre un desiderio vivo di rompere i suoi mortali lacci, per unirsi perfettamente al suo Bene. Questo desiderio era veemente, che fu d' uopo, che Gesù apparendole alcuna volta lo moderasse, significandole, che era suo divino volere, e l' allettasse mostrandole la gran serie di patimenti, che le disponeva in più lunga vita. Talvolta tra i sospiri, e lacrime esclamava al suo Diletto: *quando sarà, che io venga da voi? ah quando mio Diletto Gesù mi troverò io nella Celeste Patria per amarvi senza cessar mai? Io mi sento struggere per desiderio di unirmi perfettamente a voi. Il vedermi separata*, scrive al suo Confessore nel Novembre 1749., *per un momento, mi sembra un penoso martirio, e sarebbe insopportabile la vita, se non vi fosse quella bella adorabile volontà del mio Signore che raddolcisce il lungo esilio*. Mentre un dì Margherita nel 1746. sfogava queste sue brame col suo Diletto, che godeva presente; *Perchè*, le disse Gesù, *tanto desideri, mia carissima Diletta di presto morire? Per vedermi*, rispose subito essa, *unita con voi mio amatissimo Amante. Ah sì*, mio Diletto, proseguì a dire, *se le chiavi della morte fossero in mia mano, non tarderei un momento*. Allora Gesù le fa vede-

dere una immensa moltitudine di Croci, e con lume interno le fa conoscere l' amaro Calice, che dovea assorbire pressochè di continuo negli anni di vita, che le disponeva. A tale veduta si unì subito al divin volere, abbracciò le croci, e con tenero affetto si strinse con esse. Gesù gradì molto l' atto di unione, che fece Margherita al divin volere, e per armarla del suo divin coraggio, *Io*, le disse, *sarò sempre teco, e non mi partirò mai dal tuo lato*. Contemplava un altro dì un anima, che sciolta dal corpo, e libera dalle pene del Purgatorio, come veloce fiamma s' inalzava alle divine delizie del Paradiso. Le pareva di fare essa pure tale ingresso, e di immergersi nel suo Dio. Indi ritornata nei sensi, provava vivi desiderj di quella sorte, che aveva contemplata in quell'anima, e rivolta al suo Diletto di cui godeva la presenza: *Quando mio Amato*, prese a dirgli, *quando verrò io a godervi?* ed Egli, *sta preparata*, le rispose, *ogni giorno; come se quello dovesse essere l' ultimo di tua vita*.

Talora la elevava Gesù in contemplazione dei divini misterj, le apriva il Cielo, e le mostrava le immense dovizie delle divine giocondità, di cui si inebriano i Beati, ed egli nel treno magnifico di sue amabilità, come sposo divino la invitava alle eterne nozze, e la beava delle dolcezze del suo divino amore. *Vieni*, le disse un dì in simile elevazione, *vieni al possedimento di quella sede, che ti ho preparata nel Regno del mio eterno Padre. Vieni mia Diletta, e gusta le delizie della mia divinità*. Si trovò Margherita in quel punto rinnovata nello spirito, spiritualizzata, e quasi, come ella stessa riferisce, divinizzata. Profondata in altissime intelligenze della Divinità, Unità delle tre divine Persone; le pareva di essere divenuta una stessa cosa col suo Dio, per

la

la ſeconda partecipazione, che godeva delle divine operazioni, inefabili a lingua umana.

L' Anno 1745. nel dì primo della novena dello Spirito Santo, elevata nell' attributo della felicità dello ſteſſo Dio, vide con gran chiarezza queſta medeſima felicità divina, ma in modo ineffabile. Vide il celeſte Regno di Dio, e vide il ſuo divino Spoſo alla deſtra del Padre, Conobbe le diſpoſizioni divine per formare la felicità degli Eletti in diſtinte ſedi, e tra eſſe conobbe la ſede deſtinata a ſe aſſai d' appreſſo al ſuo Diletto. Vi ſi trovò collocata in eſſa come in regio ſoglio circondata da immenſa luce, e inveſtita della gloria del ſuo ſteſſo Diletto. Le ſi fecero inanzi innumerabili ſchiere di beatiſſimi ſpiriti, che congratulandoſi con lei, davano a Dio altiſſimo eterne benedizioni per le diſpoſizioni tanto magnifiche per Margherita, e lo pregavano, che ſi degnaſſe di preſto renderla loro concitadina, e compagna eterna. Conoſceva Margherita di eſſere diſſimile nella bellezza dei Beati, ſe non che rimirando ella fiſſamente il ſuo Diletto, venne dai vicendevoli ſguardi di lui purificata, e abbellita, e divenuta però oggetto gratiſſimo a tutti quegli ſpiriti comprenſori. Riferiſce eſſa ineffabili le grazie, che ebbe dalla ſua cariſſima madre Maria, che le promiſe la ſua perpetua aſſiſtenza, ſiccome da molti altri Santi, e Sante, tra le quali ſi diſtinſero nelle dimoſtrazioni di gioja S. Tecla, S. Marta, S. Apollonia, e i tre ſuoi Angeli cuſtodi, che non ſi partirono mai dal ſuo lato.

Se la terra diviene oggetto ſordido agli ſguardi attenti, che rimirano il Cielo, che ſi deve dire di Margherita elevata a vedere sì da vicino gli eterni regni, e le ineffabili delizie del Paradiſo, Provava pena grandiſſima di tutto ciò,

che

che vi è nella terra, niüna umana cosa le dava sollievo, lo stesso cibo, e ogni altra cosa necessaria alla vita, era per lei, come si esprimeva assai volte, un penoso martirio. Riconosceva praticamente questa vita, come relegazione, ed esilio, e la terra vera prigione, valle di lacrime, e di dolore. Non vi era altro per ritenerla in essa con rassegnazione, e contento se non la bella volontà del suo Signore, che era nel suo vivere penoso l'unica sua consolazione. Le fu però lietissimo un cenno, che ebbe della sua morte: e sebbene non le fu manifestata prossima ad avvenirle, tutta via gioì lo spirito di lei alla sola rimembranza di essa, e forse il suo vivo desiderio, le avrà rappresentato breve il tempo di dieci anni, che sopravisse. Chiedeva Margherita una grazia alla divina Madre nel dì della sua Natività 1749. mentre era elevata a contemplare le glorie di essa, e la divina Madre le dice, che quando avesse ricevuta la grazia, che bramava, sarebbero vicini a compire i giorni suoi, e intese, che allora avrebbe avuto avviso della sua morte. Rimase consolatissima Margherita, e ringraziò con tenero affetto la sua amorosa Madre Maria.

Due mesi in circa prima, che seguisse la morte di Suor Margherita, le apparisce la Zia Suor Maria Antonia entro un' immenso globo di gloria, e tra le cose che le comunicò, e per cui ricolmò di gioja l' animo di lei, fu l' avviso, che in breve il divino Sposo, voleva trarre nel Regno sette Religiose di quella comunità, e comprese con interno lume, che ella stessa dovea compire il numero, morendo l' ultima di esse. Comunicò questa visione ad una sua confidente compagna, che a me lo attesta con sua lettera; se non le espresse la particolarità, di essere lei compresa in questo nu-

 me-

mero, ciò fu per non fare parola di se, e perchè la ubbidienza la riteneva dal pensare di dover morire sì presto. Ma poichè incominciò la prenunziata mortalità; mentre le dicevano le afflitte Sorelle, che pregasse acciochè cessasse la influenza, che desolava il monastero. *Io*, rispondeva Margherita, prego, ma le Sorelle sono tanto lontane dal secondare le mie preghiere, che anzi ci invitano ad andare con loro, segno chiaro, del buono stare, che vi è con esse.

CAP. XIX.

Preziosa morte di Suor Maria Margherita.

GLi ardori del divino Amore di cui ardeva Suor Margherita facevano languire la sua vita. Iddio aveva adempiti in lei i suoi disegni; aveva perfezionato il lavoro di quell' anima sul modello di se divino esemplare; aveva purificato lo spirito coi patimenti, e arricchito con somme virtù, con l' esercizio di cui s' era disposta a quella sublime gloria, a cui la invitava in Cielo. Dopo la morte di essa si venne in cognizione, che Iddio stesso secondando la voce dei suoi ministri, la tenne in vita fino a questo tempo, in cui con divino scherzo ottenne, con la ubbidienza l' adempimento dei suoi divini volori con la morte della sua Diletta.

Gioiva Margherita nel suo spirito, per l' avviso avuto dalla Zia dell' imminente sua morte, e molto più, quando cominciò a vedere, che morivano le sorelle, che la doveano precedere. Gesù stesso la confermava nalla sua gioja, mentre le confermava il lieto annunzio, eccitandola ogni dì, a correre più veloce per la via della perfezione in que-

sto

sto ultimo tompo di sua mortal carriera. Ma Egli, che usò sempre di esercitare nei patimenti la sua Diletta, volle ancora, che la morte stessa le fosse piena di orrore alla natura, e di amarezza allo spirito, e quella gioja, che le dava l' annunzio della vicina morte, le fosse amareggiata dell' annunzio, che dovea morire in brev' ora con grave disturbo delle desolate sorelle già afflittissime per la morte di altre sei in poco tempo. Fu questa amarezza tanta acerba, che da quel punto in poi, ad ogni occasione presso che continua di rammentarsi della sua morte, le si rinnovava il fiero contrasto di gaudio sommo nell' intimo dell' anima sua, e di orribile ribrezzo alla natura. Si impallidiva, e con tremori universali dimostrava il suo interno turbamento. Non mai però rivolse l' animo a porgere preghiere al Diletto, perchè o le cambiasse la maniera di sua morte; ovvero la liberasse da quell' orrore, che fieramente la tormentava, ma forte e costante nel beneplacito divino contrastava giorno, e notte, e rintuzzava gli orrori della natura con atti di soavissima rassegnazione, coronando con essa gli ultimi giorni della sua vita, con gloriose vittorie, e palme di immarcescibile corona.

Con quest' animo coraggioso si pose con indefessa cura ad ogni esercizio di umilta, di carità, e mortificazione a rendersi più grata al divino Sposo. Raddoppiò per quanto le era permesso, le sue penitenze, continui erano gli atti interni, ed esterni di sua umiliazione, quelli singolarmente nei quali univa la carità impiegandosi in ajuto, e servizio delle sorelle. Morì in questo tempo la Sagristana, e rimase in quell' impiego la compagna religiosa giovane, e inesperta in quell' impiego, e Margherita compassionando la de-

solazione di essa : *Sorella* , le diceva , ***non vi sgomentate*** .
Posso io poco , ma in quello , che posso ; non mi risparmiate. Io sarò sempre finchè potrò in vostro ajuto .

Già Margherita cominciava a vedere la verificazione della predizione , già cominciava a vedere le religiose afflitte, e costernate per la morte di alcune ; e sapendo, quanto una morte , che non dia tempo a disporre l' animo , accresce alla natura l' orrore , vedeva però che la sua morte improvisa avrebbe posto il colmo della costernazione a quella Comunità ; e come quella , che teneramente l' amava , si prendeva grandissima pena , pensando di dover lei essere cagione di tanto turbamento . Desiderò di prevenire , ne volendo manifestare ciò , che aveva nell' animo , andava ripetendo varie proposizioni , con le quali credeva insensibilmente di disporre l' animo delle sorelle , esortandole spesso a non turbarsi alla sua morte . Un mese prima visitandola il Cerusico, le disse , che il giorno avanti avea molto temuto d' imminente morte per lei . ***Fece bene*** , replicò Margherita , ***a non dire nulla , perchè mi avrebbe travagliata molto , per il disturbo , che devo dare a tutte le sorelle .***

Intanto il suo amore verso Iddio cresceva, ed era divenuto un' immenso incendio di carità . Sospirava , e anelava a quella eterna unione con Dio . Ogni momento di dilaziole era un penoso tormento di carcere ; e il Diletto , che godeva di consolare , e insieme esercitare la sua Diletta , le rammentava la imminente morte , ma insieme la rammentava con le immagini le più tetre , e di maggiore ribrezzo , che possa avere l' umanità . Stava Ella nel coro per le ore canoniche, e vede entrare uno scheletro di alta statura , che, fermandosi innanzi a lei , pareva la invitasse con serio atteg-

teggiamento ; tornando a fare lo ſteſſo per tre giorni , che ſopraviſſe la ſerva di Dio , intendendo eſſa con interno lume il termine, a cui l' invitava . Era morta in quei ſteſſi giorni una religioſa , ed era appunto la ſeſta prenunziata a Margherita da Suor M. Antonia nella ſua apparizione , dovendo Margherita ſteſſa compire con la ſua morte il numero di ſette . In tale occaſione ritornando una religioſa dalla ſepoltura , dove avea depoſta la defonta, Margherita le ſi fa innanzi ; *E ben ſorella* , le dice , *che vi pare della ſepoltura* ? e quella con ingenuo candore ; *Sorella mia* , le riſpoſe , *la giù è preparato il luogo per voi* . Margherita ſi turbò , ma rinnovata l' offerta di ſe ad ogni diſpoſizione di Dio , per vie più vincere il naturale ribrezzo , di nuovo la interroga , che coſa penſaſſe di dire, quando le avea detto , che per lei era preparata la ſepoltura ? e quella con ingenuità pari le riſpoſe preciſamente , che aveva inteſo di dirle , *che ſoli tre giorni le reſtavano di vita* ; e nel terzo giorno ſteſſo, in cui morì la ſerva di Dio , ritornò Margherita da quella medeſima religioſa , dicendole , che poichè ella aveva tanto poco di vita , diſponeſſe pure per altre non ſo che coſa , che era deſtinata per lei . *Sì*, ripigliò la ſorella con la medeſima preciſione , e aſſeveranza , *avete quattro ſole ore di vita* . In tal guiſa riſvegliava ſpeſſo nella mente della ſua Diletta il divino Spoſo l' immagine di quella morte , che le aveva deſtinata , compiacendoſi di quella raſſegnazione, con la quale , vincendo tutte le naturali ripugnanze , ſi abbandonava nelle diſpoſizioni del ſuo Signore , e Spoſo .

In tanto impiegava tutti quei momenti per diſporſi , e renderſi degna della perfetta unione col Diletto ſuo Spoſo Gesù . Si volgeva a Maria SS. ſua cara Madre , le ram-

men-

mentava le promesse della sua pietosa assistenza, di cui in questo tempo la pregava singolarmente. Non è poi cosa facile a concepirsi la tenerezza degli affetti, che passarono in questo tempo tra lei, e il suo Diletto, la veemenza dei trasporti di amore, con cui usciva, dirò così, l'anima per unirsi al medesimo suo Diletto, singolarmente nelle sacramentali comunioni, che faceva, nelle quali veniva ricolmata di ogni maniera di grazia, e di celesti doni, ornandola il divino Sposo per il giorno di letizia del suo divino Cuore.

Era già il dì 14. di Novembre, giorno cui, Margherita intendeva dovere essere l'ultimo di sua vita, e però desiderò di parlare al Padre Confessore per conferire con esso ciò, che passava nell'anima sua, e se Iddio disponeva, come, ella credeva, in quel giorno la sua morte, potesse avere la benedizione da lui, e l'ubbidienza, per consumare con la medesima la sua vita, a somiglianza del suo divino Sposo. Erano allora scorsi pochi giorni, da che avea preso il governo spirituale in qualità di confessore di quella venerabile comunità il M. R. Sig. D. Paolo Antonio Mori, uomo dotato di molta dottrina, probità, e di somma destrezza, e discrezione per guidare le anime nella via della perfezione. Ma fu divina disposizione, ch'egli prendesse questo impiego non prevenuto in niuna maniera circa le particolari disposizioni dello spirito di Suor Margherita. In tal guisa spesso si compiace Iddio di scherzare nel mondo per ottenere forte, e soavemente l'adempimento dei suoi sovrani decreti. A lui dunque Suor Margherita espose le visioni, e tutti gli argomenti, che le annunziavano imminente la sua morte. Il Confessore precedentemente credette, che tali visioni in quella circostanza della comunità afflitta per

la

la morte di ſei Religioſe in pochi giorni, foſſero effetti di fantaſia turbata, o forſe ancora ebbe timore di qualche illuſione; ſtimò però di diſſipare la fantaſia, e inſieme garantire la Religioſa da ogni inganno, ordinandole di non attendere, e di divertire la mente da sì fatte fiſſazioni. Replicò Margherita, eſponendo al medeſimo le intime ſignificazioni, che aveva dal ſuo divino Spoſo, che la chiamava a ſe, e ſoggiunſe, che il morire non le dava niuna agitazione. A queſta replica, il Confeſſore cauto, e prudente, non immaginando tanto proſſima la morte, di cui Margherita aveva lumi aſſai chiari, e volendo prendere tempo per accertarſi di giuſto conſiglio; pensò di tranquillare lo ſpirito della penitente dicendole, = *Che ſi teneſſe unita con Dio, che ſi abbandonaſſe in eſſo, e foſſe certa, che ſarebbe accaduto quello ſolamente, che aveſſe voluto Iddio medeſimo.* A queſto parlare del Confeſſore Margherita prendendo un aria di voce ilare ſoggiunſe. *Dunque, o Padre, ſarà quello, che vorrà Iddio: è vero?* E avendola di nuovo aſſicurata di ciò il Confeſſore, chieſta la benedizione di lui, lietiſſima si partì. Tutto ciò narrò il Confeſſore medeſimo alle afflitte Religioſe, e ſcriſſe ancora in parecchie lettere, che ha dovuto ſcrivere per ſodisfare a molte richieſte, e a me ancora nel ſuo atteſtato firmato di ſua mano, offerendo ove foſſe biſogno il giuramento.

Non dubitò più Margherita, che Iddio voleva il ſacrifizio della ſua vita, e ſpeſſo con pienezza di cuore gliene faceva l' offerta. Aveva paſſata la precedente notte in un penoſo martirio di acutiſſimo dolore di capo, e di pungentiſſime trafitture delle gambe gonfiate fuor dell' uſato; Tuttavia per mantenerſi ubbidiente fino alla morte, volle levarſi

la

la notte, e con gran patire assistette a i divini uffizj in continua elevazione di mente. La Mattina parlò come si è detto al Confessore, si riconciliò, e con somma tenerezza per l' ultima volta a titolo di viatico, Sacramentalmente si comunicò. Rinnovò in questa comunione, come piamente ci giova credere, l' offerta della sua vita al suo Diletto, unendo questo Sacrificio a quello, che fece già la Divina Madre, ed egli stesso il Diletto Gesù sul Calvario all' eterno Padre. Lo accolse Gesù con divin gradimento, come dobbiamo credere, dando a lei tutte le dimostrazioni del suo divin' amore, e significandole le sue divine brame, di condurla alla unione perfetta di se nel suo celeste Regno.

Terminato tutto ciò, si porta da una religiosa, che a me lo attesta con sua lettera, e *sorella*, le dice, *stò in espettazione dello Sposo, e temo, perchè mi troverà nuda di virtù*. Indi va all' esercizio del suo impiego alla ruota, accorrendo con ogni sollecitudine ad ogni chiamata. Se la ruota le dava respiro andada ora da una, ora ad altra uffiziala, e con carità, e umiltà somma pregava ciascuna a volerla impiegare in suo ajuto. Si condusse però all' orto, ed ivi colse ogni sorta d' erbagli, li ripulì, li lavò, e li divise ai diversi usi della infermeria, e della Cominirà, e faceva il tutto con una ammirabile avidità, volendo dare in queste estreme ore più pascolo, che le fosse possibile alla sua insaziabile carità.

Già nel monastero, da quanto abbiamo narrato poco sopra, e da varie proposizioni della stessa serva di Dio, singolarmente da quella, in cui significava di stare in espettazione del divino Sposo, che in alcune occasioni replicò più volte, le religiose traevano argomento, onde sospettare, e temere prossima la perdita della loro venerata sorella, e già incomincia-

va a spargersi nuova afflizione su tutte. La Madre Abadessa sentì i comuni timori, e volendo esplorare ciò, che pensasse Margherita di se, avendola chiamata a se, le consegnava una porzione di storace, dicendole, che la dividesse, ritenendo una parte per se, ad uso del Presepio, dasse l' altra alla Sagrestana per la Chiesa. Si lusingava l' Abadessa, che Margherita, su quella parte, che dovea ritenere per se, dicesse alcuna cosa, che spiegasse la sua espettazione; ma piacque alla Serva di Dio di tacere, e di dissimulare il suo animo per non anticipare il disturbo a tutta la comunità, che amava teneramente. Ringraziò la Madre Abadessa, e preso lo storace, fece quanto l' ubbidienza le avea imposto.

Già si avvicinava il tempo della sua morte a Margherita, e sentiva più vivi gli inviti del suo divino Sposo. Conosceva, che aveva poche ore di vita, e averebbe voluto però fare come è costume lo spoglio di tutta se stessa nelle mani della Superiora, e prendere congedo per la eternità da tutte le sue amate Sorelle. La trattenne da ciò la carità insieme, e l' umiltà, poichè nè volle dare amarezza alle Sorelle, nè dare a conoscere il lume, che aveva della sua morte. Ma volle supplire con lettera, che a nostra edificazione mi piace di trascrivere fedelmente, tal quale fu trovata dopo la morte, nel suo povero letticciolo.

Chi parte dal mondo, a chi resta nel mondo carissime Sorelle. Già mi parto dal mondo, dove nell' altro spero riposo, e pace per li meriti di Gesù Crocefisso. Partendomi io dimando perdono a tutte, per amor di Gesù, di ogni occasione, che possi avere dato a tutte, con i miei pessimi portamenti, e mali esempj, di pazientare tanto nelle mie infermità, che in tempo della mia poca sanità. Dimando a tutte perdono di non

avere loro usato quella carità, e di non averle ajutate nelle loro necessità, e bisogni; essendo io un mostro di ingratitudine, come sono stata sempre verso Iddio, così mi sono portata verso tutte loro. In particolare chiedo perdono alla M. Abbadessa, di non averla reverita, ossequiata, e ubbidita, come dovevo, e conveniva all' obbligo mio di povera suddita. Però in tutto quello, che posso avere mancato alle mie obbligazioni le domando perdono umilmente. Chiedo perdono a tutte le mie compagne, per non averle ajutate, come ero obbligata, e le ringrazio delle carità, che mi hanno fatto. Ringrazio infinitamente tutte, delle carità che mi hanno usate nelle mie infermità, in particolare ringrazio la M. Abbadessa delle carità, che mi ha compartite nel tempo de' miei bisogni, e necessità tanto spirituali, che temporali, quali tutte dimando per carità, come la più povera del mondo; a lei rinunzio tutte le cosarelle, che ho, che nè pure io so quello, che abbia. Di tutto mi spoglio; nuda sono nata, e nuda voglio morire, come il mio Gesù. Le prego poi per amore di Gesù Bambino a non volersi scordare di me nelle loro sante Orazioni, che io prometto a tutte, che subito arrivata al mio desiderato Bene, pregherò per tutte, come ancora per li bisogni del monastero, essendo molto obbligata a tutte, e alla santa Religione, avendomi nutrita come bambina nello spirituale, e temporale contro ogni mio merito. Prometto di raccomandare tutti i nostri Superiori, e Padri spirituali, ai quali dimando umilmente perdono, e di pregare, per quelle persone, che si sono raccomandate alle mie orazioni. Addio sorelle care: Tutte tutte vi porto nel cuore per presentarvi al mio, e vostro sommo Bene Gesù. Io me ne vado con cuor contento, a Dio vi lascio, e vi ritrovo in quel pelago immenso Iddio. Addio vi dico di nuovo,

a ri-

a rivederci presto, e di nuovo vi domando perdono, e vi ringrazio, che mi avete sopportata tra di voi, non essendo degna, e di tutte le carità, che mi avete usato. Ringrazio nuovamente la nostra cara M. Abbadessa alla quale genuflessa dimando perdono, e la sua santa benedizione. Addio restate tutte in pace, e carità.

Era giorno di mercoledì 14. Novembre 1759. essendo Margherita nell' età di 44 anni, 11. mesi, e un giorno, passato questo dì ultimo in continui atti di religione, di ubbidienza, di carità, e di umiltà, come si disse, in somma elevazione di spirito, sul tramontare del Sole si porta al coro per la compieta, prevenendo, come era suo costume negli atti di religione il segno della ubbidienza. Ivi si pose al suo luogo in atto di orare. La vide una sorella, che parimenti era nel coro con essa, e supponendo, che Margherita facesse la preparazione alla morte, come aveva in costume nell' Avvento di fare ogni giorno, la interrogò di non so che cosa; ma osservò, che Suor Margherita si era mutata di colore, ed era già presso che spirante. Si provò a scuoterla leggermente, e sentì, che con voce languente le disse la difficoltà, che provava a parlare. Sospettò subito la religiosa, attese le voci, e timori precorsi l' accidente, che era, e chiamate le religiose sorelle, la levarono dal posto in cui era, e la condussero fino all' altare del coro, dove Suor Margherita si appoggiò, e poco dopo si abbandonò sulle braccia d' una sorella, che la sostenne. Entrò sollecitamente nel Monastero il Confessore il M. R. Signor D. Paolo Antonio Mori, la richiese, che se bramava la santa assoluzione sacramentale, gli stringesse la mano. Sentì Suor Margherita, e presa la mano la strinse, e se l' accostò verso il petto, e data l' assoluzione,

 sen-

ſenza intervallo le amminiſtrò l'olio ſanto. Dopo ciò la ſerva di Dio non dette più ſegno di conoſcimento, ed eſſendo riuſciti vani tutti i rimedj preſtati dal medico ſopraggiunto, tre ore dopo il colpo d' accidente, vale a dire alle due ore e mezzo dopo l' Ave Maria della ſera ſpirò ſoavemente la ſerva di Dio Suor Maria Margherita Nerucci, e il P. Confeſſore fu molto ſorpreſo, quando riconobbe, che la defonta era quella, che la mattina gli aveva parlato della ſua imminente morte.

Alcune Religioſe Sorelle ebbero ſpeciali comunicazioni da Dio ſul tranſito feliciſſimo della ſerva di Dio, come ho notizia per lettera dal medeſimo Monaſtero, e altresì dall' atteſtato del P. Franceſco Maria M. R. che ſubito dopo ſeguita la morte potè conferire con le medeſime Religioſe. Tra queſte vi fu alcuna, che vide aſſiſtenti i tre SS. Angeli cuſtodi di Suor Margherita, e aſſiſtente pure in quelle eſtreme agonie la SS. Vergine ſpirante amabilità, e pietà, accompagnata da molti Santi avvocati di Margherita, e vide, che la divina Madre accolta la benedetta anima di lei la riveſtì col manto luc idiſſimo dei meriti ſuoi, e l' adornò, e la preſentò al divino ſuo Figlio, che la ſtrinſe a ſe con ineffabile compiacenza, e amore, e la elevò a quella ſublime gloria, a cui già l' aveva deſtinata in Cielo, e cui Margherita ſteſſa con la vita ſua illibata menata tra gli eſercizj non mai intermeſſi della più ardua perfezione religioſa ſi era meritata in terra.

CAP.

CAP. XX.

Esequie fatte al Cadavere della Serva di Dio Suor M. Margherita. Prodigiosi avvenimenti intorno al medesimo per sette giorni insepolto; Grazie ottenute, come piamente si crede, per intercessione di essa.

PAssata ai divini amplessi Suor Maria Margherita rimasero in primo colpo afflitte, e desolate le Sorelle tutte quante, come quelle, che l' amavano teneramente, e di cui si vedevano prive per inprovviso colpo. Senonche fu veduta da una Sorella la benignissima divina Madre Maria, che secondo le preghiere della sua diletta figlia Margherita, e gli impulsi del suo materno cuore rivolta alle smarrite Sorelle, versò sopra di esse la confortante sua benedizione, che subito le riempì tutte d' intima consolazione, e gaudio spirituale, eccitando in ciascuna vivo desiderio, di ricopiare in se le somme virtù della loro venerata Sorella.

Con questa gioja spirituale, che le moveva a tenerezza, e lacrime, postesi a curare il cadavere, lo collocarono, conforme il loro costume, sopra una tavola, con dei mattoni sotto il capo, e quivi, con ammirazione osservano, che deponendo il pallore di morte, vestiva il volto di celestiale gioja, divenuto vermiglio, e ridente, sicchè non si saziavano di vagheggiarla. Venne in desiderio alle Sorelle rimaste a vegliarla, di avere per reliquia alcuna porzione del suo sangue, e si provarono di averlo, aprendo la vena, che subito spillò fluido, e vermiglio, quanto poteva esserlo in corpo vivo, e sano. Da questo primo tentativo, presero animo, e replicarono la prova dopo le 24. ore, e con ammirazione

mag-

maggiore lo viddero la seconda volta uscire fluido, e porporino come la prima volta.

Intanto avvisato di questa gran perdita di Suor Margherita, Monsignor Angelo Vennizza, allora vigilantissimo Vescovo della Città di Pieve, sentì vivamente la perdita; poichè, avendo egli intima conoscenza della santità di lei, aveva per la medesima pastoral tenerezza. Voleva egli portarsi in persona a celebrare le solenni esequie, e attestare con ciò la sua venerazione, e stima; ma gli fu impedito d' altre urgenti cure, che esigevano altrove la sua presenza. Destinò però a fare le sue veci il P. Francesco Maria di Castel del Piano M. R., che essendo egli stato da Sacerdote secolare, che l' accolse, e vestì Novizia, e assistè alla Professione di lei, e regolò lo spirito per molti anni, dispose Iddio, che egli stesso le prestasse gli ultimi uffizj della Chiesa, ed eseguì il tutto con somma esattezza, quanto gli venne prescritto dal degno Prelato.

Si celebrarono le solenni esequie con il solito concorso di popolo, non solamente di S. Fiora, ma ancora di tutte le altre Terre, di cui è vestita la montagna di S. Fiora. Fu osservata una speciale benedizione di Dio sopra i popoli concorsi nella universale commozione, e tenerezza, e compunzione di tutti quelli, che si accostavano a vederla. Non si saziavano di ammirare una celeste avvenenza a modo, più di chi soavemente riposa, di quello, che di un cadavere straziato nella sua vita da pressoche continue infermità, dalla austerità, e continue penitenze. Desideravano tutti i popoli di ritornare alle loro case ricchi di qualche reliquia della Serva di Dio, e non potendosi sodisfare a tutti, erano lieti, se almeno partecipavano alcuna virtù di quel sacro corpo col

con-

contatto di esso delle loro corone, e medaglie, e altre loro divozioni.

In attenzione delle disposizioni particolari, che Monsignor Vescovo voleva dare per la sepoltura della serva di Dio, si aspettò a darle la sepoltura fino al dì 20. del medesimo mese di decembre; e fu anche questo ritardo un tratto della della divina Providenza, non solamente per sodisfare a molti popoli, che correvano a venerarla, ma ancora per dare campo a noi di ammirare quanto Iddio si rende ammirabile nei suoi servi. In questi sette giorni non solamente non dette mai alcun indizio di guastamento, ma ancora si mantenne nella medesima aria celestiale, con volto soavemente lieto, con un color vivo, e vermiglio, flessibile, e maneggevole tutto il corpo fino a stare in atto di chi siede, anzi, come assicura con suo attestato il più volte nominato P. Francesco Maria, si mantenne caldo per tutti quei giorni, in cui fu insepolto in tempo, e clima rigidissimo. Si provarono più volte a trarle sangue dalla vena inclusivamente nell' ultimo giorno, e dal braccio, e dal piede, che seguitò sempre a uscire come il primo giorno fluido, e porporino. Merita però speciale menzione il segnalato prodigio, onde piacque a Dio di coronare la prodigiosa ubbidienza di Margherita dopo la morte della medesima. Erano già sul punto di chiudere il sacro deposito nella Cassa, quando le Sorelle cercatrici, chiesero per loro consolazione, e per sodisfare ai benefattori, qualche reliquia del sangue della Serva di Dio, di cui erano rimaste prive. Parve giusto il desiderio delle sorelle, e si provarono di aprire per la settima volta la vena; ma con maraviglia di tutte, il sangue non veniva più, mentre poco prima era uscito. Furono dolenti di ciò le Sorelle,

e ri-

e ricorse alla Madre Abbadessa la pregavano, che in qualche maniera le consolasse. La Madre Abbadessa sentì in questo punto un grande impulso di provare la ubbidienza di Suor Margherita ancora defonta, che nella medesima virtù era stata vivendo così segnalata; e credette, che anche morta averebbe dato alle sue religiose Sorelle un esempio prodigioso: e portatasi là dove era il sacro corpo: *Suor Margherita*, le dice, *voi che siete stata in vita tanto caritativa, e ubbidiente, consolate ora queste vostre Sorelle, che desiderano di avere porzione del vostro sangue*. E subito, quella ferita, che testè fatta, non avea data una stilla di sangue, appena pronunziate le sudette parole, spontaneamente cominciò a versare in tanta copia, che fu bastevole a sodisfare alla divozione delle Sorelle, e ancora di altri assai molti, dal prodigio divenuti desiderosi di questa reliquia, memoria di prodigio tanto segnalato della ubbidienza di Suor Margherita.

Tutti questi replicati prodigj del sangue estratto, l'essersi il sacro corpo conservato intatto, flessibile, rubicondo, caldo, e spirante fragranza, tanto più si rendono maravigliosi, quanto più in quei giorni fu sottoposto a varj pericoli di guastamento. Volevano estrarre la maschera giusta le ordinazioni del suo Prelato, e non essendovi persona pratica per ricavarla, dovettero più volte replicare i tentativi, e per riuscire dovettero usare lungo tempo il fuoco assai vivo intorno al volto; ciò però non ostante volle il divino Sposo di Margherita vestire di un aria di incorruttibilità il corpo della sua Diletta, che sempre si mantenne nella sua medesima aria celestiale, che vestì dopo la morte. Fu osservato quanto si è narrato in questo capitolo riguardo ai prodigj circa il cadavere della serva di Dio, non solamente da tutte le religiose sorel-

relle, ma altresì da molti altri, che dovettero entrare nel Monastero nell' atto d' incassare il corpo, e adempire tutte le ordinazioni del Prelato circa la sepoltura di essa. Tra questi vi fu il sunominato P. Francesco Maria; Il Rev. Sig. D. Paolo Antonio Maria Confessore attuale nel Monastero; Il Rev. Sig. D. Girolamo Cagnacci Arciprete di S. Fiora, il Sig. D. Pietro Presciani Vicario foraneo, il Sig. Dott. Francesco Matteini pubblico Notaro, il Sig. Stefano Cechini Procuratore del Monastero, il Sig. Dottor Giuseppe Cagnacci medico. Questi avendo presa informazione di quanto si è narrato, e avendo preso memoria di tutto fu inclusa entro un cannello di latta, e in decente cassa fu rinchiusa con il sacro deposito, e fatta giuridica ricognizione dal publico Notaro fu sigillata la Cassa con sigillo di Monsignor Vescovo Angelo Venizza, e con quello del Monastero nel dì 20. Novembre 1759.

Si rinovò la tenerezza in tutte le religiose Sorelle, quando udirono l' ordine del Prelato, che volendo darle special sepoltura, destinava quel luogo, che corrisponde sotto un devoto presepio del Monastero. Riflettevano, che il divino mistero della Infanzia di Gesù, che occupò la mente, e il cuore di Suor Margherita fino dalla più tenera sua età, e formò le delizie di lei in tutta la sua vita, volle prendere la custodia delle spoglie di lei in terra, di cui il Diletto stesso aveva unita l' anima a se nella eterna sua gloria in Cielo, e tutti sciolsero la lingua a benedire Iddio, che volle glorificare con tanti prodigj la sua diletta sposa Suor Maria Margherita negletta nella sua vita, e nascosta sempre ad ogni umano sguardo. Per loro divozione i suddetti Signori, che erano entrati nella clau-

usura vollero portare alla sepoltura il sacro corpo. Non mancò Iddio di viepiù glorificare il sepolcro della sua serva con alcune grazie notabili assai, per la istantanea guarigione ottenuta all' invocazione di Suor Margherita. Suor Giovanna Eletta nel monastero stesso provava acerbi spasimi di dolori di denti, e piena di fiducia ricorre alla serva di Dio, e fu lo stesso invocarla, prostrarsi a baciare il sepolcro e lo svanire di ogni dolore.

Similmente una Donna di S. Fiora essendo afflitta da lungo dolore di capo, si raccomandò a Dio per i meriti di Suor M. Margherita, e subito rimase libera da ogni travaglio.

BRE-

BREVE RAGUAGLIO

DELLA VITA, E PREZIOSA MORTE DI SUOR MARIA GRAZIA NERUCCI MONACA VELATA NEL VEN. MONASTERO DELLE CAPPUCCINE DI SIENA TRATTO DALLA RELAZIONE, CHE SCRISSE LA MADRE ABBADESSA DEL MEDESIMO MONASTERO A DI 4. GIUGNO 1778.

FU Maria Lucrezia Nerucci, che tale nome ebbe nel ſanto Batteſimo, degna ſorella della ſerva di Dio Suor Maria Margherita, di cui ſi è deſcritta la vita, nata dai medeſimi Genitori. La ſteſſa grazia accolſe queſte due belle anime, le nutrì in ogni loro età, e geloſamente le cuſtodì fino all'ultimo loro beato fine. Ambe nella tenera loro età provarono le amare vicende di due Matregne, le quali però in progreſſo di tempo preſe dalla grazia delle loro figliaſtre, s'inveſtirono per eſſe di materno affetto. Traſpariva in ogni loro atto la candida innocenza dello ſpirito, che le animava. Suor Margherita ſcoprì aſſai preſto queſta divina grazia nella ſorella Lucrezia ancora bambina, e come quella, che fino da quel tempo, era guidata dallo ſpirito di Dio, preſe particolare cura di eſſa, e tutta ſi impiegò a coltivare nella medeſima il divino ſeme, che vi diſcopriva.

Abbiamo veduto nella vita di Suor Margherita, come abbiano paſſata la prima loro età queſte due innocenti colombe, abbiamo vedute le pratiche della loro tenera divozione, alle quali Margherita voleva aſſidua compagna la ſua Lucrezia, e come ſi univano a ſtraziare il loro tenero corpicciolo con ingegnoſo ſpirito di penitenza.

Aſſai ſollecita fu anche Lucrezia a ravviſare da quale ſpirito era guidata Margherita, e tutta ſi poſe a ricopiare in ſe i tratti della grazia, che riconoſceva in eſſa. Sfuggì però

 ſem-

sempre ogni puerile gioco, e formò le sue delizie nel ritiro della orazione. La imitò nella totale sommessione ai maggiori. Si scorgeva la medesima modestia in ambedue, fino a scansare studiosamente ogni tratto non solamente degli stranieri; ma per quanto potevano dei domestici ancora. Era tanto notoria l'angelica modestia di queste due fanciulle, e tanto lo splendore, che tramandava la loro verginale innocenza, che ove si trovavano queste, o alcuna di loro, niuno osava di dire parola, che avesse men dell' onesto, e puro.

Fu amarissimo il distacco, che fece Lucrezia dalla Sorella, quando questa si portò a vestirsi religiosa in Santa Fiora, tuttavia si consolò, che la donava sposa al suo Gesù, con la speranza di riunirsi con essa, avendo risoluto fino d' allora di seguirla a tempo suo, col vestire l' abito nel medesimo Monastero. Intanto prese Ella la domestica custodia della numerosa famiglia, e fu tale la sodisfazione, che dette ai genitori, che cagionò a se il maggiore ostacolo, siccome lo fu alla sorella, per eseguire il suo proponimento, riuscendo troppo grave ai medesimi di privarsi ancora di questa figlia, che sì bene adempiva le parti di sollecita madre nella famiglia.

Superò alla fine ogni difficoltà, e ottenne di vestirsi religiosa, non nel Monastero di S. Fiora, come desiderava; ma in quello di Siena delle povere Cappuccine. Così disponendo Iddio per dare di due Sorelle a due Venerabili Monasteri due lucidissimi luminari, e due esemplari di Santità alle respettive religiose. Gioirono le religiose di Siena nel vedere la loro candidata. Lessero in quell' angelico volto il verginale candore, e la innocenza, che amabilmente regolava ogni atto, ogni parola, ogni sguardo, e vi fu ammessa il dì 28. Maggio 1739. nell' anno dell'età sua 23. col nome di Suor Ma-

ria

ria Grazia. Confermò ogni dì più presso quelle religiose la bella idea, che avea data di se in tutto l' anno del suo noviziato, e con quel giubilo stesso, con cui fu vestita, l' ammisero ancora alla solenne professione, che Suor Maria Grazia fece con indicibile consolazione del suo spirito.

Quì Suor M. Grazia comincia una nuova vita di presso a 37. anni siccome di esultanza a Dio, così a noi di esempio, e di ammirazione per una serie di virtù non mai interrotta, singolarmente di umiltà in una totale abiezione di se medesima avanti a tutte le creature, e quindi inalterabile sofferenza, con la concatenazione delle altre virtù, che a mio credere sono tutte, le quali o fomentano, o reggono, o sono compagne inseparabili dell' umiltà. *Visse*, disse la Madre Abbadessa nella sua relazione, *Suor Maria Grazia in questo Monastero, come una perla entro la sua conchiglia, ovvero, come un grano di frumento sotterrato, il quale a suo tempo germoglia più vigoroso: il Signore l' aveva eletta per se solo. Fu ignota ad ogni persona del secolo in modo, che alcuno non seppe, che vi fosse tra noi questa religiosa.* Aggiungo io: Iddio la elesse per se solo in un olocausto di martirio continuato. Incognita ad ogni persona del secolo, incognita alle religiose, incognita a se stessa, e nota solo a Dio, che intimamente la reggeva con la sua grazia, con cui l' avvalorava intimamente, ma non mai sensibile alla desolata umanità.

Suor Maria Grazia dimostrò sul bel principio l' abilità somma, e destrezza, che aveva nel governo delle officine, che l' erano affidate, e vi si impiegava con esimia carità, somma industria, e mirabile providenza: ma presto Iddio la tolse da questa vita operativa, gettandola entro un nudo, e puro patire non meno interno, che esterno, senza confor-

to

to umano, ſenza ſpirituale ſollievo, che traſpiraſſe giammai agli oppreſſi ſenſi. Poichè compreſa da molti oſtinati malori con frequenti aſſalti di micranie, che l'atterravano, vomiti penoſiſſimi, e febbre non mai interrotta, fu coſtretta a vivere preſſo che di continuo nella infermeria. Quanto ſia doloroſa alla umanità queſta ſituazione, in cui Iddio per i ſuoi profondi giudizj pone un' anima, che ſi è conſacrata a ſervirlo in qualſivoglia Comunità, più facilmente lo può immaginare il Lettore, che abbia alcuna prattica delle Religioſe famiglie, di quello che ſi poſſa eſprimere con la penna acconciamente. Tutt' i rifleſſi umani affliggono, e martirizzano un cuore benfatto. Venni, dice, nella religione per ſervire, e ajutare nelle varie incombenze le mie ſorelle, e ſollevarle nei varj miniſterj della comunità; eccomi priva in un punto di queſto religioſo conforto. Inutile mi giaccio, e inoperata, anzi grave, lungo e tedioſo peſo io ſono a tutte le mie compagne. In queſte rifleſſioni tra cui ſi aggira di continuo la mente, non vi ſarebbe altro conforto umano, ſe non che tutte, e ciaſcuna perſona delle religioſe famiglie foſſero dotate di quella carità con la ſerie di quelle prerogative, di cui l'Apoſtolo S. Paolo le teſſe il glorioſo carattere. Ma quanto ſia ciò difficile a conſeguirſi, facilmente ſi perſuaderà, chi rifletta, eſſere le religioſe famiglie formate di individui della indebolita umanità.

Ad ogni lieve miglioramento dei ſuoi mali, ſuor M. Grazia ſupplicava umilmente, perchè le foſſe permeſſo d' impiegarſi in ſollievo di alcuna ſua Sorella, e ottenuto il permeſſo, ſi portava ſubito con ilarità grande, quantunque con grave ſtento, e mal reggenteſi in piedi per la debolezza in qualſivoglia officina; ma ſubito ora l' uno, ora l' altro

dei

dei ſuoi malori, e ora tutti inſieme l' aſſalivano, e la coſtringevano a ridurſi di nuovo nella infermeria più afflitta della perdita del ſuo impiego, e della comune oſſervanza, che del tormento dei ſuoi dolori. A conoſcere quanto ſia ſtata ſempre inalterabile la ſua conformità al divin volere, quanto coſtante la ſua tolleranza, quanto profonda la ſua umiltà, viene in acconcio l' atteſtato, che fa la M. Abbadeſſa, che non fu mai ſentita in queſte doloroſe vicende di lunga ſerie d' anni in martirio tanto doloroſo uſcire in alcuna parola, che nè punto, nè poco oltrepaſſaſſe gli ſtretti confini di una perfetta raſſegnazione alle diſpoſizioni divine, prendendo ſempre occaſione di rendere in colpa i proprj peccati, per i quali diceva, il divino Spoſo con bontà, e miſericordia la mortificava in queſta vita.

Suole la divina Pietà nella ordinaria Providenza diſtribuire con infinita ſapienza i doni ſuoi alle creature in maniera, che a quelli, che affligono l' umanità, poichè queſti patimenti ancora ſono prezioſi doni, inteſſe di tanto intanto alcun divino conforto. Con queſta ſua Serva Iddio non tenne tale economia, poichè fu Ella, ad ogni noſtra notizia, ſempre priva di ogni ſpirituale conſolazione, e conforto, e quindi mi giova credere, avere Iddio ſteſſo per iſtraordinario amore, arricchita la ſua Serva di dovizioſi teſori di grazia avvalorante, e confortante la intima parte della benedetta anima di Suor Maria Grazia, laſciando la inferiore parte coſtantemente in un puro patire, ciò che forma un grado di ammirabile Santità.

Portavaſi Suor M. Grazia a piedi de' Confeſſori, e avendo compagna la ſua candida Innocenza, non ſapeva come confeſſare le ſue colpe, cui, diceva, di non conoſcere, e

ad

ad ogni ſcrupoloſo eſame , non le riuſciva di rinvenire , e accuſarſi di altro , che di tenui imperfezioni inſeparabili , ſtarei per dire , dal vivere umano. Ricevuta la ſanta aſſoluzione cadeva in un doloroſo tormento di coſcienza , ſul timore , che acciecata non poteſſe conoſcere le ſue colpe. Gli occhi le ſi ſcioglievano in amare lacrime di contrizione, e tanto Iddio ſi deliziava di queſt' anima afflitta sì , ma piena di amoroſa fiducia , che gli piacque tenerla in queſto ſtato di anguſtie poco meno , che tutta intiera la ſua vita. Per ſimile modo ſi ſentiva conſumare da vivo deſiderio della ſacramentale comunione , e acceſa di fuoco amoroſo per il divino Spoſo anelava di unirſi con l' infinito ſuo Amore ; ma quando era preſſo a comunicarſi , gettando un' occhiata ſu di ſe ſteſſa , ſi riconoſceva tanto sfornita di ogni virtù , che allettaſſe il divino ſpoſo , e come priva di nuzzial veſte di Carità , che a tanto Oſpite ſi deve in apparecchio , che in ciaſcuna volta prorompeva in amaro pianto , che eſſendo effetto di amor vero , Ella chiamava sfogo di compaſſione ſulla povertà del ſuo ſpirito ſenza pari. In ſimile pianto ſi dava dopo la comunione ſul rifleſſo , che Ella non ſapeva fare al divino Oſpite quelle accoglienze , che per tanto eceſſo di degnazione , e amore ſi devono al divino Spoſo. E pure poteva conſolarſi queſta fortunat' anima , che accoglieva il ſuo Dio , Se poſo divino nel ſuo cuore conſervato ſempre illibato nella bttesimale innocenza , e ſempre fedele in lunga ſerie di umiliazioni , e doloroſi tormenti , tra i quali ſi conſervò ſempre con invitta fermezza d' animo paziente , e raſſegnata , ſenza divino , o umano conforto ſenſibile. Se pure il non eſſere conſapevole a ſe ſteſſa di avere giammai macchiata l' anima ſua con colpa mortale , come ci aſſicura la M. Abba-
d.ſ-

dessa, avere la serva di Dio dovuto un dì confessare, non le sia stato, come dovrebbe esser ad ogni anima, il maggiore conforto, che si possa avere nella vita mortale.

A questo tenore di vita umile abjetta, tormentata, e desolata, si aggiugneva l'aspro governo, che essa faceva di se. Era tanto fervido questo spirito di penitenza in lei, che era necessaria l'autorità de' Confessori per moderare le pratiche, e ristringerle a quelle, a cui potevano resistere le abbattute forze. Il cibo era, spesso per impotenza, e sempre per sua elezione sì scarso, che appena credevasi sufficiente a conservare una debole vita, e tanto strapazzato, e vile, che formava l'ammirazione delle sue religiose Sorelle; ma non già di lei stessa, che riconoscendosi inutile anzi gravosa alla sua religiosa famiglia, riputava somma carità agni cibo ordinario, e non conveniente a se qualsivoglia vivanda più delicata.

Oltre quanto abbiamo veduto, Iddio volendo viepiù purificare la benedett' anima di questa sua serva, la esercitò con un angostiante timore della morte, che ella, attesi i suoi malori, credeva esserle imminente ogni dì. Al discorrere della morte, al rammentarsi di essa, veniva sorpresa da questo timore, prorompeva in pianto, e diceva talvolta tra le sue lacrime: *Ah poverina? che sarà di me*. Se non che, qualora alcuna Sorella prendeva il destro a risvegliarle quella filiale fidúcia, che dobbiamo avere in Dio Padre delle misericordie, subito si sentiva riavere lo spirito, cangiando le lacrime di affanno in quelle di tenerezza. Le si dimostrò di fatto Iddio Padre amorosissimo nel maggior bisogno di lei. Poichè se nel tempo della penosa vita la volle tenere in continuo esercizio di affanni, armandola con la sua grazia, per darle occasione di accumulare immensi meriti per la im-

marcescibile corona, si compiacque, però renderle la morte soave, e preziosa.

Nel mese di Ottobre 1777. si aggravarono più del solito le sue infermità, e non trovando sollievo nei rimedj apprestatile con carità somma in pochi dì si condusse a uno totale sfinimento di forze; ed ecco il momento, in cui si rese sensibile l' amabile providenza, che Iddio pietosissimo usa coi figli, e figlie sue fedeli. In questa situazione infuse nel cuore della sua Serva tanto amorosa fiducia, che ove le Sorelle temevano di vederla più che mai oppressa dal timore della morte già imminente, con loro consolazione la riconobbero piena di fiducia umile, soave, amorosa, e tranquilla nelle disposizioni del suo divino Sposo, e Padre. Interrogata, rispose con volto ilare: *Ah Sorelle, mi sono messa nel luogo del buon Ladrone, e sono quieta.* Indi rivolta al Crocefisso con tenero affetto diceva: *Ah mio Gesù sono giunta al punto, in cui devo rendervi quest' anima, che voi mi deste, quando mi creaste. Non è come me la daste voi; ma io ve la do com' è; fate voi da quello che siete Padre amoroso, e fonte di misericordia.* Fu sì grande questa sua fiducia, che dimandata, se desiderava, che si pregasse per impetrarle vita più lunga? rispose, che andava volentieri incontro alla morte, e che desiderava di fare, quanto il buon Padre aveva disposto di lei. Ottenne i SS. Sacramenti della Chiesa, che prese con lacrime di tenerezza, e sue, e delle Sorelle, commosse dalle espressioni tenerissime di umiltà, e insieme di fiducia della moribonda loro Sorella. Volle baciare la mano a tutte, e *Sorella*, diceva a ciascuna, *perdonatemi cara Sorella tutti i disgusti, e mali esempj, che vi ho dati*, e ad una, che per umiltà ritirava la mano, e *perchè*, le disse, *Sorella cara non*

mi volete dare questa estrema consolazione? e non fu contenta se non dopo che l' ebbe baciata.

Dopo qualche giorno, desiderò nuovamente il SS. Viatico, e pregò la sua confidente M. Abbadessa ad assisterla per disporsi a riconciliarsi, ciò che fece, suggerendole quegli atti, che in quell'estremo sono opportunissimi di contrizione amorosa, soave speranza, e tenero amore, con dolcissima fiducia. Si confessò, e con vivezza di amore ebbe di nuovo il SS. Viatico, che avendo ricevuto, come chi non ispera, nè brama altra cosa nella vita mortale, perdè la parola, e entrò in penosissima agonia. Riferisce la M. Abbadessa, che si ridusse a uno stato così dolente, che pareva alle assistenti Sorelle di assistere a Gesù spirante in Croce. Tanto lo assomigliava negli affanni. Fissò gli occhi in alto come estatica, indi con placido inchino, chiuse gli occhi, e spirò soavemente il dì 26. Ottobre 1777. nella sua età di 61. anno. Rimanendole quell' aria verginale, che l' accompagnò sempre in tutte l' età, e la rese amabile, e nel tempo medesimo ingerì sempre in chi la trattava verecondia, e rispetto. E conservò ancora nel sepolcro, come attestano le Sorelle, che dopo tre mesi ebbero occasione di vederla intatta, ilare, e gioviale, non avendola fino allora offesa la comune corruzione. Intanto con ogni desiderabile fondamento dobbiamo credere, che volasse la benedett' anima di lei nel seno dell' amoroso suo Padre, e Dio amante Sposo, a ricevere la pienezza di quella gloria, che è dovuta all' umile, abbietta, e dolorosa vita, che ha costantemente menata in un penoso martirio di afflizione, umiliazione, e di dolore nel corpo, e nello spirito; guidata però sempre dalla divina grazia, e dalla sua battesimale innocenza, che le fu sempre

 in-

invisibil compagna. Non dubito, che Suor M. Grazia abbia sperimentata in ogni tempo, e singolarmente nella morte il patrocinio di Suor M. Margherita sua venerata Sorella, e quindi deh quali dovettero essere state le gioconde giulive accoglienze, e congratulazioni scambievoli del grado sublime di gloria, a cui la loro fedeltà, l' amore al patire, con cui amavano il divino Sposo, le anno sollevate, e sembra a me, che a noi rivolte le due venerate Sorelle ci allettino al momentaneo patire di questa vita per le vie della giustizia, e della santità, della fedeltà, dell' amore divino, dell' innocenza, e della penitenza, e ci invitino a quella gloria medesima, che queste virtù praticate da loro in sommo grado hanno in loro medesime operato.

IL FINE.

PROTESTA DELL' ESTENSORE.

PRrotesto, che volendo mantenermi costantemente sommesso alla Santa Romana Sede, quando in questa storia do il titolo alla Religiosa, di cui descrivo la vita, il titolo di SERVA DI DIO, o con altri titoli religiosi l' esalto, ovvero quando descrivo le grazie, e doni ricevuti da Dio: non intendo, con tutto ciò di prevenire il giudizio della medesima Santa Sede, quando le piacerà di prendere cognizione della causa di questa Religiosa morta in odore di santità; ma unicamente, di usare tali titoli, che mi somministrano fondati argomenti, ma puramente umani. Nè intendo che si debba prestare alla mia narrazione altra fede, che la umana, cui per altro ho cercato di rendere più accertata, che fosse possibile nelle umane cose con ogni moral diligenza.

INDICE

DELLA VITA DI SUOR M. MARGHERITA NERUCCI

L I B R O I.

L I B R O I I.

L I B R O I I I.

L I B R O I V.

BREVE RAGGUAGLIO

ER-

ERRORI	PAG:	LIN	CORREZIONI
Ma non ſai Agneſe,	11.	8.	Ma mi vuoi laſciare ? non ſai ?
da lui	18.	1.	da lei.
traſe	18.	17.	tra ſe.
ſegni in lei	26.	4.	ſegni, che in lei
tenghi	45.	18.	tenga
a tutto	48.	11.	a tutti
porto	56.	12.	poſto
ſempre	66.	24.	tempo
verginelli	79.	14.	verginali
per queſto	91.	19.	per quanto
di queſto libro.	95.	2.	di queſta vita
reſe	97.	26.	reſſe.
a dagli	103.	25.	a dargli
nel proſſimo	107.	22.	a Dio nel proſſimo
ſecondo	125.	13.	ſecondando
del cuore amore	126.	16.	del cuore
ammitabile	130.	17.	imitabile
proveranno	144.	13.	procurava
impato	155.	19.	imparato
ſembrai	177.	20.	ſembra
abbino	188.	28.	abbiano
intento	190.	27.	intenſo
egli	197.	14.	e gli
operatovi	20[illegible].	3.	operatorio
ricerca	219.	13.	riceve
uſcire	249.	2.	uſcita
Verbo	268.	15.	Verbo umanato
eſatta	280.	10.	eſteſa
vevere	312.	26.	vedere
1651.	319.	30.	1751.
Soprano	320.	16.	Sovrano
di Dio	321.	20.	in Dio
precedentemente	350.	29.	prudentemente
andada	352.	18.	andava
Erbagli	352.	21.	Erbaggi

Gli altri errori ſi laſciano alla correzione del benigno Lettore.